

Card. A. I. SCHUSTER O. S. B.
del titolo di S. Martino ai Monti
ARCIVESCOVO DI MILANO



LIBER SACRAMENTORUM

NOTE STORICHE E LITURGICHE

SUL

MESSALE ROMANO



TORINO - ROMA

Casa Editrice MARIETTI fondata nel 1820
di MARIO E. MARIETTI - Editore - Tipografo Pontificio
della S. Congregazione dei Riti e dell'Arcivescovo di Torino

1932

Card. A. I. SCHUSTER O. S. B.
del titolo di S. Martino ai Monti
ARCIVESCOVO DI MILANO



LIBER SACRAMENTORUM

NOTE STORICHE E LITURGICHE

SUL

MESSALE ROMANO

VOL. VIII.

I Santi nel Mistero della Redenzione
(Le Feste dei Santi dall'Ottava dei Principi degli Apostoli
alla Dedicazione di S. Michele)

(Seconda edizione)

TORINO - ROMA

Casa Editrice MARIETTI fondata nel 1820
di MARIO E. MARIETTI - Editore - Tipografo Pontificio
della S. Congregazione dei Riti e dell'Arcivescovo di Torino

1932

Imprimi potest.

† GREGORIUS O. S. B.

Abbas Ord. Montis Casini et Congreg. Cassin. Praeses.

Visto: Nulla osta alla stampa.

Torino, li 27 Dicembre 1931.

Can. AGOSTINO PASSERA, *Rev. Deleg.*

Imprimatur.

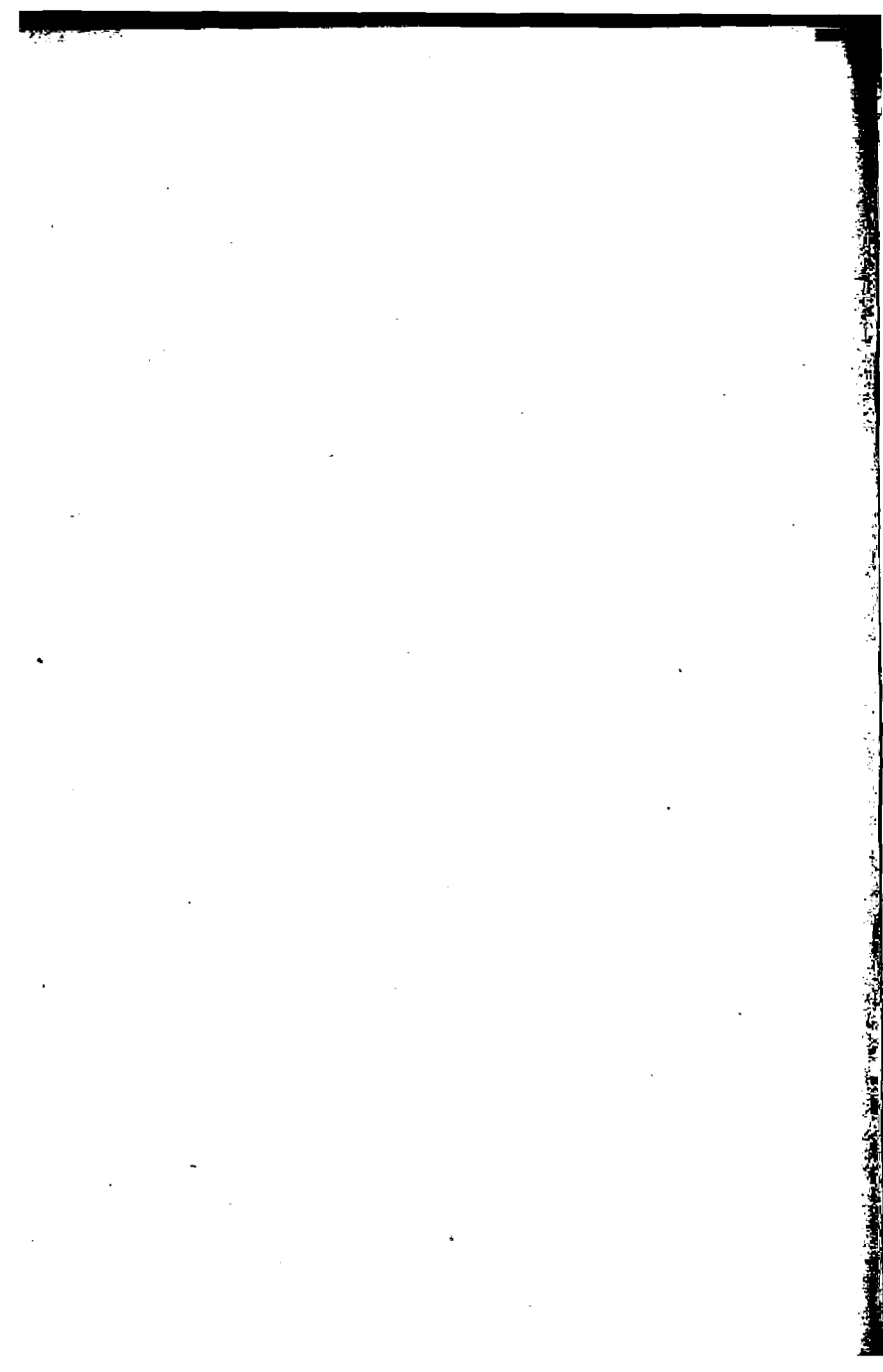
C. FRANCESCO PALEARI, *Provic. Gen.*

Nel Battistero di san Lorenzo.

Adsp]ICE · QVI · TRANSIS · QVAM · SIT · BREVIS · AC[cipe vita
Atqu]E · TVAE · NAVIS · ITER · AD · LITVS · PARAD[isi
Bell]EGE · QVO · VVLTVM · DNI · FACIAS · TIBI · PO[rtum
Percipias gra]TIAM · QVIS · QVIS · HAEC · SACRA · PERH[auris
Glor]IA · SVMMA · DS · LVMEN · SAPIENTIA · VIR[tus
Ver]VS · IN · ALTARI · ORVOR · EST · VINVM · QVE · [videtur
Is]Q · TVI · LATERIS · PER · OPVS · MIRAE · [pietatis
Unde] POTENTER · AQVAM · TRIBVIS · BAPTI[smate lotis

(Iscrizione del V sec. nella basilica sepolcrale di S. Lorenzo).

Tu che di qui passi, rifletti quanto sia breve questa vita.
Torna indietro, costeggiando verso il lido del paradiso, perchè la
tua navicella possa approdare al porto, che è lo stesso Salvatore.
Accogli la grazia, tu che partecipi a questi sacri Misteri.
È la stessa somma gloria, Dio, cioè, il lume, la sapienza, la for-
tezza, quello che all'altare ha l'apparenza di vino, ed invece è
vero Sangue.
Esso, prodigo d'infinito amore, sgorga dal tuo costato, o Cristo, donde
tu derivi anche le acque battesimali per purificare le anime.



I SANTI NEL MISTERO DELLA REDENZIONE

INTRODUZIONE

CAPITOLO I.

I Santuari Mariani nella Roma Medievale.

Come Maria sta nel centro del Simbolo della Fede Cristiana, così il suo amore e la sua devozione fanno sussultare di gioia il cuore stesso della Chiesa Cattolica, che dalla Città dei sette colli imprime il suo ritmo soprannaturale a tutto l'orbe. Per Roma Cristiana è un'esigenza d'ufficio e di dignità, di precedere ogni altro paese nell'amore a Colei che attrasse in terra lo stesso Eterno Amore. Non è forse in Roma che prima si rivive tutta intera la rivelazione dogmatica, avanti che questo cuore della Chiesa diffonda la vita e l'energia in tutto il resto del mistico corpo di Cristo?

Bene a diritto quindi Roma Cattolica, che custodisce intatto il deposito dogmatico affidatole da Pietro e da Paolo, intitola con speciale compiacenza la benedetta Madre di Dio: *Salus populi Romani* e quasi che un patto speciale intervenga tra lei ed i tardi nepoti di Romolo e Remo, questi già da lunghi secoli la invocano: *Romanæ portus securitatis*.

Questa devozione mariana di Roma ha lasciato attraverso i secoli una quantità di monumenti artistici, letterari, liturgici, che vorrebbero essere raccolti in una sintesi vigorosa. Lasciando però ad altri questo compito, ci basti di sfiorare, a dir così, il vasto tema, passando come in rassegna le più antiche basiliche Romane dedicate alla gran Madre di Dio. L'argomento rientra così nel campo liturgico,

e gioverà a farci penetrare più addentro nello spirito di quelle prime generazioni cristiane, che ingemmarono il Messale Romano di tante solennità in onore della Vergine Beatissima.

*
* *

Per amore di brevità debbo restringere il mio campo ai soli secoli di mezzo, tra il V cioè ed il XIII secolo, e m'interdico così il diritto di scendere nei cimiteri suburbani, per aggirarmi in quei labirinti e rintracciare laggiù tra gli ambulacri dell' evo apostolico i primi germi della devozione mariana, emigrata dalla Palestina sulle sponde del Tevere per opera degli Apostoli Pietro, Paolo, Giovanni, e dei discepoli Luca, Marco, Epafrodito, Clemente, Aquila, ecc.

Diversamente, nel cimitero di Priscilla troverei la più antica immagine della Vergine, finora nota. Essa non è più recente degli inizi del II secolo, perchè riflette ancora tutta la freschezza dell'arte pompeiana. Maria, ricoperto il capo col velo, sta assisa in cattedra e sorregge tra le braccia il pargoletto Gesù, mentre un personaggio rivestito di pallio le sta rispettosamente innanzi, in piedi, in atto di accennare ad una stella che brilla in cielo sul capo del Bambino.

Nel personaggio, i più hanno riconosciuto il Profeta Isaia, il quale però nei suoi scritti non contiene alcun vaticinio di stelle. Qualcuno invece è andato a pensare all' indovino Balaam, il quale predisse, è vero, che sarebbe sorta una stella dalla casa di Giacobbe. Però, questo riavvicinamento di uno pseudo-profeta alla Madre di Dio, sembraci assai strano, e difficilmente sarebbe stato compreso anche dai fedeli del II secolo. Forse che il Santo Vangelo ha bisogno di appellare all' autorità delle religioni false e bugiarde? Nell' interpretazione delle antiche rappresentazioni, soprattutto cimiteriali, noi dobbiamo sacrificare le spiegazioni troppo ingegnose, per preferire invece quella che prima si presenta alla mente dello studioso ben perito nel suo catechismo e nell' Istoria Sacra.

Era precisamente alla mentalità popolare cristiana, a cui intendeva di parlare l' arte cimiteriale.

Senza quindi cercare la spiegazione tanto da lungi, dai Carmi d'Isaia e dal Libro dei Numeri, apriamo invece il Santo Vangelo, e ricerchiamo chi stava innanzi alla Vergine quando Ella sedeva con Gesù Bambino in grembo, e sulla *domus* di *Bethlehem* venne appunto a fermarsi una stella misteriosa. Erauo precisamente i Magi. *Stella*

*quam viderant (Magi) in Oriente, antecedebat eos, usque dum veniens staret supra ubi erat Puer.*¹ Trattasi dunque dell'adorazione dei Magi, scena così frequente nei primi quattro secoli.

Se il pittore Priscilliano ha schematizzato l'episodio, rappresentando soltanto uno dei Saggi d'Oriente, e non tre o quattro, come talora osserviamo nelle catacombe, ciò è dipeso, oltre che dalla ristrettezza dello spazio disponibile, anche da una ragione estetica di simmetria, alla quale gli antichi ci tenevano molto. Infatti, la pittura fa parte di un fregio che adorna l'arco di una tomba. Ora, alla parte opposta dell'adorazione del Mago, fa riscontro un'altra scena di più controversa interpretazione. Essa consta però, come la prima, di soli tre personaggi, un uomo cioè, una donna ed un pargoletto, che sono forse i defunti pei quali fu apprestato l'arcosolio sepolcrale. L'antica arte cristiana non voleva essere verista, nè pretendeva fare della fotografia. Essa tendeva anzi a semplificare, al possibile le scene scritturali che voleva rappresentare. In ciascun quadro, coglieva il momento caratteristico del mistero simboleggiato, e quello riproduceva, trascurando ogni altro elemento accessorio.

La più antica pittura Mariana del cimitero di Priscilla, rientra quindi nella serie delle rappresentazioni di carattere biblico; ma il culto della Santa Vergine ne riceve tuttavia un'indiretta conferma, giacchè i pittori di quei primissimi tempi, non avrebbero certamente riprodotto con tanta frequenza quell'episodio evangelico nella cui figurazione Maria deve necessariamente sostenere la parte principale del quadro, se già fin da allora la sua venerazione non fosse stata intimamente associata al culto del suo Divin Figlio.

Reca piuttosto meraviglia quest'apparente anomalia: mentre nei primi quattro secoli dell'era cristiana, la scena dell'adorazione dei Magi è la più comune sulle pareti cimiteriali e sui sarcofagi romani, la nascita invece temporale del Cristo ed il suo vagire pargoletto nel presepio di Betlem, appariscono solo verso il IV secolo, ed in numero d'esemplari molto ristretto.

La spiegazione di quest'anomalia ce la fornisce però la stessa liturgia. La festa tutta orientale del 6 gennaio, dal significato multiplo, (battesimo, nozze di Cana, adorazione dei Magi, nascita di Gesù nella stalla, commemorati sotto un titolo unico di *teofania*, cioè di rivelazione, o apparizione del Signore al mondo) incomincia sin dal II secolo, e prende piede soprattutto in ambienti gnostici. Questi eretici infatti, nella discesa dello Spirito su Gesù immerso

¹ MATT II, 9.

nelle onde del Giordano, riconoscevano niente di meno la di lui vera nascita alla divinità, conferitagli in quel momento dal Padre a motivo dei suoi eccellenti meriti. Alla loro volta i cattolici, a questa gnosi antivangelica, opponevano il dogma dell'unione ipostatica a cui fu elevata l'umanità di Gesù fin dalla sua concezione; di guisa che il Verbo si fece carne e Dio nacque in Betlem dalla Vergine Maria. A scopo apologetico, la *grande Chiesa*, più che il Battesimo nel Giordano, popolarizzò invece per mezzo della liturgia e dell'arte il significato messianico dell'Adorazione dei Magi; la quale scena, a preferenza di quella della greppia stessa di Betlem, dai teologi insieme, dai pittori e dagli scultori delle catacombe, venne prescelta siccome quella che caratterizzava meglio la divinità insieme e l'umanità di colui che, rimanendo Dio eterno, degnavasi però di nascere in tutto simile a noi. Il Mago di Priscilla addita perciò la stella che brilla in cielo sul capo del Pargoletto; e la stella, anche nell'arte classica romana, è sempre il simbolo della divinità.

In un periodo arcaico, di cui è forse traccia presso Ippolito, quando anche Roma il sei gennaio celebrava con rito quasi pasquale l'Epifania, cioè la prima apparizione di Gesù al mondo, non è maraviglia che anche gli artisti l'avessero tanto cara, e la riproducessero così di sovente sugli arcosoli e sui sarcofagi. I fedeli che vedevano quelle rappresentazioni, ne comprendevano subito il significato cristologico; così che se noi oggi avanti all'immagine priscilliana della Vergine salutata dal personaggio palliato che addita la stella in cielo, potessimo interrogare uno dei fedeli del II secolo che cosa rappresenti quella pittura, egli ci risponderebbe franco, che esprime la teofania, cioè la prima apparizione del Salvatore al mondo.

Da questa prima *parusia* Priscilliana di Gesù in grembo a Maria, per giungere sino alla seconda e definitiva venuta del Giudice supremo, il quale anzi in una pittura del cimitero di Commodilla, anche per quella tremenda funzione ci apparirà nuovamente in grembo alla Madre sua, noi c'imbattiamo in un'altra immagine intermedia della Madonna, che potremmo quasi intitolare: *Speculum iustitiae*. Sta questa nel cimitero stesso di Priscilla, ed è importantissima, perchè la santa Vergine vi apparisce, non già quale semplice personaggio storico che entra a parte d'una scena biblica, ma è ritratta anzi isolatamente, siccome oggetto di venerazione speciale. Trattasi della nota pittura del III secolo rappresentante una *velatio virginis*, in cui il vescovo addita alla candidata la divina Madre, assisa in cattedra col Bambino Gesù in braccio, siccome un modello di purezza verginale a cui ispirarsi.

Sappiamo infatti da sant'Ambrogio e da altri Padri, che questo riferimento a Maria siccome a specchio d' illibata verginità, costituiva allora quasi un luogo comune nei tanti discorsi episcopali che solevano pronunciarsi in occasione di consacrazioni di vergini. Cosicchè, la pittura del cubicolo prisciliano del III secolo che s'ispira al rito della consacrazione delle vergini, non solamente ci attesta l' antica devozione romana alla Madonna, ma ci conferma altresì, ciò che d'altronde ci era già noto, che anche allora i vescovi e gli oratori tessevano l'elogio delle incomparabili virtù di Maria, appunto come facciamo oggi tutti noi nel sacro tempio. Innanzi a tanto fervore di devozione Mariana nei primi quattro secoli della Chiesa, è un po' arrischiato il parlare di sviluppo di devozione alla Santa Vergine nei secoli di mezzo e nei tempi a noi più vicini.

Il concetto della dignità eminente della Vergine, è pure bellamente espresso nella terza pittura esistente nel cimitero di Commodilla, a cui sopra ho accennato. Essa però è del VI secolo, e si riferisce alla parusia escatologica. Una defunta a nome Turtura, viene introdotta nell'aula del divin tribunale dai Santi suoi avvocati, i Martiri locali Felice e Adauto. Adauto, in aspetto giovanile e colla tonsura chiericale, in atto di protezione, posa bonariamente la mano sulla spalla della defunta, la quale, diversamente, quasi non ardirebbe d'appressarsi al trono del suo Giudice.

Una singolare calma e fiducia anima però l'intera scena, ed il motivo principale si è, che Colui che deve pronunziare la sentenza non si asside più in trono nelle sue consuete e maestose forme imperiali romane, dal volto imberbe e giovanile, rivestito di toga, distinta col laticlavo: no; e questo costituisce appunto la singolarità della pittura della tomba di Turtura. La cattedra invece donde questa volta il Cristo deve pronunziare la sentenza, qui non è altro che il grembo verginale di Maria, la quale sostiene amorosamente fra le braccia il suo Figliuolo. La Benedetta fra le donne occupa adunque il posto centrale del quadro, e si asside maestosa su d'un trono alto e gemmato, fornito di suppedaneo. Quasi che però tutto questo apparato imperiale sembrasse troppo poco per l'artista romano, preoccupato nell'esprimere il concetto della eminente dignità della Madre di Dio, egli le ha posto in mano addirittura le insegne della più eminente dignità nella repubblica imperiale, la *mappula* cioè consolare, quella che viene costantemente attribuita ai successori di Bruto e Collatino nei dittici inaugurali del loro ufficio. Qualche tempo prima, l'onore della *mappula*, dai consoli, era stato esteso al Papa, ai diaconi dell'Urbe ed a pochi altri ecclesiastici privile-

giati, che solevano però fregiarsene solo durante il divin Sacrificio. L'arte Cristiana fu più munifica, e attribuì talora la mappula ed il diadema sovrano anche alla Benedetta tra tutte le creature, siccome si osserva appunto anche nel mosaico di santa Maria in *Domnica*.

Abbiamo detto di non voler discendere nei cimiteri suburbani, e vogliamo star forti contro la tentazione di trasgredire il proposito. Andiamo adunque in traccia dei monumenti mariani nel classico soprassuolo, attraverso i rioni medievali dell'Urbe eterna.

Donde prendere le mosse? Tre tempi, soprattutto, si disputano in Roma l'onore di rappresentare il più antico monumento consacrato alla Vergine e sono, santa Maria in Trastevere, santa Maria Maggiore e santa *Maria antiqua*.

Quest'ultima diaconia però, pel fatto stesso che non è stata mai titolo presbiterale, e venne anzi adattata abbastanza tardi entro un'aula d'un abbandonato edificio imperiale, tradisce troppo la sua posteriore origine, e deve quindi ritirarsi dalla competizione. Restano perciò le due basiliche, l'esquilina e la transtiberina, ed ambedue sostengono i loro diritti con validi argomenti.

Il tempio mariano del Trastevere, pretende d'essere in relazione coll'antica taberna emeritoria che Alessandro Severo allontanò di lì in grazia dei Cristiani; il nome poi del suo primo fondatore, Callisto, attribuito sin dal IV secolo all'area circostante detta perciò: *Area Callisti*, rivela senza dubbio l'influenza che esercitò nel Trastevere l'antico gerente della banca popolare, divenuto quindi Pontefice, Papa energico ed intraprendente. I trasteverini di oggi, non meno di quelli del IV secolo, separati, come sono, dal resto della Città dal corso del Tevere, hanno conservato un po' la tendenza di considerare santa Maria in Trastevere siccome la loro particolare cattedrale. Anzi, nell'antichità, nel rivaleggiare dei Romani fra loro per la scelta del candidato alla sede Apostolica, noi troviamo che nel secolo stesso della pace costantiniana, più d'una volta le fazioni scismatiche posero il loro quartiere generale appunto nella basilica transtiberina.

Vi si affermò infatti Felice II contro papa Liberio; vi si adunarono più tardi gli elettori di Ursino contro Damaso; e finalmente nel 418, anche Bonifacio I venne eletto in santa Maria in Trastevere, mentre l'opposto partito promuoveva in città dei tumulti e delle secessioni. Tutto questo accadde entro un periodo di poco più che cinquant'anni.

Allora però il tempio transtiberino intitolavasi: *basilica Iulii trans Tiberim, regione XIII, iuxta Callistum*, prendendo il nome dal

pontefice Giulio che l'aveva edificata. Dico edificata, siccome appunto ci attesta il Pontificale, il quale distingue l'opera di papa Callisto dalla *basilica Iulii iuxta Callistum*, dunque attigua alle fabbriche Callistiane. Non vanno quindi confusi tra loro i due edifici, il primo dei quali, il *Callisto*, fu facilmente un istituto di beneficenza, una diaconia, annesso alla quale Giulio I eresse un tempio.

Questa basilica Giulia, che poi nel medio evo assorbì la storia e le glorie dell'edificio callistiano del III secolo, quando però assunse il nome della Vergine? Nei documenti, esso apparisce la prima volta nel VII secolo, ma nell'uso doveva essere più antico, giacchè la tendenza di dedicare ai santi i vari titoli urbani che in origine avevano portato semplicemente il nome del proprio fondatore, si accentuò in Roma nel V secolo. Ad ogni modo, nel secolo VII la basilica transtiberina era conosciuta comunemente dal popolo sotto un doppio titolo, uno relativamente nuovo, l'altro primitivo, ma ancor corrente nell'uso della plebe romana: *basilica sanctae Mariae, quae Callisti vocatur*.

Entriamo adesso nel tempio magnifico. Il catino absidale che per opera d'Innocenzo II si eleva maestoso sul sepolcro dei santi Cornelio, Callisto, Giulio e Calepodio, canta come un inno di gloria a Maria. Circondata da un corteggio di Santi, Ella siede trionfalmente in trono a lato al suo divin Figliuolo, il quale con le forme consuete del *Pantocrator* le getta le braccia al collo e se la stringe a sè con un tenero amplesso. Più in basso, nell'angolo sinistro, termina la scena l'interessante figura del iagrimevole Profeta dei *Trenti*, Geremia, il quale, siccome bene esperto della vita di prigionie, mostrando un uccello anch'egli *in gabbia*, sostiene un cartello colla scritta: *Christus Dñus captus est in peccatis nostris. Il Signore Gesù è divenuto prigioniero delle nostre scelleratezze*. Questo curioso simbolismo di Geremia incarcerato e dell'uccello in gabbia, è assai raro nell'antica arte cristiana.

Dal punto di vista artistico, sono assai più importanti i quadretti delle zone inferiori e laterali, colla vita della santa Vergine. Ai gesti, ai panneggiamenti, alla vita che balza fuori da quelle scene, si sente subito che per opera di Pietro Cavallini è incominciato anche per le arti figurative il *dolce stil nuovo*, mentre l'era dei bizantini e dei Cosmati ormai da noi è chiusa per sempre.

Per andare ora da santa Maria in Trastevere alla basilica Liberiana sul colle Esquilino, dando però prima una capatina a santa Maria *Antiqua* nel foro, noi dobbiamo attraversare gran parte dell'Urbe. Tanto meglio, perchè così potremo osservare una quantità

d' antichi monumenti mariani, disseminati ovunque per le vie dalla pietà dei Pontefici e degli avi nostri.

All' uscire infatti dalla basilica di papa Giulio, e nel dirigerci verso il ponte Sublicio onde attraversare il Tevere innanzi al titolo di Cecilia, incontriamo subito due antiche chiesette dedicate a Maria: l'una, santa Maria *ad Pineam*, detta ora *in Cappella*, ricorda la pia devozione di *madonna Francesca dei Ponziani* (santa Francesca Romana); l'altra poi, santa Maria *in Turri*, ora del *buon viaggio*, è un'estrema reliquia delle torri e fortificazioni già innalzate sulle sponde del fiume da Leone IV contro i Saraceni.

Passiamo adesso il ponte sotto la ridente collina di Monte Verde, nelle cui viscere si cela il cimitero di Ponziano coi suoi Martiri Abdon, Sennen, Pollione, Vincenzo, Pigmenio e Milix. Sull' opposta sponda del fiume ci si presenta subito la facciata dell'antica *statio annonae*, convertita in diaconia e quasi rifatta a nuovo da Adriano I, sotto il nome bizantineggiante di *sancta Maria in Cosmedin*. L'istituto di beneficenza cristiana qui, come in altri diversi luoghi dell' Urbe, si sostituì semplicemente alla *frumentatio* che al tempo dell' impero vi esercitava lo stato Romano, sul quale gravava l'onere di somministrare alla gloriosa *plebs romulea*: *panem et circenses*. Quando lo stato si disinteressò della cosa pubblica in Roma, i pubblici magazzini delle derrate presso lo scalo fluviale, furono affidati alla sollecitudine d'un diacono. Ecco quindi costituita una diaconia, la quale perciò appunto s'intitolò alla Madre di Dio, perchè questa, dopo d'aver apprestate le sue cure materne a Gesù in Nazaret, a Cana divenne la vera provvidenza di quei poveri sposi.

Il caso della *statio annonae* divenuto semplicemente santa Maria in Cosmedin, dev'essersi ripetuto in Roma diverse altre volte, a *santa Maria antiqua*, per esempio, a *santa Maria in Porticu*, a *santa Maria in Cyro*, a *santa Maria in Xenodochio*, ecc. Quasi regolarmente poi, le diaconie romane vengono intitolate alla Madonna, cosicchè, oltre quelle già menzionate, noi abbiamo ancora *santa Maria in Domnica*, *santa Maria iuxta Callistum*, *santa Maria in via lata*, *santa Maria Nova*, ecc.

Se la lunga via non ne sospingesse, da *santa Maria in Cosmedin*, salendo ora l'Aventino, potremmo recarci sino a *santa Maria in Monasterio* — l'attuale Priorato dei Cavalieri di Malta — che data già dai tempi d'Alberico I. In quel cenobio, il grande Ildebrando nella sua prima adolescenza si consacrò a Dio coi voti monastici. Rinunziamo pertanto alla faticosa salita del colle cosmopolita, e costeggiando invece il Tevere sotto l'Aventino ed il Palatino, rechiamoci

a santa Maria in *Porticu Gallae*. Lungo il brevissimo tragitto, girando attorno lo sguardo, come per orientarci, noi scopriamo la piccola facciata di *santa Maria in Secundicerio*, dove una volta cercò rifugio lo sventurato pontefice Pasquale II. Osserviamo pure l'abside di *santa Maria in Curtae domnae Micinae*, e le piccole torri campanarie di *sancta Maria de episcopio* e di *sancta Maria in Ambrosii*. Per mancanza di tempo, dobbiamo però rinunciare alla visita di queste tre chiesette importanti, per recarci invece direttamente alla diaconia del *Porticus Gallae*, o *Gallatorum*, le cui origini sono tuttavia avvolte dalla nebbia d'una specie di preistoria.

In quella chiesa, più volte rinnovata dalle fondamenta, e quindi nel secolo XVII spogliata dei marmi e dell'antica immagine smaltata della santa Vergine che vi si custodiva, noi troviamo però un monumento interessantissimo, che forse può servirci a rintracciare il vero stato civile di quell'edificio. Trattasi d'un classico cippo marmoreo con gli emblemi del culto di Cibele, adoperato poscia per fulcro d'altare. Su quel marmo leggesi un'iscrizione del secolo XI, in cui si ricorda la dedicazione del tempio compinta da Ildebrando, alla distanza di soli pochi mesi dalla sua esaltazione al papato. Ora è noto, che il futuro Gregorio VII aveva trascorsa la sua prima puerizia nella vicina abitazione dei Pierleoni, presso san Nicola in carcere. V'è qualche relazione tra la ricca famiglia donde traeva i natali Ildebrando, questa riedificazione del *titulus* di santa Maria in Portico e la sacra immagine a smalto, che fin da quel tempo doveva già adornare la cuspide marmorea del *tegurium*, o baldacchino, del nuovo altare? Sono questioni sulle quali la lunga via non ci permette d'intrattenerci; ma osserviamo solamente, che le dimensioni della tanto venerata icone dell'antica diaconia in *Porticu*, oggi conservata nella vicina chiesa di santa Maria in Campitelli, sono troppo esigue, perchè l'artista l'abbia potuta destinare dapprima ad un altare d'un pubblico tempio. Lo smalto perciò venne probabilmente eseguito in vista d'un oratorio o sala privata, e in questo caso, non saprei escludere che possano essere stati appunto i Pierleoni cristiani, o Ildebrando stesso, quelli che abbiano fatto dono di quel domestico cimelio alla risorta diaconia del *Porticus Gallatorum*.

L'icone infatti, per più ragioni sembra rivelare l'arte dell'undecimo secolo, l'epoca di Ildebrando: gli alberi che fanno corona alla benedetta Madre di Dio, ricordano troppo quello sacro a Cibele, e che è scolpito pure sul cippo convertito in fulcro di altare. Anche le due teste di Pietro e di Paolo, Paolo a destra e Pietro a sinistra, giusta l'uso romano, caratterizzano lo spirito di Gregorio VII, il quale nella sua

energica riscossa per la libertà della Chiesa, s' immedesimava, a dir così, coi due Principi degli Apostoli, operava e parlava sempre in loro nome ed autorità. Se è vera l' ipotesi che ora affacciamo, svanisce bensì la delicata leggenda dello smalto, che nel IV secolo sarebbe stato recato a Galla figlia di Simmaco per mano degli Angeli stessi; ma cresce invece il pregio del prezioso cimelio, perchè viene ricollegato alla memoria d' uno dei più grandi figli di Roma, e del quale, purtroppo, la nostra Città, tranne qualche ricordo domestico nella sua abbazia di San Paolo, non conserva quasi più alcun monumento.

Usciamo ora dalla diaconia del *Porticus Gallatorum*; ma prima di dirigerci verso il Campidoglio, tratteniamoci poc' altro nella pianura del Tevere, per osservare gli altri monumenti mariani ivi disseminati.

L' Arenula e la Scorticlaria nel secolo X passavano come quartieri d' incontrastata influenza langobarda, soggetti, come erano in gran parte, al dominio della famosa abbazia Farfense in Sabina. Non fa quindi meraviglia se quei monaci *Sanctae Mariae*, come essi fieramente s' intitolavano, abbiano diffuso e propagato il culto della Vergine loro patrona anche nelle proprie dipendenze romane. Oltre a santa Maria in Monticelli, noi troviamo infatti nelle vicinanze della prepositura Farfense di san Salvatore *in domno Campo*, le chiese di santa Maria *in Cacabis*, santa Maria *in publicolis*, santa Maria *in Iulia* e santa Maria *de Cellis*. Quest' ultima, oggi aggregata agli uffici del senato, costituiva nel centro della *scorticlaria* un altro secondo focolare di proselitismo monastico Farfense nella Città Eterna.

Il tempio di santa Maria *in Cacabis*, prendeva il nome dai calderai che ivi presso esercitavano l' arte loro; quello *in Monticelli*, riconsacrato da Innocenzo II, custodisce tuttavia le Reliquie dei martiri Ninfa, Mamiliano ed Eustazio.

Santa Maria *de Cellis* poi, ovvero *de Thermis*, sulle rovine delle terme Severiane presso il palazzo dei Crescenzi, venne in potere dei Farfensi nella seconda metà del secolo X. Ivi ebbe sepoltura il celebre pittore Antonazzo Romano.

Ma le chiese intitolate a Maria in Roma, formano come una fitta rete che avvolge l' Urbe, e a volerle ricordare tutte, non si finirebbe così presto. Presso santa Maria *de Cellis*, bisognerebbe assolutamente menzionare santa Maria *ad Martyres*, ovvero come la chiamano antichi documenti, *santa Maria Martyra*. La rotonda di Agrippa convertita in chiesa cristiana da Bonifacio IV, entrò quasi subito in competizione con l' *Apostoleion* di Narsete ai piedi del Quirinale, tanto

da conseguire nella liturgia romana l'onore di ben quattro solenni stazioni annuali. Queste ricorrevano nell'ottava del Natale, durante le due settimane di Pasqua e di Pentecoste, e finalmente nella domenica dopo l'Ascensione.

In quest'ultima ricorrenza, durante la messa del Papa, dall'occhialone centrale della volta scendeva sul popolo una pioggia di rose; ed il Pontefice prendendo la parola, spiegava che quello era un simbolo della prossima venuta dello Spirito Santo. In questo tempio, nel primo medio evo venne custodita entro un'arca a tredici chiavi la celebre icone vaticana, detta poi la *Veronica*, o il *Volto Santo*.

Dal Pantheon poi, non sono lontane le chiese di santa Maria *sub Minervium* e la diaconia di santa Maria *in Cyro*.

Quanto alla prima, essa apparteneva già alle monache greche di santa Maria *in Campo Marzio*; ma nel 1370 fu ceduta ai domenicani. Ivi, attorno alla tomba di santa Caterina da Siena, dormono nel loro sonno di morte i papi Urbano VII, Paolo IV, Leone X, Clemente VI e Benedetto XIII: una piccola necropoli papale.

Quanto poi a santa Maria *in Aquiro*, sappiamo che prima di Gregorio III esisteva in quel luogo, « *diaconia et parvum oratorium* », siccome appunto ci narra il *Liber Pontificalis*. La diaconia, adunque, o dispensario pei poveri, originariamente era affatto distinta dal *parvum oratorium*, d'uso domestico e quasi privato, come doveva essere in tutte le diaconie, tanto che non vi erano punto addetti i presbiteri titolari. Fu solo nel secolo VIII, che lo stabilimento di beneficenza a santa Maria *in Cyro* modificò la sua prima impronta; e divenne una chiesa come le altre.

Deve essere stata presso a poco identica la storia della non lontana diaconia di Santa Maria *in Xenodochio*, eretta da Belisario sulla via lata, *ob culpae veniam*, per la sacrilega deposizione, cioè, di papa Silverio e la sostituzione di un antipapa nella persona dell'intrigante diacono Vigilio. Un'iscrizione in versi leonini sulla parete esterna di quel tempio, ricorda ancor oggi ai viandanti la espiazione del celebre capitano Bizantino, ed invita i passeggeri ad invocare pace all'anima sua: *Date obolum Belisario*.

Sotto il *Collis ortorum*, là dove s'inizia la via Flaminia, una leggenda medievale poneva spiriti e diavoli che tripudiavano ogni notte attorno alla tomba di Nerone. Pasquale II volle finalmente purificare la contrada, e v'eresse perciò un oratorio dedicato alla Madonna, e che poi nel secolo XIII si tramutò nell'attuale vasto edificio. A renderlo più venerabile, Gregorio IX vi trasportò dal La-

terano l'immagine della Vergine che si conserva al presente sull'altare maggiore. Il Pinturicchio, il Caracci, il Caravaggio, fra Sebastiano del piombo, Raffaello, il Sansovino ecc. col loro genio hanno decorato il tempio magnifico di Maria, così che oggi quella chiesa è diventato uno dei più interessanti monumenti di Roma cristiana.

Oltre *santa Maria del popolo*, adornano la piazza magnifica che si apre internamente innanzi alla porta Flaminia, due altre chiese mariane: *santa Maria de monte sancto* e *santa Maria dei Miracoli*. Quest'ultimo titolo, trae origine dall'immagine miracolosa della Santa Vergine dipinta entro uno degli archi interni del recinto urbano presso la porta del popolo, e che nel 1325 venne trasportata in una chiesolina. Col tempo, questo primitivo oratorio s'è tramutato nell'attuale elegante tempietto.

Ma è tempo di ricalcare i nostri passi per ritornare al colle Capitolino. Seguendo l'antica *via lata*, noi dobbiamo lasciare da parte il monastero greco delle monache di *santa Maria in Campo Marzio*, che però è dei tempi di papa Zaccaria. Non possiamo parimenti soffermarci innanzi alla diaconia di *santa Maria in via lata*, adattata essa pure verso il secolo VII entro i cadenti portici dei *septa iulia*, là dove nel secolo X sorse poi un celebre monastero femminile dedicato a *san Ciriaco*.

Un po' più innanzi, — lasciando dietro a noi, a cagione della fretta, *santa Maria in Augusta* ricordata sotto Giovanni IX — sorgeva *santa Maria in posterula*, (*santa Maria dell' Orso*) dove era originariamente venerata quella devota icone bizantina, che sotto il titolo di *Madonna del Perpetuo Soccorso* si conserva oggi in *sant' Alfonso sull'Esquilino*.

In breve ora giungiamo così ai piedi del colle Capitolino, sul quale, almeno sin dal secolo IX, si eleva maestosa l'abbazia di *santa Maria in Capitolio*, passata poscia nel 1250 ai Minoriti. Quanta storia tra quelle mura, dove hanno dimorato cenobiti greci, benedettini e frati minori, e dove i *Patres Conscripti* del periodo comunale tenevano il loro parlamento!

Attraversiamo adesso la spianata del colle trionfale di Roma, per discendere subito nell'opposta valle del foro attraverso il *clivus capitolinus*. Alle radici del monte, incontriamo un'altra diaconia, intitolata essa pure alla Vergine ed ai martiri orientali Sergio e Bacco. L'edificio consta di vari oratorii, i quali diramano le loro propagini dall'angolo occidentale della basilica Giulia sino all'Arco di Settimio Severo, che sorge appunto avanti all'aula senatoria. Ancora pochi passi, e presso il fonte di Giuturna e la classica *sta-*

tio aquarum noi troviamo finalmente la diaconia di santa Maria *Antiqua*, eretta verso il VII secolo in una sala del palazzo stesso imperiale. Come nel rione *Elephantus* abbiamo veduto Maria che sottentra a Cibele, così anche qui la Vergine immacolata sostituisce Vesta, le cui *aedes* col fuoco sacro e col Palladio sorgevano attigue alla Regia, proprio a fianco dell'atrio della diaconia.

Antiche tradizioni narravano qui del *lacus Curtius*, di voragini e di dragoni che inghiottivano vittime umane. Ebbene, Maria ha ricacciato la belva dell'idolatria nella sua bolgia infernale, e si è assisa invece regina sul ciglio stesso della voragine, perchè il Satana non abbia mai più a risollevarne il capo: *Cunctas haereses sola interemisti in universo mundo*. Ecco il significato dell'immagine di *Maria Regina*, che noi osserviamo dipinta nel pronao del tempio, in abiti gemmati, cinta di diadema, assisa su d'un prezioso trono, ed in mezzo ad un corteggio di santi.

La diaconia di *santa Maria antiqua*, non può tuttavia pretendere un qualsiasi privilegio di primogenitura sulle altre basiliche mariane di Roma, giacchè è di epoca relativamente più recente.

L'importanza del monumento, oltre che dalle reliquie artistiche che conserva, gli deriva soprattutto dal posto che occupa e dal significato speciale che in quel luogo fatidico assume. Là dove per più secoli le vigili Vestali alimentarono il fuoco sacro, simbolo dello stato pagano, ora invece Maria immacolata schiaccia il capo a Vesta; il Cristianesimo sconfigge e si sostituisce all'idolatria. Per associazione d'idee, la mente corre subito ai tempi di papa Silvestro; ed ecco che per un nesso logico d'idee ed un fenomeno spiegabilissimo di anticipazione storica, nel medio evo la fondazione di santa Maria *antiqua* viene retrodatata di almeno due secoli per attribuirle appunto al grande Silvestro, il battezziere leggendario di Costantino! Come già nel quadro di *Maria Regina* esistente nel portico della diaconia, così al tempio di *Maria antiqua* fanno corona tutta una serie di antiche chiese di Santi, che sembrano montare con lei la guardia al *lacus leonum*, quasi che si temesse che la belva dell'idolatria altrimenti avesse potuto balzarne fuori. Questi santuari che recingono al pari d'una collana il foro, sono: santa Maria in Foro, i santi Sergio e Bacco, santa Martina, sant'Adriano, san Lorenzo in Miranda, i santi Cosma e Damiano, e quindi finalmente sulla *summa sacra via*, *sancta Maria Nova*. Quest'ultima diaconia fin dai tempi di Leone IV sostituisce santa Maria *antiqua*, quando questa cioè divenne disadatta al culto, perchè umida ed in continuo pericolo d'essere travolta sotto la pressione delle frane del colle imperiale

Santa *Maria Nova* ora è più comunemente nota sotto il nome di santa Francesca Romana, perchè là la nobile matrona si offrì oblata benedettina, e volle essere sepolta. Questa veneranda basilica della *summa sacra via*, ricca di parecchi corpi di Martiri, ha un posto particolare nella liturgia papale del medio evo, perchè era là che nella notte precedente la festa dell'Assunzione si arrestava la processione del popolo e del clero romano, per lavare con essenze aromatiche i piedi ad un'antica icone del Salvatore, e per cantare i mattutini della solennità.

Una visita a santa Maria in Pallara sul Palatino, dove fu eletto papa Gelasio II, sarebbe stata interessante, ma ci metterebbe troppo fuori di strada; motivo per cui dobbiamo pure rinunciare ad inoltrarci sino al Celio, alla diaconia di santa Maria in *Domnica* ed al vicino monastero di sant'Andrea al Clivo di Scauro, dove Gregorio Magno si consacrò monaco. In quel sacro asilo di preghiera, sotto un'antica immagine di Maria, i buoni cenobiti dell'alto medio evo riprodussero il magnifico carme di Andrea oratore in onore della Madre di Dio. Siccome però l'ultimo verso del componimento poetico si riferiva a Rusticiana, la moglie di Boezio, così quei bravi monaci, senza scomporsi per tanto poco, *Invita Minerva*, acconciarono il verso agli intenti loro. In cambio adunque del verso:

Protegat ille tuum, Rusticiana, genus

gli fecero dire:

Protegat ille tuum, Gregori Praesule, genus.

Per affrettarci a giungere sull'Esquilino, dobbiamo lasciar oltre queste antiche chiese, e rimetterci invece sulla via dritta. Traversato pertanto il foro presso la basilica d'Antonino e Faustina, dove nell'alto medio evo sorse parimenti un monastero, eccoci nella contrada romana delle *Carinae*, il cui nome, meglio che dall'odierna piazza delle *carrette*, nell'età di mezzo ci venne conservato dalla chiesa di *sancta Maria in Carinis*. Nelle vicinanze, secondo alcuni archeologi, doveva trovarsi l'oratorio di *sancta Maria in monasterio de Lutara*, ricordato nella vita di Leone III, se pure questo cenobio non è identico a quello intitolato a *sancta Maria in monasterio*, che sorgeva sulla spianata dell'Esquilino, incontro al titolo Eudossiano. La valle su cui s'estende il foro romano, ci divide dal suolo fatidico della Roma quadrata di Romolo, quella che sola costituiva l'*inquilinus*. Ciò che stava al di là del perimetro, era *exquillinus*, cioè straniero.

Ancora pochi passi in questo territorio esquilino, e stiamo già a

santa Maria Maggiore. Prima però d'entrarvi, dobbiamo arrestarci almeno per qualche istante nel vicino *titulus Praxedis*, onde ammirare una bella cappella in onore della Santa Vergine. Essa deve la sua origine a Pasquale I, che la fece decorare con ogni magnificenza di marmi e di mosaici in memoria di sua madre, che vi era sepolta. Da un' iscrizione, veniamo a conoscere anche il nome della defunta: *domna Theodora*; ma siccome essa era la genitrice dell'*episcopus*, così a titolo di riverenza, è fregiata lei pure col nome di *episcopa*, — precisamente come in altre epigrafi, in cui la consorte di qualche presbitero, legata cioè a lui in coniugio prima dell' elevazione del marito agli Ordini Sacri, assume il titolo di *presbytera*. —

Eccoci giunti finalmente alla basilica di santa Maria Maggiore.

La storia dell' edificio è nota; l' antica aula di Sicinino venne convertita al culto cristiano sotto papa Liberio, siccome appunto ci attesta Ammiano Marcellino. « *In basilica Sicinina, ubi ritus Christiani est conventiculus* ». Più tardi però, Sisto III la fece restaurare dalle fondamenta; così che anche oggi nei mosaici che adornano l' arco trionfale e le pareti laterali del naos, si può distinguere l' opera di due diverse età. L' arco maggiore appartiene a Sisto III, mentre i quadri laterali sembrano invece a lui anteriori, e forse originariamente non dovevano neppure occupare quel posto, che è troppo elevato, per essere veduti distintamente dal popolo. Essi provengono probabilmente dall' edificio liberiano, se pure non fecero già parte dell' aula di Sicinino, che in tal caso, avrebbe potuto essere incrostata di quadretti a mosaico, appunto come la vicina aula di Giunio Basso, divenuta poi la basilica di sant' Andrea, era incrostata d' intarsi marmorei con scene mitologiche.

Quello però che pel momento attrae soprattutto l' attenzione nostra, non è già la scenografia della storia evangelica riprodotta sulle pareti della nave principale della basilica, ma il mosaico dell' arco trionfale di Sisto III, ov' è rappresentato quasi un *Evangelium infantiae* del Divin Salvatore. Un tale soggetto era perfettamente a suo luogo in una basilica che toglieva il nome appunto dal presepio Betlemitico e dalla Vergine *Theotocos*. Però, una circostanza affatto speciale ci rende preziosi quei vecchi mosaici, perchè in essi l' artista ci si rivela sotto l' influenza degli apocrifi, e in particolare del così detto *Protoevangelium Iacobi*, o *Evangelium infantiae*. A chi ricorda con quanto rigore la Chiesa Romana in antico si sia sempre tenuta in guardia da simile scoria, — *apocrypha nescit ecclesia*, come sentenziava san Girolamo — apparirà certo singolare questa tolleranza di Sisto III verso l' artista dell' arco

trionfale della basilica Liberiana. Noi non ne possiamo assegnare le cagioni, ma dobbiamo però rilevare che il fatto non è isolato, giacchè appunto verso quel tempo gli apocrifi penetrarono anche nella liturgia romana, e vi rimangono tuttora. Fu come in un momento di sorpresa, quando l'entusiasmo dei latini verso le Chiese Bizantine che ad Efeso avevano così bene sostenuto l'onore della Madre di Dio, li rese meno diffidenti verso le merci orientali.

Esaminiamo più particolarmente questi preziosi mosaici.

Nel centro appare la consueta *etimasia*, cioè il trono celeste preparato ed adorno per la finale parusia di Gesù, mentre ai lati Pietro e Paolo hanno già preso posto, per sostenere le parti di assessori nel giudizio divino. Le scene laterali si dividono in quattro zone, in modo da costituire nove piccoli quadri, in cui però l'artista alla simmetria delle sue riquadrature ha sacrificato la successione cronologica degli avvenimenti.

S' incomincia nella zona sinistra superiore, coll' Annunciazione della santa Vergine. A questa, oltre a Gabriele, si appressano in atto riverente altri tre angeli, ansiosi essi pure di riconoscerla e di salutarla tosto come loro regina. Come si vede subito, l'artista qui ha voluto far opera insieme di esegeta e di teologo. I quattro messaggeri eterei escono pertanto da quel tempio celeste di Dio, che è ricordato spesso nelle antiche liturgie. Gli fa riscontro un secondo tempio, col frontale sostenuto da due colonne e coronato da un timpano. È quello di Gerusalemme, innanzi al quale — sempre sulla medesima prima zona a sinistra, — il sacerdote Zaccaria accoglie anche lui il messaggio dell' Arcangelo, che gli annunzia la nascita del Battista. La preoccupazione della simmetria ossessionava l'artista. La zona che abbiamo ora descritta è chiusa tra due tempi, ed egli dall'altra parte ne riproduce un terzo. Trattasi dell'episodio della presentazione del fanciullo Gesù al tempio. La Vergine, accompagnata da san Giuseppe e da due angeli, si avvanza adunque col Divin Figlio in braccio verso una specie di porticato a colonne, dove le si fanno incontro riverenti la profetessa Anna ed il vecchio Simeone. Si vede che questi allarga le braccia disotto alla penula, per accogliere rispettosamente il Salvatore del mondo, — quando gli antichi ricevevano un oggetto sacro, il Vangelo, per esempio, un'eulogia, e per le donne, anche la santa Comunione, era sempre sulla mano coperta da un drappo — mentre innanzi al prospetto del tempio che chiude la scena, compare la turba dei sacerdoti, che si apprestano a compiere a riguardo del Fanciullo Gesù quanto appunto prescriveva la Legge pel rito della materna purificazione.

Scendendo adesso alla zona inferiore, osserviamo a destra i Magi che prestano adorazione a Gesù. L'artista prescinde affatto dalle forme tradizionali romane dei primi tre secoli, e dentro una *domus* ci rappresenta Gesù divenuto di già un simpatico adolescente, che se ne sta assiso in trono fornito di ricco suppedaneo, e con a lato un corteo di quattro angeli assistenti.

A destra ed a sinistra, su alti seggi seggono parimenti due figure muliebri, — la Vergine e Salome, ovvero, secondo altri, le due chiese *ex circumcissione et ex gentibus* — mentre da una città raffigurata nello sfondo del quadro, escono due personaggi orientali che si distinguono al caratteristico berretto frigio, e che muovono verso il Signore.

La scena riprodotta sulla stessa linea, ma dal lato opposto dell'arco, è sicuramente tolta dal *Protoevangelo* di Giacomo, e l'artista l'ha voluta porre in correlazione colla adorazione dei Magi. Come questi avevano riconosciuto la divinità del Pargoletto di Betlem, così la sua maestà non isfuggì neppure agli Egiziani, i quali perciò lo adorarono profugo nella terra dei Faraoni. Il re Afrodizio con un' eletta schiera di cortigiani, esce dalla sua capitale e muove incontro a Gesù. Questi, come nella scena dei Magi, non è più avvolto in fasce tra le braccia della Madre, ma è divenuto un grazioso adolescente, che ricoperto di tunica, percorre a piedi la sabbiosa strada del deserto. Lo accompagnano Maria e Giuseppe, coi soliti quattro angeli di scorta.

La simmetria delle due scene ha indotto l'artista di Sisto III a sacrificare l'ordine cronologico degli avvenimenti. Egli però vi ritorna nella zona successiva, dove tuttavia bisogna andare da sinistra a destra. Si vedgono dapprima i Magi che si presentano innanzi al Sanedrim presieduto da Erode. I sacerdoti si consultano per indagare nelle Scritture donde mai debba trarre i suoi natali il Cristo. Si risolve che in Betlem; ed Erode, — che in omaggio alla sua regia maestà apparisce sempre col capo nimbato, come appunto Giustiniano e Teodora a Ravenna sui mosaici di San Vitale — inviando a quella volta i Magi, intima loro di far però ritorno a lui in Gerusalemme, onde dargli conto dei risultati della loro inchiesta.

Il Re geloso attende invano i Saggi d'Oriente; onde, acceso d'ira per essere stato deluso dai Magi, nella scena successiva, a destra, si fa condurre dinnanzi tutte le madri di Betlem coi loro pargoli, ed ordina il massacro di quegli innocenti.

Nei mosaici di santa Maria Maggiore c'è qualche cosa di strano.

L'artista, probabilmente un orientale che prendeva sul serio le leggende del così detto Protoevangelo di Giacomo, era uno di quegli spiriti minuziosi, e quindi facilmente pedanti e piccini; egli si è dimenticato della solenne maestà del tempio in cui lavorava, e pel quale occorreano delle scene sobrie e poco complesse sì, ma concettose al tempo stesso, dai tratti grandiosi ed espressivi. Egli invece ha trasportato di pianta sulle alte pareti della basilica le miniature del codice sul quale si modellava; e questo ha fatto sì, che le sue rappresentazioni, difficilmente visibili dalle navate del tempio, non abbiano esercitato alcuna influenza sull'arte posteriore romana.

È bene di mettere in rilievo un particolare dell'arco trionfale di Sisto III. Le scene ivi espresse non sono semplicemente evangeliche, ma hanno un significato spiccatamente Mariano; nella mente del Pontefice committente, esse formano come un'eco lontana delle acclamazioni risuonate qualche anno prima ad Efeso, là dove Maria da tutto il concilio dei Vescovi era stata salutata col titolo di *Theotocos*, o di *Deipara*, Madre di Dio.

Se potesse pure sorgerne il dubbio, verrebbe tosto a dissiparlo Sisto III colla nota epigrafe commemorativa degli eseguiti lavori:

*Virgo Maria, tibi Xystus nova tecta dicavi
Digna salutifero munera ventre tuo.
Te Genetrix ignara viri, te denique foeta,
Visceribus salvis, edita nostra salus.
Ecce tui testes uteri sibi praemia portant,
Sub pedibus iacet passio cuique sua.
Ferrum, flamma, ferae, fluvius, saevumque venenum,
Tot tamen has mortes una corona manet.*

La grande composizione di Sisto III, oltre l'arco trionfale, abbracciava adunque anche il catino absidale, cui oggi ricoprono invece i mosaici di Nicolò IV. Originariamente, doveva occupare il posto centrale l'immagine della Santa Vergine col divino Infante, al quale una teoria di Martiri presentava, giusta l'uso apocalittico, le proprie corone. V'era però una caratteristica speciale. Come si sa, l'arte antica romana, in Oriente meno, rifuggiva da quel rigoroso realismo, che ha incontrato tanto il genio dei moderni. Essa quindi difficilmente s'induceva a rappresentare i Martiri in atteggiamento di sofferenti, o coi simboli dei loro tormenti. Nella conca absidale di santa Maria Maggiore, invece, sotto ciascun Martire:

Sub pedibus iacet passio cuique sua.

Non sappiamo quali e quanti fossero questi *tui testes uteri*, come latinamente Sisto III traduce il nome greco di martire, ma si potrebbe forse arguirlo dai rispettivi simboli:

Ferrum, flamma, ferae, fluvius, saevumque venenum.

Quattro, dunque, o cinque figure al più, tra cui forse, Mattia col veleno da lui sorbito, Sisto II colla spada, Lorenzo colla craticola infuocata, Ignazio d' Antiochia coi leoni, e Clemente gettato nel mare.

Un ambiente Mariano così suggestivo e decorato tanto splendidamente, sembrava nel medio evo la sede più adatta per celebrarvi le solenni feste del ciclo liturgico in onore di Maria. Gli Ordini Romani ce le descrivono, infatti, con tutti i loro particolari.

Come e quando le primitive quattro feste della Santa Vergine, cioè della sua Natività, dell' Annunciazione, della Purificazione e della Dormizione, entrassero nella liturgia Romana, è ancora incerto. Esse però già esistevano al tempo di Sergio I, (687-701) il quale, orientale qual'era, volle circondarle di maggior pompa, ordinando perciò, che in quei giorni si compiesse di notte tempo, o di buon mattino, una grande processione o fiaccolata da sant'Adriano al Foro sino a santa Maria Maggiore.

Il punto di convegno era l'antica aula senatoriale, che tutta lucicante allora di marmi, sorgeva intatta dinnanzi ai famosi rostri di Cicerone. Faceva eccezione la notte precedente la festa dell'Assunzione di Maria. Siccome in quella circostanza le vigilie venivano celebrate nella basilica liberiana, così a rendere più imponente la fiaccolata notturna, il corteo ritornava dall' Esquilino in Laterano, dove i cardinali estraevano la celebre immagine del Salvatore, ordinariamente custodita nell'oratorio di san Lorenzo. Si ordinava di bel nuovo il corteo. I sette stauorofori prendevano posto tra il popolo, inalberando alta la loro rispettiva croce astile. A brevi intervalli si succedevano diciotto diaconi, che recavano sulle braccia altrettante icone della Santa Vergine, tra le più antiche della città. Seguiva poi l'interminabile turba del popolo devoto e del clero salmodiante, che spesso andava a piedi scalzi e ricoperto di lugubri penule nere di penitenza.

Quando la processione giungeva a santa Maria Maggiore, già stava per spuntare l'alba della solennità Mariana, ed il sole nascente andava a baciare coi suoi primi raggi il volto della Vergine nel mosaico di Sisto III. Ai piedi di quella benedetta immagine irradiata e trasfigurata dal rinnovato astro del giorno, si offriva il

sacrificio Eucaristico, in grazia del quale il popolo di Roma dal calice d'oro sostenuto dal diacono sorbiva quel Sangue della Redenzione, che Cristo già aveva attinto dal cuore di Maria. È proprio questo il frutto della devozione mariana che dalla nostra città, per opera dei Pontefici e dei Missionari, insieme colla fede predicatavi dai Santi Apostoli si è propagata in tutto l'orbe. Già nel secondo secolo il vescovo Abercio di Geropoli congiungeva questi due amori, l'Eucaristia e Maria, allorchè nella sua stele sepolcrale parlava dell'*Ichtys* divino che viene pescato dalla Vergine Casta, la quale lo imbandisce ai suoi amici, a cui offre insieme anche del vino. Quando perciò la divina Eucarestia fa affluire nelle nostre vene il Sangue dell'Uomo Dio, quel sangue c'imparenta, a dir così, ancora colla Vergine, che di quel divino liquore fu appunto la sorgente e la prima scaturigine.

Maria in quel momento solenne riconosce in noi qualche cosa che è suo e che le appartiene. Le siamo allora figli nel senso più completo ed elevato della parola, perchè è lo stesso sangue suo che scorre in noi.

CAPITOLO II.

Le immagini della Santissima Vergine nella devozione Romana.

Roma possiede una quantità d'immagini della Madre di Dio, immagini che non hanno punto la pretesa d'essere dei veri ritratti, ma che sono però le prove dell'apostolicità di questa devozione. Come, al dire dei Santi Padri, noi non possediamo un vero ritratto iconografico di Gesù Cristo, così del pari, non abbiamo neppure quello di Maria che, anche esteriormente, doveva essere somigliantissima a Gesù e bellissima, come appunto si conveniva ad un capolavoro dello Spirito Santo. E forse fu quella stessa impossibilità d'esprimere a colori i riflessi della divinità sul volto del Salvatore, quella che distolse i pittori anche dal tentativo di riprodurre le fattezze verginali di Maria; in modo che noi in Roma ne abbiamo sin dai primordi del II secolo solo delle immagini ideali.

Il più antico di questi ritratti, è sicuramente quello Priscilliano, colla stella che brilla sul capo del Divino Infante, e che può risalire agli inizi del secondo secolo. La Benedetta fra tutte le donne ha il capo velato, ed è assisa dignitosamente in cattedra, mentre invece il Profeta o il Mago rivestito di pallio, le si tiene rispettosamente ritto dinnanzi. Il Pargoletto che Maria sembra in atto di allattare, volge anche le spalle alla figura palliata del Veggente, così che questi parla, non a Gesù, ma a Maria, la quale nell'intenzione dell'artista doveva quindi essere la figura centrale del quadro.

Merita pure d'essere ricordata un'altra immagine della Madonna che trovasi nel cimitero di Domitilla. La pittura è del III secolo e rappresenta i Magi, che in numero di quattro, in atto di offrire dei doni muovono verso la Santa Vergine. Anche qui Maria Santissima è velata, in segno della sua dignità materna. Essa siede maestosa in cattedra, ed in cambio di stringersi al seno il Divin Pargoletto, questo le siede sulle ginocchia.

Dobbiamo accennare ad una terza immagine di Maria Santissima dipinta su d'un arcosolio del *coemeterium maius*, sulla via Nomentana. L'opera sembra della prima metà del IV secolo e rappresenta la Vergine adorna d'un monile di perle che, velata, in atteggiamento di orante sta dinanzi al proprio divin Figliuolo. — *Advocata nostra.* —

Perchè non sorgesse dubbio sull'interpretazione religiosa della scena, l'artista ha aggiunto due monogrammi costantiniani a destra ed a sinistra del Salvatore; anzi, il *P* di sinistra ha la curva o riccio inclinata verso la figura centrale, quasi ad indicare che egli è precisamente il Cristo.

Abbiamo già parlato dell'immagine della Madre di Dio sul sepolcro di *Turtura* nel cimitero di Commodilla. Quel ritratto di *Maria Regina* è del iv secolo, ed oltre che dal punto di vista artistico, è importante anche perchè il pittore, ad esprimere la grande dignità della Madonna, l'ha circondata di segni tali di preeminenza e di venerazione, che non può correr dubbio sulla sua idea ispiratrice. Il trono col suppedaneo, la *mappula* consolare, il posto centrale del quadro, i due Santi a destra ed a sinistra, ma in piedi, rivelano la grandezza della sua regia dignità.

Evidentemente, la generazione per la quale il pittore di *Turtura* eseguiva il suo quadro, era abituata a venerare la Santa Vergine siccome la Regina dei Santi e l'avvocata degli uomini presso il tribunale del suo Divin Figliuolo.

Nel cimitero di san Valentino sulla via Flaminia, noi abbiamo un'altra immagine di Maria Santissima. Entro la cripta storica del celebre Martire, nel fondo d'una piccola nicchia, vedesi la Vergine col Bambino Gesù sul seno. Ella ha il capo irradiato dal nimbo rotondo, mentre il Divin Figliuolo reca invece il nimbo crucigero, che simboleggia velatamente la sua crocifissione. L'opera sembra dei tempi d'Onorio I, (625-638) e può riguardarsi come l'ultima immagine della beata Vergine nelle Catacombe Romane.

Dopo i cimiteri sotterranei, vengono i mosaici delle chiese Mariane di Roma. Abbiamo già accennato a quelli di santa Maria in Trastevere e della basilica Liberiana, coll'iscrizione dedicatoria di Sisto III; ora ricordiamo gli altri non meno celebri dell'oratorio vaticano di Giovanni VII, che oggi sono dispersi, in parte nelle grotte di san Pietro, in parte a santa Maria in Cosmedin, ed in parte anche a san Marco di Firenze. Meritano parimenti menzione le immagini di Maria Santissima che noi ritroviamo nelle absidi dell'oratorio di san Venanzio in Laterano, del titolo della Fasciola, di santa Maria in *Domnica* e di santa *Maria Nova*.

Il mosaico di san Venanzio venne eseguito sotto il dalmata Giovanni IV (640-642). In esso la Vergine, rivestita di penula ed in atteggiamento di orante, occupa il posto centrale di onore tra un corteggio di altri otto santi.

Sopra il catino absidale del titolo *de fasciola*, possiamo consta-

tare anche nel secolo ix delle reminiscenze orientali del *Protoevangelium Iacobi*, precisamente come a santa Maria Maggiore. Infatti, sulla via Appia, la scena centrale è occupata dalla Trasfigurazione, come nella basilica Giustiniana del Sina, mentre invece ai due lati ritroviamo una duplice immagine della Santa Vergine. In quella a destra, la Madonna appare assisa in cattedra, ed è intenta ai suoi donneschi lavori ad ago, quando appunto le si presenta dinanzi l'Arcangelo Gabriele, che le annunzia il mistero dell'incarnazione del Divin Verbo. A sinistra, questo mistero s'è già compiuto, giacchè noi vediamo la medesima Vergine col Bambino Gesù in braccio, mentre Gabriele le sta rispettosamente in piedi al suo fianco.

Il mosaico di santa Maria in *Domnica*, è solo del ix secolo. Nel centro del catino absidale apparisce pertanto la Beata Vergine colla *mappula* in mano e col Bambino Gesù in grembo. Ai suoi piedi, ma in proporzioni minori in segno d'umile sommissione, vedesi papa Pasquale I che, inginocchiato, le dedica i lavori da lui compiuti in quel tempio.

VIRGO · MARIA · TIBI · PASCHALIS · PRAESVL · HONESTVS
CONDIDIT · HANC · AVLAM · LAETVS · PER · SAECLA · MANENDAM

Il mosaico di santa *Maria Nova* è più tardo, giacchè forse rimonta solo ai tempi di Alessandro III. Esso richiama in qualche modo quello del titolo mariano del Trastevere. Infatti, anche qui sulla *summa sacra via*, Maria, tutta spirante dignità e maestà, s'assiede sul suo trono di gloria e stringe fra le braccia Colui che è il Maestro degli apostoli Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni, i quali le fanno onorifica corona d'intorno.

Altra volta, sotto l'immagine si leggevano questi versi:

CONTINET · IN · GREMIO · CAELVM · TERRAMQVE · REGENTEM
VIRGO · DEI · GENITRIX · PROCERES · COMITANTVR

La chiese di Roma conservano numerose icone della Madonna del tipo detto bizantino, alcune delle quali pretendono di risalire sino ai tempi di san Gregorio Magno, se pure non vogliono arrivare addirittura a san Luca ed all'evo apostolico.

Sta però il fatto che in origine, i quadri e le icone non facevano ancor parte dell'arredamento liturgico delle basiliche romane. Queste ricevevano bensì, siccome abbiamo visto, la loro decorazione a pittura o a mosaico sulle pareti del luogo sacro; ma allora, quando il sentimento ostile all'antica idolatria era tuttavia vivissimo, le sacre immagini venivano rappresentate sulle absidi e sulle mura del luogo sacro più come motivo decorativo e ad istruzione del sem-

plice popolo, che ad essere oggetto d'una diretta venerazione. Era necessaria allora questa misura previgente della Chiesa, perchè i recenti proseliti della Fede, convertiti di fresco dal paganesimo, per mezzo della imagine sacra non sdruciolassero nuovamente nell'idolatria.

Le antiche basiliche avevano perciò l'altare isolato nel centro del *bema*, sotto il catino dell'abside, ed il sacerdote nel celebrare i divini uffici era rivolto, non ad una imagine sacra sospesa, come adesso, su d'una parete, ma al popolo affollato nelle tre o cinque navi dell'aula.

Quando però verso il VII secolo incominciò l'uso di celebrare entro la medesima chiesa più messe in un giorno, lo si volle almeno fare su altari diversi, e questi furono perciò addossati alle mura delle navi minori. Queste pareti però, già precedentemente avevano ricevuto la loro decorazione pittorica con imagini di Santi; e fu così che il sacerdote nell'offrire il Divin Sacrificio incominciò ad aver davanti, non ancora mobile, ma fissa, una sacra icone, che in tal guisa entrò quasi a far parte dell'arredamento ufficiale degli altari Cristiani.

Esclusi quindi i quadri e le icone mobili dalla suppellettile liturgica delle basiliche romane del primo medio evo, non resta che di assegnare ad un secondo periodo d'influenza decisamente bizantina l'introduzione di simili quadri nelle chiese di Roma. Già sotto Sisto III noi troviamo nel battistero lateranense un gruppo coll'Agnello Divino, il Salvatore e san Giovanni Battista, il tutto in purissimo oro. Giusta il *Liber Pontificalis*, Gregorio III avrebbe rivestito d'argento la trabeazione della *pergula* che separava dalla nave centrale la confessione vaticana di san Pietro, sulla quale fece riprodurre da un lato il Salvatore e gli Apostoli, e dall'altro la beatissima Madre di Dio tra una teoria di sante Vergini.

Assai prima del pontificato di Stefano II, innanzi all'altare di santa Maria Maggiore, si vedevano due quadri su tavola d'argento, rappresentanti la Madre di Dio. Questo Pontefice però ne fece fare un terzo su lastra d'oro purissimo, il quale, giusta il gusto orientale del tempo, volle poi che fosse adorno di perle, di giacinti e di smeraldi. Il quadro rappresentava la Santa Vergine con Gesù Bambino assiso sulle ginocchia materne.

Nella medesima basilica Liberiana, Adriano I fece ricoprire la mensa dell'altare con un drappo intessuto d'oro ed adorno di gemme. Sul drappo era rappresentata a punta d'ago l'Assunzione della Vergine in cielo.

Generalmente, quasi tutti i donativi liturgici distribuiti tra il VII e IX secolo dai Papi alle basiliche romane, consistono in quadri su lamina d'oro e d'argento, in suppellettili d'oreficeria ed in drappi su cui erano ricamate delle rappresentazioni sacre. Stando agli elenchi del *Liber Pontificalis*, quest'arte del ricamo doveva essere allora assai in onore a Roma. Di quadri però e di icone, non è guari fatta menzione.

Anche le tavole dipinte non dovevano tuttavia essere del tutto fuori d'uso nella Città Eterna. Esse, è vero, non facevano strettamente parte della suppellettile liturgica, ed ecco il motivo perchè il *Liber Pontificalis* assai raramente le ricorda; però esistevano, e ne abbiamo un accenno, oltre che nel Carme di Andrea oratore a Rusticana, ricordato più sopra, anche nella storia della missione di sant'Agostino e dei quaranta monaci romani in Inghilterra. Questi, al primo porre il piede sul suolo britanno, si composero in devota teoria processionale, preceduti da una croce d'argento e da un quadro coll'immagine del Salvatore.

Anche nella vita di san Benedetto Biscop, si narra che egli tutte le quattro volte che, da bravo Anglo Sassone, dall'Inghilterra se ne andò a Roma, ne ripartì sempre con gran copia di codici, di Reliquie e di sacre immagini, che evidentemente erano dei quadri. Questo avveniva verso la metà del VII secolo, quando in Oriente era già per scoppiare la guerra degli Iconoclasti.

Le icone mobili, a differenza delle rappresentazioni bibliche o agiografiche dipinte o eseguite a mosaico sulle pareti delle basiliche, nell'uso romano, erano piuttosto venerate nelle case private, o si portavano in trionfo nelle solenni processioni, come già si faceva per i ritratti degli Augusti. Si comprende quindi, che il più gran numero di queste tavole dipinte dovesse rappresentare il Salvatore, o la sua Santissima Madre.

Abbiamo già accennato alle due immagini del Redentore e della Madonna, che si portavano in processione nella notte precedente la festa dell'Assunzione. L'*Ordo Romanus* di Benedetto Canonico riferisce che nel secolo XII, per la Purificazione e per l'Annunziata, si portavano in processione, non già due, ma ben diciotto sacri quadri, sostenuti dai diaconi in mezzo a dopplieri accesi. Questi quadri sono precisamente quelle antiche icone della Vergine conservate anche adesso in molte basiliche romane, intorno alle quali s'è poi creata tutta una pia leggenda. Alcune di queste immagini si fanno bonariamente risalire a san Gregorio Magno, e si vuole anzi che fossero state portate in processione nella stessa celebre litania *septiformis*,

che al primo inizio del suo pontificato ordinò quel Papa santo, a far cessare il flagello della peste. Quando il corteo giunse sul Ponte innanzi al mausoleo di Adriano, un gruppo d'Angeli avrebbe salutata dal cielo l'effigie benedetta della Madre di Dio intonando l'antifona: *Regina caeli, laetare*, ecc. Ascoltato il coro celestiale, san Gregorio fece tosto suo il loro magnifico canto Mariano, e vi aggiunse anzi l'ultimo emistichio: *Ora pro nobis Deum. Alleluia*. Da qui il diritto ai frati dell'*Ara caeli* ed a non so quale altra delle basiliche Romane, d'intonare il *Regina caeli*, quando la processione papale passava pel ponte Elio.

Non è improbabile che nelle persecuzioni degli Iconoclasti, parecchie sacre immagini siano state poste in salvo dall'Oriente in Italia, e specialmente a Roma. Così si spiega il numero grande d'immagini bizantine della santa Vergine che possiede la Città Eterna; sebbene non tutte risalgono al secolo VIII, giacchè le relazioni degli Italiani cogli artisti greci si sono mantenute vive durante tutto il medio evo, tanto che l'arte stessa anteriore a Cimabue ed a Giotto, suolsi comunemente chiamare arte bizantina.

Il Pontificale ci dà notizia della venuta a Roma verso l'854 di Lazzaro, monaco e confessore, *picturiae artis nimirum eruditum*, legato dell'imperatore Michele Porfirogenito, con gran copia di doni. Anche sotto Nicolò I giunse un'ambasceria da Costantinopoli da parte dello stesso imperatore, e furono nuovi cimeli d'oreficeria e ricamo bizantino che, anche questa volta, andarono ad arricchire le sacristie di Laterano e di san Pietro. In quest'ultima basilica si conserva ancora l'icona sacra rappresentante il Salvatore tra i due Principi degli Apostoli, che nel secolo IX offrirono i santi Cirillo e Metodio, gli Apostoli degli Slavi.

Un elenco di queste icone greche o bizantineggianti di Roma Cristiana, sarebbe troppo lungo, giacchè noi ne troviamo un po' dappertutto: per esempio, a san Domenico e Sisto, a santa Maria Maggiore, a san Bonifazio sull'Aventino, all'Ara Caeli, ai santi Cosma e Damiano al Foro, a santa *Maria Nova*, a sant'Alfonso all'Esquilino, a santa Maria dell'Itria, a santa Maria del Popolo, a santa Maria in Campo Marzio, a san Lorenzo in Damaso, a sant'Agostino, a san Francesco a Ripa. Altre, come la *Mater Domini* nella basilica di san Paolo, l'icona di santa Maria in Cosmedin, quella di santa Maria in Aquiro ecc., sembrano opera locale, ed appartengono ad un periodo compreso tra il secolo XIII e XV. È notevole la notizia che ci offre l'antica lista delle chiese di Roma nel VII secolo: *Basilica quae appellatur*

sancta Maria Transtiberis; ibi et imago sanctae Mariae quae per se facta est.

Sappiamo da Pietro Mallio che a suo tempo, cioè nel secolo XIII, nella basilica Vaticana ardevano continuamente delle lampade ... *ante imaginem beatae Mariae quae est de mosibo, post Veronicam, ... ad sanctam Mariam de cancellis ... in sancta Maria in Oratorio ...* Dunque tre distinti santuari Mariani, oltre quello di santa Maria de Turre, che stava nell'atrio della basilica Vaticana.

Anche la *Mater Domini* della basilica Ostiense, *est de mosibo*, cioè in mosaico, e risale forse ai tempi d'Onorio III. Innanzi a quest'immagine, il 22 aprile 1541 sant'Ignazio di Loyola ed i suoi primi compagni emisero la solenne professione religiosa ed elessero il santo fondatore a primo generale della nuova Compagnia di Gesù.

Non poche di queste venerande effigie, sono state ricinte d'aureo diadema dal Capitolo Vaticano. L'origine di questa pia costumanza risale al conte Alessandro Sforza, il quale con pubblico istrumento del 3 luglio 1636 lasciò i suoi beni ai canonici di san Pietro, a condizione che avessero ornato con corone d'oro le immagini della Vergine più insigni per antichità e prodigi. La prima alla quale venne attribuita questa corona, fu la così detta *Madonna della febbre*, la quale dall'antica basilica di san Pietro, dopo diverse traslazioni nel *secretarium*, nelle *grotte Vecchie*, nella cappelletta della Colonna Santa, sotto Pio VI trovò finalmente una sede stabile nella nuova sacrestia dei beneficiati. Anteriormente però al pio lascito dello Sforza, già Clemente VIII aveva ricinto d'una corona di gemme la celebre immagine della Vergine, che si venera in santa Maria Maggiore nella Cappella Borghesiana. E poichè in seguito, nei diversi saccheggi che subì quella Basilica, la corona della Madonna era andata perduta, Gregorio XVI nel 1837 con rito solenne e magnifico volle riparare allo sfregio, e posò sulla fronte della Madre di Dio un novello diadema.

Pio IX, il dì 8 dicembre 1854, in occasione della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione, ripeté il gesto ed incoronò l'effigie dell'Immacolata che venerasi in san Pietro nella cappella del coro. Cinquant'anni dopo, sotto Pio X, nelle grandiose feste semisecolari che furono celebrate in Roma in memoria di quell'avvenimento, la corona di Pio IX fu tutta adorna di pietre preziose.

Il 9 luglio 1796 si sparse per Roma la voce, che parecchie sacre immagini della Vergine nelle chiese e sulle vie della Città, erano state viste alzare e girare attorno le pupille, ed alcune anche a lagrimare, in segno di gran dolore, ed a presagio di futuri mali.

Durarono siffatti prodigi sino al gennaio del seguente anno, e l'autorità ecclesiastica ebbe così tutto l'agio di controllarli rigorosamente. Pio VI ne rimase tanto impressionato, che ordinò subito digiuni e processioni di penitenza, e fece predicare lesante Missioni in sei delle principali piazze di Roma.

Dai processi giuridici, consta della verità del prodigio per le seguenti immagini :

La Madonna dell' Archetto.

L'Addolorata, nella chiesa degli Agonizzanti.

La Madonna, al vicolo delle Muratte.

L'Addolorata, presso sant'Andrea delle fratte.

L'Immacolata, in sant' Andrea dei Lorenesi.

L'Addolorata, presso la Chiesa Nuova.

L'Immacolata, in san Silvestro *in capite*.

L'Assunta, nella Chiesa Nuova.

S. Maria delle grazie, nella vecchia chiesa dell'Ospedale della Consolazione.

S. Maria del Carmelo, in san Martino.

La Vergine, sulla piazza dell'Olmo.

La Vergine, sotto l'Arco di Grottapinta.

La Madonna del Rosario, all' arco della Ciambella.

L'Addolorata, in piazza Madonna.

La Madonna di Guadalupe, in san Nicola in Carcere.

L'Addolorata, sul cantone in piazza del Gesù.

Il dì 9 luglio, anniversario del miracolo, fu istituita perciò una particolare festa detta « *prodigiorum B. Mariae Virginis* », in memoria dell'accaduto.

Il 20 gennaio 1842, mentre l'ebreo A. Ratisbonne intrattenevasi sbadato innanzi all'altare dell'Immacolata nella chiesa di sant'Andrea delle fratte, la Vergine gli apparve tutta radiante di luce, che penetrando nell'anima sua, lo convertì d'un tratto alla fede. Il Capitolo Vaticano nel 1892 ricinse la fronte di quella veneranda immagine d'aurea corona.

Fu già un tempo, in cui l'eresia protestante aveva sentenziato che la devozione cattolica verso la Madre di Dio, rappresenta una deviazione della fede cristiana avvenuta solo nel medio evo. La Chiesa Madre, quella di Roma, risponde a nome di tutte, ed anche semplicemente appellando ai suoi monumenti mariani che ora abbiamo passati in rassegna, fa la storia di questa pietà dei popoli verso Colei che, novella Eva, Cristo in Croce presentò a tutta l'umanità colle parole: *Ecce Mater tua*.

Abbiamo ritrovato in Roma i segni del culto filiale verso la Madonna, nelle miracolose immagini di Ratisbonne ed in quelle del 9 luglio 1796. Ma questo culto ritrova una identica espressione artistica nella lunga teoria delle immagini Mariane della Rinascita, nelle icone così dette bizantine, nei mosaici dell'alto medio evo, e finalmente, nelle pitture delle Catacombe, sinchè non arriviamo a quella di Priscilla che, al più tardi, può essere della prima metà del II secolo. La generazione che vide quella Madonna colla stella sul capo, era quella stessa, o almeno i figli di quella che sotto quelle volte aveva conosciuto Giovanni, che già aveva udito predicare Paolo, che aveva ricevuto il battesimo da Pietro, e che era stata testimone delle tede Neroniane nei giardini vaticani. Più in là del Discepolo prediletto, di Paolo e di Pietro, noi non troviamo che la stessa beatissima Madre di Dio, non troviamo che Cristo, *autore, predicatore ed oggetto della nostra santa Fede.*

CAPITOLO III.

La festa dell'Assunzione della beatissima Vergine in cielo nell'antica liturgia romana.

La festa della « *Dormizione* », o dell'Assunzione della Madre di Dio in cielo, è probabilmente la più antica delle feste mariane; giacchè assai prima dei Concili di Calcedonia e di Efeso, essa apparisce siccome d'uso universale e comune, non solo ai cattolici, ma anche a sette dissidenti, o ad antichissime chiese nazionali, come gli Armeni e gli Etiopi. È probabile che la stessa dedicazione in Roma della basilica « *major* » di santa Maria, sull'Esquilino il 5 agosto, a tempi di papa Liberio (352-66) o di Sisto III, sia in qualche relazione colla festa dell'Assunzione, la quale, se nel rito gallicano veniva celebrata il 18 gennaio, in quello dei copti il 16, tuttavia secondo l'uso Bizantino era celebrata alla metà del mese di agosto, data che poi fissò definitivamente l'Imperatore Maurizio ai tempi di san Gregorio Magno.

Qualunque però sia l'origine di tale ricorrenza, è certo che in Roma la festa esisteva assai prima di papa Sergio, giacchè, come abbiamo già detto, questo Pontefice, a circondarla di maggior splendore, dispose che appunto in quest'occasione s'istituisse ogni anno una solenne processione, che partisse dalla basilica di sant'Adriano sul Foro, per andare a santa Maria Maggiore, ove si celebrava dal Papa la messa *stazionale*. Identico rito egli prescrisse pure per la Purificazione, Natività ed Annunciazione della Madre di Dio, ispirandosi probabilmente all'uso dei Bizantini che già da qualche secolo celebravano quelle solennità. Leone IV verso l'847 stabilì che la festa dell'Assunzione fosse preceduta in Roma dalla veglia solenne (vigilia) del clero e del popolo nella basilica di santa Maria Maggiore; e per il giorno dell'ottava egli prescrisse, che la *stazione* venisse celebrata fuori la porta tiburtina, nella basilica *maior* in onore della Vergine, eretta da papa Sisto III innanzi all'abside della chiesa Costantiniana di san Lorenzo.

Conosciamo ancora l'ordine della solenne processione stazionale introdotta ai tempi di Sergio I. Il popolo di buon mattino, con corei accesi e al canto di antifone e devote litanie, si recava alla chiesa di sant'Adriano, ove si attendeva l'arrivo del Pontefice. Ap-

pena questi giungeva a cavallo dal Laterano, tanto egli che i suoi sette diaconi scambiavano i consueti abiti con lugubri penule di penitenza, ed incominciava la processione. Precedevano sette crociferi con altrettante croci; seguiva il popolo orante, quindi veniva il clero palatino col Pontefice scortato da due accolti sostenenti dei candelabri con faci accese, giusta l'uso imperiale romano. Seguivano un suddiacono che agitava il turibolo degli aromi, quindi due altri crociferi che recavano ciascuno in processione una preziosa croce *stazionale*; chiudeva finalmente il corteo la *Schola* dei cantori, composta dai giovanetti dell'orfanotrofio, i quali alternavano col clero il canto delle antifone e delle litanie appropriate alla circostanza. Quando quest'interminabile fila giungeva finalmente a santa Maria Maggiore in sul far dell'alba, il Papa coi suoi diaconi si ritiravano dapprima nel *secretarium* per mutare le vesti e prepararsi alla celebrazione della messa, mentre il resto del clero insieme col popolo, prostrati umilmente innanzi all'altare, come si pratica ancor oggi il sabato santo, cantavano per la terza volta la litania *ternaria* dei Santi, ripetendo cioè tre volte ciascuna invocazione.

In seguito, questo rito vegliare composto di processioni notturne, d'antifone, di Croci e di cerei, tanto diverso dalla consueta *pannuchis* romana, e che accusa perciò subito una derivazione orientale, ebbe un immenso sviluppo e divenne una delle solennità più caratteristiche di Roma medievale. Nel secolo x, il Papa insieme col collegio dei cardinali nel mattino della vigilia dell'Assunzione, si recava a piedi scalzi nell'oratorio di san Lorenzo, detto oggi « *Sancta Sanctorum* » in Laterano, dove si conservava, tra le altre Reliquie, l'antica immagine del Salvatore, che dicevasi sottratta già a Costantinopoli dalla distruzione degli Iconoclasti. Il quadro riscuoteva a Roma una grande venerazione, onde il Pontefice, prima d'aprire gli sportelli del tabernacolo che lo custodiva, compieva coi presenti sette genuflessioni. All'apparire della sacra effigie, giusta un'ordinanza di san Leone IV, s'intonava l'inno « *Te Deum* »; il Papa allora ascendeva sul palco all'uopo preparato e baciava dapprima i piedi al Salvatore, quindi deponeva il quadro sulla mensa del sacro altare.

Nel pomeriggio, tutto l'alto clero del patriarcato lateranense in compagnia del Pontefice si recava a santa Maria Maggiore a celebrare i vesperi; quindi sedevano a sobria mensa, che però era l'unica refezione permessa in quel giorno di rigoroso digiuno. Al tramontare del sole aveva termine anche il frugale banchetto, ed il clero papale si ritirava a prendere un breve riposo nelle aule dell'attiguo palazzo.

Al canto del gallo, il Papa col suo clero erano nuovamente desti e ritornavano nella basilica sfarzosamente illuminata e tutta adorna di drappi, onde celebrare alla presenza dell'infinito popolo accorso l'Ufficio Vigilare. Questo, giusta l'uso romano nelle maggiori solennità, constava d'un doppio Mattutino, seguito dai consueti salmi delle Lodi che dovevano essere modulati allo spuntar della luce. L'offerta del divin Sacrificio poneva fine alla prolissa cerimonia.

Nel secolo xi il rito aveva subito qualche modificazione. Erano i Cardinali che, in sull'annottare del 14 agosto, andavano ad estrarre dalla cappella di san Lorenzo in « *Sancta Sanctorum* » l'immagine del Salvatore, e la conducevano in trionfo per la vasta piazza che si apriva allora innanzi al Patriarcio lateranense.

Scortavano la veneranda effigie dodici ostiaril sostenenti dei ceri accesi; seguiva il suddiacono regionario colla croce *stazionale*, quindi veniva il clero palatino, il primicerio colla « *Schola* » dei cantori, il prefetto della città con una rappresentanza d'altri dodici membri del Comune, e da ultimo una turba infinita di popolo, che in quella notte aveva come abbandonato i quartieri della città per riversarsi in Laterano. La processione, dal Patriarcio si dirigeva alla volta della basilica di santa Maria Nuova presso la Via Sacra sul foro, dove pure si celebrava la solennità titolare del tempio; e in quello splendido mattino d'agosto, mentre il sole sorgente indorava i colli Albani, doveva certo essere uno spettacolo degno della Città Eterna quello che offriva la processione trionfale del Redentore e della sua Chiesa, in quei luoghi, sotto quei medesimi archi di vittoria, lungo quei portici e quegli antichi anfiteatri intitolati a Tito, a Domiziano e a Vespasiano, e che ricordavano tre secoli di persecuzione e di sangue sparso generosamente per la confessione di Cristo.

Il venerato cimelio del divin Redentore veniva momentaneamente deposto sotto il portico di santa Maria Nuova, dove il clero, in atto di adorazione, cospargeva i piedi del Salvatore con essenze odorose tratte dalla pianta detta volgarmente « basilico ». Quindi la scuola dei cantori entrava nella basilica e cominciava l'ufficio mattutino, mentre i fedeli, per non attendere oziosamente il termine di quella salmodia, s'impadronivano per un momento della sacra effigie, e a braccia di popolo, al canto di salmi e di inni di ringraziamento la trasportavano nella prossima basilica di sant'Adriano. Ivi si ripeteva la cerimonia della lavanda dei piedi del Salvatore con nuovi aromi e con profumi; sinchè al termine del mattutino si ricomponeva il corteo, per avviarsi questa volta a santa Maria Maggiore, dove si celebrava la messa stazionale dell'Assunzione della Santa Vergine.

Nel secolo x, la fantasia popolare aveva stranamente trasformata la storia di Roma imperiale, e in tutti quei maestosi avanzi marmorei d'antichi monumenti che ingombravano allora il Campidoglio e le adiacenze dei fori imperiali, la leggenda non vedeva altro che orride caverne di basilischi e di regoli, che avevano già avvelenato col solo alito pestifero gli scongiurati che erano passati lì dinanzi. La fede energica del medio evo sentiva quindi il bisogno d'affermarsi energicamente, innanzi a quei trofei che ricordavano il regno diabolico dell'idolatria di Roma imperiale; e perciò i rituali romani dei secoli xi e xii prescrivevano, che la processione passasse appunto presso il così detto arco di Latona, e dinanzi alla « *domus Orphei* », l'antica fontana adorna della statua del Poeta trace, affinché il popolo romano venisse liberato dalle infestazioni diaboliche per le suppliche di tanti devoti, e mercè l'intercessione della potente Madre di Dio.

Giunto finalmente il corteo a santa Maria Maggiore, dopo una nottata sì suggestiva di tante emozioni, il Papa celebrava la messa *stazionale*, ed impartiva la benedizione al popolo, ormai stanco dalla fatica del digiuno e della veglia. È appunto questa la ragione per cui, giusta l'antico rito romano, nel pomeriggio delle feste solenni, ad eccezione della Pasqua, non si celebravano i secondi vesperi, che erano perciò lasciati esclusivamente alla devozione dei monaci nei cenobi. Solo più tardi, quando cioè andarono in disuso le viglie notturne, il rito romano finì per ammettere la celebrazione dei secondi vesperi, ma generalmente il Papa non vi prendeva alcuna parte.

A completare questo quadro della solennità dell'Assunzione nel medio evo in Roma, ecco un carme dei principi del secolo xi il quale descrive appunto la solenne vigilia dei Romani in onore dell'Assunzione della Santa Vergine. È importante, perchè supplisce a qualche lacuna degli stessi Ordini Romani. Derivo il testo da una miscellanea cassinese ¹ del medesimo secolo.

Incipit Carmen in Assumptione Sanctae Mariae.

In nocte, quando Tabula portatur.

Sancta Maria, quid est? si caeli climata scandis?

Esto benigna tuis. Sancta Maria, quid est?

Unde fremit populus? Vel [cur] vexilla coruscant?

Quid sibi vult strepitus? Unde fremit populus?

¹ Cod. 451, fol. 818.

*Quare volant [f]aculae? Luce[nt] ¹ per strata coronae
Lumine columnae? Quare volant faculae?
Astra nitent radiis. Rutilant et tecta lanternis;
Cuncta rubent flammis. Astra nitent radiis.
Edita consulibus, numerasti, Roma, triumphos;
Signa moves planctus, edita consulibus.
Quae tibi causa mali? felix, o gloria mundi.
Cur manant oculis? Quae tibi causa mali?
Plaude, parens patria, r[or]antia lumina terge,
Spem retinens veniae. Plaude, parens patria.
Martyrii praetio, cecidit si prima propago,
Stas renovata modo Martyrii praetio.
Limina primus adit, silvis digressus arator,
Nunc tua Piscator limina primus adit.
Pulvere multiplici crines foedaverat ille,
Hic te mundat aquis pulvere multiplici.
Paulus ovile tuum pascens, educit aequatum
Atque refert stabulis Paulus ovile tuum.*

Respondet Roma.

*Quid memoras titulos? aut cur insignia prisca
Obicis in vultum? Quid memoras titulos?
Enitui facie. Toto memorabilis orbe
Callida, sed vulpes. Enitui facie.
In mediis opibus, meretricæ nocturna cucullos
Indui prostituens, in mediis opibus.
Nec metuens Dominum, proieci carmine vultum
Offendens nimium. Nec metuens Dominum.
Semino nunc lacrimas [ut seram] gaudia messis,
Et post delicias, semino nunc lacrimas.
Gaudia sustinui. Lucrum si prima recepi,
Lucrificante Deo. Gaudia sustinui.
Nec procul est Opifex, gemmam carbone refingens
Et gremium pandens. Nec procul est opifex.*

¹ Le aggiunte tra [] sono di mano d'un correttore coevo.

*En ubi Vultus adest. Quaerens oracula Matris
Prae natis hominum, en ubi Vultus adest.*

*Vultus adest Domini, cui totus sternitur orbis
Signo iudicii: Vultus adest Domini.*

*Ergo fremit populus, nec cessant tundere pectus
Matres cum senibus. Ergo fremit populus.*

*Sistitur in solio Domini spectabile signum,
Theotocosque suo sistitur in solio.*

*Hinc thimiama dabunt, hinc balsama prima reponunt
Thus mirraque ferunt. Hinc thimiama dabunt.*

*Dat schola graeca melos, et plebs romana susurros,
Et variis modulis dat schola graeca melos.*

*Kyrie centum plicant, et pugnis pectora pulsant,
Christe, faveto, tonant, Kyrie centuplicant.*

Invitatio ad orationem.

*Sollicitemus ob hoc prece, carmine, lingua,
Et Matrem Domini sollicitemus ob hoc prece.*

*Virgo Maria, tuos clementius aspice natos,
Exaudi famulos, Virgo Maria, tuos.*

*Supplicibus lacrimis Tibi grex conspargitur Urbis,
Alma Maria, fave supplicibus lacrimis.*

*Turba gemit populi [modico discrimine laeti,
Sancta Maria Tibi turba gemit populi].*

*Sancta Dei Genetrix, romanam respice plebem,
Ottonemque fove, Sancta Dei Genetrix.*

*Tertius Otto tuae nixus solamine palmae
Praesto sit veniae, tertius Otto tuae.*

*Hic Tibi, si quid habet devoto pectore praestat
Spargere non dubitat hic Tibi, si quid habet.*

*Gaudeat omnis homo quia regnat tertius Otto,
Illius imperio gaudeat omnis homo.*

Carme per l'Assunzione della Santa Vergine.

Nella notte, quando si porta in trionfo l'Icone.

E che, o Vergine Maria? se ascendi al più alto dei cieli?

E che?; sii benigna a' tuoi, o Vergine Maria!

Perchè il popolo sussulta di gioia? Risplendono i vessilli?

Che vuol dire questo schiamazzo? Perchè il popolo sussulta di gioia?

Perchè questo muoversi di torcie? i pali lungo le strade sostengono corone di lumi?

Perchè questo muoversi di torcie?

Il chiarore dei lumi dirada le tenebre del cielo; i tetti delle case sono rischiarati dalle lanterne;

Tutto all'intorno rosseggia al chiarore delle faci. Il cielo n'è irradiato.

Figlia di consoli, o Roma, tu ben hai numerato lunga serie di trionfi;

Ora invece t'appresti a piangere, o figlia di consoli.

Perchè piangi, o decoro splendido dell'orbe?

Perchè dai tuoi occhi stillano lacrime? Che hai?

Fa festa, o madre patria, asciuga gli occhi lacrimosi;

Tu puoi sicuramente fondare la speranza d'impetrare il perdono — applaudisci, o madre patria. —

Vittima d'un eccidio, se già decaddo la tua prima propagine,

Ora sei restituita a nuova vita pei meriti d'un Martirio.

Primo calcò il tuo suolo il bifolco uscito dalle selve,

Ora primo pone piede in te il Pescatore.

Quello imbrattò nel fango la tua chioma,

Questi dalla molta polvere ti lava nelle acque.

Paolo che pasce il tuo gregge, lo conduce a bere,

Indi riconduce egli stesso, Paolo, il tuo gregge all'ovile.

Risponde Roma.

Perchè rievochi tu le antiche glorie? le prische imprese
Mi rinfacci? Perchè rievochi le antiche glorie?

M'imbellestai il volto; divenni famosa a tutto il mondo;
E, quale volpe astuta, m'imbellestai il volto.

In mezzo all' opulenza, al pari di meretrice e di prostituta, indossai
di notte il cucullo ¹,
Baldanzosa nell' opulenza.

Senza timore del Signore, nei miei canti gettai via il pudore;
L' offesi molto, e non temei il Signore.

Ora semino lagrime, perchè mieta poi nella gioia;
E dopo le delizie, ora semino nelle lagrime.

Godei già; e se ora ne pago il fio,
È Dio che l'ordina, perchè ne abbia come il lucro. Ma go-
dei già.

Il primo Artefice, tuttavia, Quegli che dal carbone può riplasmare
la gemma, non è lungi.

Egli già m'invita a correrli in grembo. Non è lungi il primo
Artefice.

Ecco qui la sua effigie ², bella sopra a tutti i mortali; essa muove
verso la basilica di sua Madre.

Ecco qui la sua effigie.

Ecco il volto del Signore, cui s'inchina l'orbe tutto;
Ecco il volto del Signore, che annunzia il giudizio.

Per questo freme la turba, nè cessano di picchiarsi il petto
Le madri e i vegliardi. Perciò freme il popolo.

La veneranda imagine del Signore viene collocata su d'un trono,
E parimenti viene deposta sul suo quella della Madre di
Dio ³.

¹ Il *cucullum* degli antichi, era un largo cappuccio, col quale, specialmente di notte, la gente di mal'affare poteva celarsi.

² L'effigie custodita abitualmente nell'oratorio papale di S. Lorenzo in Laterano, e che si conduceva in trionfo per la città nelle più solenni occasioni.

³ Originariamente, nelle processioni mariane in Roma si portavano in trionfo le imagini più venerate della città; ma a poco a poco, quella della basilica Iberiana sull'Esquilino finì per attrarre a sè tutta l'importanza e la devozione popolare.

Ecco, si offrono gl' incensi ; altri apprestano i più ricercati balsami¹ ;

Arrecano incenso e mirra, ed offrono timiami.

La Scuola Greca² intona le sue melodie ; il popolo romano risponde soavemente,

La Scuola Greca eseguisce con dolce melodie vari canti.

Cento volte s' avvicenda il « Kyrie »³, indi picchiandosi il petto : « Cristo, sii a noi propizio » gridano, e cento altre volte cantano « Kyrie ».

Invito alla preghiera.

Sollecitiamo, adunque, colla prece, col canto e colla lingua

La Madre del Signore, sollecitiamola, adunque, colla prece.

Vergine Maria, riguarda propizia i tuoi figli ;

Esaudisci i tuoi servi, o Vergine Maria.

Sparge a te d'innanzi supplichevoli lagrime tutto il popolo di Roma, Alma Maria, sii benigna alle lagrime di chi ti supplica.

Geme a te d'innanzi la turba del popolo, lieta d'aver facilmente scampato al pericolo ;

O Santa Maria, a te d'innanzi geme la turba del popolo.

Madre Santa di Dio, riguarda il popolo romano ;

Proteggi Ottone, Madre Santa di Dio.

Il terzo Ottone che si confida nell' aiuto del tuo braccio,

Possa ritrovare presso di te sollecito perdono, il terzo Ottone.

¹ L'uso liturgico di cospargere di balsamo e di profumi le sacre immagini, le Croci e le Reliquie dei Santi, risale alla più alta antichità, e deriva dal rito classico di versare in determinate circostanze degli unguenti e degli aromi nell'interno delle tombe dei cari.

² Le origini di questa scuola musicale in Roma, devono risalire per lo meno al v secolo. Ma la circostanza che sembrami più da rilevare, si è la sua persistenza nella città, anche quando l'impero bizantino era da un pezzo tramontato. Per la storia del canto gregoriano, questa doppia scuola musicale greca e latina in Roma, è da porsi a riscontro con quella celeberrima del monastero di San Gallo, dove appunto nel secolo ix ritroviamo degli elementi musicali bizantini assai importanti e in grandissimo numero.

³ L'uso di ripetere parecchie centinaia di volte il « Kyrie », era assai comune nelle antiche liturgie, e si conoscono parecchi atti pontifici, coi quali, fondando o dotando qualche chiesa o monastero, si impone al clero o ai monaci l'obbligo quotidiano di recitare cento, duecento o trecento volte il « Kyrie » per l'anima del fondatore.

Tutto quel che egli ha, te l'offre devotamente,
Nè esita a profondere in tuo onore quanto egli possiede¹.
Si rallegri ognuno, perchè regna il terzo Ottone,
Del suo impero si rallegri ogni mortale².

L'importanza dogmatica dei riti che abbiamo sommariamente descritti, non può sfuggire ad alcuno. In un tempo quando ancora qualche scrittore Ecclesiastico, come il celebre Ambrogio Autperto abbate di san Vincenzo al Volturno (sec. VIII), confessava, che intorno alla dottrina dell'assunzione corporea della beata Vergine in cielo le chiese particolari non erano punto giunte ad un accordo unanime, la Sede Apostolica invece, annoverava la solennità del 15 agosto tra le più insigni dell'anno liturgico.

L'oggetto di tale festa è bene espresso nelle varie collette dei Sacramentari così Gelasiano che Gregoriano; trattasi sempre della corporea assunzione di Maria in cielo, sebbene talora la liturgia consideri due momenti distinti, quello cioè della di lei morte temporale, e l'altro della sua esaltazione corporale in cielo. Così, per esempio, il Sacramentario Gelasiano ha la seguente bellissima Secreta:

Accipe, munera, Domine, quae in beatae Mariae iterata solemnitate deferimus, quia ad tua praecordia recurrit ad laudem, quod vel talis assumpta est. Per Dominum, etc.

Accogli, o Signore, l'oblazione che ti presentiamo in questa seconda solennità della beata Maria, giacchè ridonda a lode della tua gloria che una tanta (Vergine) sia stata assunta (in cielo). Per il Signore, ecc.

A che cosa vuole alludere questa «seconda solennità»? Forse alla festa vigiliare della notte precedente, ovvero, il che pare più probabile, ad una festa anteriore di qualche giorno, come per esempio, quella del 5 agosto, il cui oggetto sarebbe stato appunto la «*Dormitio Sanctae Mariae*»? Ci mancano gli elementi necessari per determinarlo, ma ad ogni modo, per noi è già importante il rilevare

¹ Dopo il macabro periodo, in cui Roma medievale, vide papi ed antipapi sgozzati, strangolati in carcere, avvelenati, o trascinati ad accattar ludibri per le vie della città, il regno dei tre Ottoni, che si succedettero sul trono imperiale, potè rappresentare ai romani l'epoca aurea della pace, la restaurazione dell'antico «Imperium» universale, l'aureo sogno di tutti i tempi. Il poeta partecipa a queste speranze e si rallegra del regno del giovane Ottone III.

² Non ostante le macchie che offuscarono la gloria d'Ottone III, tutti gli storici ci attestano la sua profonda pietà e la larga protezione che concesse al papato, alle chiese ed ai monasteri. Seguendo il suo itinerario, non è raro di ritrovarlo nelle abbazie di Farfa, Subiaco, Ravenna ecc., dove talora trascorreva in digiuni ed in esercizi di penitenza l'intera quaresima.

che nel Sacramentario Gelasiano l'« *Assumptio* » della Madre di Dio viene celebrata con una solennità distinta da un'altra che la precede forse di qualche giorno.

Il Sacramentario Gregoriano è assai più esplicito. Al pari dei Greci, l'oggetto della festa è la dormizione, riposo, requie, traslazione o assunzione da questa vita della beata Vergine Maria; ma la fede della Chiesa Romana circa la di lei resurrezione e corporea elevazione in cielo, è talmente ferma, indiscussa e fuori di controversia, che il prodigio, meglio che affermarlo direttamente, il più delle volte viene piuttosto supposto; esso è oggetto di fede cattolica, intorno al quale non corre alcun dubbio. Così, per esempio, nella prima colletta del Sacramentario Gregoriano leggiamo:

*Veneranda nobis, Domine, huius est
dies festivitas, in qua Sancta Dei Ge-
netrix mortem subijt temporalem, nec
tamen mortis nexibus deprimi potuit,
quae Filium tuum Dominum nostrum
de se genuit incarnatum. Qui te-
cum, etc.*

Quanto veneranda, per noi, o Signore, è questa solennità, in cui la Santa Madre di Dio, incontrò la morte temporale; nè tuttavia potè essere stretta dai lacci della morte, ella che dalla sua sostanza aveva generato il Figlio tuo incarnato, il Signore nostro. Il quale teco, ecc.

In questa colletta, la fede nel trionfo della beata Vergine sulla morte, e per conseguenza, nella sua resurrezione corporea, è affermata chiaramente; anzi, ciò che è più da notarsi, la ragione che ne vien data, è identica a quella addotta da san Giovanni Damasceno, cioè la divina maternità di Maria. « *Quonam modo mors devoraret? quomodo inferi susciperent? quomodo corruptio invaderet corpus illud in quo vita suscepta est?* »¹.

È tuttavia da osservare, che se la maternità divina della Vergine Santissima può considerarsi come la ragione prossima della sua asunzione al cielo; però la ragione prima e formale di questo privilegio, è da ricercarsi piuttosto nell'immacolata sua concezione. La dignità di Madre del Verbo incarnato, è verissimo, fu il motivo primario per cui Iddio colla sua grazia sottrasse l'immacolato concepimento di Maria da ogni neo di peccato originale; — ed è in questo senso che il Sacramentario Gregoriano ripete giustamente la ragione della resurrezione corporea della Santa Vergine dalla sua qualità di Madre del Verbo incarnato — tuttavia, ad esprimerci con ogni esattezza, convien dire, che la ragione formale per cui la di lei salma corporea sfuggì alla corruzione, fu precisamente la sua immunità da qualsiasi neo di colpa originale.

¹ *Orat. II de dormit. v. Mariae.*

Le sacre formole della liturgia romana non manifestano alcun imbarazzo nello spiegare, anzi nel metter d'accordo il fatto della morte della Santa Vergine, colla resurrezione corporea, dovuta alla sua immensa dignità.

Chiamasi morte — senza che questo concetto, quando si tratta dell'immacolata Madre di Dio, includa necessariamente alcuna idea di vergogna o di dolore — il termine dello stato di via in cui si ritrova l'anima peregrina quaggiù sulla terra. Tale termine, o morte, è una conseguenza del composto umano; onde, come ci insegna una « *Secreta* » del Sacramentario Gregoriano passata anche nell'attuale Messale Romano, la santa Vergine « *pro conditione carnis migrasse cognoscimus* », senza però che i lacci della morte, cioè lo stato di tale separazione dell'anima dal corpo con tutte le sue conseguenze, la corruzione corporea, la lunga violenta separazione della forma dalla materia ecc., valgano a prescrivere alcun diritto su Maria. Ecco come si esprime il Sacramentario Gregoriano: « *mortem subiit temporalem, nec tamen mortis nexibus deprimi potuit* ».

L'autorità della liturgia romana circa la definibilità dogmatica dell'Assunzione Corporea della beata Vergine è somma, giacchè essa riflette l'insegnamento ed il magistero ordinario del Supremo Gerarca; ed ora specialmente che la pietà cattolica vagheggia prosimo il giorno in cui il Maestro infallibile di verità porrà sul diadema che adorna la beata Vergine in Cielo l'ultima gemma, proclamando il dogma della sua Assunzione corporea, i teologi nei loro studi potranno largamente attingere a questa fonte della tradizione cattolica, che è la sacra liturgia, specialmente la Romana, giustificando una volta di più l'assioma di papa Celestino, quando scriveva ai vescovi delle Gallie: « *Legem credendi lex statuat supplicandi* ».

[The page contains extremely faint and illegible text, likely bleed-through from the reverse side of the document. No specific words or phrases can be discerned.]

SANCTAE ROMANAE ECCLESIAE FERIALE

NB. — Le tre colonne del Feriale indicano:

La 1^a segnata **A** il Feriale primigenio, quale è indicato nel Calendario Filocaliano e nei Sacramentari.

La 2^a segnata **B** recensisce le feste medievali, notate nei libri liturgici del secolo **XI**.

La 3^a segnata **C** indica le feste moderne, inserite nel Messale Romano dopo il secolo **XIII**.

SANCTAE ROMANAE

ECCLESIAE FERIALE

Mense Iulio

A

- 1 Kalendis
- 2 vi Nonas
- 3 v
- 4 iv
- 5 iii
- 6 Prædie
- 7 Nonis
- 8 viii Idus
- 9 vii
- 10 vi
- 11 v
- 12 iv
- 13 iii
- 14 Prædie
- 15 Idibus
- 16 xvii Kalendas Aug.
- 17 xvi
- 18 xv
- 19 xiv
- 20 xiii
- 21 xii
- 22 xi
- 23 x
- 24 ix
- 25 viii
- 26 vii
- 27 vi
- 28 v
- 29 iv
- 30 iii
- 31 Prædie Kalendas Aug.

- 2 SS. Processi et Martiniani
- 6 Octava Apostolorum
- 10 Septem Fratrum (Rufinae et Secundae Mm.)
- 12 SS. Naboris et Felicis Mm.
- 29 SS. Felicis, Simplicii, Faustini et Victoris Mart.
- 30 SS. Abdon et Sennen Mart.

B

- 1 Octav. S. Iohannis Bapt.
- 14 SS. Cyri et Iohannis
- 18 SS. Symphorosae et VII Filior. Mm.
- 20 S. Margaritæ Virg. Mart.
- 21 S. Praxedis Virg.
- 22 S. Mariæ Magdal.
- 23 S. Apollinaris Episc. Mart.
- 24 S. Christinae Virg. (Vig. S. Iacobi Apost.)
- 25 S. Iacobi Ap. (S. Christophori Mart.)
- 26 S. Pastoris
- 27 S. Pantaleonis Mart.
- 28 SS. Nazarii et Celsi (Victoris I et Innocentii I)
- 29 S. Marthæ Virg.

C

- 1 Pretiosissimi Sanguinis D. N. I. C.
- 2 Visitationis B. M. Virg.
- 3 S. Leonis II
- 5 S. Antonii M. Zaccaria
- 7 SS. Cyrilli et Methodii
- 8 S. Elisabeth Vid.
- 11 Pii I Pap.
- 12 S. Iohannis Gualberti
- 13 S. Anacleti Pap.
- 14 S. Bonaventuræ Ep. Conf. Doct.
- 15 S. Henrici Imperat.
- 16 B. M. Virg. de Monte Carmelo
- 17 S. Alexii Conf.
- 18 S. Camilli de Lellis Conf.
- 19 S. Vincentii a Paulo Conf.
- 20 S. Hieronymi Emiliani Conf.
- 23 S. Liborii Ep.
- 26 S. Annae Matris B. M. Virg.
- 31 S. Ignatii Conf.

Mense Augusto

A

1 Kalendis
 2 iv Nonas
 3 iii
 4 Pridie
 5 Nonis
 6 viii Idus
 7 vii
 8 vi
 9 v
 10 iv
 11 iii
 12 Pridie
 13 Idibus

14 xix Kal. Sept.

15 xviii
 16 xvii
 17 xvi
 18 xv
 19 xiv
 20 xiii
 21 xii
 22 xi

23 x
 24 ix
 25 viii
 26 vii
 27 vi
 28 v
 29 iv
 30 iii
 31 Pridie Kalendas Sept.

2 S. Stephani Pap.

6 SS. Xysti, Felicissimi et Agapiti Mm.

8 Cyriaci, Largi, Smaragdi et Soc. Mart.
 9 Vigil. S. Laurentii
 10 S. Laurentii M.
 11 S. Tiburtii Mart.

13 SS. Hippolyti et Pontiani Mm. (Casiani M.)
 14 S. Eusebii Conf. — Vigil. Assumpt. B. M. V.
 15 Assumpt. B. M. V.

22 S. Timothei M.

28 S. Hermetis M.

30 Felicis et Adaucti Mm.

B

1 S. Petri ad Vincula. — SS. Machabaeor.

3 Invent. S. Stephani
 4 S. Iustini
 5 Dedic. S. Mariae

7 S. Donati Ep.

9 S. Romani M.

11 S. Susannae Mart.
 12 S. Eupli Mart. — S. Leuci Mart.

17 Octav. S. Laurentii M.
 18 S. Agapiti M.

22 SS. Hippolythi et Symphoriani Mm.
 Octav. Assumpt.

23 Vigil. S. Bartholomaei
 24 S. Bartholomaei Ap. — S. Aurcae

28 S. Augustini Ep. Conf. Doct.
 29 S. Sabinae — Decoll. S. Ioh. Bapt.

C

2 S. Alfonsi de Ligorio Ep. Conf. Doct.

4 S. Dominici Conf.

6 Transfigur. D. N. I. C.
 7 S. Caletani Conf.

12 S. Clarae Virg.

16 S. Ioachim Patris B. M. V.
 17 Hyacinthi Conf.

20 S. Bernardi Abb. Doct.
 21 S. Ioannae Fremiot De Chantal

23 S. Philippi Benitii Conf.

25 S. Ludovici IX Conf.
 26 S. Zephyrini Pap.
 27 S. Iosephi Calasancii Conf.

30 S. Rosae Limanae Virg.
 31 S. Raymundi Nonnati Conf.

Mense Septembri

1 Kalendis
 2 iv Nonas

3 iii
 4 Pridie
 5 Nonis

2 Acontii in Portu, Nonni, Herculani et Taurini

1 S. Aegidii Abb. — SS. XII Fratrum Mart.

2 S. Stephani Regis Conf.

5 S. Laurentii Iustiniani Ep. Conf.

A

6 viii Idus
7 vii
8 vi
9 v
10 iv
11 iii
12 Pridie
13 Idibus
14 xviii Kal. Oct.

15 xvii
16 xvi
17 xv

18 xiv
19 xiii
20 xii

21 xi
22 x
23 ix
24 viii
25 vii
26 vi
27 v
28 iv
29 iii
30 Pridie Kal. Oct.

1 Kalendis
2 vi Nonas
3 v
4 iv
5 iii
6 Pridie
7 Nonis

8 viii Idus
9 vii
10 vi
11 v
12 iv
13 iii
14 Pridie
15 Idibus
16 xvii Kal. Novembr.

8 S. Hadriani M. — Nativitas B. M. V.
9 S. Gorgouli M.

11 SS. Proti et Hyacinthi Mm.

14 S. Cornelii et Cypriani — Exaltati
S. Crucis

15 S. Nicomedis M.

16 S. Caeciliae Virg. M. — S. Euphemiae M.

27 SS. Cosmae et Damiani Mm.

29 Dedicatio S. Angeli via Salaria

Mense

7 S. Marci Pap.

14 S. Callisti Pap.

B

16 SS. Luciae et Geminiani Mm.

19 S. Ianuarii Ep. Mart.

20 SS. Eustatii M. — Vigil. S. Matthaei
Ap.

21 S. Matthaei Ap. Evang.

22 SS. Mauritii et Soc. Mm.

23 S. Theclae Virg. M. — S. Lini Pap.

26 SS. Cypriani et Iustinae Mm.

30 S. Hieronymi Conf. Doct.

C

10 Nicolai a Tolentino Conf.

12 SS. Nominis Mariae Virg.

16 SS. Cornelii et Cypriani Mm.

17 Impress. SS. Stigmat. S. Francisc
Conf.

18 S. Iosephi a Cupertino Conf.

22 S. Thomae de Villanova Ep.

24 B. M. Virg. De Mercede

28 S. Wenceslai Ducis Conf.

Octobri

1 S. Remigii Ep. Conf.

7 SS. Sergii et Bacchi — Marcelli et
Apuleii Mm.

9 SS. Dionysii, Rustici et Eleutheri Mm.

2 SS. Angelorum Custodum

4 S. Francisci Conf.

5 Ss. Placidi et Socior. Mm.

6 S. Brannonis Conf.

7 Sacr. Res. B. M. Virg.

8 S. Birgittae Vid.

10 S. Francisci Borgia Conf.

13 S. Eduardi Reg. Conf.

15 S. Teresiae Virg.

17 XVI
 18 XV
 19 XIV
 20 XIII
 21 XII

 22 XI
 23 X
 24 IX
 25 VIII
 26 VII
 27 VI
 28 V
 29 IV
 30 III
 31 Pridie Kal. Nov.

A

25 SS. Chrysanthi et Dariae Mm.

1 Kalendis

 2 IV Nonas
 3 III
 4 Pridie
 5 Nonis
 6 VIII Idus
 7 VII
 8 VI
 9 V
 10 IV
 11 III
 12 Pridie
 13 Idibus
 14 XVIII Kal. Decembr.
 15 XVII
 16 XVI
 17 XV
 18 XIV
 19 XIII
 20 XII
 21 XI
 22 X
 23 IX
 24 VIII
 25 VII

8 SS. Quat. Coronat. Mart.

11 S. Mennae M.

22 S. Caeciliae Virg. M.
 23 S. Clementis Papae — Felicitatis M.
 24 S. Chrysogoni M.

Mense Novembri

B

18 S. Lucae Ev.

21 SS. Ursulae et Soc. Mm. (S. Hilarionis Abb.)

26 S. Evaristi Pap.
 27 Vig. SS. Symonis et Iudae Ap.
 28 SS. Symonis et Iudae Apost.

30 S. Germani Ep.
 31 Vigil. Omn. Sanct.

1 S. Caesarii Mart. — Omnium Sanctor.
 2 Comm. Omn. Defunct.

4 SS. Vitalis et Agricolae Mm.

8 Oct. Omn. Sanctorum
 9 S. Theodori — S. Salvatoris
 10 SS. Tryphonis et Soc. Mm.
 11 S. Martini Ep. Conf.
 12 S. Martini

17 S. Gregorii Thaum. Ep. Conf.
 18 Dedic. SS. Petri et Pauli App.
 19 S. Pontiani Pap. M.

25 S. Catharinae Virg. M.

C

17 S. Hedwigis Vid.

19 S. Petri de Alcantara Conf.
 20 S. Ioannis Cantii Conf.

24 S. Raphaelis Archang.

(Dominica ultima Octobris - Fest. D. N. Iesu Christi Regis).

4 S. Caroli Ep. Conf.

10 S. Andreae Avell. Conf.

13 S. Didaci Conf.
 14 S. Iosaphat Ep. Mart.
 15 S. Gertrudis Virg.

19 S. Elisabeth Vid.
 20 S. Felicis de Valois Conf.
 21 Praesent. B. M. Virg.

24 S. Ioannis a Cruce Conf.

26 vz
27 v
28 iv
29 iiii
30 Pridis Kal. Dec.

A

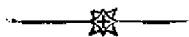
29 S. Saturnini
30 S. Andreae Ap.

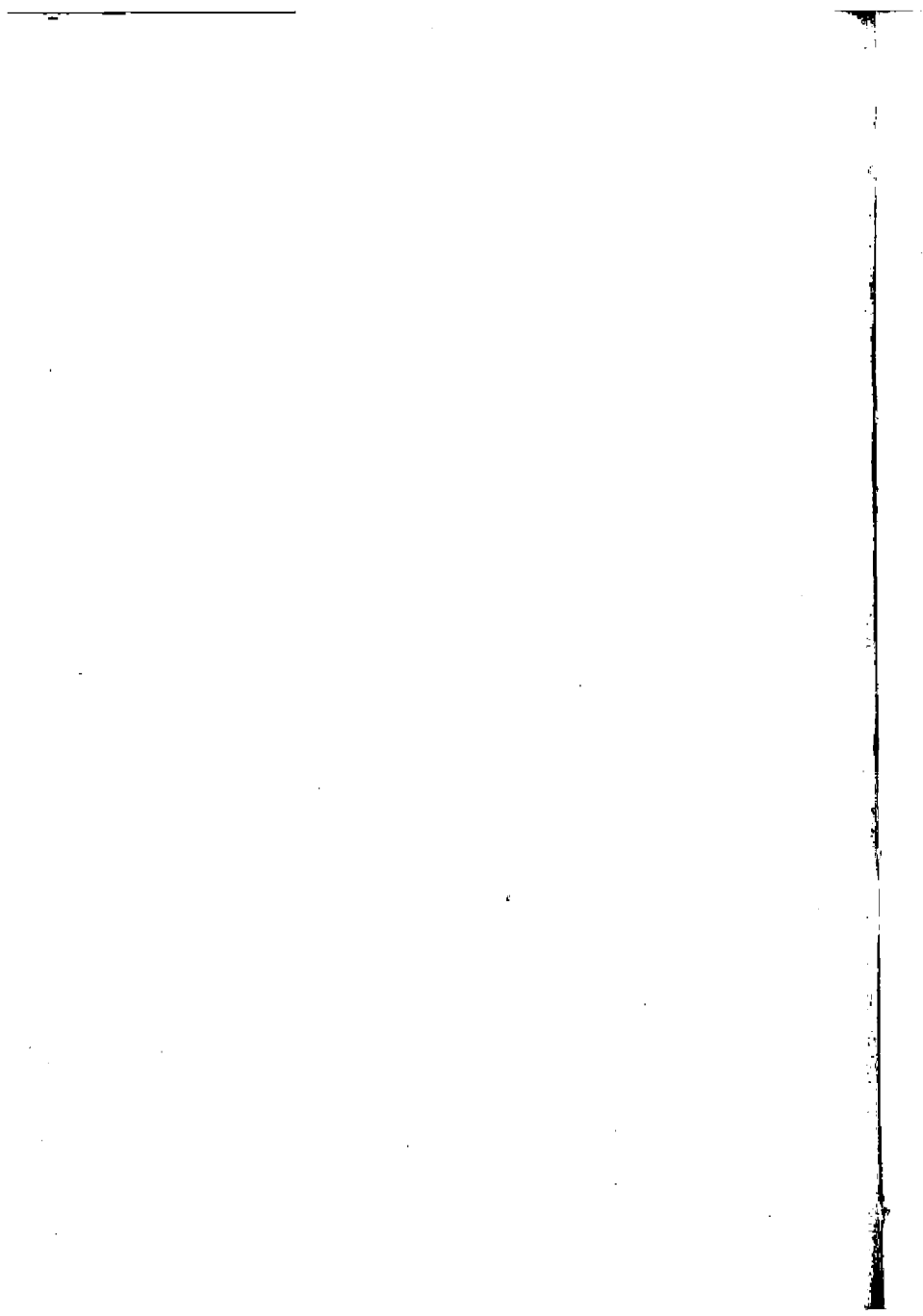


B
26 S. Petri Alexandr. Ep. M.
29 Vig. S. Andreae Ap.

C

26 S. Silvestri Abb.





LE FESTE DEI SANTI DA PASQUA ALL'AVVENTO



FESTE DI LUGLIO

7 Luglio.

I SANTI CIRILLO E METODIO VESCOVI E CONFESSORI *

Ecco due celebri missionari orientali, che però appartengono per più d'un titolo anche alla storia di Roma papale. I popoli slavi sono infatti debitori a Cirillo ed a Metodio della loro civiltà, della loro fede e, più ancora, della loro originaria comunione colla Cattedra di Pietro, comunione che ha lasciato nella storia delle tracce numerose ed indelebili. Anche oggi il pellegrino slavo che giunge in Roma e va a prostrarsi sul sepolcro del Principe degli Apostoli, vede su quell'avello una tavola rappresentante il Salvatore tra i santi Pietro e Paolo. Ebbene, quella venerata icona sulla quale è tracciata un'iscrizione slava, dicesi venisse lì deposta dai santi Cirillo e Metodio, quale omaggio di loro devozione alla Sede Apostolica.

La vita dei due fratelli è nota. Ai tempi di Adriano II Roma li vide entrare trionfalmente tra le sue mura, seguiti da una eletta schiera di discepoli carichi d'un prezioso fardello: le Reliquie del martire Clemente, da essi trovate nel Chersoneso.

Cirillo e Metodio giustificarono innanzi al concilio Romano la loro missione, e ricevettero entrambi la consacrazione episcopale di mano del Papa. Però le difficoltà loro mosse dagli avversari non furono lievi; così che Cirillo, anteriormente chiamato Costantino, stremato di forze, preferì di abbandonare al fratello la cura della missione slava, per restarsene egli in Roma all'ombra di san Clemente, dove pure si apparecchiò la tomba. La morte non tardò a raggiungerlo il 14 febbraio 869, a soli 42 anni. Del suo primitivo sepolcro nel narcece del *titulus Clementis*, è superstite un'interessante pittura.

L'anima del defunto apostolo, viene presentata al supremo Giudice dai suoi santi protettori. Michele e Gabriele, l'apostolo Andrea e Clemente circondano il divin trono, mentre il fratello Metodio eleva supplice il calice eucaristico in suffragio di Cirillo.

Un'altra pittura ricorda parimenti Cirillo e Metodio nel *titulus Clementis*. Trovasi del pari nel narcece, a sinistra della porta, e rappresenta la traslazione del corpo del martire Clemente nella medesima basilica. Dietro la bara sostenuta dai diaconi, incede in prima fila papa Nicolò I, con i due fratelli Cirillo e Metodio a destra e a sinistra. Il Pontefice è adorno di penula con sovrapposto il pallio, e ricinge la fronte col *regnum*; mentre invece gli apostoli degli Slavi indossano una semplice penula, sotto la quale discendono sulla tunica le fascie della stola. Due chierici sostengono le *ferule* episcopali dei due fratelli. Il Papa ne è privo. È notevole che il nimbo rotondo fregia solo il capo di Nicolò e di san Cirillo; si spiega però facilmente l'assenza di questo segno di venerazione liturgica intorno al capo di Metodio. Il pittore romano del secolo XI sapeva solo della venerazione professata nell'Urbe alla memoria di Nicolò I e di Cirillo, mentre invece egli del tutto ignorava la sorte dell'altro apostolo degli Slavi, morto nell'885 nella Moravia.

Un terzo importantissimo monumento esisteva altra volta in Roma in relazione coll'apostolato slavo dei due Santi Vescovi, e coll'opera zelante di missionario che aveva prestato fra i Bulgari anche papa Formoso, innanzi di giungere alla cattedra apostolica. Trattasi dell'oratorio di san Lorenzo *supra sanctum Clementem*, adattato tra le costruzioni del Celio che già sostenevano il gran tempio di Claudio. Ivi nel 1689 il Ciampini scoprì per la prima volta un'abside dipinta, sulla quale si vedeva il Salvatore tra i due Principi degli Apostoli Pietro e Paolo, Lorenzo ed Ippolito. Il Signore dava a Pietro il volume della Legge colla scritta:

DÑVS (le)GEM (dat),

mentre papa Formoso ed il re Michele dei Bulgari gli stavano prostrati dinanzi, in atteggiamento di adorazione.

Questo Michele, è il medesimo che Boris o Bogoris, primo re cristiano dei Bulgari, il quale convertito alla fede da san Metodio, attirò a Cristo quasi tutto il suo popolo.

Per non comunicare poi coll'intruso Fozio di Costantinopoli, Boris spedì i suoi messi a papa Nicolò I, dal quale nell'867 ricevè la famosa lettera in risposta alle sue consultazioni. Boris più tardi scambiò il regio diadema colla cocolla monastica, e finì santamente

in un cenobio il 2 maggio 907. Presso i Bulgari egli riscuote culto liturgico di santo.

Dobbiamo qui ricordare altri cinque personaggi, tutti discepoli e coadiutori dei santi Cirillo e Metodio nell'evangelizzazione dei Bulgari.

San Nahum, prima d'associarsi al vescovo Clemente nel convertire la Bulgaria, aiutò nella loro missione i santi Cirillo e Metodio. Egli ebbe parte con loro nella traslazione dei libri liturgici nell'idioma slavo, ed andò con essi a Roma a papa Adriano II.

San Clemente poi, condivise da principio le fatiche e le persecuzioni dei due fratelli Apostoli della Moravia; scacciato quindi anche dalla Pannonia, entrò nella Bulgaria e finì nel 916 vescovo di Tiberiopoli.

San Goraso, nell'885 successe a Metodio in qualità di metropolita della Moravia e della Pannonia. Cacciato l'anno appresso in esilio, portò la sua attività missionaria tra i Bulgari, nella quale impresa ebbe ad imitatori Sabba ed Angelario, dei quali è noto solo il culto liturgico.

La festa dei santi Cirillo e Metodio, venne introdotta nel Messale Romano solo da Leone XIII. La messa « *Sacerdotes* » è come per la traslazione di san Leone Magno il 28 giugno, eccetto le particolarità seguenti.

Ecco la prima colletta: « O Signore onnipotente ed eterno, che ti degnasti di chiamare alla luce del tuo Nome i popoli Slavi mercè l'opera dei santi Pontefici Cirillo e Metodio; fa sì che, come oggi noi ne celebriamo la festa, così un giorno ne conseguiamo in cielo il felice consorzio ».

La lezione evangelica è come il 25 aprile per la festa di san Marco. La virtù dell'apostolato, è uno dei carismi che sempre distingue la vera Chiesa di Gesù Cristo, la cui missione è appunto quella di continuare il ministero evangelico del Verbo di Dio fatto carne. Solo la Chiesa Cattolica ha questo diritto e questo incarico, giacchè a lei fu detto in persona degli Apostoli: *Euntes, docete omnes gentes*.

L'antifona per l'offerta delle oblate da parte dei fedeli, è la stessa che il 22 gennaio.

Segue la colletta sulle oblate: « Riguarda, o Signore, le nostre preci e le offerte dei tuoi fedeli; affinchè oggi che ricorre la festa

«dei tuoi Santi, riescano a te accette e c'impetrino il tuo pietoso aiuto».

L'antifona per la Comunione del popolo, è come il 15 febbraio. Gli Apostoli adempiono esattamente quanto prescrisse loro il Divin Salvatore, e la dottrina evangelica da loro appresa entro gli angusti confini delle rive del lago di Tiberiade, nella Galilea e nella Giudea, essi l'annunciano intrepidamente a tutte le nazioni del mondo.

Ecco la colletta di ringraziamento dopo la Comunione: « Per intercessione dei tuoi santi Cirillo e Metodio, ci concedi, o Signore, che sublimati alla grazia del *dono celeste*, apprendiamo a dispregiare le cose caduche e terrene ».

La divina Eucaristia non è soltanto l'antidoto contro le colpe commesse, ma è altresì una leva potente che attrae l'anima verso il cielo. La si può paragonare a quello zampillo d'acqua di cui parla il Vangelo, che impetuoso si solleva in alto. Così confessava appunto di sé medesimo sant'Ignazio d'Antiochia: Io sento dentro di me qualche cosa che mi solleva in alto, mentre risuona ai miei orecchi come una voce che mi dice: vieni al Padre.

8 Luglio.

S. ELISABETTA REGINA DEL PORTOGALLO, VEDOVA*

Fu papa Urbano VIII quegli che nel 1625 ascrisse quest'attraente figura di regina, († 4 luglio 1336) vero *angelo di pace*, nell'albo dei Santi e ne introdusse la festa nel calendario Romano. La messa, è come per santa Francesca Romana il dì 9 marzo. Però la prima colletta è propria, e si riferisce alla speciale grazia attribuita alla Santa, di ridurre cioè a concordia i popoli ed i principi, allora in lotta fra di loro. Si sa infatti che la gioia per la nascita d'Elisabetta, decise nella corte aragonese la riconciliazione del padre e dell'avo; siccome pure rilevano gli storici, la morte sorprese la buona Regina appunto durante un viaggio, intrapreso affine di procurare la pace tra il figlio ed il genero.

Preghierà. — « O Signore clementissimo, che tra le altre splendide doti, adornasti la beata regina Elisabetta anche della grazia d'am-

mansire il furore dei contendenti in battaglia, deh! per le sue preghiere, concedi ai nostri giorni mortali quella pace che istantemente ti domandiamo, pace che ci guidi poi ai gaudi eterni ».

Pace è armonia nell'ordine, e perciò non può aversi pace che nella debita soggezione dell'uomo a Dio, della carne allo spirito, di ciò che è temporale all'eterno. Quest'armonia poi nell'ordine, è la grazia stessa di Gesù Cristo che, distrutto il peccato, ci ricongiunge a Dio *ut sint unum*, com'egli appunto e il Padre sono un'identica essenza.

9 Luglio.

I SANTI ZENONE E COMPAGNI MARTIRI

Quest'oggi il Martirologio Geronimiano è stranamente sconvolto. Egli attribuisce « *Romae ad guttam iugiter manantem* », cioè alle Acque Salvie presso la via Laurentina, un gruppo di martiri: « *Natale Virginum Florianae, Faustinae, Anatoliae, Felicitatis, etc.* », di cui certo le due ultime appartengono ad altri luoghi. La genuina lezione ce la dà invece Adone e i Martirologi che da lui dipendono: « *Romae, ad guttam iugiter manantem, sancti Zenonis et aliorum (decem millium ducentorum trium)* ». Ad illustrare tale nota, il Baronio cita un'appendice delle *Gesta Marcelli*, ove realmente si parla dell'eccidio di questo stuolo di Martiri, residuo di quelli che erano stati condannati da Diocleziano ai lavori forzati delle sue nuove terme. Secondo il documento, il martirio di Zenone e dei suoi avvenne alle acque Salvie, « *septimo idus iulii, quo celebri memoria annuatim eorundem triumphus dies natalis recolitur* »¹.

In quel luogo infatti, la memoria di san Zenone rimase sempre in onore, e lo attesta la chiesa che ancor oggi ricopre il suo polliandro sepolcrale, adorna d'un bel mosaico absidale, sul quale è rappresentata appunto la Santa Vergine tra san Zenone e san Bernardo di Chiaravalle.

Il cimitero *ad guttam iugiter manantem*, finora è interamente sconosciuto. Il Geronimiano cita bensì il 5 ottobre un altro martire sepolto in quel luogo: *Romae, ad guttas, sancti Stactei*. Il De Rossi

¹ Act. SS. Iul. Tom. II, die ix, pag. 687-9.

poi, ha ritrovato nei registri della lipsanoteca del Vicariato di Roma, che altra volta si rinvenne in quel luogo un vasello vitreo affisso ad un sepolcro¹. Però, finora la collina nelle cui viscere distendevasi la necropoli, è inesplorata.

Lo stesso giorno.

I SANTI PATERMUZIO E COPRETE

Sotto i nomi di questi due Santi orientali, esistette in Roma sino ai tempi di Paolo IV una chiesa parrocchiale presso il ghetto degli Ebrei, dove si conservavano altresì alcune loro Reliquie. Le origini del tempio sono in relazione con tutta quella vasta importazione di devozioni orientali a Roma, che seguì nel primo medio evo; ed è per questo che abbiamo fatto menzione degli odierni Santi, già da più secoli affatto dimenticati dai discendenti di Romolo e Remo.

I Bollandisti hanno trattato degli atti di Patermuzio e Coprete, dai quali però è ben difficile di sceverare il vero che si cela sotto il velame dalla leggenda.

Eusebio ricorda un Patermuzio, che sostenne intrepidamente il martirio del fuoco insieme coi vescovi Peleo e Nilo. Rufino invece, fa raccontare da un santo monaco a nome Copres, la conversione e la vita mirabile d'un secondo Patermuzio, che sarebbe fiorito in Egitto sotto Valentiniano e Valente. Sembra che nel Menologio dell'imperatore Basilio, il Patermuzio d'Eusebio sia stato identificato coll'eroe elogiato dal monaco Coprete, donde sarebbe risultata l'attuale confusione² tra i due omonimi Santi, confusione penetrata pure nel Martirologio.

Nella notte seguente.

LA VIGILIA DEI SANTI SETTE FRATELLI

Questa vigilia romana col precedente digiuno, ci viene attestata dal Sacramentario Leoniano, che conserva altresì le varie formole della messa. Eccone un saggio:

¹ *Bullet. d'Arch. Crist.*, ser. II, ann. II, pag. 72.

² *Act. SS. Jul.* II, die ix, pag. 698 seg.

« Accipe, quaesumus Domine, munera populi tui pro Martyrum festiuitate sanctorum, et sincero nos corde fac eorum natalitiis interesse ».

Ececone il bel Prefazio... « Vere dignum... Quia, licet in omnium Sanctorum tu sis, Domine, profectione mirabilis, in hiis tamen speciale tuum munus agnoscimus, quos et fratres sorte nascendi, et magna praestitisti passione germanos; ut simul esset veneranda et gloria Genitricis, et florentissima proles Ecclesiae. Per etc. ».

10 Luglio. — *Dies Martyrorum.* —

I SANTI SETTE FRATELLI, E SANTA FELICITA

Un'epigrafe del cimitero dei santi Processo e Martiniano, dà a questo giorno il nome significativo di *dies Martyrorum* per antonomasia. In Roma infatti, era tanta l'antica venerazione per santa Felicità e i figli suoi, che i Sacramentari oggi assegnano ben quattro messe stazionali, che si celebravano nei quattro diversi cimiteri in cui riposavano le loro sacre Reliquie.

Sin dai tempi di san Gregorio Magno, la critica aveva provato ad esercitarsi su questo gruppo settenario di Santi, di cui non possediamo più gli atti originali del Martirio. A tale lacuna suppliscono però ampiamente i monumenti così liturgici che epigrafici che ritroviamo nei cimiteri romani, i quali tutti confermano interamente la sostanza dell'attuale recensione della *Passio*, di sapore abbastanza antico.

Felicità e i suoi sette figli vennero dunque immolati per la fede verso il 162, sotto Marco Aurelio. I figli le andarono innanzi in cielo; la madre li seguì qualche tempo dopo. A terrore dei cristiani, l'esecuzione capitale non avvenne in un unico luogo; giacchè Gennaro morì sotto i flagelli piombati e fu sepolto in Pretestato; Felice e Filippo soccomberono alla fustigazione, ed ebbero sepoltura in Priscilla; Silano fu precipitato dall'alto, e venne sepolto colla madre nel cimitero di Massimo; Alessandro, Vitale e Marziale furono decapitati, e conseguirono l'onore del sepolcro nel cimitero dei Giordani.

D'accordo con la *Passio*, il latercolo Filocaliano assegna al 10 luglio: « VI id. Felicis et Philippi in Priscillae, et in Iordanorum: Martialis, Vitalis, Alexandri; et in Maximi: Silani. Hunc Silanum martyrem Novati furati sunt; et in Praetextati: Ianuari ».

Silano pertanto nel III secolo erastato sottratto dai Novaziani, i quali ambivano anch'essi la gloria di possedere le Reliquie di

qualche martire. Più tardi, le sacre ossa vennero però restituite al primitivo sepolcro, donde alla fine del secolo VIII Leone III le trasferì insieme a quelle di santa Felicità, nel non lontano titolo di santa Susanna, dove ancora si conservano.

Dal Filocaliano, l'odierno gruppo di Martiri è passato nel Martirologio Geronimiano, ma la lezione dei codici è quanto mai corrotta e disordinata.

Felicità e i suoi figli vi compariscono infatti il giorno 9 e il 10 luglio. Il 9, vengono riferiti *ad guttam iugiter manantem*, dopo la martire Anatolia di Tora in Sabina, e i Figli divengono nientedimeno sette presbiteri: « *Anatoliae, Felicitatis cum presbyteris VII* ».

Il 10 invece, i Martiri sono bensì divisi fra i vari cimiteri di Roma, ma anche qui disordinatamente:

« *Romae, in cimiterio Priscillae via Salaria: natale sanctorum VII germanorum, idest Felicis, Filippi, in cimiterio Vitalis, Marcialis, Maximi, sancti Silani, Praetextati via Appia, sancti Ianuarii, via Cornelia, miliario VIII, Rufine, Secundae Filiorum eius, Felicitatis etc.* ».

Il Sacramentario Leoniano restituisce al Geronimiano il debito ordine: « *VI id. Iuliarum. Natale sanctorum martyrum Felicis, Philippi, in coemeterio Priscillae; Vitalis et Martialis et Alexandri, in coemeterio Iordanorum; et Silani in coemeterio Maximi via Salaria; et Ianuarii in coemeterio Praetextati via Appia* ».

Nel medesimo codice, la festa è preceduta da un digiuno e da una messa vigilare, e la solennità stagionale del dì seguente è ricca di diverse formole di ricambio. La messa di santa Felicità ricorre pure il 23 novembre, ed anche questa volta è associata nuovamente ai suoi sette figliuoli.

Il Gelasiano omette al contrario il nostro gruppo di Martiri, il quale invece ritrova il suo posto nel Sacramentario d'Adriano, dove già ricorre la messa descritta nell'odierno Messale della riforma Tridentina.

La lista Evangeliare di Würzburg riflette invece un periodo liturgico un po' più antico. Delle quattro messe del Sacramentario Leoniano, essa ne mantiene almeno tre, mentre della quarta conserva appena una traccia: « *Die X mensis iuli, natale VII Fratrum. Appia, Salaria...*

« *Prima Missa ad aquilonem, secunda ad sanctum Alexandrum etc.*

« *Ad Sanctam Felicitatem etc.* ».

Seguiremo anche noi l'ordine tradizionale dei Sacramentari Romani.

Alla I Messa.

Stazione ai sepolcri dei Martiri Felice e Filippo, in Priscilla.

In prima Missa ad aquilonem, via Salaria.

In coemeterio Priscillae, Felicis et Philippi.

Questi due Martiri erano sepolti nel cimitero di Priscilla, sotto l'altare della basilica intitolata a papa Silvestro, e nella quale, oltre a questo Pontefice, vennero deposti anche Marcellino, Marcello, Liberio, Siricio, Celestino e Vigilio: dunque, una vera necropoli papale, svoltasi nel IV secolo attorno alla tomba dei due fratelli Martiri.

Sul sepolcro dei due Figli di santa Felicita, Damaso appose la seguente epigrafe:

CVLTORES . DOMINI . FELIX . PARITER VE . PHILIPPVS
HINC . VIRTUTE . PARES . CONTEMPTO . PRINCIPE . MVND
AETERNAM . PETIERE . DOMVM . REGNAQVE . PIORVM
SANGVINE . QVOD . PROPRIO . CHRISTI . MERVERE . CORONAS
HIS . DAMASVS . SVPPLEX . VOLVIT . SVA . REDDERE . VOTA

Felice e Filippo a Dio devoti,

Avendo superato con pari fermezza il tiranno terreno,

Sono arrivati alla magione eterna, al soggiorno dei beati.

Poichè essi col proprio sangue hanno meritato le trionfali corone,

Damaso supplichevole ha voluto tributar loro i suoi voti

La messa doveva essere una di quelle descritte nel Leoniano. Nella lista di Würzburg, la prima pericope evangelica è tratta da san Matteo, (v, 1-12) col racconto delle Beatitudini.

Alla II Messa.

**Stazione alla tomba dei Martiri Vitale, Marziale ed Alessandro,
nel cimitero dei Giordani.**

*In secunda missa, in coemeterio Iordanorum, via Salaria
Sanctorum Vitalis, Martialis et Alexandri.*

Il cimitero dei Giordani trovasi sulla *Salaria nova*, e vi furono sepolti anche i martiri Daria, Crisante, un gruppo di 70 soldati, un secondo gruppo di 62 Martiri, ed il fanciullo Mauro, anch'esso martire; dunque, un pieno concilio di Martiri.

È stato recuperato negli scavi un frammento d'una iscrizione del periodo Vigiliano, e che probabilmente può riferirsi al martire Alessandro.

(Alexandr)O SEPTEM · DE (fratribus uni)

NS · HVNC

(la)PIS · IACT(ura . . .)

L'indice di Würzburg assegna a questa messa *secunda ad sanctum Alexandrum*, la pericope evangelica Luc. xi, 33-36, dove il Salvatore discorre della lucerna interiore dello spirito, che è la retta intenzione. Il Messale ora l'assegna alla festa di san Martino, il dì 11 novembre.

Papa Gregorio IV nel ix secolo, donò il corpo del martire Alessandro all'abate Sicardo di Farfa, il quale lo depose nell'oratorio del Salvatore, che egli aveva fatto erigere a fianco della sua basilica abbaziale. Anche oggi a Farfa i sette Fratelli Martiri vi riscuotono tradizionale venerazione.

Alla III Messa.

Stazione alla tomba del Martire Silano, nel cimitero di Massimo.

*In tertia missa, in coemeterio Maximi, ad Sanctam Felicitatem.
Silani Martyris.*

Silano, o Silvano, riposava presso sua Madre, nel cimitero di Massimo. Quando il corpo di santa Felicità venne trasportato per opera di Bonifacio I in una basilica superiore, in cui anche il Papa volle erigersi il sepolcro, Silano rimase ancor per qualche tempo nell'oscurità del cimitero sotterraneo, siccome appunto ci attesta l'Itinerario Salisburgense. Non andò però guari, che la Madre volle avere al suo fianco anche il figliuolo; onde l'itinerario Malmesburienese ci assicura che al suo tempo, le Reliquie del Martire erano state già riunite a quelle di santa Felicità.

Papa Damaso compose per il sepolcro della fortissima Madre la seguente epigrafe:

DISCITE · QVID · MERITI · PRAESTET · PRO · REGE · FERIRI
FEMINA · NON · TIMUIT · MORTEM · CVM · NATIS · OBIVIT
CONFESSA · CHRISTVM · MERVIT · PER · SAEVOLA · NOMEN

Considerate l'immenso merito di colei che pel sommo Re s'è lasciata trucidare. Non paventò la morte una debole femmina, ma anzi l'affrontò insieme coi suoi figliuoli. Confessò il Cristo, e così acquistò eterna gloria.

Bonifacio I, osteggiato dalla fazione scismatica di Eulalio, risedè da principio sul cimitero di Felicità. Quando poi la sua legittimità alla cattedra di Pietro venne universalmente riconosciuta e fu spento lo scisma, egli allora ne attribuì il merito all'intercessione della Martire, in cui onore costruì perciò sul suo sepolcro una nuova e più ampia basilica. I sillogisti medievali ricopiarono l'iscrizione votiva del Pontefice, che doveva esser posta verisimilmente sotto l'immagine di Felicità e dei Figli suoi, che adornavano l'abside del nuovo santuario.

INTONVIT . METVENDA . DIES SVRREXIT . IN . HOSTEM
 IMPIA . TELA . MALI . VINCERE . CVM . PROPERAT
 CARNIFICIS . SVPERARE . VIAS . TVNC . MILLE . NOCENDI
 SOLA . FIDES . POTVIT . QVAM . REGIT . OMNIPOTENS
 CORPOREIS . RESOLVTA . MALIS . DVCE . PRAEDITA . CHRISTO
 AETHERIS . ALMA . PARENS . ATRIA . CELSA . PETIT
 INSONTES . PVEROS . SEQVITVR . PEB . AMOENA . VIRETA
 TEMPORA . VICTRICIS . FLOREA . SERTA . LIGANT
 PVRPVREAM . QVOQVE . RAPIVNT . ANIMAM . CAELESTIA . REGNA
 SANGVINE . LOTA . SVA . MEMBRA . TENET . TVMVLVS
 SI . TVMVLVM . QVAERIS . MERITVM . DE . NOMINE . SIGNAT
 NE . OPPRIMERER . (BELLO) . DVX . FVIT . ISTA . MIHI

Spuntò finalmente il giorno fatale, ed Ella si affrettò ad azzuffarsi coll'avversario, pronta a spuntare i suoi maledetti dardi. Le innumerevoli risorse di cui era ricca la crudeltà del tiranno poté superare da sola la Fede, che però s'appoggia sull'Onnipotente. Affrancata omai da tutti i mali che circondano questa vita corporea, l'invitta Madre, essendole Cristo di guida, giunge alle nobili magioni del cielo. Ivi, nel fiorito paradiso, segue i suoi innocenti figliuoli, mentre un serto di fiori circonda la fronte della vincitrice. Se i cieli rapiscono l'anima sua imporporata della stola del martirio, questa tomba ne custodisce però il corpo uscito da un sanguinolento lavacro. Se vuoi sapere il nome di colei che giace in questo sepolcro, esso indica già da se stesso il merito della Martire. Felicità, questa si fu la mia liberatrice, perchè io non soccombessi all'urto dei miei avversari.

La messa di questa terza stazione ci viene così indicata nell'indice di Würzburg: « *Ad Sanctam Felicitatem, lect. Sancti Evang. sec. Matt. k. cxix. Loquente Iesu ad turbas* ». Dunque, la medesima che è descritta nell'odierno Messale, e che perciò deve ritenersi comune alla Madre ed ai figliuoli Martiri. Questa sinassi eucaristica, essendo

la più importante tra tutte le stazioni oggi recensite nei Sacramentari, non è meraviglia che sia anche l'unica che è rimasta nel Messale.

L'introito è tolto dal salmo 112: « Lodate, o fanciulli, il Signore, lodate il nome del Signore, il quale fa abitare in casa la sterile, e la rende madre esultante pei figli ».

Il commento a quest'antifona ce lo dona san Pietro Crisologo in un discorso, che tenne appunto per la festa di santa Felicita: « *Discurrebat laetior inter confossa cadavera, quam inter cunabula cara filiorum; quia internis oculis tot cernebat bravia, quot vulnera; quot tormenta, tot praemia, quot victimas, tot coronas* »¹.

Le collette e l'antifona per la Comunione, sono identiche a quelle della messa dei Quaranta Martiri di Sebaste, il dì 10 marzo. Quelli, dopo d'aver militato insieme, divennero inoltre anche fratelli a cagione dell'eroico martirio insieme sostenuto; questi invece, i sette Figli di Felicita, già fratelli secondo la carne, suggellarono col sangue il loro vincolo di consanguineità, ed in un senso assai più elevato, divennero in cielo una seconda volta fratelli e nel sangue e nella Fede.

La lezione è come per la festa di santa Francesca Romana, il 9 marzo. Lo Spirito Santo, nel tessere l'elogio della donna forte, ce la descrive, non già tanto nelle piazze, negli uffici o sulle cattedre universitarie, ma in casa, con in mano il fuso e la conocchia, intenta alle bisogne domestiche ed alla saggia educazione dei figli. Ognuno dev'essere santo nello stato in cui Dio l'ha posto, senza ambire le perfezioni d'uno stato diverso a cui Dio non chiama, e che egli quindi neppur esige. La pace domestica, l'ordine della casa, l'amore dello sposo e le consolazioni d'una prole vigorosa e virtuosa, ecco le glorie cristiane d'una madre evangelica. I sette Figli Martiri, ecco appunto i fasti gloriosi di Felicita, quelli che romanamente essa potrebbe chiamare *i suoi gioielli*.

Il responsorio, è identico a quello dei martiri Processo e Martiriano, il 2 luglio. Il mondo è triste ed ingannatore. I figliuoli di Felicita, durante la loro breve carriera mortale, erano come dei passeri presi alla rete dal cacciatore. Che è? Perchè il mondo non li possedesse e non sciupasse il fiore della loro innocenza, Dio ha spezzato le maglie della rete, e gli uccellini sono volati liberi verso il cielo. Quanto è bella la poesia cristiana!

¹ *Serm. 134; P. L. LII, col. 665.*

Il verso alleluatico è in lode della fraternità cristiana, che consacra un identico sangue sparso per Cristo, un identico e sublime amore. Esso si ritrova già il 12 maggio.

La pericope evangelica tolta da san Matteo (xii, 46-50), fa parte della lezione già assegnata al mercoledì dei Quattro Tempi di Quaresima.

Mentre il Divin Salvatore sta predicando, gli annunziano che sua Madre e i suoi fratelli sono fuori a cercarlo. Gesù però, che vuole sollevare quel popolo carnale a sentimenti di ammirazione e di pietà più soprannaturale, dichiara di riconoscere per suoi veri congiunti quelli nei quali, più che lo stesso sangue nelle vene, fluisce nel cuore un identico spirito.

San Gregorio Magno quest'oggi, così ha commentato sulla tomba di Felicita la pericope evangelica: « *Adest beata Felicitas, cuius hodie natalitia celebramus, quae credendo extitit ancilla Christi, et predicando facta est mater Christi. Septem quidem filios habuit... sic post se timuit vivos in carne relinquere, sicut carnales parentes solent metuere ne mortuos praemittant* »¹.

L'antifona per l'offerta delle oblate, è come per i martiri Maris, Marta ecc. il 19 gennaio, e ripete il concetto dell'uccellino che sfugge di sotto la rete. Di chi la gloria? *Laqueus contritus est et nos liberati sumus*. Dio ha spezzato le maglie dalla rete, ed il passerotto si è sentito libero.

Alla IV Messa.

Stazione presso la tomba di san Gennaro, nel cimitero di Pretestato.

*Ad quartam missam, via Appia
Sancti Ianuari.*

Questa stazione sull'Appia, indicata dai Martirologi, dal Leoniano e dall'indice di Würzburg, era nel cimitero di Pretestato, dove venne sepolto il martire Gennaro. Il De Rossi ha ritrovato la sua cripta storica coi frammenti dell'epigrafe damasiana :

BEATISSIMO ☩ MARTYRI
IANVARIO
DAMASVS ☩ EPISCOP ☩
FECIT

¹ *Hom. in Evang. L. I, hom. III; P. L. LXXXVI, col. 1087.*

È interessante un graffito della medesima cripta, in cui s'invoca appunto in suffragio d'un defunto l'intercessione di Gennaro e degli altri Martiri locali.

REFRIGERI · IANVARIVS · AGATOPVS · FELICISSIM · MARTYRES

Ecco un bel prefazio del Sacramentario Leoniano in onore di Felicità e dei Figli suoi:

« Vere dignum etc. Quoniam magna sunt opera tua, Domine, et immensa magnalia, per quae nobis laetitia hodiernae felicitatis accessit. Vere enim Felicitatis filii, et vera est suorum Felicitas Filiorum; quos et casto foetu sancti coniugii Mater foecunda progenuit, et rursus, confessionis sacrosanctae visceribus Martyr beata conceptos, per fidem denuo feliciter peperit Martyres ad coronam. Per etc. ».

V'era in Roma un altro santuario in onore di Felicità e dei Figli suoi, e stava non lungi dal *titulus Clementis*. Forse era la *domus* stessa dei Martiri, la quale, giusta l'antico uso romano, venne mutata in oratorio. Le pitture superstiti rappresentano Felicità — colla leggenda FELICITAS · CVLTRIX · ROMANARUM — e i figli suoi, tra un carceriere ed un aguzzino.

Ci piace di terminare oggi questa nota sull'odierno stuolo di Martiri, riferendo un graffito che si legge appunto in quest'oratorio:

SANCTA · MARTYR · MVLTVM · PRAESTAS · OB · VOTI ·
FELICITATES · SPERARE · INNOCENTES · NON · DESPERARE · (1909)

Nello stesso giorno.

LE SANTE MARTIRI RUFINA E SECONDA

Stazione al IX miglio della via Cornelia.

Quest'oggi il Martirologio Geronimiano indica un'altra stazione liturgica: « *Via Aurelia, milliario VIII, Rufinae et Secundae* ».

Veramente, il sepolcro di queste Martiri stava sulla via Cornelia, la quale però era attigua all'Aurelia, e la selva di *Buxetum* presso la quale vennero uccise, è celebre nei fasti dei Martiri, perchè ivi furono immolati anche i santi Pietro e Marcellino.

In onore dei Martiri, la *silva nigra* fu appellata *candida*, e papa Giulio I eresse in onore di Rufina e di Seconda una basilica sepolcrale,

che poi Damaso condusse a termine. Il pago cristiano costituitosi attorno a quel tempio, si sviluppò in maniera, che vi venne creata una sede episcopale intitolata a santa Rufina, sede che più tardi fu unita a quella di Porto.

Gli itinerari degli antichi romei ricordano generalmente la basilica sepolcrale delle due Martiri, le quali dunque furono frequentate almeno sino al secolo XII.

Papa Anastasio IV (1153-1154) ne trasferì i corpi nel portico che unisce in Laterano il battistero di Sisto III coll'oratorio di san Venanzio.

La messa è comune con quella del precedente gruppo dei Sette Fratelli Martiri.

11 Luglio.

S. PIO I PAPA (158-167).

Il nome di questo Pontefice è in relazione colla fondazione del *titulus de Pudentiana*, o del *Pastore*, che i Pudenti, già ospiti caritatevoli dell'apostolo Pietro in quel luogo, (a preghiera di Pio e di suo fratello) avrebbero definitivamente destinato al culto cristiano. Disgraziatamente però, i documenti che si riferiscono a questa fondazione, sono apocrifi; resta tuttavia sempre la tradizione monumentale, che riferisce l'erezione del titolo alla prima metà del II secolo.

Ne abbiamo una conferma anche nel così detto frammento Muratoriano, a proposito dell'Autore dell'opuscolo intorno alla penitenza, intitolato appunto: Πουμήν, *Pastor*: « *Pastorem vero nuperrime temporibus nostris in urbe Roma Hermas conscripsit, sedente in cathedra urbis Romae Ecclesiae, Pio episcopo fratre eius* ». L'autore pertanto dell'apocalittica istruzione, che altri ha potuto bellamente chiamare un vasto esame di coscienza della Chiesa Romana al finire della prima metà del II secolo, non è che l'Erma, o *Pastor*, fratello di papa Pio I, il quale ha dato il nome al nuovo titolo *de Pudentiana*.

San Pio venne sepolto in Vaticano, presso i suoi predecessori.

La messa è come il 18 febbraio, per san Simeone vescovo e Martire.

12 Luglio.

I SANTI NABORE E FELICE MARTIRI

Il culto di questi Martiri era celebre a Milano nel iv secolo. Ne parla Paolino nella vita di sant'Ambrogio, — *Sancti Martyres Nabor et Felix celeberrime frequentabantur* —¹ e talora ne discorre anche il Santo Dottore, il quale ritrovò i corpi dei martiri Gervasio e Protasio che se ne giacevano ignorati, appunto sotto il pavimento della basilica sepolcrale dei santi Nabore e Felice: « *Granum sinapis Martyres nostri sunt: Felix, Nabor et Victor. Habebant odorem Fidei, sed latebat. Venit persecutio, arma posuerunt, colla flexerunt, contusi gladio, per totius terminos mundi gratiam sui sparsere martyrii* »². Dunque, sin d'allora il culto verso questi martiri Milanesi era divenuto celebre in tutte le Chiese; fu così che nel medio evo il loro ufficio penetrò anche nel calendario Romano.

La messa è come pei martiri Bresciani Faustino e Giovita, il 15 febbraio; però le collette sono proprie, derivate probabilmente dal Leoniano. Ecco quella che, nel concetto primitivo della liturgia, pone oggi termine alla preghiera litanica della Grande Dossologia. « Come, o Signore, non ci mancano mai le feste di Martiri da celebrare, — la menzione esplicita di Nabore e Felice sembra una zeppa posteriore, che altera alquanto il senso — così non ci venga mai meno la loro intercessione ».

Sulle oblate: « I suffragi dei tuoi martiri Nabore e Felice, ti rendono grate, o Signore, le nostre oblate; e poichè noi le offriamo appunto in memoria del loro trionfo, così i loro meriti le rendano a te gradite ».

Dopo la Comunione. — La colletta trovasi nel Sacramentario Leoniano alla fine del mese di aprile, n. XLIII. —

« Come oggi ci rallegra, o Signore, la festa natalizia dei Santi tuoi, e la grazia del divin Sacramento, così ci concedi di goder di tanto bene per tutta l'eternità ».

¹ Paulinus, *Vit. S. Ambrosii*, c. 14; P. L. XIV, col. 34.

² S. Ambrosii *Exposit.* in Luc. Lib. VII, 178; P. L. XV, col. 1886.

La frase è un po' oscura, ma non è difficile di penetrarne il senso. Qui il Leoniano domanda che la festa dei Santi ed il dono dell'Eucarestia, che nella vita mortale rappresentano appunto il pegno di una felicità futura che ci si ripromette, conseguano nell'eternità il pieno compimento della divina promessa.

Nello stesso giorno.

SAN GIOVANNI GUALBERTO ABBATE *

Ecco uno dei rappresentanti di quel movimento energico di riforma ecclesiastica, i quali, educati alla scuola di san Benedetto, il papato e la gerarchia che nel secolo XI se ne giacevano avviliti ai piedi del trono dei Cesari, elevarono a sì alta santità, che l'imperatore stesso Alemanno, scalzo e scoronato, condussero finalmente penitente a Canossa ai piedi d'Ildebrando.

La missione di Giovanni Gualberto fu soprattutto contro la simonia in Toscana, e la scena che meglio lo caratterizza fu quando, a dimostrare che il vescovo Pietro di Firenze aveva comprato quell'episcopato, ordinò al proprio discepolo a nome anch'egli Pietro, di sostenere la prova del fuoco. La sfida al giudizio di Dio fu accettata. Pietro indossò gli abiti sacri, celebrò la messa ed, impetrata la benedizione del suo abbate, penetrò intrepido nello stretto e lungo capannello formato dalle due cataste di già incendiate. L'aveva già traversato quasi sino al fondo, quando si avvide che gli era caduta la *mappula* che, giusta l'antico uso, teneva in mano, e non già portata legata al braccio. Senza scomporsi, Pietro rientrò in quella fornace; raccolse da terra il suo manipolo e, riuscito sano e salvo dalla parte opposta del rogo, fu salutato col nome di Igneo dal popolo festante. Descrive questa scena l'abbate Desiderio di Monte Cassino (— Vittore III) nel suo libro III dei Miracoli, quando Pietro era ancora in vita, e sedeva anzi sulla sede episcopale di Albano.

San Giovanni Gualberto morì nel 1073 e fu canonizzato da Celestino III nel 1193. Roma cristiana gli ha elevato nel *titulus Praxedis*, già da molti secoli commesso alle cure dei monaci Vallombrosani, un insigne oratorio.

La messa è come il giorno di san Sabba, 5 dicembre. Solo la lezione evangelica (Matt. V, 43-48) è propria, con allusione alla scena

pietosa avvenuta nella basilica fiorentina di san Miniato, la quale decise la conversione di san Giovanni Gualberto.

In quei tempi di fiere lotte civili, gli era stato ucciso uno stretto congiunto, ed un giorno Giovanni, circondato da una buona scorta di compagni in armi, s'imbattè nell'omicida. Questi si vide perduto; gli cadde perciò in ginocchio dinnanzi e, facendo la croce colle braccia, invocò perdono per i meriti di quel comune segno di salute. Giovanni allora, intenerito, gli risparmiò la vita e lo abbracciò; entrato poscia in chiesa a san Miniato, vide l'immagine del Crocifisso che, in segno di gradimento, per tre volte inclinò il capo verso di lui. Quella vista pietosa compì il lavoro della grazia, che era incominciato nel suo cuore fin da quando aveva perdonato al nemico. Giovanni non volle più allontanarsi da quell'asilo di misericordia e di pace. Discintosi quindi della spada da cavaliere, da se stesso amputò la propria chioma e si ricoprì della cocolla monastica.

In lode del monastero di Vallombrosa, eretto da Giovanni Gualberto, e dove vennero educati tanti Santi, così cantò un poeta:

*Mutavit Vallis veteres Umbrosa colores:
Felix si mores et caeli servat amores!*

13 Luglio.

S. ANACLETO PAPA

Giusta il catalogo papale riferitoci da sant'Ireneo, Anacleto — Ἀνάκλητος, — o Anacleto, sarebbe il medesimo papa che Cleto, successore di Lino e predecessore di Clemente sulla sede apostolica. A lui il *Liber Pontificalis* attribuisce la sistemazione definitiva del sepolcro di san Pietro in Vaticano, presso il quale anch'egli venne tumulato.

La sua introduzione nel calendario è assai tarda, mentre invece, l'inserzione del nome di Cleto nei dittici della Messa, sembra primitiva.

La messa è come il 3 febbraio, tranne la lezione evangelica, che è come per la festa di san Timoteo, il 24 gennaio.

Noi dobbiamo nutrire una venerazione speciale per tutti codesti primi papi e vescovi, discepoli e successori immediati degli Apostoli, i quali fondarono e cementarono la Chiesa coi loro sudori e col proprio sangue.

14 Luglio.

S. BONAVENTURA VESCOVO, CONFESS. E DOTTORE *

Il posto che occupa questo unile figlio di san Francesco nel cielo dei Dottori ecclesiastici, è quello d'un astro luminoso di suprema grandezza. Tutto l'edificio della teologia scolastica, tocca infatti il suo vertice in san Tommaso e in san Bonaventura, dopo dei quali la *Scuola* non farà quasi altro che seguirne, spiegarne e difenderne le posizioni. Dopo l'ardito movimento ascensionale sulle vette più inaccessibili della metafisica cristiana e della Teologia rivelata, i discepoli dell'*Angelico* e del *Serafico* consacreranno buona parte delle loro energie nel mantenere il deposito sacro loro affidato.

Già i contemporanei unirono Tommaso e Bonaventura in un medesimo sentimento di viva ammirazione. Dopo la loro morte, il loro culto procede del pari congiunto, e Dante nel paradiso pone i suoi più bei cantici così sul labbro dell'Aquinate, che su quello di Giovanni Fidanza da Bagnoreggio, detto poi *Bona Ventura*.

Eppure, questi due Sommi Dottori, che hanno fra loro tanti punti di contatto, ne hanno però degli altri per cui differiscono profondamente. Tommaso rimase per tutta la sua vita l'uomo della cattedra scolastica e della placida speculazione; mentre invece Bonaventura accusa una più viva forza di sentimento, e riesce perciò anche all'azione ed al governo dei popoli.

Il Fidanza infatti, era ancor giovane, quando venne elevato all'ufficio di Ministro Generale del proprio Ordine, lacerato allora dalle intestine discordie promosse dagli *Spirituali*.

Il Santo però, con quello spirito temperato di discreta prudenza, che tra due estremi fa subito vedere il giusto mezzo da seguire, seppe imporsi tanto ai rilassati che ai rigoristi, e salvò così la famiglia Francescana da uno scisma, che l'avrebbe condotta ad irreparabile rovina.

San Bonaventura, che nel 1273 era stato creato cardinale e vescovo di Albano da Gregorio X, morì l'anno appresso il 15 luglio a Lione, mentre vi si celebrava il Concilio Ecumenico.

I suoi funerali furono un trionfo, e col Papa vi prese parte l'intera assemblea. Tenne l'orazione funebre il cardinal Pietro da Tarantasia, il futuro Innocenzo V, il quale esordì con quelle parole di David: *Doleo super te, frater mi, Ionatha.*

La messa è del Comune dei Dottori, come il 29 gennaio, tranne le parti seguenti: il verso alleluatico, è quello del giorno di sant' Ambrogio, il 7 dicembre.

L'antifona dell'offertorio, è come il giorno 5 aprile; tutto il resto invece, è identico alla messa di san Leone Magno, il 28 giugno.

San Bonaventura è il vero rappresentante della scuola ascetica francescana, la quale ha popolarizzato fra il popolo una commovente devozione verso l'umanità santissima del Redentore. Quando san Bonaventura scrive sulla passione del Signore e sui pregi della Beatissima Vergine, il suo stile si riscalda e la sua penna sponde un'unzione tutta serafica su quelle linee.

Sisto IV, canonizzando san Bonaventura nel 1482, ordinò che la sua festa nella basilica dei Santi Apostoli venisse considerata siccome una solennità del Sacro Palazzo Apostolico. Più tardi, venne dedicata al Santo anche una chiesa ed un convento sul Palatino.

15 Luglio.

S. ENRICO II IMPERATORE *

Un imperatore del sacro impero romano-germanico, che ascende alle cime della cristiana perfezione e della santità, non è un fatto tanto comune; onde l'odierna festa di sant' Enrico richiama tutta la nostra devota attenzione sui suoi fasti gloriosi.

Sembra infatti che la virtù, le *beatitudini della montagna*, incontrino una speciale difficoltà quando, invece che in una condizione umile e tribolata, debbano essere praticate su d'un glorioso trono, in mezzo al fasto delle ricchezze, della potenza, dei trionfi. La Scrittura stessa chiama meraviglioso il fatto d'un ricco che non vada dietro al suo oro, ¹ e la liturgia, nelle rare occasioni in cui ha dovuto celebrare le lodi d'un re santo, non ha mancato di far rilevare quanto sia più ardua e gloriosa la vittoria da essi riportata contro le vane seduzioni della potenza mondana.

Enrico II nel secolo XI sembrò che arieggiasse Costantino. Ripetute volte egli scese in Italia, a difendere contro le fazioni il legittimo Pontefice. Per amore poi della Chiesa Romana, egli mosse in arm

¹ *Eccl.*, xxxi, 8.

contro i Greci che avevano occupata l'Italia inferiore. Profuse poi i suoi tesori nel fondare sedi episcopali, arricchire chiese e dotare monasteri; anzi, una volta inviò all'abbazia di Cluny, perchè fossero offerte al Salvatore, le sue stesse insegne imperiali.

Sant'Enrico morì il 13 luglio 1024 e fu canonizzato dal beato Eugenio III nel 1145. Ecco il suo primitivo epitaffio sepolcrale:

HENRIC · AVGVSTVS · VIRTVTVM · GERMINI · IVSTVS
HAEC · SERVAT · CVIVS · VISCEBA · PVTRIS · HVMVS
SPLENDOR · ERAT · LEGVM · SPROVLVM · LVX · GEMMAQVE · REGVM
AD · CAELOS · ABIIT · NON · MORIENS · OBIIT
IDIBVS · IN · TERRIS · VEXANTEM · PONDERA · CARNIS
IVLIVS · AETHEREBO · SVMPSERAT · IMPERIO

Quest'urna conserva la corrotta spoglia mortale dell'augusto Enrico, giusto ed operatore di opere virtuose. Egli era lo splendore del retto, lo specchio, la luce, la gemma dei monarchi. Se n'è volato al cielo ed è morto per non più morire. Egli se n'è volato all'impero celeste agli idi di luglio, abbandonando così il frale corporeo.

La messa è come il dì 8 febbraio. La prima colletta è la seguente:

« O Signore, che in questo giorno volesti sollevare dal fastigio del terreno impero al regno celeste il beato Enrico; noi ti preghiamo che, come la tua grazia lo prevenne affinchè disprezzasse gli allettamenti del secolo; così conceda ancora a noi di imitarlo nel calcare le attrattive del mondo, onde giungere poi a te col cuore purificato da ogni sozzura ».

Nello stesso giorno.

I SANTI EUTROPIO, ZOSIMA E BONOSA MARTIRI

Oggi il Geronimiano indica: « *In portu Romano, hoc est in insula, natale sanctorum Eutropii, Zosimae et Bonosae* ». Questo gruppo di Martiri può quasi considerarsi come Romano, atteso che Bonosa aveva la sua casa nel Trastevere, e Porto costituiva come una parte di Roma.

Alla basilica sepolcrale di questi Martiri, appartiene la seguente iscrizione trovata a Porto negli scavi:

SANCTIS · MARTYRIBVS · ET · BEATISSIMIS
EVTROPIO · BONOSAE · ET · ZOSIMAE
DONATVS · EPISC · TVMVLIVM · ADOBNAVIT
SED · ET · BASILICAM · CONIVNCTAM · TVMVLO
A · FVNDAMENTIS · SANCTAE · PLEBI · DEI · CONSTRVXIT

Quest'altra iscrizione, disgraziatamente mutila, è stata supplita *ex ingenio* dal De Rossi. Essa è in onore della martire Zosima :

ACCIPIE . ME . DIXIT . DOMINE (in tua limina Christe)
EXAVDITA . CITO . FRVITV(r modo lumine caeli)
ZOSIME . SANCTA . SOROR . M(agno defuncta periclo)
IAM . VIDET . ET . SOCIOS . SANC(ti certaminis omnes)
LAETATVRQVE . VIDENS . MIRA(ntes sistere circum)
MIRANTVRQVE . PATRES . TAN(ta virtute puellam)
QVAM . SVO . DE . NVMERO . CVPIE(ntes esse vicissim)
CERTATIMQVE . TENENT . ATQV(e amplectuntur ovantes)
IAM . VIDET . ET . SENTIT . MAGNI (spectacula regni)
ET . BENE . PRO . MERITIS . GAUDET . SIBI . PRAEMIA . REDDI
TECVM . PAVLE . TENENS . CALCATA . MORTE . CORONAM
NAM . FIDE . SERVATA . CVRSVM . CVM . PACE . PEREGIT

Disse ella: accogliami, o Cristo Signore, nel tuo regno; è tosto esaudita e viene ammessa al regno luminoso del cielo, ove la nostra santa sorella Zosima, superato il tremendo cimento, rivede tutti i suoi compagni di martirio e si rallegra nel mirarli a sè d'intorno. Ammirano i celesti tanta fortezza in una fanciulla e, desiderosi d'averla fra loro, le applaudiscono, l'abbracciano e la trattengono. Essa già contempla e si bea della splendida gloria del cielo, e gioisce del ben meritato premio. Essa, schiacciato il capo alla morte, conserverà al pari di te, o Paolo, la sua corona, perchè ha terminato con lode la sua mortal carriera, conservando intatta la fede.

Una delle più antiche chiese del Trastevere, presso l'escubitorio della VII coorte dei Vigili, era dedicata appunto a santa Bonosa. Sembra che ivi fosse stata la sua abitazione, perchè in quel luogo fu ritrovata quest'epigrafe del v secolo :

EGO . DEVSDEDIT . AMATOR . LOCI . SANCTI . BOTVM . FECIT . FELICITER

Recentemente, alla memoria di santa Bonosa e di santa Felicita, è stato dedicato anche un altro oratorio sulla Salaria, non lungi dal cimitero di Massimo.

Nello stesso giorno.

I SANTI QUIRICO E GIULITTA MARTIRI

Tutta una classe di libri liturgici designa in questo giorno, al pari dei Greci, la festa di questi due celebri Martiri. Comunemente però, gli Occidentali li festeggiano il 13 o il 16 giugno.

16 Luglio.

LA COMMEMORAZIONE DELLA B. VERGINE DEL MONTE CARMELO *

Oggi tutta la Chiesa latina si unisce ai Frati della beata Vergine del Monte Carmelo, nel celebrare le magnificenze della Madre di Dio verso quell'Ordine a lei dedicato.

Le origini di quest'insigne famiglia che ha dato alla Chiesa moltissimi santi tra cui, sant'Andrea Corsini, sant'Alberto, santa Maddalena de' Pazzi, santa Teresa ecc., sono note. Un po' prima del 1185, un sacerdote calabrese, in seguito ad una rivelazione di Elia, così almeno egli asseriva, salì sul Monte Carmelo, e si diede a restaurare un antico monastero, — ve n'erano altri tre — di cui restavano solo i ruderi. « *Ante aliquot annos — scriveva nel 1185 il prete Giovanni da Patmos — quidam monachus, dignitate sacerdos, capillitio albus, e Calabria oriundus, ex Prophetæ revelatione, in montem appellans, ea loca, monasterii nempe reliquias, vallo perparvo cinxit et turri aedificata, temploque non ingenti extracto, fratribus ferme decem collectis, etiam nunc sanctum illum ambitum colit* » ¹.

Il nuovo istituto prosperò e, sebbene ultimo venuto, potè felicemente innestarsi alla grande tradizione più volte secolare della vita monastica, che cenobiti orientali e monaci benedettini avevano condotto sul Carmelo. Alberto, patriarca di Gerusalemme, diede alcune regole di vita a quegli eremiti che allora vivevano sotto il preposito

¹ Act. SS. Apr. I, 775.

Brocardo, regola che in seguito, insieme colla recente istituzione, vennero approvate da Onorio III e da Gregorio IX.

La festa della commemorazione della Beata Vergine del Monte Carmelo col rito di doppio maggiore, venne introdotta nel Calendario assai più tardi, per opera di Benedetto XIII.

L'introito è derivato dalla festa di sant'Agata, e sembra essere una versione da un testo greco. Infatti, esso è penetrato anche nel Messale Ambrosiano, ma con qualche variante.

« Ralleghiamoci tutti nel Signore, nel celebrare la festa in onore della Beata Vergine Maria, della cui solennità ne godono anche gli Angeli, rendendone lode al Figlio di Dio ». Segue il primo verso del salmo 44.

Maria viene chiamata nella liturgia *causa nostrae laetitiae*, perchè il suo Parto Sacrosanto ha riparato le perdite ed il lutto che ha cagionato il peccato. In cielo, si rallegrano gli Angeli, perchè hanno conseguita la loro bella Regina, colei che colla sua Maternità verso tutti i cristiani, colmerà i vuoti prodotti nei cori celesti dall'apostasia degli angeli ribelli. In terra poi, si rallegra tutta la chiesa militante, perchè per mezzo di Maria ha ottenuto Gesù, il frutto benedetto del seno verginale, che neutralizza il veleno sorbito coll'altro pomo che Eva già presentò ad Adamo.

Ecco la colletta: « O Signore, che volesti decorare l'ordine dei Carmelitani denominandolo dalla tua stessa Madre Maria; ci concedi che, come oggi ne celebriamo solenne memoria, così col suo aiuto giungiamo ai gaudi celesti ».

La prima lezione è come per la messa vigiliare dell'Immacolata Concezione, il dì 7 dicembre.

Il responsorio graduale è il medesimo che per la Visitazione, il 2 luglio. Invece, il verso alleluatico è speciale.

« Allel. Per tuo mezzo, o Madre di Dio, ci è stata restituita la vita che avevamo perduto; tu infatti dal cielo ricevesti la Prole, e desti alla luce il Salvatore del mondo ».

La lezione evangelica deriva da san Luca, (xi, 27-28) e fa parte di quella che è assegnata alla III domenica di quaresima, quando appunto la stazione ricorre nella basilica Mariana sull'Agro Verano. Una donna ammirando l'eloquenza e la potenza di Gesù, benedice

colei che l'ha generato ed allattato bambino. Il Salvatore però, che vuole rendere più spirituale quell'entusiastica ammirazione, rivela misteriosamente l'intima sorgente di tutta la grandezza e sublimità della Santa Vergine: Beati coloro che accolgono e custodiscono nel loro cuore il Verbo di Dio!

Il verso per l'offerta delle oblate, è stato adattato da un testo di Geremia (xviii, 20): « Ricordati di noi, o Vergine e Madre, al cospetto di Dio. Parla tu in nostro favore, e rimuovi da noi il suo sdegno ».

La Vergine è stata già una prima volta al cospetto di Dio in funzione di Avvocata, quando assistè alle agonie del Figlio ai piedi della croce. Ora Maria sta in cielo innanzi al trono di Dio, ed insieme con Gesù « *semper vivens interpellat pro nobis* », perora la nostra causa.

Segue la colletta sulle oblate: « Santifica, o Signore, queste oblazioni, e pel valido patrocinio di Maria, Madre di Dio, fa sì che divengano per noi pegno di salvezza ».

Non sono tanto le oblate in sè che devono essere santificate, quanto le intime disposizioni del sacrificante, affinché il sacrificio Eucaristico riesca fruttuoso a quanti con fede sincera ne partecipano.

Ecco l'autifona per la Comunione dei fedeli: « O degnissima Regina del mondo, Vergine perpetua, Maria! Intercedi per la pace e salvezza nostra, tu che desti alla luce Cristo, Signore e Salvatore di tutti ».

Maria è la regina del mondo, perchè è corredentrica del genere umano insieme con Gesù e per Gesù, al quale dal Padre fu conferita dopo la sua resurrezione « *omnis potestas in caelo et in terra* ».

Segue la preghiera di ringraziamento: « Ci protegga, o Signore, la veneranda intercessione della tua gloriosa Madre, la Vergine Maria; e come essa non cessa di compartirci i suoi favori, così tu ci scampi da ogni pericolo, e in grazia sua, ci rendi fra noi concordi ».

La concordia fraterna è uno dei più grandi beni delle comunità, e perciò costituisce uno speciale favore di Dio, favore che per ottenerlo e conservarlo, importa grande virtù, grandi rinunzie e grandi sacrifici.

17 Luglio.

S. ALESSIO CONFESSORE *

Questo culto venne trasportato a Roma d'Oriente, dove l'« Uomo di Dio », o Mar-Risà, — così infatti lo chiamano i Siri — ha riscosso larga venerazione. I suoi atti sono assai dubbi; quanto poi si riferisce alla dimora di sant'Alessio in Roma, sembra effetto d'un adattamento locale della leggenda, importata di Siria in riva al Tevere e localizzata poi sul colle Aventino da quel tal metropolita Sergio di Damasco, che vi si installò col permesso di Benedetto VII e vi fondò un monastero greco-latino. Il fenomeno d'una vita nascosta, penitente e pellegrina, abbracciata spontaneamente per amore di Cristo, non è nuovo, nè raro nei fasti della Chiesa. Nel secolo scorso, san Benedetto Giuseppe Labre riprodusse in Roma la stessa vita eroica descritta negli atti di san Giovanni Calibita e di sant'Alessio — se pur tuttavia questi sono due personaggi fra loro distinti. —

L'uomo di Dio, giusta la primitiva narrazione siriana che sembra posteriore di appena mezzo secolo agli avvenimenti, visse in Edessa sotto il vescovo Rabula (412-435). La sua santità venne riconosciuta solo dopo morte, ma il suo culto si sparse subito per l'Oriente Greco, che all'anonimo pellegrino diede, non sappiamo perchè, il nome di *Alexis*.

La sua storia venne cantata nel IX secolo da Giuseppe l'inno-grafo, e trasportata che fu a Roma sull'Aventino, trovò un panegirista entusiasta in sant'Adalberto vescovo di Praga, che fu appunto monaco nel monastero aventinense di san Bonifacio.

I greci celebrano la festa di Alessio il 17 marzo: Ἁλεξίου τοῦ ἀνθρώπου τοῦ Θεοῦ.

La messa è come il dì 8 febbraio, eccetto le due lezioni. Quella evangelica, è tolta dalle feste degli Abbati, — il titolo: *uomo di Dio*, presso i Siri, designa probabilmente la professione monastica del santo mendicante — come il dì 5 dicembre. L'epistola poi, è derivata da I Timot. VI, 6-12. L'Apostolo vi discorre dei pericoli che trae dietro il possesso delle ricchezze. Al pari d'un idropico sitibondo, più se ne hanno e più se ne sente il bisogno d'averne in maggior copia. Non bastano mai, e ad accumularne di più, si sacrifica talora l'onestà, l'amicizia, la salute corporale, e finanche la religione e la salvezza dell'anima. Conchiude quindi l'Apostolo, osservando che l'intima radice d'ogni peccato è la cupidigia.

Ecco i motivi soprannaturali sui quali si fonda la povertà evangelica che professano con voto i religiosi. Giusta l'osservazione dell'Angelico, essi, mediante tale rinunzia, rimuovono efficacemente da sé tutto quello che avrebbe potuto creare l'ostacolo per lo sviluppo della carità e della grazia di Dio nell'anima loro.

I menei greci hanno i seguenti versi in onore dell'*Uomo di Dio*.

"Αυθροπος ἐν γῆ τοῦ θεοῦ κληθεὶς μόνος

"Ἐξεῖς τι καινὸν κἄν πόλω μόνος

'Εβδομάτῃ δεκάτῃ Ἀλέξει πόντον ἀνέθλης.

Tu solo portavi in terra il nome di *Uomo di Dio*.

Anche in cielo tu solo, o Padre, hai conseguito un nome nuovo.

Il giorno decimo settimo ti arreca la morte, o Alessio.

18 Luglio.

SANTA SINFOROSA COI SUOI SETTE FIGLI

L'ottava di santa Felicità è consacrata dalla festa d'un nuovo gruppo settenario di Martiri Tiburtini, che s'assomiglia in tutto ai Sette Fratelli romani. Gli atti non sono i primitivi; però in mezzo a poca scoria, giace molto oro, così che in complesso la narrazione è ritenuta autentica. Sinforosa e i figli suoi incontrarono la morte sotto Adriano. La madre fu sommersa in questo giorno nell'Aniene, mentre i figli suoi avevano conseguito fin dal 27 giugno la corona del martirio. Crescente era stato trafitto nella gola, Giuliano nel petto, Nemesio nel cuore, Primitivo trapassato nell'ombelico, Giustino alle spalle, Stacteo ferito nei fianchi, ed Eugenio squartato in due parti. Il luogo del martirio fu appellato greicamente *ad Septem Biothanatos*, e sui loro sepolcri venne eretta una basilica doppia, analoga a quella di san Lorenzo, e di cui avanzano ancora le absidi.

I corpi dei Martiri Tiburtini furono trasportati a Roma sotto Stefano III, e vennero deposti nella diaconia di san Michele *in foro piscium*, dove ancora si venerano.

La messa è come quella dei Martiri di Sebaste il 10 marzo, tranne le particolarità seguenti:

Ecco la prima colletta: « O Signore, tu che ci permetti di festeg-

giare il natale dei tuoi santi martiri Sinforosa coi suoi Figliuoli; fa sì che ci ritroviamo altresì in loro compagnia nell'eterna felicità ».

Ecco il vincolo della carità che lega fra loro le tre Chiese, trionfante, militante e purgante. I loro membri adesso sono in reciproca relazione di aiuto e di onore; ma lo scopo di questa carità, è lo stabilimento dell'unico glorioso ovile e dell'unico Pastore, come appunto canta il poeta:

Là dove Cristo è abbate del convento.

Il responsorio è derivato dal salmo 132, e ricorre già nella XXII domenica dopo Pentecoste: « Che cosa bella e soave, che i fratelli siano concordi! È come un profumo versato sul capo, e che discende giù per la barba, la barba di Aaron ».

Il Salmista qui allude al giorno della consacrazione pontificale del fratello di Mosè, e paragona il carisma della carità e della pace fraterna, a quello di cui era simbolo l'unzione sacerdotale di Aaron. Il nostro fratello primogenito è Gesù Cristo. È soprattutto da lui che non ci dobbiamo mai separare, sacrificando a questa unione, come hanno fatto i Martiri, tutti i beni materiali e le false gioie di questo mondo.

Il verso alleluatico è come il 12 maggio.

La lettura evangelica, è comune alla festa dei martiri Giovanni e Paolo. Talora la persecuzione contro i cristiani non è aperta, ma subdola ed ipocrita. La virtù è così bella, che neppure il tiranno s'attenta a condannarla siccome tale. Che fa allora? Capovolge le parti, e ricopertosi del manto dell'ipocrisia e del puritanismo, cerca di gettare del fango sulla vera religione, calunniandola, per indi poi condannarla a nome della stessa pietà « *Mentientes, propter me* ». Questa manovra però è antica quanto il Vangelo. Fu adoperata dal Sinedrio contro Cristo, ed è l'arma consueta dei persecutori, sovrattutto in ambienti di più evoluta civiltà. Essa però non riesce ad ingannare alcuno; perchè la vita della Chiesa è tale, che la sua luce non può essere sopraffatta da tenebra alcuna. La vista stessa della Chiesa sfata le leggende, dissipa le calunnie, è la sua più persuasiva apologia. Noi siamo cristiani, — rispondevano nel II secolo i Martiri di Lione al giudice, che coi tormenti voleva strappare da loro la confessione di delitti infami — Noi siamo cristiani, e presso di noi non si commette alcuna cosa cattiva.

La colletta sulle oblate, è come per i martiri Processo e Martiriano, il 2 luglio.

Ecco la bella preghiera di ringraziamento dopo la Comunione:
« Per intercessione dei tuoi santi martiri Sinforosa coi suoi Figliuoli, ci concedi, o Signore, che del Sacramento visibile conseguiamo altresì l'efficacia invisibile ».

L'Eucaristia è il segno visibile dell'unità e della Comunione dei Santi. Però non è un puro segno, ma produce ciò che significa, perchè c'incorpora a Cristo e fa vivere tutti i cristiani d'un medesimo spirito divino.

Nello stesso giorno.

S. CAMILLO DE LELLIS CONFESSORE *

La gloria e l'importanza storica di san Camillo de Lellis, consiste nel formar parte di quel gruppo scelto d'uomini apostolici, dotati d'una carità sublimemente eroica, che nel secolo XVI, mentre dappertutto si sentiva il bisogno e si discorreva talora in senso meno cattolico d'una generale riforma della Chiesa, essi invece la operarono nel seno della Chiesa stessa, a lei umilmente soggetti ed in nome suo.

San Camillo, dopo una vita operosamente spesa nell'assistenza degli infermi nei pubblici ospedali di san Giacomo degli Incurabili e di santo Spirito, morì a Roma il 14 luglio 1614; e come san Filippo Neri, già suo confessore, aveva visto che gli Angeli stessi ponevano sul labbro dei religiosi da lui istituiti le parole più atte a confortare i morenti, così da Leone XIII san Camillo fu costituito siccome celeste Patrono degli agonizzanti.

La seguente messa s'ispira tutta al concetto del sublime merito della carità cristiana, la quale raggiunge l'apice suo più eroico quando, come impose il Santo alla Congregazione da lui fondata, sprezza la propria vita per venir in soccorso del fratello pericolante.

L'antifona d'introito è derivata dal Vangelo di san Giovanni (xv, 13): « Nessuno ama più di colui il quale dà la vita pei propri amici ».

— Osserva qui però argutamente san Bernardo: Sì, o Signore, che può concepirsi carità ancor maggiore, ed è la tua, che hai dato la vita pei nemici tuoi. —

Segue il primo verso del salmo 40: « Beato chi si ricorda del povero e del tapino; il Signore lo salverà nel giorno della sventura ».

— L'elemosina è la compassione che si usa al povero; — veramente, la Volgata qui parla dell'*intelligenza della povertà* — essa è come un capitale che si dà a Dio, ad interesse del cento per uno.

Ecco la prima colletta: « O Signore, tu che adornasti il beato Camillo d'una speciale carità nell'assistere i malati nelle distrette dell'agonia; ci concedi pei suoi meriti lo spirito di dilezione, affinché nell'istante del nostro passaggio, riusciamo a superare l'avversario ed a meritare la celeste corona ».

La prima lezione derivata da san Giovanni, (I, III, 13-18) è come nella seconda domenica dopo Pentecoste. La carità è una fiamma che, se non consuma e divora, si estingue. Essa quindi vive di sacrificio.

Il graduale ed il verso alleluatico, si derivano dalla messa *Os iusti*, come il dì 8 febbraio.

La lezione evangelica invece, è identica a quella della vigilia di san Tommaso, il 20 dicembre.

La carità è il precetto speciale di Cristo; cosicchè a nulla ci gioverebbe la fede cattolica e la speranza, se queste due virtù non operassero poi mediante l'amore. *Praeceptum Domini est* — ripeteva in Efeso il vecchio Giovanni, quando nell'ultimo decennio del primo secolo era portato a braccia dai discepoli nelle sinassi liturgiche — *et si hoc solum fiat, sufficit.*

Il verso offertoriale è come il dì 31 gennaio.

Ecco la colletta sulle oblate:

« L'Ostia immacolata, la quale rinnova qui sull'altare l'eccesso di amore del Signor nostro Gesù, per l'intercessione di san Camillo, ci protegga contro tutti i mali così del corpo, che dello spirito, e sia anche agli agonizzanti di conforto e di scampo ».

Il genio cristiano ha dato un nome assai espressivo alla divina Eucaristia quando viene ricevuta dagli infermi prossimi a morire: essa si chiama il *viatico*, cioè il cibo che serve per il viaggio dal tempo all'eternità.

C'è una misteriosa relazione tra l'Eucarestia e questo nostro transito all'altra vita. Perchè, come l'agnello pasquale e gli azzimi vennero mangiati la prima volta dagli Ebrei in sul loro partire dall'Egitto; come Gesù stesso la vigilia della sua morte istituì il Divin Sacramento e ne partecipò egli medesimo pel primo, così volle che l'Eu-

caristia fosse anche per noi il Sacramento che consacra il nostro supremo sacrificio, e pone il fastigio alla nostra vita cristiana.

L'antifona per la Comunione è derivata da san Matteo (xxv, vers. 36, 40): « Io fui infermo e voi mi visitaste. Vi dico in verità: quanto avrete fatto ad un solo tra i miei più infimi fratelli, l'avete fatto a me ».

L'infermo riflette in modo speciale l'immagine di Gesù, perchè questi nella sua carità *languores nostros ipse tulit et dolores nostros ipse portavit*, come appunto dice Isaia (LIII, 4).

La colletta di ringraziamento ha i medesimi caratteri delle precedenti. È senza ritmo, non segue le leggi del *cursus*, e per voler dire troppo, è poco sostenuta. C'è solo la devozione che supplisce a queste lacune stilistiche.

« Per questo divin Sacramento che abbiamo devotamente ricevuto nella festa di san Camillo tuo confessore; ci concedi, o Signore, che in punto di morte, muniti dei Sacramenti ed assoluti da ogni colpa, siamo lietamente accolti in seno alla tua misericordia ».

Ecco l'ultimo conforto d'un'anima cristiana: la dolce speranza nell'ineffabile misericordia di Dio; perchè, come dice l'Apostolo: *spes autem non confundit*; chè Colui che ci alimenta in cuore la dolce speranza, è quel medesimo che vuole poi realizzarla in cielo.

• 19 Luglio.

S. VINCENZO DE PAOLI CONFESSORE *

In lode di questo Santo, che nei secoli a noi più vicini fu uno di quelli che più si studiarono d'esprimere in sè medesimi le virtù di Cristo, basti dire che quando la peste, la fame e la guerra desolavano la Francia, la Provvidenza sembrò quasi d'aver commesso a Vincenzo le sue veci.

Per le mani di questo povero *signor Vincenzo*, come lo chiamavano, passarono somme enormi e soccorsi d'ogni genere, che venivano distribuiti alle fameliche turbe.

L'autorità di san Vincenzo era immensa ed indiscussa in tutto il regno. Egli faceva parte del consiglio reale di coscienza; cosicchè le nomine ai vescovadi ed ai benefici più pingui della Chiesa di Francia, sottostavano al controllo del Santo. Eppure Vincenzo, mite

ed umile di cuore, colla medesima semplicità evangelica e veste esteriore povera e dimessa, colla quale si aggirava per Parigi ed accoglieva per via gli orfanelli abbandonati e i malati derelitti, saliva poi le scale magnifiche della reggia e prendeva parte ai consigli della Corona.

San Vincenzo de Paoli fondò la Congregazione dei Preti della Missione e la società delle Figlie della carità, e morì quasi decrepito il 27 settembre 1660.

La messa è come per san Pietro Nolasco il 31 gennaio, eccetto le parti che seguono.

Ecco la prima colletta, nella quale si fanno ben risaltare i due speciali campi in cui si svolse l'operosità di Vincenzo: la cura materiale e spirituale dei poveri, e la riforma dello spirito negli ecclesiastici: « O Signore; tu che conferisti apostolica fermezza al beato Vincenzo, perchè evangelizzasse i tuoi poveri, e richiamasse negli ecclesiastici il senso della loro dignità; ci concedi che, come oggi ne veneriamo i meriti, ne imitiamo altresì gli illustri esempi ».

Trattandosi del fondatore della Congregazione della Missione, la lezione del Vangelo oggi non può essere altra che quella, in cui è narrata la vocazione di settantadue discepoli nell'apostolato, come il dì 3 dicembre.

Di san Vincenzo de Paoli, rileviamo soprattutto una virtù da imitare. Leggesi che a questo caro Santo nulla piacesse, se non in Gesù Cristo, nel quale egli viveva e conforme al cui spirito egli agiva. Perciò, nei casi un po' dubbi, si fermava alquanto e rifletteva: in quest'occasione, come avrebbe fatto Gesù? e secondo che lo Spirito Santo lo illuminava interiormente, così egli operava.

20 Luglio.

S. MARGARITA VERGINE E MARTIRE

La festa di questa celebre *Μαρίνης μεγαλομάρτυρος* di Antiochia di Pisidia, che i greci celebrano il 12 luglio, dai Latini è stata invece trasferita al 20, cambiando anche il nome di *Marina* in *Margarita*.

La sua memoria è entrata nel Calendario Romano nel tardo medio evo, quando il culto di santa Margarita divenne popolarissimo. Roma le dedicò parecchie chiese e cappelle, tanto che la Martire venne considerata siccome romana, almeno *di domicilio*.

Una chiesa antica intitolata a santa MARINA, stava tra il titolo d'Eudossia e quello di Clemente. Una seconda edicola in onore della Santa, col nome di carcere di santa Margarita, si trovava in una delle torri delle mura urbane presso la porta Asinaria. Una terza chiesa dedicata alla medesima Martire, esiste tuttavia presso santa Maria in Trastevere, e sembra che sia stata eretta nel 1288, sotto Nicolò IV.

La messa è come per la festa di santa Emerenziana, il 23 gennaio.

Nello stesso giorno.

S. GIROLAMO EMILIANI, CONFESSORE *

Nel secolo XVI, quando l'Italia minacciava nuovamente di paganeggiare dietro il falso rinascimento, ed i cristiani sembravano divenuti meno accessibili alle ragioni della speranza e della fede, Dio parlò loro mediante le attrattive della carità. Ecco adunque sorgere tutto un gruppo di santi: chi erige ospedali, come san Camillo e san Gaetano; chi apre scuole pei poveri, come san Giuseppe Calasanzio; chi fonda asili per pericolanti e pericolate come sant'Ignazio; chi finalmente istituisce degli orfanotrofi, come il Santo di cui oggi si celebra la festa.

Egli morì il dì 8 febbraio 1537, e si narra che san Carlo Borromeo, recatosi parecchi anni dopo in visita pastorale a Somasca, si accorse della presenza del corpo d'un santo dall'odore che emanava dalla sua tomba. Richiesto perciò un turibolo, volle libare l'incenso su quel sepolcro, offrendo così all'Emiliani le primizie della pubblica venerazione.

La messa ha i pregi ed i difetti delle composizioni liturgiche più recenti. Il redattore s'è soprattutto preoccupato del posto speciale che spetta all'Emiliani nella storia della beneficenza cristiana; e quindi, coll'aiuto della *Concordantia*, non ha trovato grandi difficoltà per citare dei testi scritturali relativi alla carità esercitata verso gli orfani e le vedove.

L'antifona d'introito deriva dai Treni di Geremia (II, 11) « Al vedere la pena della figlia del mio popolo, s'è disfatto il mio cuore, quando veniva meno sulle piazze della città il neonato ed il pargoletto ». Segue il primo verso del salmo 112, dove s'invitano questi medesimi pargoletti strappati alla morte dalla vigile carità dell'Emiliani, anzi dalla duplice morte dell'anima e del corpo, a renderne grazie a Dio: « Lodate, o fanciulli, il Signore, lodate il nome di Iahvè ».

Ecco la devota colletta, ispirata a san Giovanni (I *Epist.* III, 1):

« Pei meriti ed intercessione del beato Girolamo, che tu, o Signore, disponesti fosse soccorritore e Padre degli orfanelli; deh! ci concedi, o Dio di misericordia, di custodire nella fede quel carattere di figliuoli tuoi, che abbiamo già ricevuto ».

Il carattere al quale qui si allude, ci venne primieramente conferito nel duplice sacramento dell'iniziazione cristiana, il Battesimo cioè e la Cresima. Il Battesimo ci rigenerò alla grazia di figli di Dio: la Cresima poi, ci dette il pegno di questa divina figliazione, lo Spirito Santo, il quale, come dice san Paolo: *ipse enim Spiritus testimonium reddit spiritui nostro, quod sumus filii Dei*¹.

La lezione deriva da Isaia, (LVIII, 7-11) e già la si ritrova nel Messale divisa tra il venerdì ed il sabato di quinquagesima. Il peccato importa un debito morale, che il peccatore contrae verso l'offesa santità di Dio. Il Signore però ha costituito qui in terra per suoi procuratori, il povero ed il bisognoso; così che non è difficile al peccatore contrito il soddisfare coll'elemosina e coll'esercizio delle varie opere di misericordia, al cumulo del debito contratto presso il divin tribunale.

L'elemosina è come una specie di penitenza e di preghiera, alla cui attrattiva Dio non sa resistere.

Segue il responsorio graduale, composto però di due testi affatto diversi: *Prov.* V, 16: « Le tue fonti si spargano pure al di fuori, e nelle piazze dividi le tue acque ». *Salmo* 111, 5-6: « Buono è colui che usa misericordia e dà all'imprestito; egli prepara la sua difesa innanzi al divin tribunale, così che nulla lo potrà abbattere in eterno ».

— La carità che noi facciamo al prossimo, è un prestito che facciamo al Signore, perchè ce lo renda nel dì del giudizio. —

Il verso alleluatico è tratto dallo stesso salmo. « Allel. Distribuì e donò ai poveri: la sua giustizia starà per tutti i secoli ».

¹ Rom. VIII, 16.

Si domanda: come qui si parla di giustizia, cioè di santità, quando invece ci si consiglia l'elemosina, appunto per espiare i nostri peccati? Rispondono i Dottori coll'Apostolo: *charitas operit multitudinem peccatorum.*

La lezione evangelica è tratta da Matteo, (xix, 13-21) là dove il Signore impone le sue mani ai pargoletti, siccome i privilegiati nel regno dei cieli; ed al giovanetto poi che l'interrogava sul modo di giungere alla vita eterna, Gesù propone i consigli di perfezione e la vocazione allo stato religioso.

Fanno notare i sacri interpreti, che Gesù, non dice già al giovanetto chiamato a vita religiosa: se vorrai divenir perfetto, ma, se vuoi esserlo anche subito; perchè i tre consigli evangelici suggellati da un voto irrevocabile, rimuovono così efficacemente tutti gli ostacoli che si potrebbero frapporre al pieno sviluppo della carità in un'anima, che questa inizia tosto uno stato di perfezione, dal quale può decadere solo venendo meno alla grazia di stato. È in questo senso che Benedetto XIV avrebbe detto, come riferiscono: *Datemi un religioso che viva fedelmente secondo la propria regola, ed io lo canonizzerò ancor vivente.*

L'antifona per l'offerta delle oblate, è tratta da Tobia (xii, 12): « Quando tu versavi lacrime nella preghiera, e seppellivi i morti, e sospendevi il desinare per nascondere durante il dì i cadaveri in casa tua, e di notte davi loro sepoltura, io presentava la tua preghiera al Signore ».

In queste parole di san Raffaele a Tobia, è da rilevare che l'Arcangelo attribuisce efficacia di preghiera anche alle altre opere di misericordia corporale praticate dal sant'uomo; perchè tutto è orazione, quando venga fatto con rettitudine d'intenzione e riferendo ogni cosa alla maggior gloria di Dio.

Segue la colletta sulle oblate: « O Dio elementissimo che, annientando nel beato Girolamo l'uomo vecchio, te ne sei creato uno nuovo; ci concedi pei suoi meriti che, rinnovati noi pure in ispirito, ti offriamo quest'ostia di propiziazione, tutta fragrante di pietà e a te gradita ».

L'uomo vecchio da annientare, è la natura decaduta in Adamo; il nuovo poi da rivivere, è Gesù Cristo.

Per questo, l'Eucaristia è un mistero di morte insieme e di vita; affinchè in Gesù Crocifisso noi moriamo al primo nostro padre, Adamo peccatore, e riviviamo poi del Cristo già morto, ma poi risorto e ora vivente in Dio. *Quod autem vivit, vivit Deo.*

L'antifona per la Comunione deriva, non già dal Salterio o dal Vangelo della messa, come di regola, ma dall'epistola di san Giacomo (I, 27). « Questa è devozione pura ed immacolata innanzi a Dio ed al Padre: assistere nelle loro tribolazioni gli orfani e le vedove, e custodire la propria innocenza contro lo spirito del secolo ».

La fede si dimostra dalle opere, chè altrimenti si riduce tutta ad una speculazione astratta e morta. Ora, siccome argutamente osserva san Giovanni, se non si ama il prossimo cui pur si vede, come si potrà amare Dio che non si vede punto?

Segue la preghiera di ringraziamento, troppo infarcita di incisi, per essere elegante ed armoniosa: « Ristorati col cibo degli angeli, ti preghiamo, o Signore; che, mentre ogni anno celebriamo con santo entusiasmo la festa del tuo beato confessore Girolamo, ne imitiamo altresì gli esempi, in modo da conseguirne larghissimo premio nel tuo regno ».

San Girolamo cominciava spesso le sue prediche ai contadini, con quel testo del Salmista: *Hodie si vocem eius audieritis, nolite obdurare corda vestra*; intendendo dire che, contrae una grave responsabilità colui che non corrisponde alla grazia. Così la Sposa dei Cantici, perchè aveva tardato alquanto ad aprire allo Sposo che picchiava all'uscio, quando aprì la porta, ritrovò che quello era già passato oltre.

21 Luglio.

S. PRASSEDE

Stazione al titolo di Prassede.

A questa stazione odierna è annesso un ricordo ben triste della vita di Gelasio II; perchè nell'anno 1118, essendovisi condotto il Pontefice a celebrarvi la messa natalizia della Santa Titolare, so-praggiunse la fazione scismatica dei Frangipani, che disperse a mano armata i cattolici, macchiando gli altari e la basilica di sangue innocente. Fortunatamente, in tutta quell'orribile confusione di combattenti, riuscì al Papa di eclissarsi; e verso sera fu ritrovato dai suoi tutto malconcio e piangente, in un campo presso la basilica di san Paolo.

Gli antichi itinerari additano bensì il sepolcro di santa Pras-

sede nel cimitero di Priscilla, presso santa Pudenziana; però Pasquale I nella sua famosa traslazione in massa dei corpi santi dalle catacombe, ne trasportò le Reliquie nel vetusto *titulus Praxedis*, il quale risale certamente almeno al III secolo.

Esiste ancora una copia della lapide di Pasquale I, coi nomi di tutti i Martiri da lui estratti dai cimiteri suburbani e riposti nella basilica di santa Prassede. Sono dapprima i Pontefici della cripta papale Callistiana e del cimitero di Priscilla; vengono quindi i martiri delle vie Cornelia, Tiburtina, Appia, Latina, i quali sembrano si siano dati quasi il convegno in quel luogo dell'Esquilino dove già sorsero le case dei Pudenti cristiani. La lapide parla nientedimeno della bellezza di 2300 corpi di Santi, la più gran parte dei quali riposa ancora nell'ipogeo sotto l'abside dell'edificio, il quale perciò è divenuto uno dei più venerandi santuari di Roma cristiana. San Carlo Borromeo ne fu prete titolare, ed il vetusto tempio conserva ancora il ricordo di quando prendeva parte alle salmodie dei monaci Vallombrosani, che oggi come allora officiano il vetusto Titolo.

La festa di santa Prassede manca in molti Sacramentari così Gelasiani che Gregoriani. Ella si trova fuori di posto nell'indice di Würzburg, donde il Morin ha conchiuso, che non doveva essere molto antica.

L'introito è come il 30 gennaio, per la festa di santa Martina; invece, la prima colletta è comune alla messa di santa Lucia, il 13 dicembre. Segue l'epistola, tratta dai Corinti (I, VII, 25-34), là dove l'Apostolo dà le regole dello stato sacro di verginità cristiana.

Trattasi anzitutto d'un consiglio di perfezione, al quale non tutti sono chiamati; non è quindi un precetto imposto all'universalità dei credenti. Questo sacro stato di verginità poi, più che rendere aspra la vita, sottrae invece il fedele a molti pericoli e lotte, giacchè non deve punto ritenersi che sia lecito ai coniugati di attaccarsi ai beni ed ai piaceri materiali di questo secolo. Il tempo è breve per tutti, e quello di cui alcuno lecitamente può usare, deve servire siccome mezzo per salvare l'anima, e non già come fine ultimo nel quale far riposare il senso.

Nello stato coniugale c'è dispersione d'affetti, diviso come è lo spirito tra Dio, l'anima e la famiglia. Lo stato invece religioso, importa unità di energia; in modo che chi vi si consacra, attende senza impedimento alcuno alle cose di Dio, onde essere santo nel corpo e nello spirito.

Il graduale ed il verso alleluiatico, sono come per il natale delle martiri Perpetua e Felicità.

La lettura evangelica coincide con quella indicata dall'indice di Würzburg, e nel Messale ricorre già il 2 dicembre, per santa Vibiana (Matt. XIII, 44-52). Il regno celeste è un tesoro che, durante la vita presente, giace ancora nascosto nel campo di Cristo. Chi lo vuole possedere, deve prima acquistare il campo, il quale costa tanto quanto ciascuno ha. Chi ha poco, dà poco; chi molto, molto; ma tutti debbono dar tutto per possederlo.

L'antifona per l'offertorio è comune alla festa di santa Vibiana; le due collette sulle oblate e dopo la Comunione, ricorrono già per santa Scolastica, il 10 febbraio: invece, l'antifona per la Comunione dei fedeli, d'accordo coll'odierna lezione evangelica, è la medesima che per santa Petronilla, il 31 maggio.

Nel medio evo si riteneva che l'Antifonario di san Gregorio, siccome ispirato, fosse intangibile; ed ecco il motivo per cui le messe aggiunte ai Sacramentari prima del IX secolo, invece d'avere delle composizioni liturgiche e musicali nuove, vennero redatte con elementi preesistenti, tolti in prestito da altre feste.

22 Luglio.

S. MARIA DI MAGDALA *

I Latini, ad incominciare da Tertulliano, hanno generalmente identificato, e con maggiori probabilità, Maria di Magdala con la sorella di Lazzaro e colla peccatrice che unse i piedi a Gesù (Luc. VII, v. 37); i Greci invece, distinguono tre Marie.

Nei calendari copti, siriani e greci la festa di Maria di Magdala: τῆς ἁγίας μυροφόρου καὶ ἰσαποστόλου Μαρίας τῆς Μαγδαληνῆς ricorre il 22 luglio, donde assai tardi è passata nei libri liturgici latini.

Secondo le tradizioni orientali, Lazzaro sarebbe morto nell'isola di Cipro, donde l'imperatore Leone VI nell'899 fece trasportare le sue Reliquie nel *Lazarion* di Costantinopoli. Maria, la sorella, che sin dal VI secolo ritenevasi fosse sepolta ad Efeso, l'andò presto a raggiungerlo nella pace della nuova basilica sepolcrale di Bisanzio.

È probabile poi, che nel secolo ix qualche Reliquia dei due Santi fratelli passasse in Alsazia nel monastero di Andlau, donde un po' per volta il culto di santa Maddalena e di Lazzaro si diffuse per tutta la Francia.

L'introito della messa, è come il 2 dicembre. La prima lezione deriva dalla Cantica (III, 2-5; VIII, 6-7). La prescelta al casto imeneo va ansiosamente cercando lo Sposo che, a cagione del suo ritardo ad aprirgli, è passato oltre. Finalmente, a grande fatica, lo ritrova e l'introduce in casa. — Oggi è la festa dell'ospite di Gesù Cristo. — Dopo una giornata di tanta pena e fatica, la Sposa finalmente è presa dal sonno mistico del perfetto abbandono dell'anima in Dio. Ella quindi dorme, ma il cuore veglia, giacchè l'amore non lascia dormire, e brucia come l'inferno. Eppure, non ostante che questa fiamma distrugga e purifichi, l'anima sente che l'amore è una grazia così grande, che anche a volerla comprare al prezzo del totale sacrificio di sé e di tutte le sue cose, l'amore tutte le trascende.

Ecco la prima colletta: « Ci assistano, o Signore, le orazioni di Maria di Magdala; dalla quale tu altra volta pregato, risuscitasti suo fratello Lazzaro, già morto da quattro giorni ».

L'intercessione di Maria « *la mirofora ed uguale agli Apostoli* », come la chiamano i Greci, è molto potente sul cuore di Gesù, perchè, dopo le intimità del Salvatore nella sua tranquilla casa di Nazaret, in nessun'altra egli si sentì così bene, come in quella di Betania. Anzi, san Giovanni attesta: *Diligebat autem Iesus Martham et sororem eius Mariam et Lazarum* (xi, 5).

Fu là, sotto quel tetto amico, che Gesù nella sua ultima settimana, già messo al bando d'Israele per la vita e per la morte, si ritirava a passar la notte. Ivi dormì pure il mercoledì 12 Nisan, — o meglio 13, perchè il giorno tra gli Ebrei s'iniziava col tramonto del sole — e fu l'estremo riposo che egli s'accordò in terra, prima della sua Passione.

Il responsorio graduale ed il verso alleluiatico, sono come per santa Lucia, il 13 dicembre.

L'odierna lezione evangelica (Luc. VII, 36-50) ritorna altre due volte nel Messale: il giovedì della settimana di Passione, ed il venerdì dei Quattro Tempi di Settembre. In questa seconda ricorrenza, san Gregorio l'ha commentata con speciale unzione al popolo, adunato nella basilica di san Clemente.

Come ben osserva il santo Pontefice, al considerare la tenerezza

di Gesù per questa povera peccatrice, viene più voglia di piangere che di discorrere. La scena della conversione della peccatrice di Magdala, è forse uno dei tratti evangelici che meglio rivelano la soavità del Cuore del Redentore. A Maria si perdona molto, perchè amò molto! Ecco il rimedio pei peccatori; ecco lo spirito che avviva la Chiesa militante, nella quale, se per umana fragilità ci sono molti peccati, c'è pure molto amore che se li fa perdonare.

Sublime opera della divina potenza! Lo Spirito Santo, al dir del Crisostomo, prende le meretrici, le purifica, le infiamma, così le sublima, che le pareggia alle stesse caste vergini. *Vides hanc mulierem!* Il Signore la propone a tutti i fedeli, siccome un modello a cui volgere gli occhi, per quindi imitarla. Anzi, ha voluto che la conversione della Maddalena e l'amore che Ella posteriormente portò a Gesù, facessero in certa guisa parte del santo Vangelo, così che ne sopravvivesse la memoria attraverso tutte quante le generazioni. *Ubi cumque predicatum fuerit hoc Evangelium in toto mundo, dicetur et quod haec fecit, IN MEMORIAM EIUS* (Matt. xxvi, 13).

L'antifona per l'offertorio, è come per santa Scolastica, il 10 febbraio. Ecco la colletta sulle oblate: « Rendano a te accette le nostre offerte, o Signore, i meriti gloriosi della beata Maria di Magdala, il cui umile servizio altra volta riuscì accetto al tuo Unigenito Figliuolo ».

L'oblazione di prezioso nardo che Maria sparse sul capo e sui piedi del Salvatore, simboleggia la divozione nostra verso la divina Eucaristia, dove attraverso i lucidi veli del mistero di fede, è dato pure a noi di appressarci e baciare quell'umanità divina che il Verbo assunse per nostra salvezza.

L'antifona per la Comunione dei fedeli, è come per santa Vibiana, il 2 dicembre.

Segue la preghiera eucaristica di ringraziamento :

« Dopo d'aver conseguito l'unico ed efficace rimedio che ci garantisce l'eterna salvezza, il tuo Corpo ed il Sangue tuo prezioso, l'intercessione di santa Maria di Magdala tenga da noi lontano ogni male ».

I Greci donano a Maria di Magdala il titolo glorioso di *ταπείνωτος*, perchè essa fu la prima che annunciò al mondo, anzi agli Apostoli stessi, la risurrezione del Signore. Per questo nell'odierna messa si recita il *Credo*.

Sublime ricompensa accordata alla penitenza cristiana ed all'amore!

23 Luglio.

S. APOLLINARE VESCOVO E MARTIRE

Il culto medievale di sant'Apollinare, è un fedele riflesso dell'importanza a cui era assorta nel vi secolo la sede di Ravenna, quando divenne la residenza degli imperatori e degli esarchi. Le cause ecclesiastiche, i vescovi ed, in certa guisa, il Papa stesso, nelle loro relazioni coi rappresentanti delle autorità bizantine d'Italia, non potevano far di meno dell'arcivescovo ravennate, che era quasi divenuto quello che assai posteriormente fu a Napoli il Cappellano Maggiore, il vero ministro dei culti in Italia.

Finchè però quest'autorità risiedè in persone dalla mente e dal cuore del Crisologo, non potè che accrescere il prestigio alla loro eminente santità e dottrina. Ma pur troppo in questo mondo, oltre i forti, ci sono pure i deboli. Quando perciò alla sede Ravennate furono sollevati anche degli spiriti ambiziosi ed intriganti, allora scoppiò la lotta con Roma, e la storia dell'*Ecumenico* di Costantinopoli ebbe il suo riscontro anche nella capitale dell'Emilia.

Ravenna in origine era sede suffraganea di Roma. Ai tempi del Crisologo, le furono finalmente riconosciuti gli onori metropolitani. Se non che, alcuni arcivescovi andarono più innanzi; tentarono persino di sottrarsi all'ubbidienza del papa, ed a far sentire maggiormente al clero la propria onnipotenza, lo gravarono di balzelli, e pretesero anzi che i proprii vescovi suffraganei, lasciate le loro sedi, fungessero da ebdomadari nella basilica di sant'Apollinare — come facevano i vescovi suburbicari in Laterano. —

La seguente messa è stata appunto redatta in Roma sotto l'impressione di questi eccessi. Il papa ravennate andava disputando chi dei due fosse più grande, se egli o il successore di Cefa.

Roma risponde nelle lezioni della Messa, ricordando anzitutto ai Ravennati, che il loro grande Apollinare era precisamente — giusta la tradizione allora corrente — un discepolo di Pietro. Introdurrà quindi a parlare lo stesso Maestro, il quale nella prima sua lettera (v, 1-11) raccomanda ai pastori della Chiesa di rifuggire dallo spirito di DOMINAZIONE SUL CLERO e di prepotente orgoglio, che dis-

tingue troppo spesso il potere laico, perchè Dio resiste ai superbi che gli rubano la gloria, e dona invece la sua grazia agli umili, che tutto riferiscono a lui.

La lezione sull'umiltà messa in bocca del Maestro di sant'Apollinare ed indirizzata al suo borioso successore, continua nella pericope evangelica, notata già nell'indice di Würzburg (Luc. xxii, 24-30). Gli Apostoli nell'ultima cena vanno bisticciandosi, *chi fra loro sia il più grande*; e Gesù risponde, che questa sete d'*ambizione e di dispotismo sugli altri*, è propria solo del potere civile; giacchè nella gerarchia cristiana deve avvenire tutto l'opposto. Chi è a capo, è tale per servizio comune: è dunque servo di tutti, come il Figlio dell'uomo è venuto per servire e per dare la propria vita a salvezza di molti.

Il resto della messa è come pel giorno di san Policarpo, eccetto quanto segue:

La prima colletta è la seguente: « O Dio, che troppo fedelmente ricompensi le anime a te fedeli, e che volesti consacrare questo giorno col sacrificio del tuo pontefice Apollinare; fa che i tuoi servi, mentre ne celebrano la festa, per le di lui preghiere implorino altresì il perdono delle proprie colpe ».

I Pastori di anime non terminano punto colla morte quella missione di riconciliazione e di pace, che Dio ha loro affidato a vantaggio del proprio gregge. Essi in cielo la continuano colle loro preghiere; così che, mentre a Roma Damaso ha potuto scrivere sul sepolcro del pontefice Sisto II:

OSTENDIT · CHRISTVS · REDDIT · QVI · PRAEMIA · VITAE
PASTORIS · MERITVM · NYMERVM · GREGIS · IPSE · TVETVR

a Ravenna, nell'abside musiva della splendida basilica di Classe dove Apollinare ricevè sepoltura, i suoi fedeli lo rappresentarono in abiti pontificali, nel fiorito giardino celeste (*paradysus*), appunto in mezzo alle pecorelle del suo amato gregge.

Il responsorio graduale è come per san Timoteo, il 24 gennaio, ma il verso alleluatico lo si desume invece dalla messa di sant'Ambrogio, il 7 dicembre.

Il verso per l'offerta delle oblate, è come il 24 gennaio. Segue la colletta sulle oblate:

« Riguarda propizio, o Signore, quest'oblazione che ti viene offerta pel natale del tuo beato pontefice e martire Apollinare, ed in espiazione dei nostri peccati ».

Il sepolcro di sant'Apollinare, in antico era meta di devoti pellegrinaggi. Così, quando nel luglio 599 Massimo, vescovo intruso di Solona, volle impetrare il perdono da san Gregorio Magno, questi gl'impose di recarsi a Ravenna e di purgarsi prima dai delitti che gli erano stati imputati, mediante il giuramento di sua innocenza sulla tomba di sant'Apollinare. Massimo si mise dunque in viaggio e sbarcò a Classe, dove incontrato onorevolmente da alcuni patrizi, se ne andò al foro e, prostrato sul suolo, gridò supplichevole per tre ore: Ho peccato contro Dio e contro il beatissimo papa Gregorio. — Sollevato di là, fu condotto alla basilica di sant'Apollinare, dove sul suo sepolcro emise il voluto giuramento e rientrò in comunione colla Sede Romana.

L'antifona per la Comunione, è come per la festa del Crisologo, il 4 dicembre.

Ecco la preghiera di ringraziamento: « Partecipando ai tuoi Sacramenti, noi ti preghiamo, o Signore, che ci assista continuamente la protezione del beato Apollinare; perchè tu non potrai non riguardare propizio, coloro che sai protetti da sì valido intercessore ».

I Ravennati, che nell'alto medio evo ottennero in Roma s' gran potenza, che Gregorio Magno s'indusse ad assegnare perfino un posto speciale nelle stazioni papali al diacono apocrisario del vescovo di Ravenna, diffusero nella Città il culto di sant'Apollinare, il quale vi aveva parecchie chiese a lui dedicate.

Ve n'era una in Vaticano, fondata da papa Onorio I, e si denominava di sant'Apollinare *ad palmata*; un'altra esisteva in Laterano, e si diceva edificata da Adriano I; una terza ancora sussiste, sant'Apollinare *in Archipresbyteratu*, ed ha l'onore della sinassi stazionale il giovedì della settimana di Passione.

Nello stesso giorno.

SAN LIBORIO VESCOVO E CONFESSORE († 397 ?) *

La festa di questo santo vescovo di Mans, celebre per i prodigi che opera a vantaggio degli infermi di calcoli, fu introdotta nel calendario da papa Clemente XI il quale, sofferente del pericoloso male, ne impetrò la liberazione mediante l'intercessione del Santo. La messa è come il 4 febbraio, ma la prima colletta è identica a quella di san Silvestro, il 31 dicembre.

24 Luglio.

S. CRISTINA VERGINE E MARTIRE

Dobbiamo distinguere due diverse Cristine, fuse purtroppo in una da Adone nel suo Martirologio.

Una è di Tiro, ed è veneratissima anche dagli Orientali, che le danno il titolo di Χριστίνης μεγαλομάρτυρος; l'altra di Bolsena, dove se ne conservano le Reliquie.

L'odierna festa è in onore della Megalomartire di Tiro, ed è comune a tutti i calendari Greci, Maroniti, Armeni e Copti. Giuseppe l'innografo nel secolo IX compose in suo onore magnifici canoni con l'acrostico:

Χριστοῦ σε μέλπα τὴν ἐπάνομον χόρην ΙΩΣΗΦ
Christi te puellam te cano cognomine, Ioseph.

A Costantinopoli, nel medio evo, se ne celebrava la festa in tre distinti luoghi: ἐν τῷ μαρτυρείῳ αὐτῆς, τῷ ὄντι ἐν τῷ νεφῷ παλατίῳ, καὶ ἐν νόμοις ταῖς μεγάλαις, καὶ ἐν τῷ μαρτυρείῳ τοῦ αἰγίου Τρύφωνος.¹

Dai medesimi libri liturgici bizantini, ci piace di riportare in onore di Cristina questi versi:

Τὴν Χριστιανὴν ἤνωσε Χριστῷ νομφίῳ
Νύμφην ἄμωμον αἶμα τοῦ μαρτυρίου
Πέλτοις Χριστίνα εἰκαδι: ἡδὲ τεταρτῇ βλήθῃ

Il sangue che per te sparse, ti unì, o Cristo, Cristina, siccome sposa illibata, cui già feriscono le saette.

L'altra martire Cristina del lago di Bolsena, venne originariamente sepolta nel cimitero che si dirama sotto la di lei basilica. Nel 1880 fu ritrovato il suo sepolcro, contenente ancora una parte delle sacre Reliquie, ed il De Rossi ne illustrò la scoperta nel Bollettino di Archeologia cristiana, in cui però sostenne la tesi che gli Orientali avessero derivato il culto di santa Cristina dai Latini. Oggi tale tesi è abbandonata.

Dall'esame delle ossa della Santa di Bolsena, risulta che essa era in età ancor tenera, difficilmente superiore ai quattordici anni.

La messa è come per sant'Emerenziana, il 23 gennaio.

¹ Act. SS. Ind. V, 504.

Nella notte seguente.

LA VIGILIA DI SAN GIACOMO APOSTOLO

Questa sinassi notturna è già recensita nel Geronimiano. La messa è come il 20 dicembre, per san Tomaso Apostolo.

25 Luglio.

SAN GIACOMO IL MAGGIORE, APOSTOLO

Il primo dei *figli del tuono*, come il Salvatore intitolò i due fratelli Giacomo e Giovanni, fu altresì il protomartire del collegio Apostolico, essendo stato decapitato da Erode Agrippa verso il 43. Era vicina la festa di Pasqua, e perciò i Copti ne celebrano il martirio il 12 aprile, ed il Lezionario Siro d'Antiochia il 30 successivo.

Non è impossibile che anche tra i latini la festa del primo maggio, in origine sia stata dedicata a san Giacomo figlio di Zebedeo, e rispettivamente, quella del 25 luglio al fratello di Giuda e eugino del Salvatore. Il Morin ne ha trovato tracce perfino nei calendari Cassinesi del medio evo.

Il sepolcro dei due apostoli a nome Giacomo, nel sesto secolo veneravasi ancora a Gerusalemme. Però nel IX secolo si sa che le Reliquie di san Giacomo maggiore già riscuotevano grande venerazione in Compostella, dove perciò debbono esservi state trasportate dopo che gli Arabi si furono impadroniti della Santa Città. Durante tutto il medio evo, il pellegrinaggio in Galizia alla tomba di san Giacomo fu uno dei più popolari, degno affatto del posto di predilezione che occupava san Giacomo presso il Divin Salvatore.

L'introito della messa è come il 21 dicembre. Segue la prima colletta: « Sii tu, o Signore, quegli che il popolo a te fedele santifica e governa; affinché, protetto dalle preghiere del tuo apostolo Giacomo, viva in maniera a te gradita, e con saldo proposito si dedichi al tuo servizio ».

Cristo dicesi santificatore e governatore del popolo cristiano, perchè Egli è il mistico capo della Chiesa, dal quale si trasfonde in

tutto il corpo la vita soprannaturale e quell'ordine meraviglioso, che la mena al suo fine ultimo, che è la gloria eterna.

La prima lezione deriva dall'epistola di san Paolo ai Corinti (I, iv, 9-15). Il credito dell'Apostolo s'era di molto indebolito in quella mobile città, dove piaceva più l'eloquenza di Apollo e la magnificenza di nuovi predicatori. San Paolo qui flagella collo scudiscio dell'ironia l'alterigia dei gonfiati Corinti, ed ammette volentieri d'essere come schiacciato, sotto le fatiche e le pene che gli costa la predicazione evangelica, e che egli non esita a descrivere a vivi colori. Se però i Corinti, molli ed evoluti, adesso disdegnano di riconoscere per Apostolo un uomo tanto umile e tribolato, essi debbono tuttavia ricordare, che Paolo è sempre il loro padre, perchè egli pel primo li ha rigenerati in Cristo.

Il responsorio è come il 29 giugno; il verso alleluatico, è il seguente (*Ioan.* xv, 16): « Io v'ho tratto di mezzo al mondo, affinché voi ne andiate e riportiate frutto ».

Osservano i padri di spirito, che il religioso è come il sale, il quale, sebbene estratto dall'acqua, pure si discioglie se immerso nell'acqua. Così è l'anima religiosa: ella è stata tratta di mezzo al secolo; eppure, perde lo spirito, se vive del secolo.

La lezione evangelica è quella stessa del dì 6 maggio, giacchè, come il Salvatore aveva assicurato ad ambedue i figli di Zebedeo l'onore di bere il calice della sua passione, così di fatto, la storia registra il loro doppio martirio. Giacomo lo sorbì intero per il primo; Giovanni invece l'andò, a dir così, centellinando sino all'estrema vecchiezza. Comunque, i due *Figli del tuono* sono appunto quelli che nel collegio Apostolico iniziano e chiudono la serie degli aspri martirii di coloro *qui plantaverunt Ecclesiam sanguine suo.*

L'antifona per l'offerta delle oblate, è come il 21 dicembre. Il Salmista aveva detto, che la voce degli Apostoli si sarebbe diffusa sino ai confini del mondo; ed ecco che i pellegrini del medio evo facevano testamento, e poi col bordone e la conchiglia si portavano in Galizia, la più remota contrada della terra, come allora si riteneva, per venerarvi il sepolcro dell'apostolo Giacomo e ricevervi la sua benedizione.

Segue la preghiera di preludio all'anafora consacratrice. « La beata passione del tuo beato Apostolo Giacomo, ti renda grate, o Signore, le offerte del popolo fedele, e dove vien meno il nostro merito, supplisca la sua intercessione ».

Quanto insiste la Chiesa sul dogma tanto consolante della Comunione dei Santi, sul quale è fondato appunto il culto di venerazione che noi loro rendiamo: *Ut ipsi pro nobis intercedere dignentur in caelis, quorum memoriam agimus in terris.*

Il prefazio è il consueto degli Apostoli. Però nei Sacramentari antichi è prescritto il seguente: « *Vere dignum etc... quia licet nobis semper salutem operetur divini celebratio Sacramenti, propensius tamen nobis confidimus profuturam, si beati Apostoli tui Iacobi intercessionibus adiuvemur. Per etc.* ».

L'antifona per la Comunione del popolo, è come per san Mattia, il 24 febbraio.

Ecco la colletta di ringraziamento: « Ci assista, o Signore, l'intercessione del tuo beato Apostolo Giacomo, nella cui solennità abbiamo partecipato al sacrificio festivo ».

« *Percepimus tua Sancta laetantes* ». Ecco lo spirito della pietà cristiana, e quando i popoli l'andavano ad alimentare alle fonti della Chiesa, prendendo attiva parte alla sacra liturgia, ai Sacramenti, alle feste ecclesiastiche, al Divino Ufficio, non sentivano poi bisogno dei cinematografi, e degli spettacoli teatrali, che oggi rovinano a tanti non meno l'anima che la salute del corpo.

Nei Sacramentari medievali, oggi è assegnata anche la benedizione, o *oratio super populum*, che però è tolta dal Leoniano, ove viene assegnata all'ottava dei Principi degli Apostoli.

Super populum: « *Solemnitatis Apostolicae multiplicatione gaudentes, clementiam tuam deprecamur, omnipotens Deus; ut tribuas iugiter nos eorum et confessione benedici, et patrociniiis confoveri* ».

Questa in antico era la benedizione finale, che si recitava sul popolo prima di accomiatarlo coll'invito ancora in uso: *Ite, missa est*. La formola attuale: *benedicat vos etc.* era recitata solo dal Papa, quando al suo passaggio per la chiesa onde far ritorno nel *secretarium*, i chierici, i monaci ed i fedeli allineati, gli domandavano la benedizione.

Nello stesso giorno.

S. CRISTOFORO MARTIRE

S. Cristoforo è *κονοκέφαλος*, come lo chiamano i Bizantini, è assai venerato in Oriente.

I Bizantini e i Siri lo festeggiano il 9 maggio, mentre gli Armeni gli dedicano il giovedì della quarta settimana dopo la Trasfigurazione.

Il più antico monumento datato, il quale compri il culto di san Cristoforo, è un'iscrizione del 22 settembre 452, che ricorda la dedica del tempio del martire in Calcedonia, compiuta dal vescovo Eulalio. Il Geronimiano fa di Cristoforo un martire della Licia: «*In Licia, civitate Samo, natale Christophori*». Egli patì sotto Decio, ma i suoi atti sono poco accreditati. Una chiesolina intitolata a san Cristoforo esisteva già nel Trastevere, presso la basilica di santa Maria. Tanto è bastato, perchè il quasi domicilio nell'Urbe valesse al *megalomartire* l'onore di una commemorazione anche nel Messale Romano.

La messa è come per san Valentino, il 14 febbraio; però le collette sulle oblate e per il ringraziamento dopo la Comunione, si prendono dalla messa di sant'Ermenegildo, il 13 aprile.

Sembrò al De Rossi, che san Cristoforo abbia avuto un antico culto nel titolo d'Anastasia, perchè vi allude l'epigrafe sepolcrale di Blatta, († 688) la madre di papa Giovanni VII. Sarebbe questo uno dei più antichi monumenti che ci attestino il culto del Santo nell'Eterna Città:

ET . QVIA . MARTYRIBVS . CHRISTI . STVDIOSA . COHAESIT
CHRISTIGERI . MERVIT . MARTYRIS . ESSE . COMES

Probabilmente, la defunta, insieme col suo sposo Platone, tra i restauri del Palazzo imperiale sul Palatino da essi compiuti, doveva avervi compreso anche la chiesa di corte, sant'Anastasia, dove i due coniugi essero forse un qualche oratorio, o altare, dedicato a san Cristoforo.

26 Luglio.

S. ANNA MADRE DELLA B. V. MARIA *

I privilegi e le grazie di cui Dio aveva circondato la concezione immacolata della sua benedetta Madre Maria, non potevano non riflettersi sui suoi fortunati genitori, ai quali l'apocrifo *Protoevangelium Iacobi* dà il nome di *Ioachim* e di *Anna*. Troviamo quindi che sin dal VI secolo Giustiniano eresse in Costantinopoli una chiesa in onore di sant'Anna, alla quale insieme con san Gioacchino, il Menologio dedicò siccome festivo il dì 9 settembre.

La venerazione verso gli avi del Divin Redentore, si diffuse un po' dappertutto in Oriente. I Siri venerano sant'Anna sotto il nome di *Dina* il 25 luglio; ma generalmente gli altri Orientali tendono a riavvicinare la festa dei genitori della Madre di Dio alla solennità della sua nascita, o della sua assunzione in cielo. Nel calendario Bizantino, i santi Gioacchino ed Anna vengono onorati coi titoli di τῶν ἀγίων καὶ δικαίων θεοπατόρων Ἰωακείμ καὶ Ἄννης.

Nel mondo latino, una delle prime tracce di culto verso i genitori della Santa Vergine, la si trova nella biografia di Leone III, che ne fece riprodurre le immagini in santa Maria Maggiore.

Un'altra rappresentazione di sant'Anna, la si riconosce comunemente in una nicchia della basilica di santa Maria Antiqua al foro Romano, ove sono rappresentate tre madri colla rispettiva loro prole in braccio: Sant'Anna colla Vergine Maria, sant'Elisabetta col Battista, e finalmente Maria Santissima col Bambino Gesù.

La pittura è del secolo VIII, e da qualcuno è stata attribuita a papa Costantino (708-715).

La festa liturgica di sant'Anna fra i latini, comincia ad apparire qua e là nel tardo medio evo; essa però non venne definitivamente introdotta nel Messale Romano che sotto Gregorio XIII, nel 1584.

Roma ha eretto alla memoria della santa Madre della Beatissima Vergine, almeno una decina tra chiese e cappelle. Nella Basilica Patriarcale di san Paolo, si ha memoria della preziosa Reliquia del braccio di sant'Anna sin dai tempi di santa Birgitta di Svezia, la quale ne ottenne in dono una particella. Le apparve allora sant'Anna, e le insegnò il modo come custodire e venerare le sue sacre Reliquie. In questi ultimi anni, Leone XIII e Benedetto XV hanno donat' alcuni

frammenti del medesimo braccio di sant'Anna a qualche insigne santuario a lei dedicato nel Canadà ed in Normandia, dove Dio s'è parimenti compiaciuto di illustrarle con numerosi miracoli.

La messa desume l'introito da quella del 16 luglio, cambiando naturalmente il nome della Figlia in quello della Madre.

Colletta: « O Signore, che hai concesso alla beata Anna la grazia di divenir Madre della Genitrice del tuo Unigenito Figlio; fa sì che, celebrandone noi oggi la festa, ci assista ella dal cielo col suo patrocinio ».

La Chiesa, adunque, più che *onore*, chiama *grazia* il privilegio concesso a sant'Anna di dare alla luce la Madre di Dio. E questo a buona ragione: perchè, attese le intime relazioni di madre e di ava che dovevano correre tra sant'Anna, Maria Santissima e Gesù, la Sposa di Gioacchino non potè a meno di non essere munificamente arricchita di tutte le grazie di stato, convenienti al posto ed all'ufficio assegnatole. Sarebbe ridonato a poco decoro per Gesù e per Maria, se avessero dovuto trattare, ubbidire e rispettare una nonna ed una madre troppo da loro difforme in santità.

La prima lezione colle lodi della donna forte che si santifica nel santuario della propria famiglia, già la si ritrova nel Messale il dì 9 marzo. Il graduale, il verso alleluatico e la lezione evangelica, sono come per santa Prassede, il 21 del corrente.

Il campo nel quale ritrovasi il tesoro nascosto, può graziosamente simboleggiare la progenie di Anna e di Gioacchino, lo stelo di Iesse, donde derivò appunto Gesù Cristo. Dicasi il medesimo della rete gettata in mare, la quale prende l'IXΘYC divino che nutrice gli uomini per l'immortalità.

L'antifona per l'offerta delle olate, è come il 10 febbraio. Il corteo nuziale dello Sposo divino e della Sposa, è formato da figlie di re, perchè Maria, come canta la chiesa: *Regali ex progenie exorta refulget.*

Secreta: « Riguarda benigno, o Signore, questo Sacrificio, affinché, in grazia dell'intercessione della beata Anna, Madre della Genitrice del Figliuolo tuo, aumenti la nostra pietà e, ci sia causa di salvezza ».

V'è un intimo nesso tra il Divin Sacrificio e sant'Anna; perchè quell'umanità e quel sangue che Gesù offrì sulla croce e che Egli

derivò dal purissimo seno di Maria, questa, a sua volta, la deve alla propria santa madre Anna, nel cui seno fu concepita senza peccato originale.

Ecco l'antifona per la Comunione. *Salmo 44*: « La grazia è suffusa sul tuo labbro. Per questo Dio ti benedì in eterno e per tutti i secoli ».

La grazia che Anna apportò al mondo, è la Vergine Maria. Il suo labbro inoltre è suffuso di grazia, perchè nel suo ufficio di madre e di ava, doveva imprimere tanti baci sul volto di Maria e del pargoletto Gesù. È appunto per mettere in rilievo questa speciale relazione d'intimità di Gioacchino ed Anna verso il Salvatore, che i Greci danno loro il glorioso titolo di θεοπατόρων, avi cioè di Dio.

Dopo la Comunione: « Ristorati dal Sacramento celeste, ti preghiamo, o Dio onnipotente; che per i meriti della beata Anna, che tu scegldesti a Madre della Genitrice del tuo Figliuolo, possiamo giungere all'eterna salvezza ».

È da rilevare l'insistenza della Chiesa nel dimandare la salvezza delle anime. Perchè? Perchè la salvezza è un'opera gratuita di Dio, alla quale dobbiamo cooperare senza presunzione, ma con tutta umiltà e confidenza nei meriti di Gesù Cristo. Durante la vita, *nescit homo utrum odio an amore dignus sit*; e perciò, al dire di san Pietro, per mezzo delle buone opere dobbiamo sempre meglio assicurare la nostra eterna predestinazione.

Nelle costumanze di Roma cristiana prima degli ultimi rivolgimenti politici, v'era ancor questa:

La confraternita dei palafrenieri pontifici, che nel 1505 s'erano fabbricati una chiesa dedicata a sant'Anna alle porte stesse del palazzo vaticano, il 26 luglio soleva celebrare col simulacro della Santa una grandiosa processione sino alla casa del Cardinal Protettore. Allorchè l'immagine di sant'Anna giungeva sul ponte sant'Angelo, il cannone della Mole Adriana faceva replicate salve d'onore.

Non ostante che il Pontefice dal 1870 non esca più dal Vaticano, pure qualche anno fa Benedetto XV, da un ingresso laterale comunicante col palazzo pontificio, volle visitare quest'antico santuario di sant'Anna, dove egli aveva fatto eseguire dei restauri.

27 Luglio.

S. PANTALEEMONE MARTIRE

Questo santo Martire — uno dei medici *Anargiri* — che ha riscosso in Oriente sin dal IV secolo un culto popolarissimo, appartiene con ogni probabilità a Nicomedia.

Anche a Roma nel medio evo sorsero in di lui onore parecchie chiese: san Pantaleo *ad fines*, san Pantaleo *de Parione*, san Pantaleo *in tribus foris*, san Pantaleo *de preta Karoli*, ecc. Si spiega perciò come la commemorazione di questo medico taumaturgo, sia entrata nel Messale.

A Ravello, presso Amalfi, si custodisce l'ampolla col sangue ed il siero del Martire, i quali in questo giorno si liquefanno, e rimangono in tale stato sino dopo i secondi vesperi del giorno seguente. Talora il miracolo avviene anche in altre circostanze straordinarie, come una volta alla presenza del Card. Domenico Bartolini, prefetto della S. Congr. dei Riti sotto Leone XIII. Il dotto porporato si era condotto a Ravello con un senso un po' scettico, attribuendo il prodigio all'autosuggestione dei Ravellesi. Invece il Martire volle correggere la sua debole fede, e rinnovò il miracolo sotto i di lui occhi.

Del sangue e del siero di san Pantaleone discorrono spesso le antiche fonti greche. Si ricordano anche i seguenti versi nei Menei:

Γαλατόμικτον, Μάρτυρ αίμα σῆς κάρας
Δι' ἣν ὕδατόμικτον ὁ Χρῖστος χέει
Φάσγανον ἐβδομάτῃ ἡλίχ εἰκάδι Παντελεήμων

Sgorga sangue e latte dal collo del Martire, pel quale Cristo già sparse sangue ed acqua. Il dì xxvii segnò la morte di Pantaleone.

La Messa *Laetabitur*, è come il 29 Novembre, per san Saturnino.

Pregghiera: « Per intercessione del tuo beato Martire Pantaleone, o Dio onnipotente, ci scampa da ogni male corporale e ci purifica la mente da ogni sozzura.

Bene a proposito la Chiesa implora dall'*Anargiro medico* anche la salute corporale, perchè questa bene spesso è la condizione più favorevole per poter operare molto per la gloria di Dio. È con questa retta intenzione che possiamo desiderare anche la sanità e la lunga

vita, usandoci quegli opportuni riguardi che si ritengono necessari per conservare le forze.

« *Nos qui vivimus, benedicimus Domino* ».

Secreta: « La nostra devota offerta riesca a te accetta, o Signore; e ce la renda altresì proficua l'intercessione di Colui in cui onore oggi te la dedichiamo ». È da rilevare lo stile conciso dell'odierna colletta, nella quale *devotio* indica semplicemente il Sacrificio Eucaristico. La *devotio* in latino dice assai più della *devozione* in italiano, giacchè indica una consacrazione irrevocabile e totale alla Divinità. Equivale quindi al *sacrificium*.

Dopo la Comunione: « Ristorati dal dono celeste, ti preghiamo umilmente, o Signore; che per le preghiere del tuo beato martire Pantaleone, sperimentiamo l'efficacia del Sacrificio or ora celebrato ».

Presso i Greci, Pantaleone ha il titolo altresì di *Pantaleemon*, nome che, giusta gli atti, gli fu imposto da Cristo, colla promessa che molti per suo mezzo avrebbero conseguita misericordia.

28 Luglio.

I SANTI NAZARIO E CELSO MARTIRI

I corpi dei martiri Nazario e Celso, quando nel 395 furono ritrovati da sant'Ambrogio, erano sepolti in un giardino fuori di Milano. Si trovò dapprima il cadavere di Nazario, perfettamente conservato, colla testa staccata dal busto e col sangue rubicondo e fresco, come se fosse stato versato allora.

Deposte le sacre spoglie in una lettiga, sant'Ambrogio si recò a pregare in un'altra parte del giardino, dove tosto fu scavato. Apparve il corpo del fanciullo Celso, che in seguito gli Atti misero in relazione con Nazario, e ne fecero anzi un suo discepolo.

Il corpo di san Nazario venne trasferito da Ambrogio alla nuova basilica degli Apostoli, cioè alla Romana, dove subito Dio l'onorò coll'istantanea liberazione d'un energumeno.

In onore del Santo Martire, Ambrogio compose una celebre iscrizione metrica, trascritta dagli antichi sillogisti, e che noi abbiamo già riferita il 12 giugno, quando cioè la Chiesa ricorda l'invenzione delle sacre Reliquie.

Sembra che il corpo di san Celso sia stato lasciato da Ambrogio nel luogo dove fu ritrovato; certo che esso non fu trasportato alla basilica Romana. In suo onore tuttavia venne poi elevata una basilica « *in campo* », a fianco della quale l'arcivescovo Landolfo nel sec. XI fondò anche un monastero.

Da Milano, il culto dei due Martiri presto si diffuse per tutto il mondo Romano del basso impero. Costantinopoli, a riporre convenientemente una particella delle loro Reliquie, forse fin dai tempi di Onorio ed Arcadio, innalzò un tempio dedicato a san Nazario.

San Paolino da Nola, come canta egli stesso nel poema XXIV, depose le Reliquie di san Nazario nella basilica di san Felice.

*Hic et Nazarius Martyr, quem munere fido
Nobilis Ambrosii, substrata mente recepi,
Culmina Felicis dignatur et ipse cohospes
Fraternisque domos privatis sedibus addit.*

San Gaudenzio fece altrettanto a Brescia; Galla Placidia eresse ai santi Nazario e Celso un'edicola a Ravenna; e finalmente papa Simmaco trasmise le Reliquie di Nazario anche ai vescovi Africani relegati in Sardegna.

Deriviamo dal Canone Greco in onore di san Nazario, queste odi riferite dai Bollandisti¹:

« Antiqua Roma tua predicat certamina, o multarum palmarum victor, Nazari; at nova Roma (Cpolis) canit tua prodigia per sacras Reliquias tuas quas possidet, inter fideles perpetrata.

« Ritu fontis, unguenta gratiae profundens, divinus ille Nazarius invitat omnes qui ad eum religiose confugiunt, ut hauriant ex se lucem atque munditiam mentis ».

Nello stesso giorno.

S. VITTORE PAPA (189-198-199) *

Papa Vittore — il decimoterzo da san Pietro — è celebre nella storia ecclesiastica dei primi tre secoli per le sue encicliche dirette a tutte quante le Chiese, in cui indicava dei sinodi, onde intendersi

¹ Act. SS. Julii, Tom. VI, 512.

circa la data della celebrazione della Pasqua. Anche i vescovi delle più lontane contrade dell'Asia Minore ubbidirono all'ordine papale ed inviarono a Roma il loro voto, il quale però, perchè era difforme dall'uso che teneva Roma, poco mancò che non provocasse uno scisma. Ad estendere, infatti, in tutto il mondo l'unità liturgica romana circa il giorno in cui si celebrava la Pasqua, papa Vittore voleva che gli Asiatici rinunziassero alla loro consuetudine che faceva capo a san Giovanni Evangelista; e poichè quelli stentavano ad ubbidire, il Pontefice minacciò di separarli dalla sua Comunione. S'interpose in buon punto siccome paciere Ireneo di Lione, e la questione pel momento non ebbe altro seguito.

In quest'episodio della vita di papa Vittore, gli storici riconoscono l'esercizio in atto del primato pontificio, che tutti gli orientali allora tenevano per indiscusso.

Vittore era nato in Africa, onde facilmente si spiega la sua indole ardente. San Girolamo gli attribuisce « *mediocria de religione volumina* », e perciò gli concede il merito d'essere stato il più antico scrittore ecclesiastico latino.

Vittore venne sepolto in Vaticano presso san Pietro, ed il suo nome è ricordato nel martirologio di Adone, che gli attribuisce però la gloria del martirio, di cui pur tace il *Liber Pontificalis*.

Nello stesso giorno.

S. INNOCENZO PAPA E CONFESSORE *

San Innocenzo I, (402-417) che prese parte sì energica nel difendere il tribolato Crisostomo, sostenne anch'egli il pontificato Romano in tempi assai funesti, quando cioè Alarico assediò e saccheggiò quella Città Eterna che aveva già assoggettato a sè il mondo.

A salvare perciò il suo popolo romano stanco dal lungo assedio, il Papa accettò di andar ambasciatore a Ravenna, dove allora risiedeva l'imperatore Onorio.

Con quest'allontanamento dalla Capitale, il Signore volle certo risparmiar al santo Pontefice gli orrori di quell'eccidio; giacchè mentre Innocenzo stava a Ravenna, inviato del senato Romano onde indurre l'imperatore Onorio ad accordarsi col re dei Goti, la Capitale del mondo venne presa e devastata dai barbari. Orosio ha pa-

ragionato Innocenzo al giusto Lot, che Dio fece appunto uscire da Sodoma, prima che la città fosse avvolta in un nembo di fuoco.

Nella storia della liturgia, è rimasta celebre una lettera d'Innocenzo I a Decenzio, vescovo di Gubbio. Questi l'aveva interrogato su varie questioni relative ai dittici, all'amplesso di pace ed al *sacrum fermentum*, che allora i vescovi facevano distribuire per le parrocchie delle loro città episcopali. Noi ne abbiamo già trattato nei volumi precedenti.

Sant'Innocenzo morì il 12 marzo 417, e fu sepolto presso il suo predecessore Anastasio, nel cimitero di Ponziano, *ad ursum pileatum*. Gli itinerari lo ricordano tutti in quel luogo, donde Sergio II ne trasferì le Reliquie al titolo di Equizio.

Nel museo di Laterano si conserva la seguente iscrizione, che ricorda appunto Innocenzo I:

TEMPORIBVS · SANCTI
INNOCENTI · EPISCOPI
PROCLINVS · ET · VRSVS · PRAESB
TITVLI · BYZANTI
SANCTO · MARTYRI
SEBASTIANO · EX · VOTO · FECERVNT

Meritano d'essere ricordati anche i graziosi versi della monaca Rosvita sui corpi dei papi Anastasio ed Innocenzo, che erano stati richiesti a Sergio II da Leutolfo duca di Sassonia.

Risponde il Papa:

*Hic duo rectores fuerant aliquando potentes.
Praesul Anastasius sedis sanctissimus huius,
Et coapostolicus sacer Innocentius eius,
Qui post pastorem Petrum Paulumque magistrum
Ecclesiae, meritis celebres fulsere supremis.
Quorum tam magna servantur corpora cura,
Hactenus a cunctis huius rectoribus urbis,
Ut nec particulam quisquam subtraxerit unquam,
Pleno membrorum numero remanente sacrorum.*

Un'identica messa riunisce oggi tutti e quattro i santi ricordati più sopra. Essa punto non apparisce negli antichi Sacramentari, e per quello poi che riguarda specialmente il martire Nazario di Milano, l'odierna commemorazione è una semplice ripetizione della sua festa già celebrata il 12 giugno.

La messa è come il 22 gennaio, tranne le collette e la prima lezione.

Pregghiera: « La santità di Nazario, Celso, Vittore ed Innocenzo già da te coronata, o Signore, ci difenda ed implori soccorso per la nostra debolezza ».

Abbiamo tradotto in *santità coronata in cielo* la frase del Messale *confessio beata*. Durante la presente vita, tutti dobbiamo confessare la fede nostra attraverso le cento croci, le contraddizioni e le pene che intessono la nostra vita. Questa *confessione*, che se non è cruenta non è però meno dolorosa, viene a suo tempo glorificata da Dio nel cielo.

La lezione deriva dalla Sapienza (x, 17-20). Il Signore fa passare pel mare Eritreo così gli Ebrei, che gli Egiziani, cioè, così i buoni, che i cattivi. Pei buoni, il cimento è occasione di merito e di gloria; pei cattivi invece, a cagione della loro ripulsa alla divina grazia, la prova riesce il più delle volte nuova occasione di più empia ostinazione nell'odio contro il Signore e la Provvidenza sua.

Sulle oblate: « Fa, o Signore, che questi doni offerti in onore dei santi tuoi Nazario, Celso, Vittore ed Innocenzo, mentre riescono a te graditi, a noi che ne partecipiamo siano pure cagione d'eterna vita ».

Quante intenzioni, quanto tesoro di spirituale ricchezza nell'unico sacrificio della Nuova Legge! Esso, mentre rende a Dio tutto l'onore ed il ringraziamento di cui egli è degno, celebra altresì le glorie ed i meriti dei Santi, solleva nelle sue pene la Chiesa purgante, espia le colpe dei mortali e, riunendo le membra della Chiesa peregrinante al loro mistico Capo che già le precede in patria, imprime loro il suggello della divinità.

Dopo la Comunione: « Ti placa, o Signore, in grazia della mediazione dei tuoi santi Nazario, Celso, Vittore ed Innocenzo; affinché il Sacramento celebrato nel tempo, abbia il suo compimento nell'eternità ».

Adesso l'Eucaristia è il pegno della futura nostra risurrezione nella gloria, perchè l'unione di Cristo all'anima mediante la grazia, è figura di quell'altra unione definitiva e perfetta, quando cioè ai Santi *Deus cum eis erit eorum Deus*, siccome dice appunto san Giovanni.

29 Luglio.

S. FELICE

Stazione sulla via Aurelia « in basilica domni Felicis ».

Oggi a Roma v'erano due stazioni con due messe diverse, una per san Felice e l'altra pel gruppo dei martiri sepolti *ad sextum Philipp*. Quanto a san Felice, ancora non è stato scoperto il cimitero e la sua basilica sepolcrale situata tra la via Aurelia e la Portuense. Il Bosio trascrisse bensì nel pavimento del titolo di santa Cecilia la seguente iscrizione:

GAVDIOSA · DE
POSITA · IN · BAS
ILICA · DOMNI
FILICIS

Non sappiamo tuttavia il luogo originario dell'epigrafe.

Abbiamo già accennato il dì 30 maggio al problema assai oscuro che ancora avvolge la storia dei due santi a nome Felice, venerati dagli antichi pellegrini sulla via Aurelia. « *Pervenies eadem via ad sanctos pontifices et martyres duos Felices* », come dice l'itinerario Salisburgense. È da escludere l'identificazione d'uno dei due santi con papa Felice I, perchè questi venne sepolto nella cripta papale Callistiana; ma non sembra però che possa assolutamente rigettarsi l'ipotesi di coloro che nell'altro Felice riconoscono Felice II, il quale realmente venne tumolato sulla via Aurelia *ad latus formae Traianae*, l'acquedotto cioè di Traiano, al quale abbiamo già accennato in occasione del natale dei martiri Processo e Martiniano.

Comunque sia la cosa, è certo che l'odierno san Felice godeva a Roma d'un culto popolarissimo. San Gregorio Magno in questo giorno appunto, tenne presso la sua tomba la tredicesima delle sue Omelie. Di più: le formole del Sacramentario Gregoriano il 29 luglio non riguardano che lui, san Felice.

L'Antifonario Gregoriano, contiene oggi due distinte messe: una in onore di san Felice, l'altra pei martiri Simplicio, Faustino e Viatrice.

Riferiamo dapprima quella di san Felice, già probabilmente identificato con Felice II, che sostituì papa Liberio durante il suo esilio. È notevole, che le formole liturgiche oggi considerino il Santo come pontefice confessore, e non come martire, indizio della priorità della

tradizione dei Sacramentari sulla leggenda posteriore, che ha fatto di Felice una vittima della crudeltà dell'ariano Imperatore Costanzo alleato con papa Liberio.

L'introito è come quello di san Silvestro I: *Sacerdotes*; la prima colletta, è identica a quella di papa san Melchiade il 10 dicembre, col responsorio graduale *Ecce Sacerdos*, già indicato per san Damaso il giorno successivo. La lezione Evangelica, commentata già da san Gregorio, è come poi Confessori: *Sint lumbi vestri praecincti*, e la si ritrova pure per san Silvestro. L'offertorio: *Veritas mea*, è comune alle messe dei Confessori Pontefici, e l'abbiamo già notato il 20 giugno.

È notevole la *secretæ*, in cui è dato forse scorgere un accenno all'ortodossia del Santo, contro le insidie degli Ariani. « *Hostias tibi, Domine, pro commemoratione sancti Felicis offerimus, quem a tui corporis unitate nulla tentatio separavit* ».

Il verso per la Comunione, deriva dall'odierna lezione evangelica, esattamente come per san Silvestro I.

Ecco la preghiera dopo la Comunione: « *Spiritum nobis, Domine, tuae charitatis infunde; ut quos uno pane caelesti satiasti, intercedente beato Felice (martyre tuo), tua facias pietate concordēs* ».

Anche qui dunque, vien ribadito il concetto dell'unità cattolica, contro le mene degli scismatici e secessionisti.

Il corpo di Felice II si dice ritrovato nel 1582 entro l'altare della basilica degli *Anargiri* sulla *sacra via*; ma una certa oscurità intorno alla sua figura storica, ancora sussiste.

Nello stesso giorno.

I SANTI SIMPLICIO, FAUSTINO E VIATRICE

Stazione nel cimitero di Generosa « *ad sextum Philippi* ».

Simplicio e Faustino furono annegati nel Tevere, forse nel 303, quando inferì la grande persecuzione di Diocleziano.

Viatrice loro sorella, insieme col prete Prisco, ne ripescò i cadaveri per darli alla sepoltura; delitto però che ella scontò colla stran-

golazione in carcere. Essendo allora confiscata la maggior parte dei cimiteri, le Reliquie dei tre Martiri poterono essere nascostamente sepolte in un piccolo predio quasi dimenticato al sesto miglio della via Portuense, attingo all'ormai abbandonato bosco dei *Fratres Arvales* ed al tempio della dea *Dia*.

A fianco del sepolcro dei tre Fratelli, nel IV secolo venne eretta una basilica, di cui il De Rossi ha illustrato i monumenti. Dell'iscrizione dedicatoria avanzano le parole:

STINO & VIATRICI

che non è difficile di ricostituire:

BEATISSIMIS · MARTYRIBVS · SIMPLICIO · FAVSTINO · VIATRICI ·
DAMASVS · EPISC · FECIT ·

L'abside della basilica comunicava con la cripta dei Martiri per mezzo d'una *fenestella confessionis* aperta sulla cattedra episcopale, precisamente come nella basilica di Domitilla sulla via Ardeatina. La cappella è adorna di pitture, tra cui il Cristo in mezzo ai santi Semplicio e Viatrice, a destra, Faustino e Rufiniano, — un martire di cui non sappiamo nulla — a sinistra.

Nel 683 papa Leone II trasportò le Reliquie dei tre Fratelli nella chiesa di santa Vibiana, donde poi passarono a santa Maria Maggiore.

Nel palazzo canonico di quest'ultima basilica si conserva ancora il sarcofago, nel quale questo Pontefice raccolse le ossa di Semplicio e Faustino. Vi si legge quest'epigrafe:

Ⲫ

MARTYRES · SIMPLICIUS · ET · FAVSTINVS
QVI · PASSI · SVNT · IN · FLVMEN · TIBERE · ET · POSI
TI · SVNT · IN · CIMITERIVM · GENEROSVS · SVPER
FILIPPI

La messa, che ora però è comune anche a san Felice, è la seguente:

Tutti i canti si desumono da quella dei martiri Processo e Martiniano, il 2 luglio: la prima lezione è uguale a quella del giorno 9 giugno, il Vangelo, come per i santi Gervasio e Protasio il 19 giugno.

Rimangono di proprio le sole collette.

Pregliera. — « Come, o Signore, il popolo cristiano oggi festeggia quaggiù il natale dei tuoi martiri (Felice), Semplicio, Faustino e Via-

trice, così tu gli concedi di festeggiarli altresì nel cielo; in modo che, quello che adesso è un voto, divenga un giorno una realtà ».

Questo voto non può riuscire senza effetto, perchè Colui che lo deve realizzare, è quegli appunto che ci pone in cuore questa dolce speranza, di cui scrive l'Apostolo: *Spes autem non confundit*.

Sulle oblate. — « Ti offriamo, o Signore, le nostre oblazioni in memoria dei tuoi martiri (Felice) Simplicio, Faustino e Viatrice; supplicandoti umilmente, che c'impetrino misericordia e salvezza eterna ».

Sin dai più remoti secoli, la Chiesa fu solita di solennizzare il natalizio dei martiri col Sacrificio Eucaristico celebrato sulla loro tomba; e questo, ad esprimere il bel concetto che, Cristo Ostia si unisce alle sue mistiche membra, e le immola seco.

Dopo la Comunione. — « Il solenne Sacrificio celebrato per la festa dei tuoi santi martiri (Felice), Simplicio, Faustino e Viatrice, ci concilia, o Signore, la tua misericordia ».

Ai martiri detenuti in carcere, l'antica chiesa riconosceva il diritto d'intercessione in favore di coloro, che per le proprie colpe erano stati sottoposti alla penitenza canonica. Quanto più Dio confermerà adesso in cielo questo loro privilegio, dopo che con una morte gloriosa essi hanno già consumato il loro sacrificio?

Nello stesso giorno.

SANTA MARTA VERGINE *

Nel Messale Romano si possono riconoscere come delle successive stratificazioni. Dapprima un fondo Romano, a carattere esclusivamente locale, dove hanno prevalentemente posto i martiri dei vari cimiteri suburbani, con dei formulari sempre vari, pieni d'entusiasmo, ricchi d'arte e di sentimento. Seguono poi altre stratificazioni, che adesso quasi ricoprono il fondo primitivo, e sono costituite dalle feste introdotte dopo il secolo XIII in cui, anche prescindendo dal lato letterario delle formule, si cercherebbe indarno un concetto unico, un sistema, un piano organizzato.

Sono delle feste puramente allineate, senza alcun nesso fra loro. Santi stralciati dai calendari locali delle diverse Chiese dell'orbe cattoliche, il cui culto molte volte è stato diffuso e popolarizzato dalle

varie famiglie religiose, i di cui soci esercitano appunto il loro apostolato oggi in questa, domani in quella diocesi.

Il Messale Romano ha finito così per perdere il proprio carattere; ma in compenso, il Signore ha disposto che ne seguisse un doppio vantaggio. Uscito una volta dal recinto delle mura urbane, il Sacramentario della Chiesa Apostolica è divenuto il codice liturgico del mondo intero; e per meglio corrispondere a tale nuova destinazione, il calendario, in luogo di rappresentare esclusivamente i fasti sanguinolenti della capitale del Cattolicesimo, ha fatto posto ad una rappresentanza dei principali Santi delle diverse diocesi.

In base a tali principi, la festa di santa Marta, l'ospite del Salvatore, oggi si sovrappone alla duplice stazione sull'Aurelia e sulla Portuense in onore dei Martiri ora ricordati. Roma stessa, dove un tempo questi Santi riscuotevano un culto sì celebre, adesso li ha quasi dimenticati; tanto che la dolce sorella di Lazzaro, che era amata in modo speciale dal Salvatore, — *diligebat Iesus Martham* — si gode quasi da sola tutti gli onori della odierna festa.

Il Geronimiano assegna alla memoria delle buone *Sorores Lazari* il 19 gennaio: *Ierusalyma Marthae et Mariae sorores Lazari*, quando appunto a Roma si celebrava un gruppo di martiri dai nomi quasi simili: Maris e Marta, genitori di Audiface e di Abaeuc.

Il nome di Marta comparisce invece nel Martirologio di Usuardo ai 27 dicembre, ma è congiunto a quello di Lazzaro, e vi si dice che in loro onore fu edificata una basilica in Betania.

La localizzazione dell'attività apostolica della famiglia di Betania in Francia, è dunque di molto posteriore a questa tradizione primitiva.

I Greci generalmente annoverano Maria e Marta nel numero delle *Mitrofore*, e ne festeggiano insieme la memoria la seconda domenica dopo Pasqua.

La messa di santa Marta è d'introduzione assai tarda nel Messale. Una chiesa in onore della sorella di Lazzaro in Roma, deve la sua prima origine a sant'Ignazio di Loyola, il quale vi eresse a fianco un ricovero per le traviate.

Nel 1538 i domestici del palazzo pontificio si unirono in confraternita, e col permesso di Paolo III edificarono essi pure dietro l'abside vaticana un tempio in onore di santa Marta, il quale in seguito fu più volte restaurato dai Sommi Pontefici.

La messa è come il 10 febbraio, tranne che la prima preghiera è la medesima che per santa Lucia, il 13 dicembre; la lezione evangelica è tratta da san Luca, (x, 38-42) coll'episodio caratteristico di

Marta, affaccendata per fare onorevole accoglienza in casa sua al Divin Salvatore. La sorella maggiore di Lazzaro, è ansiosa e si turba in mezzo alle faccende domestiche, mentre invece Maria, tranquilla si pasce della divina parola ai piedi di Gesù.

Il Salvatore corregge bensì Marta di quell'eccesso di preoccupazione, ma non biasima punto il suo zelo, il quale d'altra parte traeva origine dallo stesso carattere fervido della sorella di Maria.

Le vie per le quali il Signore conduce le anime, sono diversissime: una potrà essere più perfetta dell'altra, ma ognuno ha la propria per la quale deve santificarsi. La grazia non violenta la natura, ma la perfeziona; cosicchè, non ostante che san Giovanni ci dica che Gesù amava Lazzaro, Maria e Marta, tanto questa che Maria conservano sempre nel Vangelo il loro rispettivo carattere. Maria sente di più, e quindi, se abitualmente è più dedita al raccoglimento, è pure la donna ai tratti arditi e geniali, alle pose più coraggiose. *Dilexit multum*, e l'amore, come non ha misura, così non conosce difficoltà.

Marta invece, è una virtù meno eccezionale e più piana.

La sorella maggiore di Lazzaro è una buona massaiata, diligente, affezionata, e condiscente anche nel tollerare quel soprappiù di fatica che le cagiona il carattere diverso di Maria. Ella nel disbrigo dei suoi affari riguarda le cose soprattutto dal lato pratico. Il Salvatore tuttavia l'ama assai perchè, se Maria insaziabile riceve da lui l'alimento spirituale, Marta all'opposto, è una tenera mamma così per lui che pei suoi discepoli, i quali in Betania erano considerati siccome vere persone di casa.

Non ostante quindi la differenza d'indole di Maria, di Marta e di Lazzaro, Gesù li amava teneramente perchè — e questo è sempre essenziale nella Chiesa in tanta varietà di vocazioni — era da loro sinceramente ricamato.

30 Luglio.

SANTI ABDON E SENNEN MARTIRI

Stazione nel cimitero di Pontiano « ad ursum pileatum ».

Oggi il Latercolo Filocaliano ha questa nota stazionale: *III Kal. Aug. Abdos et Semnes in Pontiani, quod est ad ursum pileatum.*

Gli atti dei due Martiri sono stati talmente interpolati dalla leg-

genda, che non ispirano punto fiducia. Suppliscono però gli antichi monumenti del cimitero di Ponziano, dove nella cripta sepolcrale di Abdon e Sennen, noi li vediamo ancora rappresentati nei loro abiti persiani, in atto di ricevere le corone dal Salvatore.

Nel VII secolo le loro Reliquie, dal sotterraneo vennero trasportate in una basilica superiore. L'ipogeo tuttavia dov'era il primitivo sepolcro, rimase sempre in gran venerazione; vi fu anzi scavato un battistero, dove vedesi dipinta la croce gemmata che emerge dalle acque. Più tardi, Gregorio IV (826) trasferì i corpi dei santi Abdon e Sennen nel *titulus Marci*.

L'introito della messa è come il 20 gennaio.

Pregliera. — « O Dio, che spargesti sui santi Abdon e Sennen sì larga grazia, che giunsero alla gloria del martirio; concedi ai tuoi fedeli il perdono delle loro colpe, affinché pei meriti dei tuoi Santi, vengano a scampare da ogni pericolo ».

Agli occhi della carne e del mondo, le avversità rappresentano dei mali e dei castighi che si subiscono, ma non si amano. Agli occhi invece della fede, le croci e lo stesso martirio sono delle grazie preziose che Dio riserva ai suoi più intimi amici.

La prima lezione (II *Corint.*, VI, 4-10) fa parte della pericope già assegnata alla prima domenica di Quaresima, dove l'Apostolo traccia con forti tinte un quadro delle virtù che rientrano per lui, — il missionario di Gesù — nel concetto del degno ministro di Cristo: fatiche, privazioni, stenti, munificenza, soavità per il prossimo senza punto attendere riconoscenza, e senza neppure far troppo le meraviglie, se egli oggi riscuote fama presso i popoli e domani magari vituperio. All'Apostolo solo Cristo basta.

Il responsorio è come il 20 gennaio; invece, il verso alleluatico è il seguente :

« Allel. (*Sap.* III, 1). Le vite dei giusti sono in mano di Dio, nè possono attentarvi i crudeli persecutori ».

Questo pensiero ci deve ispirare una grande pace nelle persecuzioni contro la Fede. Gli empî non possono fare alla Chiesa più di quello che Dio permette loro; ed anche in questo caso, essi sono semplicemente come una scure nelle mani del Padre celeste, colla quale egli pota l'albero affinché rechi più copioso frutto.

La prima lezione evangelica oggi assegnata nel Lezionario di Würzburg: (*Matt.* XXIV, 4-13) *Videte ne quis vos seducat*, già la si ri-

trova nel Messale il 15 febbraio. La seconda — *Item alia* — serviva probabilmente di ricambio, ed è quella comunemente indicata per la messa vigilare degli Apostoli.

Invece delle due precedenti, il Messale oggi ne stabilisce una terza, (Matt. v, 1-12) che in antico ricorreva anche il 10 luglio pei sette Fratelli Martiri. La si ritrova pure il 1 novembre. Si tratta del Sermone della montagna e delle *beatitudini*; non nel senso come le vuole il mondo, che nel suo vangelo proclama beato chi è ricco, chi gode, chi è prepotente, ma nel senso cristiano che considera il dolore, la fatica, il patire persecuzione per la virtù, il tenere a freno l'ira e le passioni, siccome un mezzo efficace onde acquistare l'eterna vita.

L'antifona per l'offerta delle oblate, è identica a quella dei martiri Vincenzo ed Anastasio, il 22 gennaio.

Sulle oblate. — « Il sacrificio che ti offriamo, o Signore, nel natale dei tuoi Martiri, spezzi i legami delle nostre colpe e c'implori la grazia della tua misericordia ». Il Gelasiano invece, ha la colletta seguente: « *Munera tibi, Domine, pro sanctorum martyrum Abdo et Senis occisione deferimus; qui dum finiuntur in terris, facti sunt caelesti luce perpetui* ».

Un giusto giudizio sovrasta all'empio. Egli spezza il giogo soave del Signore per rivendicare la propria autonomia e libertà, ed invece si costituisce schiavo del demonio e della sua stessa passione. *Omnis qui facit peccatum, servus est peccati* (Ioan. VIII, 34). Non c'è alcuna schiavitù più dura ed obbrobriosa, quanto la schiavitù di se stesso.

Oggi il Gregoriano ha il Prefazio proprio: « *Vere dignum... Deus: et te laudare mirabilem Dominum in Sanctis tuis, quos ante constitutionem mundi in aeternam tibi gloriam praeparasti, ut per eos huic mundo veritatis tuae lumen ostenderes; quos ita Spiritu veritatis armasti, ut formidinem mortis per infirmitatem carnis evincerent. De quorum collegio sunt martyres tui Abdon, et Sennes, qui in Ecclesiae tuae prato sicut rosae et lilia floruerunt; quos Unigeniti tui Sanguis in praelio confessionis, roseo colore perfudit, et ob praemium passionis, niveo liliorum splendore vestivit. Per quem maiestatem tuam etc.* ».

L'antifona per la Comunione, è come per san Basilide, il 12 giugno.

Dopo la Comunione. — « Questo divino Mistero, o Signore, valga a purificarci dai vizi, cosicchè i nostri voti, accompagnati dalla mediazione dei tuoi martiri Abdon e Sennen, meritino di venire accolti ».

Il Gelasiano ha quest'altra colletta: « *Populum tuum, Domine, perpetua munitione defende, nec difficulter quod pie, quod iuste postulat consequatur, cui Sanctorum tuorum merita suffragantur* ».

Noi sovente dimandiamo grazie al Signore; ma talora a cagione del fumo delle nostre passioni non vediamo giusto, e i nostri desideri sono perciò sregolati. — *Nescitis quid petatis*. — La Chiesa pertanto oggi ci vuole insegnare un metodo meraviglioso di preghiera. Precede la purificazione del cuore onde ottenere il senso di Dio; quindi possiamo pur dimandare con piena fiducia, ma a patto: *quae tibi sunt placita postulare*, come diciamo appunto in una colletta, supplicando all'uopo anche i Santi ad intercedere per noi.

Siccome gli atti dei santi Abdon e Sennen riferiscono che i cadaveri di quei subreguli persiani furono gettati *ante simulacrum Solis*, così nel medio evo in quel medesimo luogo, incontro cioè all'anfiteatro Flavio e presso il medesimo basamento del colosso di Nerone, fu eretta in loro onore una chiesa, che era ancora in piedi ai tempi di san Pio V.

31 Luglio.

SANT'IGNAZIO DI LOYOLA CONFESSORE

Dire in breve dei meriti d'Ignazio verso il Cattolicismo, è impossibile. Il suo nome infatti riassume da solo tutto l'immenso lavoro intrapreso dalla Chiesa nel secolo xvi, per opporre alla riforma luterana una vera riforma cattolica; cosicchè la liturgia stessa asserisce in lode d'Ignazio, che la Provvidenza lo ha inviato per contrapporlo appunto a Lutero.

Anche adesso il nome del Loyola e della Compagnia da lui fondata, sono sinonimo di vita e d'azione cattolica nel più eminente senso della parola; di guisa che gli avversari, mentre pur ostentano tolleranza verso altre società regolari, nutrono però un odio irriducibile contro l'istituto d'Ignazio, nel quale riconoscono a buon diritto l'esercito più agguerrito ed invulnerabile che la Provvidenza abbia posto al comando immediato del Vicario di Gesù Cristo. Si può dire della Compagnia di Gesù quel che il Vangelo dice del Divin Salvatore; perseguitata fin dal suo nascere, soppressa e poi ristabilita, oggetto d'infinito odio per gli uni e d'illimitata fiducia per gli altri, essa

« *pertransiit benefaciendo et sanando* ». Così tre secoli fa, così oggi, e così sempre nell'avvenire.

Il corpo di sant'Ignazio si conserva in Roma nel magnifico tempio farnesiano della prima casa professa, presso il *titulus Marci*. Però nella Città Eterna molti altri santuari ricordano lo zelo del Santo, a incominciare dalla basilica di san Paolo, dove egli ed i suoi primi compagni emisero la solenne professione religiosa. Custodiscono altresì memorie del Loyola, la chiesa di sant'Apollinare, presso la quale fondò il collegio Germanico, quella di santa Marta, dove raccolse le povere donne traviate che volevano ridursi a penitenza, quella di santa Caterina dei *funari*, dove istituì un conservatorio per le fanciulle povere, e finalmente il Collegio Romano, *seminario di tutte le nazioni* come già lo chiamò Gregorio XIII.

L'antifona d'introito pel Fondatore della Compagnia di Gesù, non può essere che quella del 1 gennaio, dove l'Apostolo esalta appunto la potenza del nome santissimo del Salvatore.

Segue — contro le regole classiche dell'antifonia romana — non già il primo, ma il verso 12-13 del quinto salmo. « Si glorino in te quanti amano il tuo Nome, perchè tu benedici il giusto ».

A premiare Gesù delle ignominie della Passione, l'Eterno Padre, ha conferito al Redentore glorioso un nome che è sopra ogni altro nome. Ebbene; quelli che sono a parte delle pene e dell'ubbidienza di Gesù, partecipano altresì alla gloria dello stesso nome, nel quale vengono ricompensati largamente delle perdite temporali di sostanze, di fama e della vita stessa che talora subiscono per la causa di Dio.

Pregghiera. — « O Dio, che a propagare la maggior gloria del tuo Nome, volesti rafforzare d'un nuovo presidio la Chiesa militante per opera del beato Ignazio; fa sì che noi pure, imitandolo adesso nel combattimento, possiamo essergli un giorno compagni della corona in cielo ».

Il programma di sant'Ignazio ricordato qui nella colletta: *Ad maiorem Dei gloriam*, nella tradizione dell'asceti cattolica si ricollega con quello dato già dal Patriarca del monachismo occidentale ai suoi figli: *Ut in omnibus glorificetur Deus*. Conosciamo le relazioni di sant'Ignazio coi Benedettini di Monserrato, dove si ritirò subito dopo la sua conversione, coi monaci di Monte Cassino, dove s'intrattenne qualche tempo in solitudine, e coi cenobiti di san Paolo in Roma, dove emise i suoi voti e dove fu regolarmente eletto primo preposito generale della nuova Compagnia. È però impossibile di stabilire una

vera derivazione del motto di sant'Ignazio da quello dei monaci benedettini. Un medesimo spirito, quello dei Santi, — e così è pure pel caso delle relazioni tra il libretto degli Esercizi Spirituali e l'*Exercitatorium* dell'abate Garcia de Cisneros, che il Santo avrebbe, dicono, conosciuto a Monserrato — nell'esprimersi, ha adoperato delle frasi affini.

La prima lezione è come quella di san Saturnino martire, il 29 novembre. L'Apostolo vi ricorda la sua predicazione ortodossa, le sue numerose persecuzioni e, da ultimo, anche le sue catene.

Innanzi agli avversari egli passa: *quasi male operans*, e lo si è voluto anzi mettere in ceppi. Sta bene, osserva san Paolo: il corpo sarà trattenuto dalle manette e dai ceppi, ma niente potrà trattenere la parola di Dio che, al pari dell'aria e della luce, è destinata a diffondersi pel mondo ed a trionfare.

Il responsorio, il verso e l'offertorio, sono come il 23 gennaio, per san Raimondo. La lezione Evangelica pel padre di tanti apostoli e missionari, al quale il Saverio dal Giappone non scriveva che in ginocchio, non può essere altra da quella che leggesi il giorno 3 dicembre.

Sulle oblate. — « Alle nostre oblazioni vadano altresì congiunte le pie preghiere di sant'Ignazio; affinché i Divini Misteri nei quali tu ci dischiudesti la fonte di ogni santità, santifichino noi pure nella Verità, che è il Cristo ».

La preghiera sembra riferirsi ad uno degli aspetti più importanti dell'opera riformatrice di sant'Ignazio. Nel secolo XVI, il culto cattolico in molti luoghi miseramente languiva. Non trattavasi in Italia semplicemente di preti rozzi ed ignoranti, che talora neppur comprendevano il canone della messa; ma il popolo stesso aveva quasi perduta l'abitudine ai Sacramenti, tanto che molte chiese erano lasciate in stato di lurida negligenza ed abbandono. Ignazio e i suoi compagni iniziarono adunque la loro riforma liturgica, soprattutto colla sacra predicazione e coll'insegnamento del catechismo. Mentre per mezzo degli Esercizi Spirituali essi cercavano di elevare il clero ad una più elevata coscienza della propria dignità e missione, nei sacri tempi ricondussero la nettezza, il decoro e la magnificenza. Allettati da queste forme esteriori, i fedeli più facilmente s'indussero a frequentare la Mensa Eucaristica e le sacre funzioni.

L'antifona per la Comunione deriva bensì da san Luca, (XII, 49) ma da un capitolo diverso dalla odierna pericope evangelica. « Sono

venuto a portare il fuoco in terra, e che altro più bramo, se non che si accenda? »

Il fuoco vive consumando; così ancora la carità e lo zelo per Iddio; si estingue, se non l'alimenta il sacrificio.

Dopo la Comunione. — « L'Ostia di lode che testè abbiamo offerto rendendoti, o Signore, nostre grazie pel natale di sant'Ignazio, per la di lui intercessione ci valga anche la bella sorte di giungere a lodarti in eterno ».

La divina Eucaristia si chiama altresì *sacrificium laudis*, perchè Gesù volle che fosse un perpetuo inno di lode e di ringraziamento alla bontà del Padre. Per questo Egli nell'ultima cena lo istituì durante un inno pasquale d'azioni di grazie, — il grande *allel* — dal quale gli Apostoli lo denominarono appunto *Eucharistia*, cioè carne di ringraziamento.

1 Agosto.

DEDICAZIONE DEL TITOLO D'EUDOSSIA

Stazione a san Pietro in Vincoli.

La basilica *Apostolorum in exquilis* esisteva già lunghi anni prima del v secolo, quando Sisto III la restaurò da cima a fondo e la dedicò ai Principi degli Apostoli Pietro e Paolo. Questo restauro è ricordato nell'iscrizione seguente:

CEDE · PRIVS · NOMEN · NOVITATI · CEDE · VETVSTAS
REGIA · LAETANTER · VOTA · DICARE · LIBET
HAEC · PETRI · PAVLIQVE · SIMVL · NVNC · NOMINE · SIGNO
XYSTVS · APOSTOLICAE · SEDIS · HONORE · FRVENS
VNVM · QVAESO · PARES · VNVM · DVO · SVMITE · MVNVS
VNVS · HONOR · CELEBRET · QVOS · HABET · VNA · FIDES
PRESBYTERI · TAMEN · HIC · LABOR · EST · ET · CVRA · PHILIPPI
POSTQVAM · EPHESI · CHRISTVS · VICIT · VTRIQVE · POLO
PRAEMIA · DISCIPVLVS · MERVIT · VINCENTE · MAGISTRO
HANC · PALMAM · FIDEI · RETTVLIT · INDE · SENEX.

O vecchio edificio, cambia nome; cedi ormai la fama al nuovo, adesso che tra voti festivi vieni dedicato. Io ti consacro al nome degli apostoli Pietro e Paolo, io Sisto, sublimato all'onore della sede Apostolica.

O voi che non costituite che un unico binomio, voi accogliete un identico dono, giacchè un'identica venerazione a voi rende una unica Fede.

La cura e la fatica dell'impresa vanno attribuite al prete Filippo. Dopo che ad Efeso Cristo trionfò sull'uno e sull'altro emisfero, nella vittoria del Maestro anche il discepolo meritò il premio. Questo tempo rappresenta appunto la palma della sua fede, che egli conseguì negli anni di sua canizie.

In questa basilica vengono conservate, almeno sin dal v secolo, le catene dell'apostolo Pietro; onde l'antico nome di *Basilica Apostolorum*, col quale appunto ad Efeso si firmò il prete Filippo legato del Papa, nell'uso comune fu sostituito dall'altro di *ecclesia a vinculis sancti Petri*.

In onore della sacra Reliquia venne apposta nel tempio quest'altra bella epigrafe, tolta dal noto carne del suddiacono Aratore, declamato precisamente al popolo nella basilica di san Pietro in Vincoli.

HIS · SOLIDATA · FIDES · HIS · EST · TIBI · ROMA · CATENIS
PERPETVATA · SALVS · HARVM · CIRCVMDATA · NEXV
LIBERA · SEMPER · ERIS · QVID · ENIM · NON · VINCVLA · PRAESTENT
QVAE · TETIGIT · QVI · CVNCTA · POTEST · ABSOLVERE · CVIVS
HAEC · INVICTA · MANV · VEL · RELIGIOSA · TRIVMPHO
MOENIA · NON · VLLO · PENITVS · QVATIENTVR · AB · HOSTE
CLAVDIT · ITER · BELLIS · QVI · PORTAM · PANDIT · IN · ASTRIS

Queste catene, o Roma, consolidano la tua Fede. Questo monile che ti circonda rende stabile la tua salvezza. Tu sarai sempre libera, giacchè che cosa non potranno meritarti queste catene, che hanno avvinto colui che tutto può sciogliere? Il suo braccio invincibile, pietoso anche nella gloria, non permetterà mai che queste mura siano abbattute dal nemico. Quegli che disserra le porte del cielo, ostruirà le vie ai nemici di Roma.

Al pari delle catene di Pietro, anche le catene di Paolo sono custodite come un prezioso tesoro, presso il suo venerando sepolcro nella basilica Ostiense.

Il culto verso le catene dei due Apostoli doveva in antico essere assai diffuso, dal momento che Giustiniano I dimandava al Papa « *De catenis sanctorum Apostolorum, si possibile est* »¹; e Gregorio Magno riferisce, che a suo tempo i fedeli ambivano la grazia d'ottenere almeno un po' di limatura delle catene di san Paolo².

¹ THELLE, *Epist. Rom. Pontif.* I, 874.

² *Reg. L.* IV, ep. 30. P. L. LXXVII col. 704.

La festa della dedicazione della basilica a *vinculis*, è notata già nel Geronimiano: *Romae statio ad sanctum Petrum ad vincula*; oppure: *ad vincula Eudoxiae, apostoli Petri osculant populi catenas*.

Però essa, in quanto festa puramente locale, rimase estranea alla prima recensione del Sacramentario d'Adriano I: venne inserita solo più tardi.

Nell'Antifonario, l'introito è *Salus populi ego sum*, come in occasione della doppia stazione al santuario degli Anargiri nel Foro, il giovedì dopo la terza domenica di Quaresima e la domenica più vicina al loro natale nel mese di settembre.

Nel Messale invece, i canti, ad eccezione del verso alleluatico, sono tutti come il 29 giugno.

Preghiera. — « O Signore, che sciolte le catene al beato Apostolo Pietro, lo rimandasti libero; ci sciogli altresì dai lacci dei nostri peccati, e pietoso rimuovi da noi ogni pericolo ».

Questo medesimo concetto è bellamente espresso nei seguenti versi, ripetuti così in Roma, che nella basilica spoletina eretta nel v secolo dal vescovo Achille a san Pietro.

SOLVE · IVBENTE · DEO · TERRARVM · PETRE · CATENAS
QVI · FACIS · VT · PATEANT · CAELESTIA · REGNA · BEATIS
IPSE · TVA · PETRE · DISRVMPERE · VINCVLV · IVSSIT
QVI · TE · CONSTITVIT · MVNDANOS · SOLVERE · NEXVS

Al comando di Dio spezza, o Pietro, le ritorte che aggravano il mondo. Tu che disserri ai beati le porte del cielo. Quegli che volle che tu fossi sciolto dalle tue catene, ti affidò la missione di sciogliere altresì i legami della colpa.

Paolo è inseparabile da Pietro così nell'apostolato, come nella venerazione dei fedeli. Oggi perciò si fa anche la sua commemorazione, come al 18 gennaio.

Le due lezioni scritturali ed il responsorio graduale, sono i medesimi che il 29 giugno. Invece, il verso alleluatico è tolto dall'epigrafe più sopra ricordata: « Allel. »

« *Solve, iubente Deo, terrarum, Petre, catenas
Qui facis ut pateant caelestia regna beatis* ».

Sulle oblate. — « Per intercessione del tuo beato apostolo Pietro, il Sacrificio che stiamo per offrirti, ci conferisca la vita soprannaturale, e ci scampi da ogni pericolo ».

Nel Leoniano, v'è una messa con un prefazio che probabilmente si riferiscono alla dedicazione di san Pietro *in Vinculis*: Eccone la *Secreta*: « *Suscipè, quaesumus, hostias quas maiestati tuae in honore beati apostoli Petri, cui haec est basilica sacrata, deferimus, et eius precibus nos tuere* ».

Ecco il bel prefazio: « *Vere dignum... Qui ut in omni loco dominationis tuae beati Petri apostoli magnifices potestatem, non solum ubi venerabiles eius Reliquiae conquiescunt, sed ubicumque pretiosa reverentia fuerit invocata, tribuis esse praesentem; nunc etiam perseverare demonstras quod in omnem terram sonus eius exeat, et toto orbe salutaria verba decurrant. Per Christum* ».

È il medesimo concetto che esprimeva, a proposito della sua basilica spoletina, il vescovo Achille:

SED · NON · ET · MERITVM · MONVMENTA · INCLVDERE · POSSVNT
NEC · QVAE · CORPVS · HABENT · SAXA · TENENT · ANIMAM

I monumenti non valgono a rinchiudere la sua potenza, ed i marmi che ricoprono le sue Reliquie, non ne tengono già imprigionato lo spirito.

Dopo la Comunione. — « Ristorati col Sacrificio del Corpo e del Sangue prezioso, ti supplichiamo, o Signore Dio nostro, a metterci a parte di quell'eterna redenzione, di cui adesso appunto ci è stato pegno il Sacramento ».

Dice san Paolo, che il Cristo asperso del proprio sangue, aprì ai suoi la via della redenzione eterna.

I fedeli lo seguono, ma anch'essi debbono percorrerla questa via santificati dal Sangue del Testamento Nuovo, che si rinnova ogni giorno sull'altare.

Nello stesso giorno.

I SANTI FRATELLI MACCABEI

Quando nel 1876 sono stati compiuti nella basilica *ad Vincula* dei grandi restauri, sotto l'altare principale si scoprì un sarcofago istoriato, diviso internamente in sette loculi, nel fondo dei quali si ritrovarono delle ceneri e dei frammenti d'ossa abbruciate.

Una lamina di bronzo le indicava siccome Reliquie di quei sette fratelli Giudei che vennero uccisi sotto Antioco Epifane, e furono

comunemente detti Maccabei, dal libro che narra il loro eroico martirio. Antiochia nel IV secolo vantava il possesso dei loro sepolcri, sebbene san Girolamo vi facesse delle riserve, per averne già osservata la tomba a Modeim.

La festa dei martiri Maccabei è antica, e quasi universale. Essa apparisce in questo giorno nel primitivo Martirologio Siriaco del IV secolo, nel Calendario di Cartagine, nel Geronimiano. Un gran numero di Padri hanno pronunziato l'elogio dei Santi; anzi, san Giovanni Crisostomo ne recitò il panegirico in presenza delle stesse loro tombe.

Non sappiamo quando le sacre Reliquie siano state portate a Roma. Un'iscrizione del secolo XI-XII ne attribuisce il merito a papa Pelagio I.

PELAGIVS . RVRSVS . SACRAVIT . PAPA . BEATVS
CORPORA . SANCTORVM . CONDENS . IBI . MACABEORVM

Comunque sia, per consacrare la basilica *ad Vincula* si volle scegliere il dì 1 agosto, appunto perchè dovevansi riporre sotto il nuovo altare le ossa dei martiri Maccabei, dei quali in quel giorno tutte le Chiese Orientali celebravano il natale.

La messa è come per sette Figli di santa Sinfiorosa il 18 luglio, eccetto l'Offertorio ed il *Communio*, che si prendono invece dalla festa dei martiri Processo e Martiniano, il 2 luglio.

Le collette sono le seguenti:

Pregliera. — « Ci assista, o Signore, la corona dei sette Fratelli martiri, la quale coi loro numerosi suffragi ci consoli, sì che la nostra fede dilati nel moltiplicare ognor più gli atti virtuosi ».

La fede senza le opere si atrofizza e muore; l'esercizio invece degli atti virtuosi, consolida l'abito della fede, appunto come l'esercizio muscolare rafforza la gagliardia delle membra.

Sulle oblate. — « Fa sì che celebriamo con disposizioni di pietà i tuoi Misteri, o Signore; in modo da meritarnne difesa e consolazione ».

La devozione alla divina Eucaristia è anche fonte di santo gaudio e di prosperità materiale, giacchè il contatto con Gesù, non può a meno di non riuscire salutare così all'anima che al corpo.

Per la ragione contraria, a Corinto, ai tempi dell'Apostolo, avveniva che quelli che si accostavano irriverentemente alla santa Mensa, erano puniti con morti precoci, con malattie e con altre sofferenze fisiche. *Ideo inter vos multi infirmi et imbecilles, et dormiunt multi* (I Cor., XI, 30).

Dopo la Comunione. — « Ci concedi, o Signore onnipotente, d'imitare con fede ognor più viva coloro, in cui memoria abbiamo preso parte al Divin Sacrificio ».

Come nell'antichità, presso le tombe si celebravano i conviti funebri, quasi per dar modo ai superstiti di stare ancora in compagnia del defunto a mezzo di quel pasto sacro; così, almeno sin dal secondo secolo, la Chiesa introdusse l'uso di celebrare l'Eucaristia sulle tombe dei Martiri, onde i fedeli continuassero in qualche modo a vivere loro uniti. Alle vivande convivali del banchetto funebre, fu sostituito l'Agnello immacolato, nel quale tutte le membra della Chiesa trionfante, purgante e militante si riuniscono come un sol corpo, sotto un identico capo.

2 Agosto.

SANTO STEFANO PAPA

Stazione nel cimitero di Callisto.

Stefano I (254-57) è rimasto celebre nella storia della teologia cattolica, per la parte da lui presa nella questione della validità del battesimo conferito dagli eretici. Egli scrisse ai vescovi dell'Asia Minore ed a Cipriano di Cartagine, di non doversi mutare l'antica usanza: *Si qui ergo a quacumque haeresi venient ad vos, nihil innovetur, nisi quod traditum est, ut manus illis imponatur ad poenitentiam*¹.

San Cipriano e le Chiese d'Africa ritenevano la sentenza contraria, riconfermata proprio allora in parecchi sinodi. Ci fu quindi un momento, in cui sembrò che l'unità ecclesiastica dovesse essere spezzata dal contegno fermo del Papa e dall'ostinazione degli Africani; ma sopraggiunsero in buon punto la persecuzione di Valeriano colla morte di Stefano I, la quale evitò la rottura.

Stefano I uscì di vita il 2 agosto 257, e fu sepolto nella cripta papale Callistiana, dove infatti lo venerarono gli antichi pellegrini. Una leggenda che incomincia già ad apparire nel *Liber Pontificalis*, lo confuse con Sisto II, ed attribui al primo le circostanze drammatiche del martirio dell'altro. Questa confusione però non nocque punto a

¹ CYPRIANI *Epist.* 74 l.

santo Stefano; perchè così, invece di semplice pontefice, — come portava la tradizione Filocaliana — la sua festa è penetrata nel Geronimiano, nel Sacramentario Leoniano ed in tutti i codici da lui derivati, col glorioso titolo di martire.

Il corpo di santo Stefano, dalla cripta papale Callistiana, nel IX secolo venne trasportato da Pasquale I al titolo di santa Prassede, dove ancor oggi lo ricorda la famosa epigrafe commemorativa di quella traslazione in massa dei Martiri delle catacombe.

La stazione odierna è già attestata dal Leoniano: *Natale sancti Stephani in cymiterio Callisti, via Appia*. La messa è la seguente:

Ecco l'antifona per l'introito: *Salm. 131*. « Rivestirò di salvezza i suoi sacerdoti e ne esulteranno i suoi santi ».

Infatti, tale è il popolo, quale il sacerdote; se questi è tiepido, i fedeli incangreniranno nel peccato, mentre invece, se è santo e zelante, un sol sacerdote santificherà un'intera popolazione.

Le preghiere sono tutte come il dì 16 dicembre.

La prima lezione deriva degli Atti degli Apostoli, (xx, 17-21) là dove san Paolo a Mileto tiene il suo discorso d'addio al presbiterio d'Efeso, e descrive ciò che dev'essere la vita d'un vescovo. Egli parla delle persecuzioni sostenute da parte dei Giudei, delle lacrime versate, dello zelo impiegato in pubblico ed in privato per annunziare a tutti il santo Vangelo; difficoltà, preghiere e pianti, che per un vescovo sono come le doglie del suo parto spirituale, per rigenerare anime a Gesù Cristo.

Il responsorio graduale ed il verso alleluatico, sono come il 4 febbraio.

Giusta l'indice di Würzburg, oggi — *natale sancti Stephani pontificis* — la lezione evangelica, d'accordo colla più antica tradizione liturgica di Roma che classificava Stefano tra i semplici confessori, è presa da Luca (xx, 12-26). Essa narra la parabola del re che, prima d'intraprendere una spedizione confida le sue mine ai proprii servi, perchè le traffichino.

Nell'odierno Messale invece, la lezione è tolta dalle messe dei Martiri, come per san Marcello, il 16 gennaio.

Le antifone per l'offerta dei doni e per la santa Comunione, sono comuni alla festa di san Damaso, il dì 11 dicembre.

Da santo Stefano possiamo apprendere l'amore alla tradizione ecclesiastica. *Quod semper, ab omnibus, ubique* è stato ritenuto ed osservato, questo deriva dalla predicazione apostolica, e rappresenta quindi l'insegnamento del Paraclito il quale, giusta la promessa di Cristo, in *omnem deducet veritatem* la Chiesa di Dio.

San Cipriano era zelante, era dotto, era insignito da Dio di visioni e di comunicazioni; eppure, ci fu un momento in cui, per troppo poco di attaccamento alla tradizione cattolica, poco mancò che non naufragasse tutta la santità sua, ed egli stesso cadesse nello scisma.

Nello stesso giorno.

**S. ALFONSO M. DE LIGUORI VESCOVO,
CONFESSORE E DOTTORE ***

A comprendere tutta la grandezza di questa bella figura di dottore, di vescovo e di fondatore d'una nuova famiglia religiosa, bisogna rimetterla nel suo ambiente storico.

Mentre i moralisti lassisti e giansenisti, colle loro esagerazioni in favore e contro il probabilismo, avevano contribuito a far perdere nella classe più colta ed agiata il senso stesso morale, gli ordini religiosi nel regno Napoletano s'erano come ripiegati su loro stessi, intenti a conservare il proprio patrimonio ed a difendere contro lo Stato, i vescovi ed i baroni le loro immunità ed esenzioni. La corte poi riguardava la Chiesa, siccome colei che aveva confiscato a proprio vantaggio i diritti della corona; e per mezzo del Tannucci già preparava un sistema di leggi eversive, da sostituire al pontificio il potere regio sin negli intimi recessi del santuario. Il clero nel Napoletano era numeroso; ma la vocazione ecclesiastica molte volte riducevasi ad una semplice carriera, che assicurava al candidato le rendite d'un qualche beneficio. Non è maraviglia quindi, se in questo stato di cose il popolo delle campagne restasse abbandonato a se stesso, immerso nell'ignoranza e nel vizio.

A tanti mali venne finalmente ad apportare rimedio sant'Alfonso, nella sua triplice missione di dottore, di vescovo e di fondatore d'una nuova famiglia religiosa. Come dottore, egli tracciò la via media tra gli estremi dei lassisti e dei rigoristi, popolarizzò nei suoi libri ascetici

la pietà cattolica, la devozione a Maria, a Gesù in Sacramento, alla Passione, e difese contro i Tannucciani le supreme ragioni della Chiesa e del Papa. Per questo, talora fu costretto a far stampare le sue opere di nascosto e fuori del territorio Napoletano.

Come apostolo e vescovo, sant'Alfonso si propose d'imitare il Divin Redentore nelle sue corse evangeliche pei villaggi della Galilea e della Giudea, e fondò quindi la propria congregazione di missionari, destinandoli specialmente, non alle città popolate, ma ai poveri contadini e montanari.

Come fondatore poi di una nuova famiglia religiosa, il Santo ha il merito d'averne adattata la finalità ai bisogni dei tempi, e d'aver condotto a termine il suo edificio spirituale attraverso mille contraddizioni. Nonchè fondare nuovi ordini regolari, il potere regio allora voleva perfino estinti gli antichi, esigendo perciò da Clemente XIV la soppressione della Compagnia di Gesù.

Che la Congregazione fondata da Alfonso sia potuta rimaner tanti anni galleggiante in pieno mare in bufera, fu un vero miracolo. Il Re di Napoli rifiutossi sino alla fine di concedere l'*exsequatur* al decreto pontificio di approvazione. Tale stato illegale non poteva non scoraggiare gli stessi alunni del Santo, parecchi dei quali perciò disertarono; le case della Congregazione del SS. Redentore aperte nello Stato Pontificio, finirono col proclamare uno scisma, ed escludero quindi dall'Istituto lo stesso Fondatore colle case dello Stato Napoletano. Alfonso sereno sopportò tutto; soccombè bensì allo strazio interno, ma fidando in Dio, quando morì, († 1 agosto 1787) comprese che il suo sacrificio avrebbe messo termine alla prova. Dopo la morte di sant'Alfonso, la scena si cambia: l'espulso Fondatore viene sollevato sugli altari, e la sua Congregazione dilata i suoi confini oltre l'Italia e l'Europa.

La messa è di fattura recente, ed il redattore, per quanto abile, dimentica spesso le regole dell'antica salmodia liturgica e lo stile del Sacramentario Gregoriano. La sua composizione quindi riesce come una cosa staccata, una pagina a sè, senza continuità di stile e di tinte col fondo antico del Messale.

L'*introito* (Luc. iv, 18) dà subito il vero carattere di sant'Alfonso. È un missionario pei poveri campagnoli, al quale si adatta assai bene quanto il Salvatore applicò a se stesso (Is. lxi) nella sinagoga di Nazaret: « Lo Spirito di Iahvè sopra di me. Per questo egli mi consacrò, destinandomi ad annunziare la lieta novella ai poveri ».

Pregliera. — « O Signore, che accendesti di santo zelo per le anime il beato pontefice Alfonso Maria, e per opera sua rendesti feconda di nuova prole la tua Chiesa; deh! fa sì che anche noi, ammaestrati dai suoi santi insegnamenti ed animati dai suoi esempi, possiamo felicemente giungere sino a te ».

San Filippo Neri diceva molto graziosamente, che i libri che si leggono più sicuramente, sono quelli che hanno per iniziale la lettera *S*, cioè che cominciano col nome e col titolo dell'autore: San *N*. Ciò vale massimamente per le opere dei santi Dottori, nelle quali la Chiesa ci assicura che ritrovasi l'altra fonte della nostra fede oltre le Divine Scritture, cioè la tradizione cattolica.

La lezione deriva dall'Epistola seconda a Timoteo (II, 1-7). L'Apostolo esorta il discepolo a formarsi dei successori nella predicazione evangelica. — Ecco una delle finalità degli Ordini religiosi. — Ad annunciare però con efficacia la divina parola, è necessaria la vita interiore, perchè anche l'agricoltore, prima di vendere agli altri i frutti del suo campo, se ne nutre egli stesso.

Il responsorio è tolto in parte dal salmo 118 (52-53), e in parte dal 39 (11). « Io mi ricordo delle tue *Massime Eterne*, o Signore, e me ne sento consolato ». — E' appunto questo il titolo d'uno dei più popolari manuali di pietà scritti dal Santo. — « Io mi sono adirato contro quelli che venivano meno alla tua legge ».

« *γ*. Non ho celato in cuor mio le tue giustizie; ho annunziato le tue verità e la tua salute ».

I Santi ardono di zelo infiammato, ed è nella natura del fuoco d'infiammare anche gli altri corpi. Essi tuttavia, mentre si adirano contro il vizio, sono pieni di compassione per la persona del povero peccatore.

« *Allel.* (*Eccli.* XLIX, 3-4) Iddio lo diresse per chiamare i popoli a penitenza. Egli rimosse gli scandali dell'empietà e diresse al Signore il suo cuore. In tempi di corruzione, egli promosse la pietà ».

Quest'elogio del re Giosia, si applica con molta verità anche a sant'Alfonso, il segreto della cui attività riformatrice è contenuto nelle parole: *et gubernavit ad Dominum cor ipsius*; la sua vita interiore.

La lezione evangelica è come per san Francesco Saverio, il 3 dicembre.

Non bisogna scoraggiarsi nel ministero apostolico, il quale non può mai essere veramente sterile. La messe è sempre molta, spro-

porzionata alla pochezza degli operai, perchè la grazia è di tale efficacia, che supera facilmente tutte le difficoltà che le si oppongono.

L'antifona per l'offertorio è derivata dal Libro dei Proverbi (III, v. 9-27). « Onora coi tuoi averi il Signore ed offri a lui le primizie delle tue messi. A chi è in grado, non vietare d'esercitare la munificenza; tu stesso, se puoi, esercitala ».

In antico, le decime e le primizie si offrivano precisamente in questo momento della messa al sacro Altare, e servivano a sostenere le spese del divin culto ed al mantenimento del clero e dei poveri. Generalmente, i fedeli oggi non hanno più un concetto molto esatto dell'obbligo in cui sono di dar elemosina agli indigenti, e di contribuire, nella misura del possibile, ai bisogni della Chiesa.

Sulle oblate. — « Infiamma, o Signore, i nostri cuori col fuoco celeste del divin Sacrificio; tu che concedesti al beato Alfonso Maria il merito, non solo di celebrare questi medesimi Misteri, ma l'altro ancora d'offrire se medesimo quale ostia santa ».

Ecco appunto che cosa intende la Chiesa, quando ai nuovi sacerdoti rivolge le parole del Pontificale Romano: *agnoscite quod agitis, imitamini quod tractatis*.

L'antifona per la Comunione dei fedeli, è derivata dall'elogio di Simone, figlio di Onia, nell'Ecclesiastico (I, 1-9). « Ecco il sommo sacerdote che, lui vivente, rafforzò il santuario e rafforzò la fabbrica del tempio. Al pari di fuoco risplendente, o come incenso gettato ad ardere su d'un braciere ».

Questo fuoco nel quale deve bruciare l'incenso della nostra devozione, è il Cuore Santissimo di Gesù, il quale perciò è simile ad un incensiere d'oro, che arde incessantemente per noi innanzi al trono di Dio.

Dopo la Comunione. — « O Signore, che disponesti che il tuo beato pontefice Alfonso Maria fosse fedele ministro dell'Eucaristico Mistero, e ne predicasse altresì le glorie; per i suoi meriti e preghiere fa sì che i tuoi devoti partecipino frequentemente della Sacra Mensa, onde in grazia della frequente Comunione, giungano a predicarne in eterno le glorie nel cielo ».

La colletta si riferisce in modo particolare alla missione Eucaristica di sant'Alfonso, ed al suo ispirato libricino intitolato: *Visite al SS. Sacramento*.

Con questa pia pratica, dicono gli storici che il Santo un po' alla volta trasformò la propria diocesi di sant'Agata dei Goti.

3 Agosto

IL RITROVAMENTO DEL CORPO DI SANTO STEFANO PROTOMARTIRE

Il corpo del Protomartire venne ritrovato a Caphargamala presso Gerusalemme il 5 dicembre 415. Le sacre ossa furono subito trasportate trionfalmente nella chiesa del Sion, ma molti frammenti vennero distribuiti anche alle varie chiese della Palestina e dell'Africa, dove subito operarono numerosi miracoli. Anzi, qualche Reliquia donata da sant'Agostino alla vergine Demetriade giunse sino a Roma, e diede origine alle due chiese di santo Stefano sulla via Latina, e di santo Stefano *cata Galla Patricia*, in Vaticano.

Sembra che la festa del Protomartire il 2 o il 3 agosto, sia assai più antica dell'invenzione delle sue Reliquie, nè manca chi la metta in relazione, siccome fa pure qualche codice del Geronimiano, col famoso santuario di santo Stefano ad Ancona, di cui oggi ricorrebbe appunto la dedica.

Nel 439 l'imperatrice Eudossia fece trasportare il corpo del primo Martire a Costantinopoli, — non a Roma, come vuole una posteriore leggenda — e fu deposto nella basilica di san Lorenzo.

La messa è come il 26 dicembre, cambiando, s'intende, nella prima colletta la parola « *natalitia* » in « *translationem* ».

Il Leoniano, d'accordo coi Greci, pare che celebri la festa di santo Stefano il 2 agosto. Esso contiene ben nove messe a lui dedicate, tra cui riferiamo il seguente prefazio, che fu probabilmente composto per la dedica d'una delle varie basiliche romane intitolate appunto al Martire :

« Vere dignum ... hac festivitate laetantes, qua dicatam nomini tuo basilicam beatus Stephanus martyr suo honore signavit, levita venerandus, castitatis exemplum, fidelis apostolicae dispensator alimoniae, Novi Testamenti inter contradicentes promptus assertor, primus caelestis martyrii dedicator. Per Christum etc. ».

4 Agosto.

I SANTI MARTIRI CRESCENZIONE E GIUSTINO

Sinassi nell'Agro Verano.

Oggi il Geronimiano contiene quest'indicazione: *Romae, via Tiburtina, in cimiterio sancti Laurentii martyris, Criscentionis et Iustini.*

D'accordo con questa fonte, tutti gli antichi itinerari ricordano le tombe dei due Martiri siccome oggetto di venerazione pei pellegrini. Ecco, per esempio, il *Salisburgese*: *In altero loco sanctus Iustinus, et iuxta eum, sanctus Crescentus martyr.* Giustino sarebbe il presbitero il quale, giusta gli atti, diede sepoltura al corpo di san Lorenzo, ed è pure ricordato in un elenco medievale dei corpi santi che si conservavano all'Agro Verano:

IVSTINVSQVE · SACER · DEFVNCTOS · QVI · TVMVLABAT

Crescenzone poi, è il cieco guarito miracolosamente da san Lorenzo. Giusta gli Atti, egli patì il martirio lo stesso giorno che il santo Arcidiacono; ma probabilmente, nel cimitero di Ciriaca, la commemorazione di Giustino e di Crescenzone veniva alquanto anticipata.

Nello stesso giorno.

S. DOMENICO CONFESSORE*

Dopo l'elogio di san Domenico posto da Dante in bocca a san Bonaventura in Paradiso, non si saprebbe dir meglio. Come ai tempi degli Apostoli il grande compito dell'apostolato fu diviso: a Pietro i circoncesi, a Paolo i Gentili, così anche nel secolo XIII la Provvidenza parve dividere il campo della Chiesa tra san Domenico e san Francesco. Al Poverello d'Assisi, la gente poverella, — i *Minores* dell'età comunale — tra i quali, per mezzo dell'esempio della povertà evangelica e d'una tenera devozione ai misteri dell'Umanità del Redentore, bisognava ritardare d'alcuni secoli l'infuriare dell'incendio socialista. A Domenico invece, il *magister generalis* d'un ordine di dotti

predicatori, la difesa della dottrina cattolica e la guerra contro le insorgenti eresie.

Sin dai principi, la vita di questi due Patriarchi fu una profezia; essi occuparono rispettivamente il posto provvidenziale che Dio attraverso i secoli riserbava ai loro Ordini. Il Poverello sorregge coi suoi omeri il cadente Laterano; quindi va peregrino in Terra Santa ad iniziare le missioni d'Oriente. Domenico poi, avanti che ai suoi figli fosse commesso l'ufficio della Sacra Inquisizione, esercita egli per primo nello stesso Palazzo Apostolico l'ufficio di maestro e di censore.

Roma è ricca di ricordi di san Domenico, e particolarmente presso i titoli di san Sisto e di santa Sabina, dove visse ed operò degli strepitosi miracoli. Il Santo morì il 6 agosto 1221; siccome però in quel giorno ricorre altra festa, così il suo ufficio natalizio viene anticipato quest'oggi.

La messa desume quasi tutti i suoi canti ed il Vangelo da quella dei Confessori, come per san Raimondo, il 23 gennaio.

Pregliera. — « O Signore, che ti sei degnato d'illustrare la tua Chiesa coi meriti e coll'insegnamento del beato confessore tuo Domenico; deh! per la sua intercessione, mentre tu la provvedi nelle materiali necessità, fa sì che Ella avanzi sempre più nelle vie dello spirito ».

Due cose adunque: i *temporalia auxilia* pel corpo, e gli *spiritualia incrementa* per l'anima. E' da notarsi il linguaggio significativo della Chiesa. Per gli *spirituali incrementi*, anche i *temporalia auxilia*, perchè infatti tutte le cose create sono mezzi e non fine. Esse quindi hanno l'ufficio di *aiutare* l'anima a conseguire Dio, siccome fine ultimo soprannaturale.

La prima lezione è quella dei Dottori e predicatori, come il 7 dicembre.

Il responsorio graduale ed il verso, si desumono invece dalla messa di san Paolo eremita, il 15 gennaio.

Sulle oblate. — « Santifica, o Signore, l'offerta che ti consacriamo, cossicchè pei meriti del beato Domenico, rechi ai nostri mali medicina ».

Che vuole intendere la sacra liturgia, quando domanda la santificazione delle oblate? Due cose: prima, la conveniente preparazione della materia del Sacrificio, come precedentemente agli altri sacra-

menti, si benedice l'acqua battesimale, si consacra il crisma ecc. L'altra poi, è la grazia divina sugli offerenti, perchè il Sacrificio, in quanto è *sacrificio loro*, riesca a Dio gradito e loro proficuo.

Osserverà qualcuno: Ma i sacramenti operano *ex opere operato*, e perciò la Messa è sempre gradita al Signore. Rispondo con una distinzione: il Sacrificio eucaristico, in quanto sacrificio di Gesù sommo Sacerdote e vittima, è sempre gradito ed accetto all'augusta Triade. Quanto però al ministero istrumentale dell'offerente, la messa può tornare a Dio gradita più o meno, a seconda delle disposizioni di chi l'offre. Certo, la messa d'un sacerdote che celebrasse in istato di peccato mortale, offenderebbe il Signore ed aggraverebbe la di lui coscienza d'un orribile sacrilegio.

Dopo la Comunione. — « Ci concedi, o Dio onnipotente, che il patrocinio del tuo beato confessore Domenico, ci sollevi dal peso della rea coscienza che ora ci opprime ».

Il rimorso e la contrizione sono però un principio di salute, perchè una piaga sin tanto che duole, reclama rimedio e cura. E' un tremendo segno, quando un'anima arriva a tal punto d'allontanamento da Dio, che non prova più alcun rimorso nella colpa, giusta quel detto dello Spirito Santo: *quando lo stolto ha toccato il fondo della nequizia, allora egli si fa dileggiatore.*

5 Agosto.

LA DEDICAZIONE DELLA BASILICA DI SANTA MARIA

Questa festa è indicata anche nel Geronimiano, ma trattandosi di solennità puramente locale, non apparisce nei Sacramentari.

La storia della basilica è nota. Il suo primitivo titolo era *basilica Sicinini*, e forse Liberio dovè semplicemente adattarla al culto cristiano, siccome sembrano attestarci le *gesta Liberii*, che gli attribuiscono soltanto una *absis in urbe Roma, in regione V.*

Nelle guerriglie tra l'antipapa Ursicino e Damaso, il tempio il 26 ottobre 366 fu stretto d'assedio da parte dei cattolici; e quando qualche tempo dopo, in forza d'un rescritto imperiale, venne loro restituito, era ancora intitolato al suo primo fondatore: *ubi redditur basilica Sicinini.*

Più tardi Sisto III lo fece restaurare da cima a fondo :

VIRGO · MARIA · TIBI · XYSTVS · NOVA · TECTA · DICAVI

adornandone l'abside e le pareti con quelle interessanti scene musive della vita di Cristo, a cui altrove già ci siamo riferiti.

La messa è quella votiva *de Beata*, che nel medio evo in molti capitoli ed abbazie si cantava ogni giorno in onore della gran Madre di Dio.

L'introito è come il 2 luglio.

Pregliera. — « Dona ai tuoi servi, o Signore, stabile integrità di mente e di corpo, e per le gloriose preghiere della beata Vergine Maria, fa sì che superate le attuali calamità, giungiamo all'eterno gaudio ».

Come le sollecitudini materne si estendono a tutti i bisogni del suo bambino, corpo, anima, necessità morali, ecc., così oggi ci mettiamo tutti interi nelle buone mani di Maria, impetrando da Lei, non meno il gaudio dello spirito, — che è frutto dello Spirito Santo — che l'integrità e la vigoria del nostro corpo, che in gran parte si custodiscono colla purezza.

La lezione deriva dall'Ecclesiastico (xxiv, 14-16). L'elogio di Cristo, eterna Sapienza, viene applicato anche a Colei che lo portò in seno e ne fu la sede. Maria per tal motivo entra a parte della sovranità di Cristo sul popolo eletto, che è la famiglia cristiana, alla quale la Vergine distribuisce, siccome regina, madre e mediatrice, i tesori della Redenzione.

Il responsorio ed il Vangelo, sono come il 16 luglio. Il verso alleluatico, che il compositore gregoriano ha rivestito di splendida melodia, è il seguente: « Dopo il parto, o Vergine, rimase intatta la tua verginità. Madre di Dio, intercedi per noi ».

Non solo rimase illibata, ma la divina maternità consacrò l'intermerata verginità di Maria; giacchè fu tanto il gaudio che le inondò l'anima nel momento della divina Incarnazione, e Cristo attrasse a sé lo spirito di sua Madre con tali forti vincoli di dilezione, che il corpo e l'anima di Maria rimasero in quell'istante definitivamente consacrati a Dio solo.

L'antifona per l'offerta delle oblate, è come per la IV domenica d'Avvento. A confusione delle future eresie, Dio stesso ha voluto

dettarci la preghiera a Maria. Siccome essa è la Regina degli uomini e degli Angeli, così Egli ha disposto che nella composizione dell'*Ave* si accordassero insieme l'Arcangelo ed Elisabetta. Quello rappresentava le coorti celesti che salutavano in Maria la vincitrice dello spirito apostata; questa, la madre del più Grande fra i nati di donna, personificava l'intera umanità, che in Maria salutava una nuova e migliore Eva, la vera *Madre dei viventi*.

Sulle oblate. — «La tua misericordia, o Signore, sollecitata dalle preghiere della beata Vergine Maria, ci conceda che quest'oblazione, ci sia feconda di prosperità e di pace, come adesso, così in eterno».

Come Maria ai piedi della Croce s'unì al Pontefice Eterno nell'offrire a nome dell'umanità il Sacrificio di Redenzione, così anche adesso, la sua materna preghiera s'intreccia a quella del sacerdote e del popolo fedele, presso il sacro altare.

Ecco l'antifona per la Comunione, ispirata all'odierna lezione evangelica: «Beato il seno della vergine Maria, che portò il Figlio dell'Eterno Padre».

Così la donna anonima nel santo Vangelo. Non meno beati però coloro che accolgono in cuore Gesù nella santa Comunione, e custodiscono il suo verbo di vita.

Dopo la Comunione. — « Quanti hanno adesso partecipato al farmaco dell'eterna salute fa, o Signore, che sempre ed ovunque li protegga la beata Vergine Maria, in cui onore appunto oggi abbiamo offerto questo Sacrificio alla tua eterna Maestà ».

Dopo la Santa Comunione, Maria ci riguarda con maggior amore e tenerezza; perchè vede in noi qualche cosa che le appartiene; sente che il Sangue di Gesù che c'imporpora le gote ed il labbro, stabilisce quasi un sacro legame di parentela e di consanguineità anche con lei.

In onore della Santa Vergine riferiamo questo bellissimo carme, che nei codici reca il seguente titolo: *Andreae oratoris, de Maria Virgine, ad Rusticianam carmen*. Rusticiana è la moglie di Severino Boezio.

<i>Virgo parens hac luce Deum virumque creavit,</i>	Una Vergine Madre diede alla luce un Como-Dio,
<i>Gnara puerperii, nescia coniugii.</i>	Feconda nel parto, ma intemerata nel coniugio.
<i>Obtulit haec iussis uterum, docuitque futuros futuros</i>	Alla parola di Dio essa consacrò il suo seno, onde insegnare ai posteri
<i>Sola capax Christi quod queat esse fides.</i>	Che la sola fede è capace di possedere Cristo.

*Credidit et tumuit, Verbum pro semine
sumpsit.*

*Seperunt magnum parvula membra
Dominum.*

*Fit fabricator opus, servi rex induit
artus,*

Mortalemque domum vivificator habet.

*Ipsè sator semenque, sui matrisque
creator;*

*Filius ipse hominis, qui pater est ho-
minum.*

*Affulsit partus, lucem lux nostra pe-
tivit,*

Hospitii linguens hostia clausa sui.

*Virginis et Matris servatur gloria
consors,*

*Mater dans hominem, noscere Virgo
Deum.*

Unius colitur duplex substantia Nati:

*Vir Deus, haec duo sunt unus, utrum-
que tamen.*

*Spiritus huic Genitorque suus sine
fine cohaerent,*

*Triplícitas simplex, simplicitasque
triplex.*

*Bis genitus, sine Matre opifex, sine
Patre redemptor,*

*Amplius utrisque modis, amplior unde
minor.*

*Sic voluit nasci, domuit qui crimina
mundi,*

Et mortem iussit mortuus ipse mori.

Nostras ille suo tueatur numine vitas,

Protegat ille tuum, Rusticiana, genus.

*(Protegat ille tuum, Gregori prae-
sulem genus).*

Ella credette, ed in luogo del seme, venne fecondata dal Verbo,

Ed il suo esile corpo contenne il grande Signore.

Il Creatore divenne creatura, il Re prese un corpo da servo,

E l'autore della vita risiedè in soggiorno mortale.

Egli, è l'autore ed insieme il germe, il fattore proprio e della propria Madre.

Diviene figlio dell'uomo il padre degli uomini.

Quando fu partorito, la stessa luce venne alla nostra luce,

Lasciando intatto il seno che l'aveva accolto.

È salva così la doppia gloria di Vergine e di Madre,

Madre che dà alla luce un uomo, Vergine che lo contempla Dio.

Noi onoriamo la duplice natura del suo Figliuolo,

Dio e uomo, queste due nature costituiscono però un'unica persona.

Alla quale sono eternamente congiunti lo Spirito Santo e l'Eterno Padre.

Una semplice Triade ed una trina semplicità,

Cristo fu generato due volte; una volta siccome creatore, ed allora senza madre; quindi come Redentore, e questa volta senza Padre.

Egli nell'una e nell'altra generazione sublime, ma lo diviene assai di più quanto più si abbassa.

Così volle nascere colui che sterminò il peccato dall'orbe,

E morendo, volle che morisse la morte stessa.

Egli sotto la sua protezione accolga le nostre vite,

E protegga, o Rusticiana, la tua famiglia.

Posteriormente, il bel carne del v secolo venne adattato sotto qualche immagine della Santa Vergine in casa di san Gregorio Magno, ed allora fu ritoccato — *invita Minerva* — l'ultimo verso.

6 Agosto.

I SANTI MARTIRI SISTO, FELICISSIMO, ED AGAPITO CON GLI ALTRI QUATTRO DIACONI MARTIRI

Oggi in Roma v'erano due Messe: *Xysti in Callisti, et in Praetesti, Agapiti et Felicissimi*. Siamo all'anno 258 ed inferisce la persecuzione di Decio Valeriano. Il pontefice Sisto, ad onta del divieto della legge, celebra una sinassi in un oratorio sopra il cimitero Callistiano. La polizia lo sorprende. Gli si concede appena il tempo di terminare l'azione eucaristica, quindi assiso in cattedra viene decollato. Con lui ricevono pure il colpo fatale quattro diaconi che circondavano allora l'altare, Gennaro, Magno, Vincenzo e Stefano; altri due diaconi, Felicissimo ed Agapito, sono decapitati nello stesso giorno, mentre invece l'arcidiacono Lorenzo viene riservato a subire una più crudele morte tre giorni più tardi. La persecuzione contro i Cristiani prende nuovo vigore da questa strage, così che il presbiterio romano indugiò più mesi, prima di poter dare un successore al Pontefice martirizzato.

Alla I Messa.

Stazione nel cimitero di Callisto.

Sisto II fu sepolto nella cripta papale, al posto d'onore, in un loculo scavato nella parete di fondo; i quattro diaconi compagni della decapitazione, lo furono altresì nell'onore della tomba nell'ipogeo dei pontefici; mentre Felicissimo ed Agapito, non sappiamo bene per qual motivo, furono tumulati invece nell'attiguo cimitero di Pretestato dall'altra parte dell'Appia.

La morte tragica del Pontefice e dei suoi sette diaconi, impressionò vivamente i fedeli; cosicchè Sisto II, non solo è entrato con Lorenzo nel canone della Messa, ma si può dire che il suo ricordo domini la storia successiva di tutta la necropoli Callistiana.

Negli itinerari infatti, noi vediamo la devozione colla quale i Romani dell'alto medio evo, prima di discendere nel labirinto sotterraneo, visitavano *ecclesiam parvam ubi decollatus est sanctus Xystus cum diaconibus suis*, — siccome appunto ci attesta il Salisburgese.

A ricordo di quel tragico avvenimento, Damaso compose un'epigrafe, di cui però ci rimangono soltanto alcuni frammenti in una copia che ne ordinò papa Vigilio.

(dum) . POPVLI . (re)CT(or . r)EGIS . P(ras)CEP(ta . p)ROFANA
 (contemnens . d)VICI(bus . missis . dat . no)BILE . CORPVS
 MAGN (populi . tu)NC . COLLA . DEDERE
 ACCIPE . P... HOSTIS . INIQVE
 (m)ONSTRA . HONOREM

B . TA

PASTOR . LIRE . PRIOREM
 ERE . POSSIM
 ITVR . PO CDE . HO(ste . t)ROPAEVM
 ITVR . CAE e)INCTVS . AMICTV
 VS E . DECORAT.

Quindi i devoti discendevano la scala dell'ipogeo dei Cecili e si recavano al cubicolo papale, dove Sisto riposava nel centro del bel coro dei Pontefici del III secolo. La parete d'ingresso di quella cripta, anche adesso è tutta ripiena d'antichi graffiti: ebbene, il De Rossi ne ha decifrati parecchi, che invocano appunto l'intercessione di Sisto II.

Sancte Syste, in mente habeas in oratione — Sancte Syste in mente habens in horationes Aureliu Repentinu — Sancte Syste... Repentinu — Syste Sancte... ut aelibera.

Sulla tomba di Sisto II Damaso appose quest'altra epigrafe:

TEMPORE . QVO . GLADIVS . SECVIT . PIA . VISCERA . MATRIS
 HIC . POSITVS . RECTOR . CAELESTIA . IVSSA . DOCEBAM
 ADVENIVNT . SVBITO . RAPIVNT . QVI . FORTE . SEDENTEM
 MILITIBVS . MISSIS . POPVLI . TVNC . COLLA . DEDERE
 MOX . SIBI . COGNOVIT . SENIOR . QVIS . TOLLERE . VELLE
 PALMAM . SEQVE . SVVMQVE . CAPVT . PRIOR . OBTVLIT . IPSE
 IMPATIENS . FERITAS . POSSET . NE . LAEDERE . QVEMQVAM
 OSTENDIT . CHRISTVS . REDDIT . QVI . PRAEMIA . VITA
 PASTORIS . MERITVM . NVMERVM . GREGIS . IPSE . TVTETVR

Al tempo in cui la spada della persecuzione trapassava il seno della pia madre, la Chiesa, io era Pontefice e qui appunto, dove ora son sepolto, stava insegnando la legge di Dio; quand'ecco sopraggiungono i soldati, i quali mi catturarono mentre ero assiso in cattedra. I fedeli allora vollero offrire ai carnefici la propria testa; quando però il Papa vide che gli si voleva come rapire la palma, pronto offrì egli pel primo il suo capo, perchè i sicari

nella loro feroce impazienza non facessero male agli altri. Cristo che nell'eterna vita dà il premio della virtù, dimostrò (coi prodigi) il merito del Pastore. Ora egli custodisce dal cielo il suo numeroso gregge.

Il Messale Romano adesso fonde in unica messa la doppia sinassi che in antico si celebrava sulla tomba di san Sisto e su quella dei martiri Felicissimo ed Agapito.

Giusta i Sacramentari, i canti della stazione per san Sisto erano i seguenti: Per l'introito: « *Sacerdotes* », come per san Silvestro I; Graduale: « *Sacerdotes eius induam salutari et sancti eius exsultatione exsultabunt; illuc producarn cornu David, paravi lucernam Christo meo.* ». *y. Allel. Inveni David* », come per san Silvestro.

Offertorio e Communio, come per san Silvestro.

Il *Comes* più antico di Roma contenuto nel codice di Würzburg, assegna oggi per prima lezione quella che il Messale odierno attribuisce invece alla festa di sant'Eusebio, il 16 dicembre.

Al pari che nelle maggiori solennità del ciclo liturgico, oggi prima del Vangelo v'era anche una seconda lettura tratta dall'Antico Testamento, e corrispondeva nel Messale odierno a quella del Comune dei Dottori, quale precisamente è assegnata alla festa di san Leone I, il dì 11 aprile.

Giusta la lista evangeliare di Würzburg, oggi la lettura evangelica era la medesima che adesso è fissata per la seconda stazione sulla tomba di san Paolo il dì natalizio dei due Principi degli Apostoli.

Il Leoniano contiene ben sette messe in onore di san Sisto II. Eccone alcuni saggi:

« *Deus, qui nos ad sancti pontificis et martyris tui Xysti natalitia tribuisti pervenire laetantes; praesta quaesumus, ut sicut securis eadem mentibus, ita dignis celebremus officiis.* ».

« *Vere dignum etc... Quoniam inter innumeras toto mundo Martyrum palmas, quibus Urbis huius praecipue coronatus est ambitus, etiam hunc nobis venerabilem diem beati Xysti sacerdotis et martyris tui sanguine consecrasti. Per Christum, etc.* ».

« *Vere dignum... Natalem diem sancti martyris et sacerdotis tui Xysti debita festivitate recolentes, qui Apostolici Pontificatus dignus in sua aetate successor, et passionis fortissimus imitator, persecutoris gladium intrepida cervice suscepit, gaudens pro Eo se capite truncari, a quo non posset abscindi. Per etc.* ».

Custodisce adesso in Roma la memoria di Sisto II un antico titolo sulla via Appia (= *titulus Tigridis?*), dove si celebra la stazione il mercoledì dopo la III domenica di Quaresima. E' possibile che una parte del corpo del celebre Pontefice al tempo delle grandi traslazioni dei corpi santi dai cimiteri suburbani nell'interno della Città, sia stato deposto in quel tempio insieme con quelli degli altri Papi della cripta callistiana. — Almeno così ci fa sapere un'epigrafe gotica locale. — Però, Pasquale I nella sua famosa epigrafe di santa Prassede attesta d'aver riposto anche colà le Reliquie di Sisto II.

Quando poi nel secolo XVI le religiose domenicane, succedute alle benedettine del *titulus Sancti Xysti*, si trasferirono sul Quirinale, esse recarono seco una porzione delle ossa del Papa Martire ed edificarono in suo onore un secondo tempio, che s'intitola ancor oggi a san Sisto.

*
* *

Papa Damaso, in un carme composto in onore di tutti i Santi sepolti nella necropoli Callistiana, ricorda in primo luogo

HIC . COMITES . XYSTI . PORTANT . QVI . EX . HOSTE . TROPAEA

Questi *Comites*, a quanto attesta san Cipriano quando diede al suo clero comunicazione della tragedia accaduta a Roma nel cimitero, furono quattro: *Xystum in cimiterio animadversum sciatis VIII id. aug. die, et cum eo diacones quatuor (Ep. 80).*

Il *Liber Pontificalis* ci ha conservati religiosamente i loro nomi, mentre i loro cadaveri a titolo di particolare onore, vennero tumulati presso il Pontefice nella stessa cripta papale. Qualche frammento delle loro epigrafi sepolcrali, è stato ritrovato alcuni anni or sono dal Wilpert.

Almeno uno dei quattro diaconi uccisi con Sisto, Vincenzo, fu trasportato in seguito al titolo d'Eusebio, insieme con le Reliquie di questo santo Prebistero che era stato parimenti tumulato nella cripta papale. Degli altri tre diaconi si son perdute le tracce.

Alla II Messa.

Stazione nel cimitero di Pretestato.

Felicissimo ed Agapito, o non furono arrestati con Sisto, o prima di giustiziarli si vollero trascinare innanzi al giudice, come si fece appunto coll'arcidiacono Lorenzo. Il certo si è, che essi perirono di

spada nel medesimo giorno che il Pontefice; però, non potendo più essere sepolti in Callisto, di cui dopo il massacro era forse guardato l'accesso, riceverono gli onori del sepolcro nel limitrofo cimitero di Pretestato.

La loro primitiva sepoltura è stata infatti ritrovata presso la « *spelunca magna* » ricordata dagli itinerari. Anche là papa Damaso aveva posta la seguente epigrafe metrica:

ASPICE . ET . HIC . TVMVLVS . RETINET . CAELESTIA . MEMBRA
SANCTORVM . SVBITO . RAPVIT . QVOS . REGIA . CAELI
HI . CRVOIS . INVICTAE . COMITES . PARITERQVE . MINISTRI
RECTORIS . SANCTI . MERITVMQVE . FIDEMQVE . SECVTI
AETERNAS . PETIERE . DOMOS . REGNAQVE . PIORVM
VNICE . IN . HIS . GAVDET . ROMANAE . GLORIA . PLEBIS
QVOD . DVCE . TVNC . XYSTO . CHRISTI . MERVERE . TRIVMPHOS
FELICISSIMO . ET . AGAPITO . DAMASVS

Vedi questo tumulto? Esso racchiude le sacre Reliquie di due Santi che il cielo improvvisamente rapì a sè. Seguaci e ministri dell'invitta Croce, essi entrarono a parte, come della fede, così del merito del loro Pontefice, e salirono perciò alle magioni eterne ed al regno dei beati. Chi se ne rallegra, è il glorioso popolo Romano; giacchè i due Martiri, auspice Sisto, hanno meritato da Cristo i supremi onori.

A Felicissimo ed Agapito, Damaso.

Il sepolcro dei due Diaconi è pieno di graffiti di antichi presbiteri che vi celebravano la Messa, e di devoti che v'invocavano l'intercessione dei Martiri. Tra questi proscimemi, è interessante il seguente

martyres . sanoti) . SVCVRIT (e . . .
VT . VINCA(m) . IN . DIE . IVD(iei)

Il seguente, invoca l'intercessione dei Martiri locali a pro d'un defunto.

REFRIGERI . IANVARIVS . AGATOPVS . FELICISSIM . MARTYRES

L'introito della messa dei due diaconi di Sisto II, era: *Salus autem*, come il 15 febbraio.

La prima colletta è la seguente: « O Signore, tu che ci concedi di festeggiare il natale dei tuoi martiri Felicissimo ed Agapito, rendici altresì in cielo partecipi del loro premio ».

Il responsorio graduale *Iustorum*, è identico a quello che si canta il 19 gennaio per il gruppo dei martiri Maris, Marta ecc.; il verso alleluatico è il seguente:

« Allel. (*Salm. 149*). *Cantate Domino canticum novum, laus eius in Ecclesia Sanctorum* ».

All'offerta delle oblate; l'antifona è come il 26 giugno.

Sulle oblate. — « *Munera tibi, Domine, nostrae devotionis offerimus, quae et pro tuorum tibi grata sint honore Iustorum, et nobis salutaria, te miserante, reddantur* ».

Nel Leoniano, così le varie messe in onore di san Sisto, come quella dei martiri Felicissimo ed Agapito, contengono delle frequenti allusioni alla recente liberazione di Roma da parte dei nemici. A questa allude anche il seguente prefazio:

« *Vere dignum... Qui nos sanctorum Felicissimi et Agapiti festa semper optanda fecisti celebrare gaudentes; et qui dedisti fidem inter adversa constantem, reddes beneficia libertatis. Per Christum* ».

Alla Comunione, l'antifona è come il 9 giugno.

Dopo la Comunione. — « *Praesta nobis, Domine, quaesumus, intercedentibus sanctis tuis Felicissimo et Agapito, ut quae ore contingimus, pura mente capiamus* ».

Nel Leoniano invece, la colletta è una prece di ringraziamento per lo sgombrò di Roma da parte dei Goti, o dei Visigoti:

« *Respice subditam tibi, Domine, familliam: et cuius exaudire preces in moerore dignatus es, actionem gratiarum propensius intueri* ».

Nell'odierno Messale, i santi Sisto II, Felicissimo ed Agapito non hanno più che un'unica messa, che poi è la medesima che pei martiri Processo e Martiniano, il 2 luglio. Le collette tuttavia sono quelle riferite più sopra, mentre la prima lezione è identica a quella del 9 giugno.

Nello stesso giorno.

LA TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE *

Un riferimento speciale a questa grande teofania, che i Padri a buon diritto ascrivono tra i maggiori miracoli operati da Dio a dimostrazione del carattere messianico del suo Cristo, la si trova già nell'antica liturgia romana della solenne veglia del sabato dei Quattro

Tempi di Quaresima. In quella circostanza, san Leone Magno ha tenuto diverse splendide omilie sulla narrazione evangelica della Trasfigurazione; omilie che ricevevano un'efficacia speciale dalla sinassi notturna celebrata proprio sulla tomba di Pietro, uno dei tre testimoni del miracolo della Trasfigurazione.

Quando però la scarsa intelligenza della liturgia da parte del popolo, fece sì che si penetrasse meno addentro nel tesoro tradizionale del Messale Romano, si sentì il bisogno di colmare quasi una lacuna, istituendo una nuova festa in onore della Trasfigurazione, perchè se ne polarizzasse il Mistero.

Per giunta, siccome da lunghi secoli gli orientali celebrano il 6 agosto con una solennità affatto speciale Ἡ ἁγία Μεταμόρφωσις τοῦ Κυρίου, nel qual giorno appunto l'esercito cristiano riportò una celebre vittoria contro i Turchi, perciò Callisto III nel 1457 istituì nel medesimo dì la festa della Trasfigurazione del Signore, quale solennità d'annuo ringraziamento al Signore pel beneficio ricevuto.

L'antica solennità romana di san Sisto II e dei suoi sei eroici Diaconi, venne perciò quasi sepolta, essendo stata ridotta al grado di semplice commemorazione.

Le recenti rubriche sono state poi ancor più esigenti, nel far sì che Roma rinunziasse alla tradizione liturgica dei suoi Sacramentari. Avendo assegnato siccome festa titolare della vetusta basilica lateranense la nuova solennità della Trasfigurazione, il rito importò di conseguenza la traslazione di san Sisto ad altro giorno, e la soppressione del ricordo liturgico dei Diaconi suoi, i famosi « *Comites Xysti portant qui ex hoste trophaea* ».

L'introito della messa deriva bensì l'antifona dal salmo 76: « Le tue folgori, o Signore, illuminarono il mondo; la terra si scosse e traballò »; mentre invece il canto salmodico abbraccia il primo verso del salmo 83: « Quanto sono dilette, o Signore degli eserciti, i tuoi abitacoli; l'anima mia anela e sviene per gli atrii di Iahvè! ».

Qui l'amore pel tabernacolo del Signore allude alla proposta di Pietro, di erigere tre tende sul monte della Trasfigurazione. Però nella presente vita fa d'uopo che queste consolazioni le gustiamo *in spe et non in re*; giacchè anche Cristo, prima soffrì, e poscia entrò nella propria gloria.

La prima colletta è prolissa, ma veramente solenne. Essa fa ben rilevare l'importanza dogmatica del miracolo della Trasfigurazione,

siccome una solenne conferma che la divinità di Cristo riceve dall'Augusta Triade e dai principali rappresentanti dell'antico Testamento.

« O Signore, che in occasione della gloriosa Trasfigurazione del tuo unigenito Figlio,olesti che i misteri della nostra fede riceversero una conferma anche dai Patriarchi; e colla voce che si fece udire di mezzo alla lucida nube, ci ripromettesti una vera adozione alla dignità di figliuoli tuoi; deh! ci concedi di divenir coeredi del medesimo Re della gloria, onde essere anche a parte del suo regno ».

Oggi la liturgia, in quella voce pronunciata dall'Eterno Padre sul Tabor: « Questo è il mio Figliuolo diletto; ascoltatelo », riconosce giustamente la promessa dell'adozione nostra alla dignità di figli di Dio. Giacchè, come insegna il Vangelo, sono dii e figliuoli dell'Altissimo, coloro appunto i quali accolgono in cuore il Verbo divino e lo rivivono.

La prima lezione è tolta dalla *secunda Petri*, (I, 16-19) là dove l'Apostolo ricorda ancor tutto commosso la scena di cui fu testimone sul Tabor. La voce istantanea del Padre, la nuvola risplendente, i due Profeti che parlano e poi presto scompaiono, c'insegnano che durante la vita presente dobbiamo, non vedere, ma credere.

Il graduale è come nella domenica fra l'ottava di Natale, tranne la frase: *dico ego opera mea Regi*. Ecco il verso alleluatico: « Allel. (Sap. VII, 26). Egli è candore d'eterna luce, specchio senza alcuna ombra, ed immagine della sua bontà ».

Come il Verbo di Dio è l'immagine perfetta delle paterne perfezioni, così nella Trasfigurazione di Gesù, il suo corpo glorificato e la faccia luminosa più che il sole, furono il riflesso della divinità che in lui abitava, e che gli era unita ipostaticamente.

La lezione evangelica è come il sabato dei Quattro Tempi di Quaresima. Lo Spirito Santo ha una parola molto austera per Pietro che bramava di erigere le sue tende sul Tabor: egli non sapeva ciò che si dicesse. Così Dio giudica tutti coloro che accarezzano disordinati affetti ai gusti spirituali, mentre adesso non è tempo di mietere, ma di faticare e seminare.

Ecco l'antifona per l'offertorio: *Salm. 111*. « Nella sua casa v'è gloria e sfarzo; la sua giustizia permane per tutti i secoli. Allel. ».

Oh! se pensassimo più spesso alle ricchezze ed alla bellezza del Paradiso, quanto meno ameremmo le cose di questo mondo!

La colletta sulle oblate, è la medesima che per la terza messa di Natale; però ha subito un qualche ritocco che ne ha alterato il *cursus*. « In occasione della Trasfigurazione del tuo Unigenito Figlio, santifica, o Signore, i doni che ti vengono presentati; e coi fulgori della sua luce ci libera dalle macchie dei nostri peccati ».

Anche nell'ordine spirituale, la luce ha una gran virtù terapeutica; perchè, appena la luce del Signore penetra in una coscienza, subito vi eccita la contrizione, la fede e l'amor di Dio.

L'antifona per la Comunione è tolta dai vesperi della II domenica di Quaresima: (Matt. xvii, 9). « Non ridite ad alcuno la visione che avete contemplato, sinchè il Figlio dell'uomo non sarà risorto da morte ».

Il silenzio imposto da Gesù in quest'occasione ai discepoli suoi, ha più motivi. Oltre ad insegnarci a nascondere nell'umiltà i favori di cui veniamo insigniti dalla bontà di Dio, il Salvatore volle osservare altresì l'ordine stabilito dal Padre. Prima di giungere alla gloria, quando cioè dopo la Pentecoste gli Apostoli avrebbero predicata al mondo intero la sua divinità, egli volle passare per lo stretto e spinoso sentiero del Calvario; nè permise perciò che altri si frapponesse tra lui e la Croce.

Dopo la Comunione. — « Ci concedi, o Dio onnipotente, che i misteri prefigurati nella Trasfigurazione del Figlio tuo, quale abbiamo oggi celebrato con rito solenne, conseguano la loro realizzazione nel nostro spirito purificato dalla colpa ed illuminato dalla Fede ».

Di quali misteri parla qui la Chiesa? Del mistero dell'adozione nostra a Figliuoli di Dio, adozione di cui è appunto pegno l'Eucaristia: « *vere panis filiorum* », il quale ci fa rivivere del divin Figlio e dello Spirito suo.

7 Agosto.

S. DONATO VESCOVO

Questo celebre Vescovo d'Arezzo viene annoverato da Gregorio Magno fra i grandi *Padri* della Chiesa, e tra i suoi miracoli, si riferisce ancor quello d'aver prodigiosamente restituito alla sua integrità il calice spezzatogli dagli infedeli. San Donato ebbe in antico un celebre culto. In Italia, una quantità di villaggi e di chiese sono ancor oggi

dedicate a san Donato, al quale anche nell'Eterna Città erano intitolate una chiesolina presso l'abbazia di san Biagio, ed un monastero presso il titolo di Prisca sull'Aventino. Anzi, a quest'ultimo santuario Leone III offrì un cofanetto d'argento del peso di due libbre.

Forse, fu a motivo di queste chiese di san Donato a Roma, che la sua festa è penetrata nel Gelasiano, e di qui finalmente anche nel Messale Romano.

Contrariamente agli Atti del Santo, il Geronimiano ed il Sacramentario Gelasiano gli attribuiscono costantemente il titolo, invece che di martire, di vescovo e confessore.

Nell'ultima edizione del Messale, è stato introdotto qualche ritocco nel formulario del natalizio del celebre Santo.

La prima lettura deriva dall'epistola di san Giacomo (I, 2-12), che fa parte del Comune dei Martiri.

La tribolazione è una grazia, perchè nulla così ci avvicina alla perfezione, quanto la pazienza. Chi poi ha bisogno di lume e di forza per portare la croce, lo domandi a Dio con semplicità e senza esitare.

Il responsorio *Os iusti* è come il 29 gennaio; segue il verso alleluatico. « Allel. *Iustus non conturbabitur, quia Dominus firmat manum eius* ».

La lezione evangelica è tolta da Marco, (xiii, 33-37) e narra del servo prudente che di notte veglia in attesa del ritorno del padrone. Questo servo preposto al governo di tutta la casa, è certo il vescovo, al quale lo Spirito Santo ha affidato il governo della propria Chiesa.

Le due antifone per l'offertorio e per la Comunione, sono come il 4 febbraio.

Sin qui le nuove correzioni del Messale Romano.

La messa fino a qualche anno fa, era come per sant'Apollinare, il 23 luglio. Le collette sono sempre rimaste le tradizionali:

Pregliera. — « O Dio, gloria dei tuoi sacerdoti, ci concedi di poter sperimentare la protezione del tuo santo confessore (martire) il pontefice Donato, di cui oggi ricorre la festa ».

Gesù è la gloria dei sacerdoti suoi, perchè il carattere sacerdotale imprime nell'anima una speciale conformità a Cristo, Pontefice Eterno. Questa conformità, che nella vita presente conferisce al sacro ministro efficace potestà d'agire in nome di Cristo nell'amministrazione dei Sacramenti, ancora in cielo costituirà un titolo fulgidissimo di gloria.

Sulle oblate. — « Ti preghiamo, o Signore, che per intercessione del santo confessore (martire) e pontefice tuo Donato, in cui onore oggi ti offriamo questi voti ed oblazioni, la nostra devozione consegua il suo frutto ed aumenti ognor più ».

Dopo la Comunione. — « O Signore, tu che ci hai costituiti partecipi e ministri dei tuoi Sacramenti, fa sì che per le preghiere del beato confessore (martire) e pontefice tuo Donato, ne imitiamo la fede e la degna vita sacerdotale (— *digno servitio*) ».

Servitium, servus Dei, in antico designavano lo stato sacerdotale e l'azione liturgica; giacchè, come l'unione ipostatica fece sì che l'umanità santa del Salvatore fosse tutta del Verbo e di Dio: *Christus autem Dei*; così il carattere sacerdotale consacra tutto l'uomo al servizio di Gesù, perchè egli ne disponga come d'un *instrumentum animatum*, per la sua gloria e pel bene delle anime.

Nello stesso giorno.

S. GAETANO CONFESSORE *

Questo caro Santo, mite, umile, così che impetrò da Dio che il suo corpo neppur dopo morte venisse conosciuto da alcuno, († 1547) ha il merito d'essere stato, prima ancora di sant'Ignazio, uno dei più autorevoli rappresentanti della riforma ecclesiastica compiuta nel secolo XVI.

Roma cristiana lo venera come uno dei suoi concittadini di elezione. In particolar modo, la basilica Liberiana ricorda ancora la sua messa al Presepio del Signore celebrata con fervore di serafino, quando meritò d'accogliere fra le braccia il Divin Pargoletto. La Confessione del Principe degli Apostoli conserva parimenti memoria del giorno memorando — era il 14 settembre 1524 — in cui Gaetano da Thiene, insieme coll'ardente Gian Pietro Carafa, il futuro Paolo IV, istituirono il nuovo ordine dei Chierici regolari, emettendo l'arduo voto d'affidarsi interamente alla divina Provvidenza, per vivere delle sole elemosine che venissero loro spontaneamente offerte dai fedeli.

La festa di san Gaetano, che ebbe una parte così notevole nella riforma del Breviario sotto Clemente VII, entrò nel Messale ai tempi di Clemente X. Fu Innocenzo XI che la elevò al grado di rito doppio.

La messa è quella dei semplici confessori, come il 23 gennaio per san Raimondo, tranne le parti seguenti :

Pregliera. — « O Dio, che concedesti al beato Gaetano la grazia di seguire la regola di vita già data ai tuoi Apostoli ; per la sua intercessione ci concedi che, dietro i suoi esempi, noi riponiamo in te ogni nostra fiducia, e desideriamo solo le cose celesti ».

La regola apostolica di vita, è la povertà perfetta consacrata dal voto, come appunto fecero gli Apostoli quando, abbandonato tutto, seguirono il Salvatore.

La lezione evangelica sul perfetto abbandono alla divina Provvidenza, è come la domenica XIV dopo la Pentecoste.

Il Salvatore con questa lezione, non vuol già sopprimere l'azione, ma solo la soverchia preoccupazione.

Dio vuole che noi facciamo ; dove poi non arriviamo noi, arriverà lui. Aiutati — dice un proverbio popolare, però tanto espressivo — ché Dio ti aiuta.

Le due collette sulle oblate e dopo la Comunione, sono come il 31 gennaio.

C'è un altro proverbio popolare, che pure non è privo d'efficacia. *Lascia fare a Dio, ch'è santo vecchio.* È vuol dire, che sa ben egli ciò che fa, e quello che più conviene al nostro bene.

8 Agosto.

S. CIRIACO, LARGO E SMERALDO MARTIRI

Stazione sulla via Ostiense, al settimo corpo di guardia sul Tevere.

Oggi il Filocaliano ha la seguente menzione: *Ostense, VII balistarum, Cyriaci, Largi, Crescentiani, Memmiae, Iulianetis et Ixmaradi.*

Bisogna però distinguere due diversi santi Ciriaci. Il primo è il fondatore del *titulus Cyriaci* presso gli orti Sallustiani, ed è ricordato nel Geronimiano il 14 aprile: *et in titulo iuxta Diocletianas, Cyriaci, conditoris tituli.*

Il secondo invece, fa parte dell'odierno gruppo dell'Ostiense, ma sin da antico è stato stranamente confuso col primo.

Sulla tomba dei Martiri della via d'Ostia, papa Onorio I eresse una basilica, che anche i pontefici Leone III e Benedetto III onorarono coi loro doni votivi.

Giusta l'iscrizione di Pasquale I a santa Prassede, i corpi di Ciriaco, Largo, Smeraldo, Crescenziano, Memmia e Giuliana sarebbero stati trasportati in quella basilica; tuttochè un'epigrafe similgiante, che ancor oggi esiste nel titolo di Equizio, ci assicuri che Sergio II fece la stessa cosa a riguardo di quell'insigne tempio.

Anche il *titulus Marcelli* vanta il dono dei corpi dei martiri Largo e Smeraldo, ivi deposti sotto Giovanni VIII; mentre invece Ciriaco, Largo, Smeraldo, Memmia e Giuliana rientrano parimenti nell'antico catalogo delle Reliquie di san *Silvestro in Capite*. Assai probabilmente, all'epoca delle grandi traslazioni, i corpi dei martiri vennero divisi fra le varie chiese urbane, e così si spiega come parecchie basiliche abbiano poi vantato il possesso d'uno stesso corpo.

San Ciriaco ha goduto in Roma d'un gran culto. Oltre alla basilica sepolcrale sull'Ostiense ed al *titulus Cyriaci* presso le terme Diocleziane, — il quale però conservava il ricordo d'un san Ciriaco che probabilmente non fu mai martire, — abbiamo una chiesa di san Ciriaco in Trastevere, ed un'altra finalmente in *Camilliano*, presso santa Maria in via Lata.

I Sacramentari generalmente conservano traccia della primitiva distinzione tra i due Ciriaci, l'uno fondatore del titolo Urbano, e l'altro immolato per la Fede sulla via d'Ostia insieme con altri compagni. Infatti, la messa d'oggi viene intitolata semplicemente *natale sancti Cyriaci*, senza alcun accenno nelle collette a Largo e Smeraldo; mentre invece, i canti dell'Antifonario sono propri delle feste di più Martiri.

L'antifona per l'introito deriva dal 33 salmo. — « Temete il Signore, voi tutti che siete a lui consacrati; giacchè nulla manca a chi teme Dio. I ricchi impoverirono e furono ridotti al bisogno; coloro invece che temono Dio non saranno privi d'alcun bene ».

Il timore santo di Dio, il quale non lascia i beati neppure nella luce della beatifica visione, — *timor Domini sanctus, permanens in saeculum saeculi* — è il vero patrimonio spirituale dell'anima. A chi basta Dio, quegli avrà ben pochi bisogni in questo mondo, ed anche a questi provvederà poi largamente la divina Provvidenza. Di più; la divina benedizione suole prosperare anche materialmente coloro che a Dio s'affidano, come appunto da tanti secoli avviene ai reli-

giosi, ai quali Gesù ha promesso il centuplo in questo mondo e la vita eterna nell'altro.

Nel Sacramentario Gregoriano le collette menzionano soltanto san Ciriaco.

Pregghiera. « O Dio, tu che ogni anno ci consoli colla festa natalizia del beato Ciriaco (Largo e Smeraldo) martire tuo; deh! fa sì che ne imitiamo altresì la fortezza ».

Le grandi occasioni, i grandi sacrifici per Iddio, sono rari; se noi a mostrare la nostra fedeltà attendiamo solo a quelli, forse non ne incontreremo mai nella nostra vita. Dobbiamo quindi esercitare la fortezza nelle mille circostanze quotidiane della vita domestica, nel perfetto disimpegno degli obblighi del nostro stato. *Undique captare proventum*, vincendo ogni momento e superando noi medesimi.

La prima lezione deriva dalla prima Epistola ai Tessalonicesi (II, 13-16). L'Apostolo loda i fedeli di quella Chiesa perchè, accogliendo la sua parola siccome verbo divino, hanno, al pari di lui, sopportato di buon animo le persecuzioni dei Giudei, già uccisori di Cristo.

Oggi la scelta delle due lezioni è in relazione al vasto apostolato che, secondo gli Atti, — di ben scarsa autorità — il diacono Ciriaco avrebbe esercitato alle corti di Diocleziano e di Sapore re di Persia, dove avrebbe operato anche una quantità di prodigi.

Il responsorio graduale riveste d'altra melopea l'antifona dell'introito. Il verso alleluatico è tratto dalla Sapienza (III, 7). « I giusti risplenderanno e brilleranno in eterno, a guisa di faville nella stoppia ». Ora la luce dei giusti è nascosta entro il moggio, o dentro il vaso cretaceo, dove pure nascosero le loro fiaccole i soldati di Gedeone. Sopraggiunto il momento del trionfo, i militi spezzano i vasi, e la fiaccola apparisce in tutto il fulgore della sua luce, a sgominare le orde dei nemici di Dio.

La lezione evangelica (Marc. XVI, 15-18) colla promessa del carisma di numerosi miracoli che avrebbe accompagnato la primitiva predicazione apostolica, è comune in parte alla solennità dell'Ascensione. L'indice di Würzburg assegna invece il tratto di Matt. X, 26-32, come il 20 gennaio.

Taluni domandano, perchè mai adesso i miracoli sono più rari che non tra le prime generazioni cristiane? I motivi sono vari, la minor fede, il più scarso potere che oramai il demonio esercita sull'umanità, ecc. V'è però un altro motivo d'ordine apologetico.

I miracoli sono i segni coi quali Dio dimostra la divinità del suo Cristo ed il carattere messianico della di lui missione. Ora il Signore questi segni li ha già dati, e sono chiari, numerosi, debitamente garantiti ed autenticati nei santi Vangeli, i quali fanno fede per tutti i tempi.

In via ordinaria, i miracoli non sono più adunque necessari a conferma della nostra santa religione, rispondendo il Signore, come al ricco Epulone quando dimandava un prodigio a vantaggio dei suoi parenti: Hanno Mosè ed i Profeti: prestino fede ed essi.

L'antifona per l'offerta delle oblate, è come il 10 marzo.

La preghiera sulle oblate e quella di ringraziamento, sono le medesime che per san Canuto, il 19 gennaio, mutando però il singolare in plurale. Invece, nei Sacramentari ritroviamo quest'altre due collette:

Super oblata. — « Suscipe, Domine, sacrificium placationis et laudis; quod nos, interveniente sancto tuo Cyriaco, et perducatur ad veniam et in perpetua gratiarum constituat actione ».

Ad complendum. — « Quaesumus, Domine Deus noster, ut interveniente beato Cyriaco martyre tuo, sacrosancta Mysteria quae sumpsimus, actu subsequamur et sensu ».

Seguire il Mistero Eucaristico coll'opera e coll'intelligenza, significa riviverlo nella meditazione e nella continua mortificazione.

9 Agosto.

S. ROMANO MARTIRE

Stazione nel cimitero di Ciriaco.

Oggi i Martirologi ricordano un Romano martire, sepolto nel cimitero di Ciriaco presso san Lorenzo, e la cui tomba era sempre visitata dagli antichi romei. I tardi atti di san Lorenzo, lo pongono in relazione col grande Arcidiacono, dal quale Romano sarebbe stato convertito e battezzato. La narrazione non ispira gran fede. Quello però che assolutamente è fuori di dubbio, si è il sepolcro e l'antico culto che il Martire ha riscosso nell'Agro Verano. Ancora nel se-

colo XIII se ne conservava vivo il ricordo, come ne fa appunto fede l'elenco delle Reliquie conservate in quella basilica :

*Post hos Ipolithus collis religatus equorum,
Romanus miles, Triphonia, virgo Cyrilla.*

La messa è come il 14 gennaio, per san Felice *in Pincis*. La prima colletta è la seguente: « O Dio, per intercessione del beato Romano, martire tuo, ci concedi d'andare immuni da tutti i pericoli corporali, e d'esser difesi nello spirito da ogni affetto sregolato ».

La preghiera sulle oblate è come per san Vitale, il 28 aprile; quella di ringraziamento dopo la Comunione, come per san Paolo eremita, il 15 gennaio.

Nello stesso giorno.

SAN GIOVANNI BATTISTA VIANNEY CONFESS. *

Questo santo Parroco d'Ars, col suo indefesso assistere al sacro tribunale di penitenza, dove da tutta la Francia accorrevano anime a cercar pace alle loro agitate coscienze, ci fa ricordare un'arguta frase di san Francesco di Sales, il quale diceva che si è martiri, non solo confessando Dio innanzi agli uomini, ma anche confessando gli uomini innanzi a Dio!

A questo prolungato supplizio, che si protrasse per intere giornate durante lunghissimi anni, il Santo aggiunse l'altro della fame, dell'insonnia, d'una continua orazione; così che, divenuto ostia insieme con Cristo, meritò dapprima la conversione della sua apatica parrocchia, quindi quella di numerosi peccatori che accorrevano a lui dai più remoti paesi.

Semplice, estremamente povero e distaccato dalle cose mondane, quanto intellettualmente sembrava senza grandi ricchezze, altrettanto il Vianney era però ricco di fede e di zelo, così che divenne l'ideale ed il modello dei buoni parroci; in una parola: il *Santo Curato d'Ars*.

Dio lo insignì altresì del carisma dei miracoli; e quando, logoro dalle fatiche e dalle austerità, san Giovanni Battista Vianney finalmente chiuse gli occhi a questa vita, il miracolo più grande e più prolungato che da allora in poi egli abbia operato si è, d'aver esercitata sul clero parrocchiale, specialmente in Francia, un'influenza

salutare e decisiva per il rinnovamento dello spirito pastorale. In conseguenza di che, Pio XI nel 1928 ha introdotto la festa del *Santo Curato d' Ars* nel Calendario della Chiesa Universale.

La messa è interamente del Comune dei Confessori non pontefici, come il 23 gennaio; solo la prima colletta è propria.

Preghiera. — « Dio onnipotente e misericordioso, che volesti insignire il beato Giovanni Maria della grazia d'un ardente zelo pastorale, d'una continua preghiera e d'una costante mortificazione; deh! fa sì che per i suoi meriti ed esempi noi pure attendiamo a guadagnare le anime dei nostri fratelli, così che possiamo conseguire con essi l'eterna corona in cielo ».

L'attendere alla salvezza delle anime, oltre ad essere, come dice il Crisostomo, la più divina delle occupazioni, fa sì che Dio occupi costantemente il nostro cuore ed assicura inoltre anche a noi medesimi la salvezza eterna.

Nella notte seguente.

LA VEGLIA NELLA BASILICA DI SAN LORENZO

Questa veglia ci viene attestata fin dal iv secolo dalla vita di santa Melania giuniore, dov'è narrato che, essendo la Santa ancor fanciulletta, i suoi genitori perciò non vollero punto condurvela. Allora Melania si ritirò nell'oratorio domestico, ed in onore di Lorenzo fece per conto suo la veglia siccome meglio seppe.

Conosciamo il tipo di queste *vigilie* Romane, rimaste in parte nel Messale per il Sabato Santo e pei sabati dei Quattro Tempi. Esse sono assai più antiche che non i Notturni salmodici popolarizzati poi dai monaci, e constavano d'un numero determinato di letture scritturali, intercalate da salmi responsoriali e da collette episcopali. Come spuntava l'aurora, si offriva il divin Sacrificio e si scioglieva altresì il digiuno.

Il Sacramentario Leoniano ci conserva varie formole di messe per la vigilia di questa notte, donde si rileva l'immenso culto che san Lorenzo riscosse in Roma, quant'altri mai dopo i Principi degli Apostoli.

La tradizione della messa vigilare si perpetuò attraverso i Sacramentari Gelasiano, Gregoriano, l'indice Evangelico di Würzburg, ecc., sino al nostro odierno Messale. Anzi, quando nel tardo medio evo le

vigilie delle grandi feste vennero anticipate insin dal pomeriggio del giorno precedente, san Lorenzo ebbe la sua messa *in vigilia*, e poi un'altra *prima missa in nocte*.

L'introito celebra la carità del buon Arcidiacono, pel quale i veri tesori della Chiesa, quegli che egli mostrò con soddisfazione al giudice, erano i poverelli. *Salm.* 111. « Disperse e distribul ai poveri; la sua giustizia permane attraverso i secoli, la sua potenza sarà glorificata ed esaltata ».

Preghiera. — « Accogli, o Dio, le nostre preci, e per intercessione del beato martire tuo Lorenzo di cui anticipiamo la solennità, ci concedi una perpetua misericordia ».

A Dio piace sommamente questa preghiera notturna, alla quale si di frequente ci esortano le Scritture e che, santificata dall'esempio di Cristo, ora, come sacra tradizione, è conservata dagli Ordini monastici e da parecchie famiglie religiose. L'anima che previene la luce nel piangere i propri peccati e nel cercare Dio, esprime tutta la forza della propria contrizione e l'energia della sua fede. La preghiera antelucana, è come la rugiada che in sull'aurora discende a rinfrescare e fecondare il campo riarso dal sole meridiano.

Tra le varie collette del Leoniano, citiamo la seguente: « *Perfice nobis, Domine, fructum gratulationis hodiernae, ut precibus beati Laurentii martyris tui, eius natalitia votiva praecurrens, perfectis gaudiis expleatur oblatio* ».

Per la messa vigilare di questa notte, il più antico *Comes Romano* del ms. di Würzburg, assegna prima del Vangelo una doppia lezione, del Nuovo, cioè, e dell'Antico Testamento, come appunto voleva la primitiva tradizione.

La prima lettura assegnata oggi nell'indice Würzburgense, nel Messale è riservata invece alle messe dei Dottori: *Testificor coram Deo et Iesu Christo*. La seconda, dall'Ecclesiastico, (II, 1-8 e 12) la si ritrova invece anche oggi nel Messale Romano. Essa ricorre pure il 21 gennaio per sant'Agnese, la quale sostenne parimenti che Lorenzo la pena del fuoco.

Il Martire rende adunque grazie al Signore perchè, quando tutto al mondo gli veniva meno in mezzo agli strazi che subiva, non gli è venuta però meno la grazia sua.

Il responsorio è tratto dal medesimo salmo dell'introito: « *γ. Disperse e distribul ai poveri; la sua giustizia rimane attraverso i secoli,*

La sua discendenza in terra sarà potente, perchè la progenie dei Santi è in benedizione ».

I Santi appartengono propriamente alla Chiesa cattolica, e quindi la loro discendenza è la medesima Chiesa, che pei meriti dei Giusti continua, prospera e trionfa.

La lezione evangelica (Matt. xvi, 24-27) è comune alla festa di sant'Eusebio di Vercelli, il 16 dicembre. C'è una perfetta antitesi tra la natura corrotta e la grazia. Chi vuole la felicità, si stringa alla Croce di Cristo; chè chi si ama si perde, chi si odia santamente per morire all'uomo vecchio, quegli veramente si ritrova in Cristo risorto, e vive della sua santità e della sua gloria.

L'antifona per l'oblazione, è tolta da Giobbe. È il Martire, il quale dall'iniquo giudizio dell'uomo appella ad un tribunale superiore che non soffre inganno, nè ammette ingiustizia. (Giobbe xvi, 20): « Pura è la mia prece; onde io supplico che la mia voce giunga sino al cielo; perchè lassù è il mio teste, il mio mallevadore. La mia preghiera si sollevi sino al Signore ».

La testimonianza della buona coscienza e la fede nel giusto giudizio di Dio, ispiravano tanta pace ai Martiri in mezzo alla bufera di odi che li travolgeva. Scriveva quindi Tertulliano nell'Apologetico: « Mentre voi ci condannate a morte, Dio ci assolve; onde noi alla lettura della vostra sentenza, lieti rispondiamo: *Deo gratias* ».

Sopra l'oblata. — « Accogli benigno, o Signore, le oblazioni che ti offriamo; e pei meriti del tuo beato martire Lorenzo, ci prosciogli dai lacci della colpa ».

Chi nell'aspro martirio pel Signore gli ha dato tutto, può anche tutto sul di lui cuore. Ecco il motivo per cui la Chiesa, sin da antico, riconosceva ai martiri uno speciale privilegio d'intercessione.

Il Sacramentario Leoniano ci dà per questa notte il seguente prefazio: « *Vere dignum... Praevententes natalem diem beati Laurentii, qui levita simul martyrque venerandus, et proprio claruit gloriosus officio, et memoranda refulsit passione sublimis. Per Christum...* ».

L'antifona per la Comunione dei fedeli, è come per san Canuto, il 19 gennaio.

Dopo la Comunione. — « Di grazia, o Signore, ci concedi che nell'eternità possiamo godere la compagnia del beato Lorenzo, la di cui festiva commemorazione oggi celebra il sacro rito ».

In cielo, oltre alla visione beatifica, noi riceveremo un particolare gaudio dal consorzio dei Santi. Il motivo si è che, essendo i beati congiunti fra loro con vincolo perfettissimo di amore, la felicità di ciascuno sarà moltiplicata all'infinito dalla felicità di tutta intera la corte celeste.

10 Agosto.

S. LORENZO MARTIRE

Stazione a san Lorenzo.

Dopo Pietro e Paolo, questa è la festa più grande dell'antica liturgia Romana. Il tremendo martirio sofferto dal celebre Arcidiacono, impressionò fortemente le generazioni immediatamente successive, per le quali Lorenzo divenne in Roma quello che era stato Stefano a Gerusalemme.

Le spoglie cremate del Martire, dal presbitero Giustino furono deposte in pace nel cimitero di Ciriaca nell'*ager Veranus*. Su quel suolo, il munifico sovrano Costantino eresse una ricca basilica; ma siccome il sepolcro di san Lorenzo trovavasi in mezzo a gli altri cubicoli e cripte sotterranee, per risparmiare il cimitero, il Vincitore di Massenzio aprì soltanto una scala di comunicazione tra la basilica e l'ipogeo del Santo. Questa scala a due rampanti, oltre che nel *Liber Pontificalis* nella biografia di Silvestro, viene menzionata anche in un'epigrafe locale, che abbiamo però riferita già altrove: *Ad mesa beati martyris Laurentii, descendentibus in cripta, parte dextra.*

Sulla tomba del martire, Damaso pose la seguente epigrafe:

VERBERA · CARNIFICIOS · FLAMMAS · TORMENTA · CATENAS
VINCERE · LAVRENTII · SOLA · FIDES · POTVIT
HÆC · DAMASVS · CVMVLAT · SVPPLEX · ALTARIA · DONIS
MARTYRIS · EGREGIVM · SVSPICIENS · MERITVM.

Le percosse, i carnefici, le fiamme, gli eculci, le catene
Potè superar da sola la fede di Lorenzo.

Damaso supplice depone su quest'altare le sue offerte,
Tutto compreso d'ammirazione pei meriti del gran Martire.

Però, quest'aula Costantiniana presto apparve troppo piccola, pel gran numero di devoti che affluivano ogni dì alla tomba del forte

Arcidiacono. Sisto III allora intraprese la costruzione d'una nuova e più vasta basilica (*basilica maior*), ma orientata in senso inverso, colla porta cioè sulla via Tiburtina, e coll'abside aderente all'abside Costantiniana. Questo secondo edificio viene ricordato, oltre che nella biografia del Papa fondatore, anche in alcune epigrafi del v secolo:

IN · BASILICA · MAIORE · AD · DOMNVM · LAVRENTIVM ¹.

Il Geronimiano ne ricorda la dedicazione il 4 novembre: *Dedicatio basilicae sanctorum Xysti, Hippolyti et Laurentii*.

Intanto, anche la cripta *ad corpus* del Martire, umida ed oscura, era divenuta mal sicura a cagione della pressione delle terre della collina, che la stringevano ai fianchi. A rimediarvi, Pelagio II livellò tutte le circostanti gallerie cimiteriali, isolando la tomba del Martire ed adattando entro l'area dell'antica basilica Costantiniana una nuova chiesa, che ebbe il titolo di *nova*, o *speciosior*. L'abside dell'edificio Costantiniano venne però conservata, e le colonne antiche furono utilizzate pel nuovo edificio. Un'iscrizione, che oggi è stata restituita sulla sommità dell'arco trionfale, ricorda la storia di questi lavori eseguiti durante il periodo burrascoso dell'incursione Langobarda.

DEMOVIT · DOMINVS · TENEBRAS · VT · LVCE · CREATA
 HIS · QVONDAM · LATEBRIS · SIC · MODO · FVLGOR · INEST
 ANGVSTOS · ADITVS · VENERABILE · CORPVS · HABEBAT
 HIC · VBI · NVNC · POPVLVM · LARGIOR · AVLA · CAPIT
 ERVTA · PLANITIES · PATVIT · SVB · MONTE · RECISSO
 ESTQVE · REMOTA · GRAVI · MOLE · BVINA · MINAX
 PRAESVLE · PELAGIO · MARTYR · LAVRENTIVS · OLIM
 TEMPLA · SIBI · STATVIT · TAM · PRETIOSA · DARI
 MIRA · FIDES · GLADIOS · HOSTILES · INTER · ET · IRAS
 PONTIFICEM · MERITIS · HAEC · CELEBRASSE · SVIS
 TV · MODO · SANCTORVM · CVI · CRESCERE · CONSTAT · HONORES
 FAC · SVB · PACE · COLI · TECTA · DICATA · TIBI

Il Signore rimosse le tenebre e creò la luce, perchè essa risplendesse anche in questo che fu già labirinto. C'era un ingresso troppo angusto al corpo del Santo, dove ora vedi invece un'aula spaziosa e capace di maggior concorso. Spianata parte della collina, si ottenne uno spazio più largo, e venne allontanato il pericolo d'una frana delle terre.

Essendo Papa Pelagio, il martire Lorenzo volle che gli venisse eretto questo sontuoso tempio. Fede davvero meravigliosa quella del Pontefice, che tra le spade e il furore dei nemici ebbe il merito

¹ DE ROSS, *Bullett.*, 1876, 22, 23.

di condurre a termine i lavori. Tu poi, o Dio, in cui onore risona il culto dei Santi, fa sì che ormai veneriamo in pace il santuario a te consacrato.

Sotto l'arco trionfale girano questi versi :

MARTYRIUM · FLAMMIS · OLIM · LEVITA · SVBISTI
IVRE · TVIS · TEMPLIS · LVX · BENERANDA · REDIT

Tu altra volta sostenesti, o Levita, il supplizio del fuoco; ben a ragione quindi la luce rischiarò ora il tuo santuario.

Le varie messe in onore di san Lorenzo: *Confessio et pulchritudo* ecc. alludono tutte a questa basilica *speciosior* di Pelagio II, mentre l'altra *maior* di Sisto III, col tempo venne comunemente intitolata alla santa Vergine. È così che Leone IV, il dì ottavo dell'assunzione ordinò la stazione a san Lorenzo, e che nell'altra messa stazionale al Campo Verano per la terza domenica di Quaresima, nel Vangelo ricorrono le lodi della santa Vergine.

I due santuari di san Lorenzo rimasero in questo stato sino ai tempi di Onorio III. Sotto questo Papa però, la basilica *maior*, ridotta senza dubbio in cattivo stato, venne demolita insieme all'abside ed al transetto della basilica pelagiana. Le navi della *speciosior* divennero allora come una specie di coro dietro l'altare di san Lorenzo; davanti al quale Onorio costruì un nuovo tempio con un portico, che adesso occupano parte dell'area della basilica Costantiniana e parte di quella di Sisto III. Nel secolo scorso, Pio IX vi apportò dei grandiosi restauri, ed imitando l'esempio dei suoi antichi predecessori Zosimo, Sisto III ed Ilario, volle esser sepolto presso il santo Arcidiacono.

La storia del santuario sepolcrale di san Lorenzo, — il quale sino ai secoli a noi più vicini era annoverato tra le basiliche patriarcali dell'Urbe, con precedenza su santa Maria Maggiore — vale da sola tutto un trattato sull'importanza e celebrità del culto del Martire in Roma. Dobbiamo però aggiungere che, mentre a Costantinopoli Pulcheria erigeva un santuario allo Stauroforo della Chiesa Romana, questa, per mezzo soprattutto dei frammenti della craticola ferrea di san Lorenzo che distribuiva con una certa generosità, forniva l'occasione per erigere delle chiese e cattedrali in onore del Martire per l'Italia, in Africa, nelle Gallie e nelle Spagne.

La Città Eterna però precedeva e superava tutte nella devozione a san Lorenzo. Dovunque la tradizione aveva localizzato qualche episodio del suo martirio, sorgeva tosto un tempio a consacrarne il ricordo. Sul Viminale, *sancti Laurentii in Formoso, ubi assatus est*: —

come ci fa sapere nel secolo VIII l'itinerario d'Einsieden —; san Lorenzo in *Fonte*, dove l'Arcidiacono avrebbe battezzato uno dei suoi carcerieri; san Lorenzo in Miranda, presso il quale forse fu giudicato; san Lorenzo in Damaso, dove erano sin da antico gli archivi della Chiesa Romana; san Lorenzo in Lucina, dove avrebbe dimorato; san Lorenzo *supra Olementem*, presso santa Maria in Domnica, dove avrebbe esercitato il suo ministero di carità; san Lorenzo presso il titolo di Ciriaco, dove avrebbe subito l'interrogatorio. Inoltre, in Vaticano, al Laterano, nei vari rioni dell'Urbe sorsero nell'alto medio evo una quantità di chiese dedicate a san Lorenzo, almeno una quarantina, così che non ne hanno tante in Roma gli stessi apostoli Pietro e Paolo.

La craticola di san Lorenzo si conserva ancora adesso nel vecchio titolo di san Lorenzo in *Lucinis*, là appunto dove nel 366 Damaso venne eletto a pontefice, e dove egli appose una delle sue monumentali iscrizioni.

Un'altra graziosa epigrafe il Pontefice dei Martiri compose per la sua nuova basilica di san Lorenzo in Damaso, presso il teatro di Pompeo, là dove così egli che il padre avevano trascorso negli archivi papali la loro lunga e gloriosa carriera ecclesiastica.

NON · MIRVM · EST · FALLAX · NIMIVM · QVOD · FLAMMA · MINATVR
MARTYRIS · ET · CORPVS · NIL · NOCITVRA · CREMAT
NAMQVE · DOCET · FIDEI · MAGNAM · SINE · VINDICE · POENA
AD · CAELVM · MEDIIS · IGNIBVS · ESSE · VIAM
HVNC · ETENIM · FBVITVR · MARTYR · LAVRENTIVS · IGNEM
AT · MERITIS · SVMMIS · NE · MORIATVR · AGIT

È futile ed apparente la minaccia del fuoco, il quale ha bensì cremato il corpo, ma non ha potuto veramente danneggiare il Martire. Insegna dunque la fiamma che la fede, anche in mezzo al rogo, sa aprirsi una via larga pel cielo, senza timore di alcun castigo. Lorenzo martire sostiene il tormento di questo fuoco, ma pei suoi meriti sopravvive alla stessa morte.

Quest'oggi, come abbiamo già detto, le messe anticamente erano due: una nell'ipogeo *ad corpus*, e l'altra nella basilica superiore.

È così che i Sacramentari distinguono in questo giorno una *prima missa*, da un'altra *missa pubblica* con lezioni e collette differenti. L'odierno messale ritiene solo la seconda messa.

In prima Missa « de nocte ».

Stazione nella basilica Costantiniana, o di Pelagio II.

Le collette sono le seguenti:

Preghiera. — « Eccita, o Signore, nella tua Chiesa lo Spirito al quale fu docile il beato levita Lorenzo; onde noi pure, ripieni del medesimo Spirito, ci sforziamo di amare quello che fu pure l'oggetto dei suoi amori, operando al tempo stesso quanto egli ebbe ad insegnarci ».

La prima lezione, giusta il *Comes* di Würzburg, era come adesso nel Messale il 9 gennaio, per san Canuto; il Vangelo: *Qui amat patrem aut matrem* ricorre parimenti per san Valentino il 14 febbraio.

Sulle oblate. — « La preghiera santa di Lorenzo renda a te accetto, o Signore, il nostro Sacrificio; il quale riesca a te gradito per intercessione di colui in cui onore oggi viene solennemente offerto ».

Deriviamo dal Leoniano il seguente prefazio: « *Vere dignum... in die solemnittatis hodiernae, qua beati Laurentii hostiam tibi placitam casti corporis glorioso certamine suscepisti. Prunis namque superposita stridebant membra viventia; nec tamen erat poena patientis, sed pia confessionis incensum. Neque terreno liberari cruciatu Martyr optabat, sed coronari deprecabatur in caelis. Per etc.* ».

Dopo la Comunione. — « Ti supplichiamo, o Dio onnipotente, affinché quanti ora hai ricolmato del celesti doni, per le preghiere del beato tuo martire Lorenzo, prenda sotto la tua continua protezione ».

In Missa publica.

Stazione nella basilica « maior ».

L'introito « *confessio et pulchritudo* » è il medesimo che per la stazione a san Lorenzo in Formoso il primo giovedì di Quaresima. L'antifona contiene una delicata allusione alla bellezza della *basilica speciosior*, dov'era appunto la *confessione* di san Lorenzo.

Preghiera. — « Fa, o Signore, che s'estingua in noi il bollore delle passioni, tu che desti forza al beato Lorenzo di sostenere il suo tormento del fuoco ».

Nota qui san Leone in un bel discorso che tenne in questa medesima festa al popolo Romano adunato nell'Agro Verano, che il fuoco che cremava di fuori san Lorenzo, fu più tardo di quello dell'amor divino che lo bruciava di dentro. Quest'ultimo non gli permise d'attendere all'altro. Così anche noi vinceremo le ondate delle nostre passioni, se ci si accenderà il cuore all'amore di Dio e della virtù.

La prima lezione deriva dalla seconda epistola ai Corinti (ix, 6-10). L'Apostolo che già precedentemente aveva ordinato delle collette per le chiese della Giudea che erano tormentate dalla carestia, ora ne determina le condizioni. Le offerte dovranno essere volontarie, giacchè altrimenti, sembrerebbero una tassa, e Dio non esige dei tributi pecuniari. Inoltre, dovranno essere ispirate da un cuore generoso e che s'affida alla divina Provvidenza, perchè la limosina è come la semente che si depone nel campo del celeste regno. Quel Dio che da un granello di grano marcito in terra fa sorgere lo stelo e germogliare le spighe, moltiplicherà in questo mondo e nell'altro il frutto della limosina che si fa a lui nella persona dei suoi poveri.

Quest'istituzione divina di cristiana beneficenza, sin da principio fu organizzata nella Chiesa ed assunse carattere ufficiale. A questo sublime ministero di carità vennero precisamente destinati i diaconi, fra i quali appunto si distinse in Roma san Lorenzo. Il frutto delle elemosine del santo Arcidiacono, è rappresentato egregiamente dalla grazia del suo martirio glorioso.

Il responsorio graduale, tratto dal salmo 16 dove si parla del fuoco della tribolazione che prova la virtù, siccome l'oro nel crogiolo, viene oggi applicato a san Lorenzo, che subì lo strazio della craticola infuocata.

Salm. 16. « Hai messo, o Signore, a prova il mio cuore, l'hai visitato di notte tempo. ʒ. M'hai provato nel crogiolo e non m'hai ritrovato in colpa ».

Il verso alleluatico allude alla guarigione miracolosa del cieco Crescenzone, operata dal santo Levita.

« Allel. Il Levita Lorenzo ha ben operato, egli che col segno della croce restituì il lume ai ciechi ».

La lezione evangelica, dove si descrivono le condizioni di chi vuol servire a Cristo, — il *minister* latino è il *diacono* in greco; di qui l'allusione al degno diaconato di Lorenzo — è come il 1 febbraio.

L'antifona per l'offertorio colle lodi della bellezza del santuario del Signore, è identica a quella dell'introito. Si vede da questo, che la basilica *speciosior* di Pelagio II suscitava veramente l'entusiasmo della pietà romana ed era degna del suo santo Arcidiacono.

Sulle oblate. — « Accogli, o Signore, le nostre devote oblazioni, e pei meriti del beato Lorenzo, fa sì che ci meritino i tuoi aiuti, onde conseguire così l'eterna salvezza ».

Oggi comunemente tutti i Sacramentari assegnano un prefazio proprio.

Citiamo qui uno dei prefazi più belli della raccolta Leoniana: «... Vere dignum: Quamvis enim Sanctorum tuorum, propagante te, Domine, toti orbi data sit gloria; de beati tamen solemnitate Laurentii peculiarius prae coeteris Roma laetatur, cuius nascendo civis, sacer Minister, dedicatum Nomini tuo munus est proprium. Qui per tuam gratiam, commissae sibi dispensationis exsecutor egregius, ut ad Martyrium perveniret emeruit pro praemio, et quo coelestis existeret, consecutus est passionem. Per etc. ».

Da questo testo si vede che la primitiva tradizione Romana, era che Lorenzo fosse nato nell'Urbe, e non nell'è Spagne. Risulta il medesimo per papa Damaso, il grande propagatore del culto di san Lorenzo.

L'antifona per la Comunione (Giov. XII, 26) deriva dall'odierna lezione evangelica, con delicata allusione al ministero diaconale. Nel Messale ricorre pure il 29 novembre, per san Saturnino.

Dopo la Comunione. — « Ristorati dal celeste dono, ti preghiamo umilmente, o Signore, che il Sacramento che ora ti abbiamo offerto quale omaggio della nostra adorazione, sia per noi un accrescimento della tua salutifera grazia ».

L'Eucaristia ed il Sacrificio della Messa sono la sintesi di tutta la nostra religione. Per essa adoriamo e rendiamo grazie a Dio; per essa onoriamo i Santi, suffraghiamo i defunti, impetriamo grazie per noi e per tutta la Chiesa; ripariamo le nostre quotidiane perdite spirituali, c'incorporiamo al Cristo, ed entriamo per lui a parte della gloriosa resurrezione.

Giusta gli Ordini Romani, anche nel tardo medio evo oggi il Papa si recava con tutta la sua corte a san Lorenzo; egli vi celebrava i vesperi e vi pernottava, onde assistere poi alle vigilie, come nella solennità dei Principi degli Apostoli.

L'*Ordo Romanus* attribuito a Giacomo Gaetani nel secolo XIV, prescrive che, tanto a Roma che fuori, se il Pontefice si trovi in

prossimità d'una qualche chiesa dedicata a san Lorenzo, si faccia vacanza di concistoro così nella vigilia che nella festa; si cantino i *vesperi papales solemnes... et detur potus* — la consueta libazione di vino, estrema reliquia a Roma delle antiche agapi cristiane. —

Anche nel Patriarcio Lateranense, uno dei più insigni oratori — l'unico ora superstite dell'antico episcopio papale — era quello dedicato a san Lorenzo, dove appunto Leone III ripose molte sacre Reliquie. Il Papa vi deponava le sacre vesti dopo la Messa e vi recitava le preci di ringraziamento. Da questa circostanza deriva, che ancor oggi queste preghiere nel Messale contengano la colletta in onore di san Lorenzo, il titolare della cappella pontificia.

11 Agosto.

S. TIBURZIO MARTIRE :

Stazione « ad duas lauros » sulla via di Labico.

San Tiburzio, giusta gli atti, era figlio del prefetto Cromazio, e fu messo a morte sotto Dicoleziano. Il suo corpo venne sepolto nel cimitero *ad duas lauros*, non lungi da quella che divenne poi la villa imperiale di Costantino sulla via Labicana. Damaso vi appose il seguente epigramma:

TEMPORE . QVO . GLADIVS . SECVIT . PIA . VISCERA . MATRIS
EGREGIVS . MARTYR . CONTEMPTO . PRINCIPE . MVNDI
AETHERIS . ALTA . PETIT . CHRISTO . COMITANTE . BEATVS
HAEQ . TIBI . SANCTVS . HONOR . SEMPER . LAVDESQVE . MANEBVNT
CARO . DEO . VT . FOVEAS . DAMASVM . PRECOR . ALME . TIBVRTI

Quando la spada del persecutore trapassava il seno della madre Chiesa, questo nobile Martire, dispregiando gli ordini del principe temporale, beato seguì Cristo al regno celeste. Questo ti ha meritato gli onori della sacra liturgia ed una lode imperitura. O alme martire Tiburzio, a Dio caro, ti supplico di proteggere Damaso.

Gregorio IV ne trasferì il sacro corpo a san Pietro, e nell'*Ordo Romanus XI* noi perciò troviamo che il Papa, prima d'incominciare le veglie solenni in Vaticano, passava ad incensare l'altare di san Tiburzio.

Nell'indice Evangeliarario di Würzburg, d'accordo colla più antica tradizione Romana, oggi non è indicata che la sola Messa di san Tiburzio colla lezione evangelica: *Hoc est praeceptum meum*, come per la vigilia degli Apostoli. Santa Susanna è venuta più tardi.

La messa era la seguente. L'introito *Iustus ut palma*, è il medesimo che per san Paolo Eremita il 14 gennaio.

Colletta. — « Ci aiuti, o Signore, di continuo la protezione del beato Tiburzio, perchè tu non potrai non riguardare propizio quelli cui concedi d'avere sì valido patrono ».

Ecco un altro argomento, come la devozione dei Santi non detrae in nulla al culto che noi dobbiamo a Dio. È il Signore stesso che commette la Chiesa e le anime dei devoti alla protezione dei Santi; perchè questi colle loro preghiere siano, al pari degli Angeli Custodi, i ministri della divina Provvidenza nel condurre a salvezza eterna i loro devoti.

Il responsorio graduale *Os iusti*, è il medesimo che per san Pietro Nolasco il 31 gennaio, mentre invece il verso alleluatico derivato dal salmo 8, è il seguente: « *Allel. Gloria et honore coronasti eum, Domine* ».

L'antifona per l'offerta delle oblate, è come il 31 gennaio. Segue la colletta sulle oblate: « Accogli, o Signore, le preci del tuo popolo, accogli le sue offerte; e quello che è stato ora presentato per la celebrazione dei sacri Misteri, l'intercessione dei tuoi Santi te lo renda gradito ».

Oggi v'era altresì il prefazio proprio: « *Vere dignum ... Qui dum beati Tiburtii merita gloriosa veneramur, auxilium nobis tuae protectionis adfore deprecamur; quoniam credimus nos per eorum intercessionem qui tibi placuerunt, peccatorum nostrorum veniam impetrare. Per etc.* ».

L'antifona per la Comunione, *Posuisti*, è come il 26 gennaio.

Dopo la Comunione: « Abbiamo ricevuto, o Signore, il pegno dell'eterna redenzione. Per le preghiere del beato Tiburzio, deh! sia per noi il sostegno della vita presente, e l'aiuto a conseguire quella futura ».

Nello stesso giorno.

SANTA SUSANNA VERG. E MART.

Stazione « ad duas domus, iuxta Diocletianas ».

Oggi il Martirologio Geronimiano indica la stazione natalizia di santa Susanna all'antico *titulus Gaii*, o *titulus Susannae*, presso le terme Diocleziane, e che rimonta al principio del IV secolo. Gli Atti della Santa risalgono al secolo seguente, ma sono poco sicuri. Giusta quel documento, Susanna perì di spada nella propria casa, vittima dell'odio di Diocleziano contro la fede cristiana. Il suo corpo, originariamente sarebbe stato sepolto sulla via Nomentana presso la cripta del martire Alessandro; più tardi però, lo si venerò nel titolo da lei denominato, con questa iscrizione sepolcrale:

OLIM · PRESBYTERI · GABINI · FILIA · FELIX
HIC · SVSANNA · IACET · IN · PACE · PATRI · SOCIATA

Il culto di santa Susanna prese in Roma un nuovo sviluppo quando Sergio I, che era stato prete del *titulus Susannae*, fece restaurare la chiesa, dotandola di beni. Anche Leone III e Carlo Magno dovettero spiegarvi la loro munificenza, giacchè le loro immagini figuravano nel mosaico absidale, ed un'iscrizione commemorativa di quei lavori attestava anzi, che il Pontefice aveva trasportato in quel tempio anche il corpo di santa Felicità.

Una messa distinta in onore di santa Susanna il dì 11 agosto, apparisce già in diversi indici di pericope evangeliche, come per esempio, nei mss. di Rheinau e di Spira editi da Gerbert, Ranke ecc. L'odierno Messale ha fuso invece le due originarie sinassi di san Tiburzio e di santa Susanna, — dunque, sulla Labicana e nell'*alta semita*, *ad duas domus*, — in un'unica messa: *Salus autem*, come il 15 febbraio. Le collette, coll'aggiunta, s'intende, del nome di Susanna, sono le medesime riferite di sopra per san Tiburzio; ma la prima lezione è identica a quella indicata per san Sebastiano il 20 gennaio.

12 Agosto.

S. EUPLO DIAC. MART.

Stazione sull'Ostiense « ad Sanctum Euplum ».

Euplo è un diacono di Catania, che subì un illustre martirio nei famosi *dies traditionis*, quando cioè sotto Diocleziano i cristiani, pena la morte, dovevano consegnare tutti i codici delle Sante Scritture per essere gettati alle fiamme. Al santuario Catanese dove riposavano le Reliquie dei martiri Euplo ed Agata, si riferisce una nota epigrafe in cui si dice d'una defunta, *Iulia Florentina*: — *cuius corpus pro foribus Martyrorum cum loculo suo per presbyterum humotum est.* — Papa Teodoro (642-49) eresse al diacono Euplo, noto d'altronde anche in Oriente, una chiesa sulla via Ostiense, presso la piramide di Caio Cestio.

È questo il motivo per cui nel secolo VII ritroviamo la stazione natalizia del martire Catanese anche nel calendario della Chiesa di Roma.

Nell'Indice di Würzburg delle lezioni evangeliche, quella d'oggi: (Ioan. XVI, 20-23) « *Amen dico vobis, quia plorabitis ... in nomine meo dabit vobis* », tranne l'ultimo versetto, è come per sant'Aniceto, il 17 aprile.

Il culto di sant'Euplo in Roma si è conservato a lungo, in grazia soprattutto del grande ospedale che era annesso al suo santuario sull'Ostiense, e che nel secolo XIV aveva ancora un personale di ben 19 inservienti.

Nel *Registrum* di san Gregorio Magno, è fatta menzione d'una basilica in onore dei santi Stefano, Pancrazio ed Euplo a Messina¹; fuori d'Italia, troviamo indicata la festa di sant'Euplo il dì 11 agosto nel *Calendario bizantino*, nell'identico giorno cioè in cui lo venerano anche i cattolici Siri del Patriarcato Antiocheno.

¹ *Registrum*, II, 9, Ewald-Hartmann, t. I, pag. 107.

Nello stesso giorno.

S. CHIARA VERGINE *

Ecco quella che oggi la sacra liturgia chiama la prima pianticella della famiglia poverella Minorita nel suo ramo femminile. Poverella di censo, sì, ma splendida nella magnificenza della sua povertà, perchè riflette fedelmente quella regale di Cristo in Betlemme e sulla Croce.

A comprendere interamente questa serafica figura di santa Chiara Sciti, bisogna riportarci ai tempi in cui visse. L'abuso della ricchezza e della potenza feudale nel secolo XIII, aveva imposto al clero ed al monachismo delle cure temporali che spesso li distraevano troppo a danno della loro missione spirituale. Gli eretici ne traevano motivo per accusare la Chiesa d'aver deviato dalla povertà apostolica; mentre i buoni cattolici gemevano di questa condizione di cose, ed invocavano una riforma. Dio finalmente suscitò san Francesco, il quale professò nel primo articolo della sua Regola umile ubbidienza a papa Onorio (III) e ai successori suoi. L'«avaldo del gran Re», senza bolle di privilegi, o immunità feudali, si presentò adunque ai fedeli povero e scalzo, ma col suggello del Crocifisso alle mani, ai piedi ed al costato, ed a nome di lui tornò a far risuonare per le piazze e pei crocicchi la parola evangelica e le *beatitudini* della montagna.

Il potente abate di san Benedetto del Subasio esercitava la sua signoria su molte terre e castella nel territorio di Assisi. Ebbene, il *Poverello*, a dare una culla alla nuova famiglia che voleva istituire, impetra da lui il più povero dei suoi possedimenti, la quasi diruta cappella della Porziuncola, che divenne così la Betlemme dei Minori.

Chiara fu la perfetta imitatrice di san Francesco. Quello che egli fece direttamente per la vita religiosa nel ramo maschile, lo fece per mezzo di Chiara nel ramo femminile. In sul principio, san Francesco le diede a professare la Regola del Patriarca Benedetto, al cui ordine volle appunto innestare la sua nuova riforma delle recluse di san Damiano, onde averne così una base canonica, riconosciuta già dalla santa Chiesa. Però, a differenza dei vari e ricchi monasteri di Benedettine diffusi allora per l'Umbria, san Francesco dispose che Chiara e le sue monache, con un salto di più secoli indietro, si riattaccassero

invece alle primitive tradizioni austere della vita Benedettina, quando cioè il santo Patriarca Cassinese aveva iniziato il suo istituto tra le solinghe rupi di Subiaco, in mezzo alla più squallida povertà.

Fu così che Gregorio IX, prima che le Clarisse ricevessero delle regole proprie, potè scriver loro: « Ecco, voi siete le degne figlie del beato Benedetto ».

Il monastero di san Damiano dove Chiara visse e morì, ancor oggi rappresenta la reggia di *madonna paupertade*. Ma ad assicurare meglio questo tesoro, la Discepola del Poverello volle impetrare da Innocenzo IV un diploma di *perfetta povertà*; cosicchè, mentre altri sollecitavano dal Pontefice Romano onori, privilegi e beni, Chiara invece ambì per lei e per le sue sorelle il privilegio di seguire la perfetta povertà di Cristo. Santa Chiara morì nel 1253, e fu canonizzata due anni dopo, da Alessandro IV.

Oggi la messa è come il 10 febbraio, ma la prima colletta è identica a quella di santa Lucia, il 13 dicembre.

Santa Chiara c'insegna altresì la devozione Eucaristica. Ella, anche in mezzo allo squallore della sua povertà, conservava però il Santissimo Sacramento in una teca argentea, riposta entro una pisside d'avorio. Quando sotto Federico II i Saraceni assediaron Assisi ed assalirono anche il monastero di san Damiano, la Santa, allora inferma, visto inutile ogni umano soccorso, ricorse al divino. Si fece pertanto trasportare sulla porta del sacro recinto, e di là, a maniera di scudo, sollevò contro gl'infedeli a difesa delle sue religiose la pisside eucaristica. A quella vista i nemici, quasi che da quel vasello si fosse sprigionata una virtù che li respingeva da quel luogo, vollero subito in fuga.

13 Agosto.

I MARTIRI IPPOLITO E PONZIANO

Stazione sulla via Tiburtina, e nel cimitero di Callisto.

Oggi il Feriale Filocaliano annuncia due stazioni. *Idus Aug. Ipoliti in Tiburtina, et Pontiani in Callisti.*

Corrisponde il Sacramentario Leoniano, che infatti il 13 agosto annuncia il *natale sanctorum Hippolyti et Pontiani.*

La leggenda s'è sbizzarrita attorno ad Ippolito, e ne ha fatto

successivamente un discepolo di Novato, un martire di Antiochia un vescovo di Porto, finalmente un soldato e carceriere di san Lorenzo.

Trattasi invece del celebre Ippolito, discepolo di sant'Ireneo, prete e dottore della Chiesa di Roma, il quale in occasione dell'elezione papale di Callisto consumò lo scisma e divenne così il primo anti-papa. Egli è autore d'una quantità d'opere teologiche, e sotto il titolo di vescovo di Roma, godè anche in Oriente d'una indiscutibile autorità. Fortunatamente però, la divisione non ebbe una lunga durata, chè Ippolito, prima di lasciar Roma per andare in Sardegna al bagno penale, dove era stato condannato per la fede insieme col secondo successore di Callisto, Ponziano, rientrò nell'unità della Chiesa e così morì martire cattolico nel 236.

Ponziano succedette nel 230 a papa Urbano. Nel 235 l'imperatore Massimino mandò in esilio in Sardegna, *in insula nociva*, l'uno e l'altro capo delle due comunità cristiane in Roma; siccome però l'esilio nel diritto romano importava anche la morte civile, così Ponziano, divenutogli impossibile il governo della Chiesa, *discinctus est*, come s'esprime il catalogo Liberiano, diede cioè le sue dimissioni. Se Ippolito era ancora a capo della fazione scismatica dell'Urbe, egli dovè fare il medesimo; e così di comune consenso dell'intero presbiterio, venne ristabilita l'unità coll'elezione di papa Antero, mentre i due confessori della fede veleggiavano verso *l'insula nociva*. Quivi la malignità dell'aria e gli stenti dell'esilio affransero in pochi mesi le loro fibre; cosicchè in quel medesimo anno Ponziano morì, ed Ippolito, se pure non lo precedè, lo seguì certo dopo pochissimo tempo nella tomba. Antero vi era disceso pur lui dopo soli quaranta giorni di pontificato, ed in suo luogo era stato già eletto Fabiano.

Quando giunse in Roma la notizia che Ponziano ed Ippolito erano morti, il nuovo Papa con una larga rappresentanza del clero si recò egli stesso in Sardegna a raccogliere i loro corpi, per trasportarli nell'Urbe.

Il giorno della loro deposizione nel sepolcro, è appunto il 13 agosto, ricordato dal Filocaliano. Ponziano fu sepolto nella cripta papale Callistiana; Ippolito invece, che ufficialmente continuò a portare in Roma il semplice titolo di *presbitero*, ebbe un sontuoso sepolcro in uno speciale cimitero sulla via Tiburtina, presso quello di san Lorenzo. Nulla vieta di credere, che l'iniziativa dell'insolito onore col quale vennero trasportate di Sardegna le due salme, procedesse soprattutto dall'antico gruppo dei discepoli d'Ippolito.

Alla tomba di Ponziano nella cripta papale Callistiana, sembra riferirsi questo singolare graffito:

EN ΘΕΩ ΜΕΤΑ ΠΑΝΤΩ(ν) ΤΩΝ ΕΠΙ(σκοπων) ΠΟΝΤΙΑΝΕ ΖΗΧΗC
 Tu, o Ponziano, vivi in Dio insieme a tutti gli altri (Vescovi).

Ben diversamente invece si procedè per Ippolito. I suoi ammiratori ebbero tutta la possibile libertà, ed essi ne approfittarono per erigere al loro antico maestro perfino una statua marmorea, — l'antica arte cristiana rifuggiva dalle produzioni statuarie — che lo rappresentava assiso maestosamente in cattedra, sulla quale fu scolpito il catalogo delle opere del grande Dottore.

Il santuario d'Ippolito sulla via Tiburtina, fu uno dei più venerati. Prudenzio che nel *Peristephanon* cantò il martirio del celebre Dottore, ce lo descrive minutamente, e narra del Papa che vi celebrava annualmente la stazione natalizia, tenendovi anche un discorso. Quell'ipogeo venerando è stato scoperto dal De Rossi. Il Bosio che vi era penetrato per il primo nel secolo XVII, vi aveva letto questo graffito:

REFRIGERI . TIBI . DOMINVS . IPOLITVS . SID

Altre iscrizioni col nome d'Ippolito, vennero a confermare la scoperta del De Rossi:

IPPOLYTE . IN . MENTE . (habeas) . PET(rum . p)EC(cat)OR(em)

Ippolito, ricordati di Pietro peccatore.

DRACONTIVS . PELAGIVS . ET . IVLIA . ET . ELIA

ANTONINA . PARAVERVNT . SIBI LOCV P

AT . IPPOLITV . SVPER . ARCOSOLIV . PROPTER . VNA . FILIA.

Papa Damaso aveva adornato la tomba d'Ippolito con un'iscrizione metrica, che poi i marmorari romani del tardo medio evo adoperarono per l'*opus* cosmatesco del pavimento della basilica Lateranense.

HIPPOLYTVS . FERTVR . PREMERENT . CVM . IVSSA . TYRAMNI

PRESBYTER . IN . SCHISMA . SEMPER . MANSISSE . NOVATI

TEMPORE . QVO . GLADIVS . SECVIT . PIA . VISCERA . MATRIS

DEVOTVS . CHRISTO . PETERET . CVM . REGNA . PIORVM

QUAESISSET . POPVLVS . VBINAM . PROCEDERE . POSSET

CATHOLICAM . DIXISSE . FIDEM . SEQVERENTVR . VT . OMNES

SIC . NOSTER . MERVIT . CONFESSVS . MARTYR . VT . ESSET

HAEC . AVDITA . REFERT . DAMASVS . PROBAT . OMNIA . CHRISTVS

Dicono che, mentre inferiva la persecuzione del tiranno, ed una spada trapassava il seno della madre Chiesa, il prete Ippolito rimase sempre attaccato allo scisma di Novato. Quando però per la sua fede

in Cristo fu in procinto d'uscir di questo mondo, il popolo gli domandò verso quale parte dovesse volgersi. Rispose egli allora, che tutti seguissero la fede cattolica. Con questa confessione meritò di divenire Martire nostro. Damaso riferisce quanto ha udito, ma nulla può fallire al Cristo.

Però gli informatori di Damaso non furono esatti circa il particolare dello scisma di Novato, che scoppiò effettivamente quasi trent'anni dopo la morte di Ippolito.

Un'altra epigrafe coll'acrostico del prete Leone, ricorda gli abbellimenti di Damaso alla tomba di sant'Ippolito :

LAETA . DEO . PLEBS . SANCTA . CANAT . QVOD . MOENIA . CRESCVNT
 ET . RENOVATA . DOMVS . MARTYRIS . YPPOLITI
 ORNAMENTA . OPERIS . SVRGVNT . AVCTORE . DAMASO
 NATVS . QVI . ANTISTES . SEDIS . APOSTOLICAE
 INCLYTA . PACIFICIS . FACTA . EST . HAEC . AVLA . TRIVMPHIS
 SERVATVRA . DECVS . PERPETVAMQVE . FIDEM
 HAEC . OMNIA . NOVA . QVAEQVE . VIDES . LEO . PRESBYTER . HORNAT

Il popolo a Dio devoto intoni un inno di ringraziamento, perchè si allargano i muri e si rinnova la basilica del martire Ippolito.

Di quest'abbellimento è autore Damaso, il quale sembra essere Papa nato della sede Apostolica. Quest'aula che è stata resa illustre dai suoi pacifici trionfi, serberà attraverso i secoli il proprio splendore, e sarà un monumento perenne di fede.

L'augurio del prete Leone ebbe però una smentita nell'invasione dei Goti, i quali rovinarono il sacro ipogeo. Papa Vigilio dovè quindi restaurarlo e vi appose perciò quest'epigrafe commemorativa :

DEVASTATA . ITERVM . SVMMOTA . PLEBE . PRECANTVM
 PRISCVM . PERDIDERANT . ANTRA . SACRATA . DECVS
 NEC . TVA . IAM . MARTYR . POTERANT . VENERANDE . SEPVLCHRA
 HVIC . MVNDO . LVCEM . MITTERE . QVA . FRVERIS
 LVX . TAMEN . ISTA . TVA . EST . QVAE . NESCIT . FVNERA . SED . QVO
 PERPETVO . CRESCAT . NEC . MINVATVR . HABET
 NAM . NIGRA . NOX . TRINVM . STVPVIT . PER . SPECVLA . LVMEN
 ADMITTVNTQVE . NOVVM . CONCAVA . SAXA . DIEM
 FRVSTRA . BARBARICIS . FREMVERVNT . AVSIBVS . HOSTES
 FAEDAVNTQVE . SACRVM . TELA . CRVENTA . LOCVM
 INCLYTA . SED . MELIVS . SPLENDESCIT . MARTYRIS . AVLA
 AVCTOREMQVE . GRAVANT . IMPIA . FACTA . SVVM
 PRAESVLE . VIGILIO . SVMPSERVNT . ANTRA . DECOREM
 PRESBYTERI . ANDREAE . CVRA . PEREGIT . OPVS

L'ipogeo venerando, più volte devastato, così che le turbe dei devoti non potevano più venirci a pregare, aveva perduto anche l'antico splendore. Il tuo sepolcro, o venerando Martire, non poteva più riflettere sul mondo quella luce di cui tu godi; luce, questa tua, che non soffre tramonto, giacchè, nonchè diminuire, ha sempre di che divenire più intensa. Le folte tenebre che avvolgevano l'ipogeo vennero finalmente volte in fuga dalla luce che adesso ci giunge da tre finestre, cosicchè la cripta scavata nel tufo conosce nuovamente il giorno. Indarno i nemici sfogarono la loro barbara bile e violarono coi dardi cruenti il luogo sacro. L'aula dell'inclito Martire risorge più bella, mentre il delitto ricopre di vergogna solo chi l'ha consumato. Durante il pontificato di Vigilio questo antro venne decorato, e l'opera si deve tutta alla diligenza del prete Andrea.

Il culto d'Ippolito fu così celebre a Roma, che venne a lui consacrato un santuario perfino nella casa dove egli, in sul *vicus Patricius*, presso il titolo del Pastore, aveva già esercitato l'ufficio di dottore. Lo ricorda quest'epigrafe, trovata nel 1850 presso santa Prassede:

OMNIA · QVAE · VIDENTVR A · MEMORIA · SANCTI · MAR TYRIS · YPPOLITI · VSQVE · HVC SVRGERE · TECTA · ILICIVS PRESB · SVMPTV · PROPIO · FECIT

Non ostante tanta celebrità di culto di cui Ippolito era oggetto in Roma, al tempo delle grandi traslazioni dei corpi santi dalle catacombe, il suo corpo venne trasferito nel celebre monastero di san Salvatore sul monte Letenano, in quel di Rieti. Parecchi antichi martirologi ricordano precisamente questa traslazione il dì 9 maggio: *Beati Ippoliti martyris, quando sacratissimum corpus eius translatum est in comitatu Reatino, in Monasterio Domini Salvatoris.*

Il trasporto delle Reliquie di sant'Ippolito in Sabina, fece sì che anche i monaci di Farfa divenissero grandi propagatori del suo culto; così che nel solo *Chronicon Farfense* troviamo elencati sotto il nome del Martire questi possedimenti: *Curtis S. Ippoliti, ecclesia sancti Hyppoliti, ecclesia sancti Yppoliti in Aviliano, ecclesia sancti Yppoliti in Reliano, ecclesia sancti Yppoliti in comitatu Tudertino, monasterium sancti Yppoliti in Firmana Civitate, monasterium sancti Hipoliti in silva etc.*

L'estensione e la varietà della produzione letteraria d'Ippolito impressionarono vivamente tutta l'antichità cristiana, così che il lontano Oriente attribui al Dottore romano — che probabilmente era in buona fede — un'autorità tanto indiscutibile, che troviamo frammenti delle sue opere in antiche versioni latine, siriane, copte, arabe, etiopiche, armene e slave.

Ci reca penosa impressione il temporaneo scisma consumato da Ippolito contro Callisto; ma applicheremo al caso suo quanto disse già sant'Agostino a proposito di san Cipriano a cagione del suo dissenso con papa Stefano. Tutto quello che nell'albero c'era di troppo ferace e di lussureggiante nei rami, il celeste Agricoltore l'ha già potato col falcastro del martirio. O, come disse già san Girolamo a proposito d'un altro gran dottore dell'antichità, Origene, col quale Ippolito ha molti punti di rassomiglianza: *Non imitemur eius vitia, cuius virtutes assequi non possumus.*

Nel Sacramentario Leoniano il titolo dell'odierna messa oggi è comune così a sant'Ippolito, che a san Ponziano; il prefazio tuttavia non riguarda che il primo. I Sacramentari posteriori invece, hanno dimenticato del tutto il Pontefice morto esule in *insula nociva*, per non conservare che la memoria del grande Dottore Romano, alla cui festa solo più tardi venne associata anche quella di san Cassiano d'Imola.

Nello stesso giorno.

S. CASSIANO MARTIRE

Stazione sulla via Tiburtina.

Le lodi di questo martire vennero cantate da Prudenziò, il quale nel *Peristephanon* descrisse le pitture che adornavano la sua basilica sepolcrale. Vi si vedeva il Santo straziato dai giovanetti suoi scolari, ai quali era stato dato in balla perchè sfogassero il loro astio sul troppo austero precettore. Fu presso quel santuario appunto, che volle render l'anima a Dio san Pier Crisologo.

Il culto di san Cassiano si diffuse largamente per l'Italia. La sua immagine musiva, nel v secolo apparisce a Ravenna così nella volta della cappella dell'*episcopium*, che nella *teoria* dei Santi in san Martino in *caelo aureo*. Verso la fine dello stesso secolo, papa Sim-

maco gli eresse un oratorio in Vaticano presso la rotonda di sant'Andrea; un'altra cappella gli venne pure dedicata nell'Agro Verano, presso la quale san Leone IV restaurò un monastero maschile, incaricato dell'ufficiatura nella basilica di san Lorenzo.

La messa è *Salus autem*, come il 15 febbraio.

La prima colletta, colla semplice aggiunta dei nomi dei martiri Ippolito e Cassiano, è tolta dalla messa dei Confessori Pontefici. « O Dio onnipotente, ci concedi che la veneranda solennità dei tuoi beati martiri Ippolito e Cassiano, impetrandoci aumento di pietà, ci avvicini sempre più all'eterna salute ».

Nel Sacramentario Gregoriano la prima colletta è la seguente: « *Sancti martyris tui Hippolyti, Domine, quaesumus, veneranda festività salutaris auxilii nobis praestet augmentum* ».

Giusta il Codice di Würzburg, oggi la lezione Evangelica « *Attendite a fermento Pharisaeorum* », è come quella indicata pel 26 giugno.

Le due collette seguenti sono comuni così al Messale che al Sacramentario Gregoriano.

Sulle oblate. — « Riguarda, o Signore, le oblazioni che ti offre il tuo popolo nella festa dei Santi, e fa sì che la confessione della verità valga ad impetrare anche a noi l'eterna salvezza ».

Questa colletta oggi ricorre pure nel Leoniano.

È da ritenere accuratamente il significato originario del martirio cristiano. Non trattasi direttamente degli strazi d'una morte crudele per mano altrui, ma della *confessione* cruenta della verità cristiana, suggellata dalla morte cui il martire affronta impavido pel nome di Cristo. In questa confessione ed in questa morte, stà il valore apologetico del martirio cristiano. « *Martyrem non poena, sed causa facit* ».

Oggi la tradizione dei Sacramentari, dal Leoniano al Gregoriano, alla festa del grande Ippolito assegna sempre un prefazio proprio. Ecco quello del Leoniano: « *Vere dignum ... Tibi enim, Domine, festiva solemnitas agitur, tibi dies sacrata celebratur, quam sancti Hippolyti martyris tui sanguis in veritatis tuae testificatione profusus, magnifico nominis tui honore signavit. Per...* ».

Dopo la Comunione. — « La partecipazione dei tuoi Sacramenti, o Signore, ci salvi e ci confermi nella luce della tua verità ».

Oggi la liturgia è troppo preoccupata della *luce della verità*, della *confessione della verità*, dell'*attestazione della verità*, per non riconoscervi una lontana reminiscenza delle dispute che agitarono già cattolici e scismatici in Roma al tempo d'Ippolito. Questi però apprese a proprie spese quanto sia caro il prezzo della fede cattolica che, a dir così, egli ricomprò da ultimo con un glorioso martirio.

14 Agosto.

SANT'EUSEBIO PRETE

Stazione « ad titulum Eusebii ».

Oggi il Geronimiano recensisce il natale « *Eusebii tituli conditoris* », menzione che poi ricorre anche il dì 8 ottobre: « *Romae, depositio Eusebii conditoris tituli sui* ».

Il *dominicum Eusebii* è ricordato in due epigrafi del IV secolo, ritrovate nel cimitero dei martiri Pietro e Marcellino. Il fondatore del tempio, a titolo di speciale onore, venne originariamente sepolto nella cripta papale Callistiana. In seguito però, le sue Reliquie, insieme con quelle di Vincenzo, uno dei diaconi di Sisto II tumulato parimenti nel cubicolo dei Pontefici, furono trasportate al *Domicum Eusebii*, dove ancor oggi si venerano.

Una tradizione posteriore, ha fatto d'Eusebio un martire della persecuzione che l'imperatore ariano Costanzo II e papa Liberio avrebbero mosso insieme contro i Cattolici in Roma. La tradizione liturgica smentisce però la fiaba, ed attribuisce costantemente all'epónimo del *dominicum Eusebii* il semplice titolo di confessore.

La messa è come per san Paolo l'Eremita, il 15 gennaio.

La prima colletta è la seguente. « O Signore, tu che oggi ci consoli colla festa del beato tuo confessore Eusebio; ci concedi, di grazia, di giungere a te calcando le vestigia di colui del quale appunto celebriamo il natale ».

Ecco lo scopo delle feste ecclesiastiche. Diversamente, gli esempi dei santi lodati e non imitati, al dire del Crisostomo, potrebbero divenire per noi motivo di condanna.

Le altre due collette, sono come per san Raimondo, il 25 gennaio.

Giusta l'Indice evangelico di Würzburg, oggi la lezione sarebbe: *Vigilate, quia nescitis*, come per san Damaso il dì 11 dicembre.

Il Gregoriano assegna anche questo prefazio: « *Vere dignum... aeternae Deus; et clementiam tuam pronis mentibus implorare, ut per beati Eusebii confessoris tui intercessionem, salutiferam in nostris mentibus firmes devotionem; concedasque ut, sicut te solum credimus Auctorem et veneramur Salvatorem, sic in perpetuum, eius interventu, habeamus adiutorem. Per... ».*

Nella notte seguente.

LA VIGILIA DELL'ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

Colletta a Sant'Adriano, stazione a santa Maria Maggiore.

Tra le feste Mariane, quella della *dormitio* (κοιμησης) *sanctae Mariae*, o della sua corporea assunzione in cielo, sin da antico fu la più celebre e solenne. Abbiamo già descritto altrove i riti coi quali la si celebrava; basterà quindi di riferire qui la messa che nella basilica Liberiana poneva termine alla lunga processione, o fiaccolata.

L'autore di questa teoria notturna di clero e di popolo, fu Sergio I. Leone IV ne dovè semplicemente richiamare in vigore l'uso. Però verso il secolo x la solennità crebbe di proporzioni ed il corteo, invece che da sant'Adriano al foro, partiva addirittura dalla residenza papale del Laterano, colle icone del Salvatore e della *Theotocos* circondate da centinaia di lumi.

Fuori di Roma, in moltissimi luoghi d'Italia venne ricopiata per la vigilia dell'Assunzione la commovente costumanza della Città Eterna; ed ancora adesso in alcuni paesi del Lazio, questa sera si formano due processioni, una coll'immagine del Salvatore, l'altra con quella di Maria Santissima, che muovono alla volta una dell'altra. Quando i due cortei s'incontrano, i portatori delle due icone si scambiano l'amplesso di pace; il celebrante allora offre l'incenso alle sante immagini, il Cristo prende la destra, la Vergine la sinistra, e così in

processione trionfale si va ad una qualche chiesa dedicata alla Madonna, ove s'incomincia la festa dell'Assunta. Questo è appunto il rito che si osserva da lunghi secoli a Leprignano, nel territorio dell'abbazia di san Paolo.

Giusta l'*XI Ordo Romanus*, la mattina del 14 agosto il Papa coi cardinali, digiuni ed a piedi scalzi, si recavano nell'oratorio di san Lorenzo nel Patriarcato, ove facevano sette genuflessioni innanzi l'icona bizantina del Salvatore che ancor oggi vi si custodisce. Allora il Pontefice ne scopriva lo sportello, ed al canto del *Te Deum* la deponeva in piano, perchè nella sera seguente potesse esser portata in processione dai diaconi cardinali.

I vesperi e l'ufficio vigiliare di nove lezioni, in sull'imbrunire venivano cantati a santa Maria Maggiore; quindi il Pontefice e tutto il clero tornavano in Laterano per cominciare la teoria notturna.

Questa notte, l'introito della messa vigiliare è come il 25 marzo: *Vultum tuum deprecabuntur*.

Tutta l'umanità si volge con confidenza a contemplare il bel volto di Maria, volto sul quale il divin Bambino imprime tanti baci, volto tutto spirante maestà, purezza e grazia, volto che è la più perfetta immagine di quello di Cristo.

Pregliera. — « O Signore, che hai scelto tu stesso il cuore verginale di Maria siccome un'aula nella quale abitare; ci concedi che la sua intercessione ci permetta di partecipare con gioia alla di lei imminente festa ».

La lezione è come il 16 luglio, col responsorio graduale « *Benedicta* » e la lezione evangelica già notati il 5 agosto.

È da notare, che l'indice evangelico di Würzburg ancora non conosce la vigilia dell'Assunzione. Questo è un indizio che effettivamente, papa Sergio istituì una semplice processione litantica notturna, e che precedeva la celebrazione della messa festiva a santa Maria Maggiore. Chi invece dovè istituire l'ufficio e la messa vigiliare, fu san Leone IV.

L'antifona per l'offerta delle oblate, fa quasi eco alla lezione evangelica in cui una pia donna aveva acclamata beata la santa Vergine: « Te beata, o vergine Maria, che recasti nel seno l'universale Creatore; desti alla luce il tuo Fattore, e rimani pur sempre vergine illibata ».

Pregghiera sulle oblate. — « Accompagni, o Signore!, sino al tuo trono le nostre offerte la preghiera della beata vergine Maria, cui tu per questo togliesti via dal mondo, affinchè con piena confidenza intercedesse presso di te pei nostri peccati ».

Maria anche in cielo esercita l'ufficio di avvocata nostra, quello che Gesù le affidò sul Calvario; e questo, affinchè la redenzione ripari in tutto, anzi sia assai più sovrabbondante, che non la rovina. Ad Adamo e ad Eva, peccatori e scaturigine della nostra originale colpa in terra, Dio ha contrapposto Cristo e Maria, il Redentore e la Corredentrice del genere umano.

L'antifona per la Comunione, è come il 16 luglio.

Dopo la Comunione. — « O Signore, abbi riguardo alla nostra debolezza; e come (questa notte) preveniamo la festa della beata Madre di Dio, così l'aiuto delle sue preghiere ci risollevi dal sepolcro delle nostre iniquità ».

Contro l'eresia dei Pelagiani, ed anche contro certi indirizzi pedagogici recenti che non tengono troppo conto dell'inclinazione al male della nostra corrotta natura, la Chiesa nella sua liturgia insiste col mettere a base della nostra spiritualità la verità, cioè una nozione esatta del lavoro di ricostruzione intima che ci attende. Noi siamo come la rovina d'uno splendido monumento, cui per ripararlo, è necessaria, non meno la divina grazia, che la cooperazione del nostro libero arbitrio.

15 Agosto.

ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

Stazione a santa Maria Maggiore.

Stabilisce l'*Ordo Romanus XI* di Benedetto Canonico, che questa mattina la processione « *ascendentes ad sanctam Mariam, dominus Pontifex praeparatus cantat Missam, benedicit populum fatigatum; omnes recedunt* »¹. Era dunque una specie di *dominica vacat*: la messa mattutina al termine della lunga processione notturna, quindi la

¹ P. J. LXXVIII, col. 1052.

benedizione del Papa, e poi tutti a casa per rompere il digiuno e prendere il necessario riposo.

È ben possibile che nel secolo VIII ci sia stata una seconda messa per quelli che non fossero intervenuti alla funzione della notte, — una *missa maior* — com'era il giorno 10 agosto dopo la vigilia di san Lorenzo. Ed è forse per questo che l'indice di Würzburg oggi assegna due diverse lezioni evangeliche; quella già riferita nella messa di questa notte, e l'altra colla scena caratteristica di Marta e di Maria.

L'introito è di fattura greca, composto originariamente per sant'Agata. L'abbiamo già veduto il 16 luglio.

Gli Angeli esultano per l'assunzione di Maria al cielo, perchè i loro cori hanno finalmente in mezzo a loro la propria Regina.

Pregiera. — « Perdoni, o Signore, alle colpe dei tuoi servi; e giacchè sarebbe vana presunzione il pensare che la nostra vita possa riuscirci accetta, ci salvi almeno l'intercessione di Colei che fu Madre del Figlio tuo ».

Madre del Figlio tuo, ma altresì Madre nostra, precisamente perchè Madre di Colui che per noi si fece figlio suo, per noi se stesso umiliò ed esaltò lei, per noi uscì di vita sulla Croce e ci lasciò lei.

La prima lezione deriva dall'Ecclesiastico (xxiv, 11-13, 15-20). Quel che nella Scrittura si dice in lode di Gerusalemme, dove il culto del vero Dio e l'Eterna Sapienza avevano posto la loro sede, oggi la Chiesa l'applica alla beata Vergine, nella quale s'incarnò lo stesso Divin Verbo. In grazia della divina Maternità, la dignità della Vergine è tanta, che si estolle sopra tutte le glorie e dignità che umana mente sa concepire.

Responsorio. — (*Salm.* 44). « ψ . Cavalca per la verità e la giustizia, ed il tuo braccio destro ti porterà a mirabili imprese. ψ . Ascolta, o fanciulla, guarda e porgi l'orecchio, chè il Re s'è innamorato della tua beltà ».

Come un artista di genio che tutto si riproduce nel proprio capolavoro e lo vagheggia, così l'Eterno vagheggiò Maria:

Termine fisso d'eterno consiglio.

« *Allel.* Maria è stata rapita in cielo e ne gioiscono le schiere angeliche ».

Nè sono solo gli Angeli oggi a rallegrarsi dell'assunzione di Maria; alla festa prendiamo parte anche noi miseri peccatori, perchè

oggi la Madonna sale al cielo, onde perorare più da vicino e con maggior efficacia la causa della nostra salvezza presso il tribunale di Dio.

La lezione evangelica (Luca x, 38-42) descrive l'episodio di Gesù ospite in Betania, in casa di Lazzaro. La liturgia oggi applica alla beata Vergine Maria quanto disse già il Salvatore in lode della sorella di Marta, assisa ai suoi piedi ed intenta ad ascoltare la divina parola. Maria ha scelto, non semplicemente una parte migliore, ma addirittura l'ottima; perchè, come la sua purezza e santità sorpassano immensamente quella d'ogni altra creatura, così la sua gloria in cielo è sorpassata solo da quella di Dio. Dante anzi piamente aggiunge, che la visione del radiante volto di Maria, dispone i Beati a quella di Cristo.

*Riguarda omai nella faccia, che a Cristo
Più si somiglia, chè la sua chiarezza
Sola ti può disporre a veder Cristo.*

Parad. xxxii, 85.

L'antifona per l'offerta delle oblate, è la seguente: « Maria è stata rapita in cielo; se ne rallegrano insieme gli Angeli e ne benedicono il Signore. Alleluia ».

La sacra liturgia sobriamente, dignitosamente, ma anche senza ambagi, professa la credenza cattolica dell'assunzione corporea di Maria in cielo. Ella infatti intitola l'odierna festa: *Assunzione*; ci parla ripetutamente di *assunzione*, nè con questa parola può certo intendere l'assunzione dello spirito, comune a tutti i buoni. Trattasi adunque d'un privilegio speciale di Maria e questo non può riguardare che il suo corpo verginale.

Sulle oblate. — « Venga in nostro soccorso, o Signore, l'intercessione della Madre di Dio, la quale, uscita bensì di vita giusta le leggi dell'umanità, ci faccia tuttavia sentire che nella celeste gloria Ella supplica per noi ».

È tanta la dignità della Madre di Dio, e così radicata nel cuore dei fedeli la credenza della sua corporea assunzione al cielo, che il redattore dell'odierna messa non sa nascondere il suo impaccio nello spiegare la circostanza della morte di Maria. Come poteva soggiacere alla morte colei che era stata concepita immacolata, ed aveva dato alla luce l'Autore stesso della vita? Ecco la difficoltà teologica.

A risolverla, l'estensore della colletta sulle oblate sembra che voglia distinguere tra la morte, *pena del peccato*, e la morte *status*

termini, a cui *pro condicione carnis* soggiace ogni uomo sulla terra. Maria andò bensì immune dai dolori e dall'umiliazione della morte, in quanto questi sono conseguenza del peccato originale; — Ella che nel *gaudio* aveva dato alla luce il Redentore. — Però, in quanto creatura, — *pro condicione carnis* — anche Maria soggiacque alla legge universale che pone finalmente termine al pellegrinaggio d'ogni umana creatura.

Nè altrimenti s' esprime nel Gregoriano un'altra colletta, destinata forse all'ufficio vigiliare della scorsa notte: « *Sancta Dei Genitrix mortem subiit temporalem, nec tamen mortis nexibus deprimi potuit* ». La morte quindi di Maria è indubitata — non ostante il noto dubbio attribuito a sant'Epifanio: *Non dico che sia stata immortale, ma non sono neppure sicuro che sia morta*¹ — ; ma il suo trionfo sulla morte è duplice: Ella spirò l'anima nell'originale santità e benedizione, nelle mani del Figlio suo; di più: *nec mortis nexibus deprimi potuit*, e perciò fu corporalmente assunta in cielo.

E' interessante l'odierna colletta del Gelasiano: « *Accipe munera, Domine, quae in beatae Mariae iterata solemnitate deferimus; — iterata, perchè forse si riferisce alla precedente sinassi vigiliare — quia ad tua praeconia recurrit, ad laudem, quod vel talis assumpta est* ».

Il prefazio che i Sacramentari assegnano comunemente per l'odierna solennità, tranne un po' di cornice, è quello stesso che si trova descritto nel Messale per tutte le feste Mariane.

Riferiamo invece a lode di Maria uno dei magnifici prefazi Leoniani per il giorno di Natale: « *Vere dignum etc. In die solemnitate hodiernae, quo licet ineffabile, tamen utrumque conveniens editur sacramentum. Quia et Mater Virgo non posset nisi sobolem proferre divinam, et Deus homo nasci dignatus, congruentius non deberet nisi Virgine Matre generari. Propterea etc.* ».

L'antifona per la Comunione dei fedeli, ripete oggi la parola evangelica di Gesù (Luc. x, 42): « *Maria ha scelto la parte ottima, che non le sarà sottratta in eterno* ».

Questa parte ottima è il Verbo di Dio, cui la beatissima Vergine Madre, non solo diede alla luce, ma del quale se ne nutrì Ella stessa spiritualmente, tutta riconcentrata, come ce la descrive il Vangelo, a meditare nell'intimo del cuore la parola di Gesù.

¹ *Haeres. XIX, c. 11*

Dopo la Comunione. — « Dopo d'aver partecipato, o Signore, alla celeste mensa nella solennità dell'assunzione al cielo della Madre di Dio, ti preghiamo che per la sua intercessione, ci scampi da tutti i mali che ci sovrastano ».

Il momento più propizio per impetrare grazie da Maria, è quello della Comunione, quando Ella ci vede così strettamente congiunti al Corpo ed al Sangue del Figliuol suo, che in grazia di tale comunanza di sangue, si sente più che mai Madre di Gesù e Madre nostra.

Lo stesso giorno.

SAN TARSICIO ACCOLITO MARTIRE *

Nel cimitero di Callisto.

Oggi nei Martirologi recenti ricorre la memoria di Tarsicio, l'accolito romano che nell'esercizio delle sue funzioni fu massacrato dai pagani, perchè non volle consegnar loro la Santa Eucaristia che egli celava in petto. Il Geronimiano non ne fa menzione, ma invece la *Notitia Nataliciorum* di san Silvestro in Capite lo festeggia il 26 luglio insieme con papa Zeffirino. Quest'ultima data ha un addegnato storico, perchè a titolo di speciale onore, le ossa dell'accolito cui papa Damaso paragonava addirittura al levita Stefano, furono raccolte nello stesso tumulto del pontefice Zeffirino, il fondatore della necropoli callistiana: *Sanctus Tarsicius et sanctus Zeffirinus in uno tumulto iacent*. Così il *De locis Sanctorum Martyrum*.

Ecco l'epigrafe Damasiana in lode di Tarsicio:

PAR · MERITVM · QVICVMQVE · LEGIS · COGNOSCE · DVORVM
QVIS · DAMASVS · RECTOR · TITVLOS · POST · PRAEMIA · REDDIT
IVDAICVS · POPVLVS · STEPHANVM · MELIORA · MONENTEM
PERCVLERAT · SAXIS · TVLERAT · QVI · EX · HOSTE · TROPAEVM
MARTYRIVM · PRIMVS · RAPVIT · LEVITA · FIDELIS
TARSICIVM · SANCTVM · CHRISTI · SACRAMENTA · GERENTEM
CVM · MALE · SANA · MANVS · PETERET · VVLGARE · PROFANIS
IPSE · ANIMAM · POTIVS · VOLVIT · DIMITTERE · CAESVS
PRODERE · QVAM · CANIBVS · RABIDIS · CAELESTIA · MEMBRA

O lettore, chiunque sii, riconosci che eguale è il merito d'ambidue, cui dopo il trionfo papa Damaso dedica questa memoria. Il po-

polo giudaico seppellì sotto una tempesta di sassi Stefano che li esortava a divenir migliori. Egli, il fedele Levita, trionfò sui suoi nemici, quasi involando la palma del martirio.

Mentre Tarsicio portava il Sacramento di Cristo, un empio stese la mano per toglierglielo ed esporlo al disprezzo dei profani. Egli invece preferì di lasciarsi ferire e di spirar l'anima, piuttosto che esporre ai cani arrabbiati le Carni divine.

16 Agosto.

S. GIOACCHINO PADRE DELLA B. V. MARIA *

Il culto liturgico alla memoria dei fortunati genitori della Beatissima Vergine, è antico in Oriente. Nel Menologio di Costantinopoli la loro commemorazione ricorre il giorno seguente alla festa della Natività della Madre di Dio, mentre invece presso i Siri veniva celebrata il 25 di luglio. I nomi e le circostanze della loro vita ci sono tramandati dall'apocrifo *Protoevangelium Iacobi*; ma anche indipendentemente da quei racconti, il merito principale dei santi Gioacchino ed Anna venne da Dio stesso magnificamente confermato, coll'onore loro accordato d'essere i genitori della Santa Vergine e gli avi del Salvatore. La squisitezza del frutto è sempre indizio della bontà dell'albero. Nel caso poi speciale di san Gioacchino, la concezione immacolata di Maria riflette una soavità tutta speciale sul casto connubio dei suoi Genitori.

Il Santo Vangelo ci parla d'una sorella della Santissima Vergine, che accompagnò la Madonna sino ai piedi del Crocifisso. Secondo alcuni, sarebbe stata anch'essa figlia d'Anna e Gioacchino.

La festa di san Gioacchino fu dapprima introdotta nel Breviario da Giulio II, che l'assegnò al 20 marzo, in relazione con san Giuseppe e colla seguente solennità dell'Annunziazione. Clemente XII invece la trasferì alla domenica successiva all'Assunzione; finchè poi, in conseguenza della riforma del Breviario inaugurata da Pio X, venne fissata pel giorno 16 agosto.

L'introito è tolto dalla messa vigiliare di san Lorenzo.

Pregliera. — « O Dio, che a preferenza di tutti gli altri santi, disponesti che il beato Gioacchino divenisse il fortunato Padre della

Genitrice del tuo Unigenito Figliuolo; deh! fa sì che mentre noi quaggiù in terra ne celebriamo la festa, possiamo godere i continui vantaggi della sua protezione ».

Il pensiero che domina a colletta viene così espresso dal Damasceno: « *De fructu ventris vestri cognoscimini. Pie enim et sancte in humana natura vitam agentes, Filiam angelis superiorem et nunc Angelorum Dominam edidistis* » ¹.

La prima lezione è come per san Raimondo, il 23 gennaio, seguita poscia dallo stesso responsorio che è assegnato alla vigilia di san Lorenzo.

Il verso alleluatico è proprio: « All. O Gioacchino santo, coniuge d'Anna e padre dell'alma Vergine, apportaci ora un salutare aiuto ».

I genitori della Madre di Dio e gli avi di Gesù, sono come il penultimo anello di quella catena patriarcale di grazie e di benedizioni, che ricongiunge Adamo col Cristo. Ecco il motivo perchè oggi si legge la genealogia del Salvatore secondo san Matteo, come nella messa vigilare del 7 dicembre.

L'antifona per la presentazione delle oblate, *Gloria et honore*, è come per san Canuto, il 19 gennaio.

Colletta sulle oblate. — « Accogli, o Dio di clemenza, il Sacrificio che ti offriamo in onore del santo Patriarca Gioacchino, padre della Vergine Maria; affinchè per le preghiere così sue, che della Consorte e della loro fortunatissima Figlia, meritiamo il perdono dei peccati e la gloria dell'eternità ».

L'antifona per la Comunione, *Fidelis servus*, è comune alla messa di san Sabba, il 5 dicembre.

Dopo la Comunione. — « Ti preghiamo, o Dio onnipotente, che il Sacramento al quale abbiamo ora partecipato, pei meriti e le preghiere del beato Gioacchino, padre della Genitrice del tuo diletto Figliuolo Gesù Cristo, ci valga il favore d'essere adesso partecipi della tua grazia, perchè poi in futuro lo siamo altresì della tua gloria ».

Il vincolo strettissimo di sangue che corre tra il Salvatore e san Gioacchino, conferisce a questo un'eminente dignità sopra gli altri santi, e fa sì che l'onore a lui tributato, si rifletta in modo speciale

¹ *Orat. I de Virg. Nativ.*

su Gesù Cristo e sulla sua Immacolata Madre. Questi in vita amarono sopra gli altri ed onorarono san Gioacchino, ed ora in cielo quasi come due gioielli preziosissimi, adornano la corona del santo Patriarca.

17 Agosto.

L'OTTAVA DI SAN LORENZO

Quest'ottava trovasi forse già accennata nel Leoniano, dove tra le collette della sua festa, ve ne ha qualcuna che parla d'una *solemnitas repetita*. Essa però è contenuta indubbiamente nel Gelasiano e nel Gregoriano. Veramente, in origine l'ottava era una prerogativa della sola solennità pasquale. Però sin dal v secolo venne introducendosi lentamente l'uso di commemorare l'ottavo giorno della festa di Natale, dei santi Pietro e Paolo, ecc. La lista evangeliare di Würzburg punto non ricorda l'ottava di san Lorenzo.

L'introito deriva la sua antifona dal salmo 10. « Hai esposto il mio cuore al cimento; l'hai sorpreso di nottetempo; l'hai sottoposto alla prova del fuoco, nè in me s'è ritrovata colpa alcuna ». Ecco lo scopo della tentazione, la quale per la virtù cristiana è come l'atmosfera in cui vive. Chi non è tentato, che sa egli? Che cosa guadagna? Invece di compiangere chi è sottoposto al cimento, san Giacomo giunge sino a chiamarlo beato, perchè la prova è pegno altresì di maggiore grazia, e ci merita una più splendida corona.

La seguente colletta apparisce già nel Leoniano. « Eccita, o Signore, nella tua Chiesa quello Spirito al quale servi docilmente il beato levita Lorenzo, perchè noi pure di quello ripieni, ci sforziamo d'amare ciò che egli amò, e d'operare quanto egli c'insegnò ».

Lo Spirito Paraclito adunque muove, dirige, e l'anima docilmente va dove quello la *sospinge*. Onde dice l'Apostolo: *Qui Spiritu Dei aguntur, hi sunt filii Dei*.

Le due lezioni ed il verso alleluatico, sono come il giorno della festa. Il responsorio poi: *Gloria*, lo si desume dalla messa di sant'Eusebio, il 16 dicembre, e l'antifona per l'offertorio, da quella di san Sabba il 5 dello stesso mese.

Sopra le oblate. — « La santa preghiera del beato Lorenzo accompagna, o Signore, il nostro Sacrificio, perchè lo renda a te gradito quegli appunto in cui onore così solennemente viene offerto ».

Ecco la colletta del Gelasiano: « *Beati Laurentii martyris honorabilem passionem muneribus, Domine, geminatis exequimur; quae licet propriis sit memoranda principitiis, indesinenter tamen permanet gloriosa* ».

È da notarsi il carattere sociale e solenne che sempre riflettono queste antiche formule stazionali. Allora, era tutto intero il popolo che prendeva parte all'azione liturgica, la quale nei primi secoli della Chiesa era unica in tutta la città, ed era celebrata preferibilmente dal vescovo.

Il Gelasiano oggi ha questo prefazio: « *Vere dignum... Quoniam tanto iucunda sunt, Domine, beati Laurentii crebrius repetita solemnia, quanto nobis eius sine cessatione praedicanda sunt merita. Et ideo cum angelis etc.* ».

L'antifona per la Comunione è come per la messa vigiliare del Santo.

Dopo la Comunione. — « Ti preghiamo umilmente, o Signore, affinché pei meriti del tuo beato martire Lorenzo, ricopri sempre colla tua protezione quanti si sono ora satollati al celeste banchetto ».

L'Eucaristia, pur essendo una grazia, anzi, la *buona grazia*, è un pegno tuttavia della futura gloria, ed inchiude perciò la promessa di tutte quelle grazie che la preparano. Ecco quindi il motivo per cui la sacra Comunione, nel linguaggio liturgico, diviene anche motivo d'intercessione.

Nello stesso giorno.

SAN GIACINTO CONFESS. *

Quest'insigne figlio della Polonia era già canonico di Cracovia, quando, alla predicazione ed ai miracoli di san Domenico, abbandonato il secolo, ricevè l'abito dei Frati Predicatori a Roma dallo stesso

santo Fondatore. Durante l'anno 1218, nei primi mesi del suo nuovo tirocinio egli abitò sull'Aventino nel convento presso il titolo di Sabina; ma rimandato poi in patria, propagò maravigliosamente il suo ordine, pel quale fondò anche i conventi di Frisak, di Cracovia, di Praga, di Wratislav e di Dantzig. Risuscitò vari defunti, passò vari fiumi a piedi asciutti, illuminò ciechi, e quando morì, il 16 agosto 1257, restituiti alla vita un cadavere. Venne canonizzato da Clemente VIII nel 1594.

I Bollandisti hanno pubblicato diverse collezioni di miracoli operati da questo taumaturgo, e vi si descrivono, tra gli altri, almeno una ventina di morti richiamati a vita per sua intercessione.

La messa è del Comune, come per san Raimondo da Peñafort il 23 gennaio; ma la prima colletta è la seguente:

Preghiera. — « Tu, o Signore, che ti degni di rallegrarci colla solennità del beato Giacinto, tuo confessore; deh! ci concedi benigno, d'imitare anche le opere di colui del quale oggi celebriamo il natale. Per il Signore ».

Le feste dei Santi accendono l'animo a magnanime imprese, e la loro valida intercessione presso il Signore infonde soave gioia nel cuore, il quale si sente meno solo in questa terra d'esilio, dal momento che un fratello maggiore, potente ed amorevole, veglia sui suoi passi in cielo.

18 Agosto.

S. AGAPITO MARTIRE

È un martire di Preneste, recensito oggi nel Geronimiano: *In civitate Prenestina, miliario XXXIII, Agapiti*. Felice III gli elevò un santuario presso la basilica di san Lorenzo, così che la sua festa è penetrata nel Leoniano. Trattasi quindi d'un culto celebre ed antico anche nella Città Eterna.

La basilica sepolcrale del Martire, — la cui morte si assegna

comunemente ai tempi di Aureliano — stava *in agro*, alquanto fuori di Preneste, e ne sono state scoperte le importanti rovine. Parecchie epigrafi sepolcrali sollecitano l'intercessione di Agapito, tra cui eccone una assai importante:

...ILLVM · (cioè, il defunto) · ACCEPVTM · HABEAS · AGAPITE · SANCTE ·
ROGAMVS
EN · PVERVM · PLACIDIANVM · MERENTER · VERSIBVS · DIXI

E' pure bella l'invocazione contenuta in un'altra epigrafe tra il 542-565:

DOMINE · AGAPITE · ORA · PRO · ME

Il corpo di san Agapito nel 1437 è stato trasportato a Corneto.

La messa *Laetabitur*, è come per san Saturnino il 29 novembre. Il Vangelo lo si desume dalla messa di san Lorenzo.

Le collette sono le seguenti:

Preghiera. — « La tua Chiesa, o Signore, abbia a rallegrarsi della confidenza che ha posta nel beato martire Agapito; cosicchè per le sue gloriose preghiere possa Ella perseverare nel tuo servizio e godere indisturbata sicurezza dai nemici ».

I Martiri, come hanno riportata una decisiva vittoria sull'antico avversario, così godono in cielo d'una speciale potenza per proteggere i loro devoti dalle diaboliche insidie.

L'indice di Würzburg assegna per lezione evangelica il brano: *Sint lumbi vestri etc.*, come per san Raimondo, il 23 gennaio.

Sopra le oblate. — « Accogli, o Signore, le offerte che ti presentiamo oggi nella festa di Colui pel cui patrocinio noi speriamo d'andare immuni da ogni pericolo ».

La preghiera dopo la Comunione, è come il 13 dicembre.

Ecco questa bella colletta del Gelasiano: « *Munera tibi, Domine, pro sancti Martyris Agapiti passione deferimus; qui dum finitur in terris, factus est caelesti fide perpetuus* ».

19 Agosto.

SAN MAGNO

Lo recensiscono oggi solo alcuni rappresentanti del Gelasiano, ma il suo nome sta anche nel Geronimiano: *In Fabriteria, Magni*. Questa località di Fabriteria stava nelle vicinanze di Ceccano, ed il culto di san Magno fu assai diffuso per la Campania e per il Lazio.

In Amelia, è dedicato a san Manno o Magno un antico monastero di sacre vergini sotto la Regola di san Benedetto.

Anche in Roma esiste presso san Pietro un'antichissima basilichetta dei tempi di Leone III, dedicata all'Arcangelo Michele ed a san Magno. Ecco forse il motivo per cui il martire di Fabriteria è penetrato nel Sacramentario.

Semplice e graziosa è la secreta del Gelasiano :

« Grata tibi sint munera nostra, Domine; quae et tuis sunt instituta praeceptis, et beati Magni festività gloriosa commendet ».

Nello stesso giorno.

SAN GIOVANNI EUDES, CONFESS. *

Questo zelante missionario esercitò in Francia un'attività multiforme e feconda, per rafforzare nel giovane clero e nel popolo fedele il senso di Cristo contro la glaciale eresia dei Giansenisti.

Fu l'Eudes che fondò una congregazione di sacerdoti per l'educazione dei chierici nei Seminari; che istituì una società di religiose per accogliere le donne pentite dei loro travimenti; fu lui che colla predicazione e cogli scritti propagò la devozione ed il culto liturgico verso i Sacri Cuori di Gesù e di Maria; così che nella storia di questa magnifica devozione, egli occupa un posto principale. Morì il 19 agosto 1680, e venne canonizzato da Pio XI.

La messa è del Comune dei Confessori non pontefici, come per san Giacinto il 17 del corrente mese; ma la prima colletta è propria.

Preghierà. — « Tu, o Signore, che meravigliosamente accendesti l'animo del tuo servo Giovanni a promuovere il culto verso i Cuori Santissimi di Gesù e di Maria, e per suo mezzo volesti istituire nella tua Chiesa delle nuove famiglie religiose; deh! ci concedi che, venerandone noi i meriti gloriosi, profittiamo altresì dei suoi esempi ».

La devozione verso i Santissimi Cuori di Gesù e di Maria, promuove efficacemente la vita interiore; giacchè lo spirito di tale culto essenzialmente consiste nell'entrare a parte e nell'assimilarsi quelle disposizioni santissime che il Salvatore e la sua beatissima Madre nutrirono verso Dio nei giorni della loro vita mortale, e che hanno altresì ora nella gloria del cielo. E' appunto quanto ci consiglia l'Apostolo: *Hoc enim sentite in vobis quod et in Christo Iesu.*

20 Agosto.

S. BERNARDO ABBATE *

Nella basilica transtiberina di santa Maria, sulla lunetta che sovrasta alla tomba di papa Innocenzo II, si vede una candida figura di monaco che riconduce il Pontefice a Roma, e lo fa assidere trionfalmente sul soglio di san Pietro. Quel monaco è san Bernardo, abbate di Chiaravalle.

Figura veramente grandiosa, Bernardo ad un tempo fu riformatore della vita monastica, apostolo della Crociata, dottore della Chiesa universale, taumaturgo, paciere fra re, principi e popoli, oracolo dei Papi e campione del pontificato romano contro gli scismi e le eresie. Il suo corpo stremato dalle penitenze e dal morbo, riusciva a mala pena a trattenere un'anima tutta di fuoco per la gloria di Dio. Questo fuoco avvampava a lui d'intorno; così che i suoi secretari non facevano a tempo a registrare tutte le guarigioni miracolose che operava col tatto della sua mano o colla semplice benedizione.

Le necessità della Chiesa indussero più volte san Bernardo a scendere in Italia ed a venire a Roma. Si deve a lui la ricostituzione dell'abbazia *ad aquas Salvias* sulla via Laurentina, dove pose per abbate quel Bernardo Pisano, che divenne poi Eugenio III.

E' bello il vedere le relazioni del Maestro coll'antico discepolo divenuto Papa. Bernardo non può dimenticarsi col Pontefice d'essergli ancora quasi madre dell'anima sua, e per aiutarlo a ben meditare, gl'indirizza quindi l'opera *De Consideratione*, che insieme col *Pastorale* di san Gregorio Magno sino al secolo xvi fecero parte indispensabile dell'arredamento dell'appartamento pontificio.

La messa è quella dei dottori, come il 4 aprile, ma la prima lezione, è come l'11 successivo. San Bernardo, infatti, per umiltà rifiutò costantemente gli onori dell'episcopato, che più volte gli era stato offerto. La sua attività dottorale si esplicò in gran parte nel recinto della sua abbazia, dove assiduamente predicava ai monaci, commentando loro le divine Scritture. Questo speciale aspetto dell'operosità di san Bernardo, è in perfetta relazione colla Regola del Patriarca Benedetto, dove il cenobio viene concepito siccome una *Dominici schola servitii*, in cui l'abbate dev'essere tuttodi prodigo del suo spirituale insegnamento ai monaci.

I discepoli di san Bernardo furono assai numerosi e si distinsero per grande santità. Tra questi, sono i suoi stessi genitori e fratelli che lo seguirono nel chiostro. Narrasi che, quando san Bernardo, seguito da altri trenta tra fratelli e congiunti da lui attratti al monastero, fu in sull'abbandonare il castello paterno, al fratellino Nivardo che giuocava nel cortile, disse: Addio, Nivardo. Noi ti lasciamo tutti questi beni che tu vedi all'intorno.

Il fanciullo però, con un senno assai superiore all'età rispose: Questa divisione non è stata fatta con giustizia. Come! a me lasciate la terra, a voi il cielo? E voleva seguirli anch'egli al monastero, ma gliene fu differito per allora l'ingresso sino ad età meno immatura.

È da rilevare una frase assai espressiva di san Bernardo, sulla necessità della santità in un ministro di Dio. Altrimenti, dice il santo Abbate, *si non placet, non placat.*

21 Agosto.

S. GIOVANNA FREMIOT DE CHANTHAL, VEDOVA *

La discepola di san Francesco di Sales ha fatto onore al suo maestro, ed ha dimostrato che, senza ricorrere necessariamente a quelle singolari forme di atletica santità che ritroviamo nel deserto dei Santi Padri, amando appassionatamente Dio e compiendo gli obblighi del proprio ufficio, si può raggiungere la vetta della perfezione cristiana anche nel quadruplicato stato di coniugata, di madre, di vedova e di religiosa, che successivamente percorse la Chantal.

Clemente XIV introdusse nel Breviario la festa della nostra Santa, col grado di doppio.

La messa è come il 10 marzo, ma le collette sono proprie:

Pregliera. — « O Signore, tu che nella tua onnipotente misericordia ti compiacesti d'infiammare di santo ardore la tua beata e fedele serva Gian Francesca, e volesti che con ammirabile fermezza di spirito giungesse alla perfezione attraversando gli stati di vita i più svariati; anzi divenisse persino madre d'una nuova famiglia religiosa; ci concedi pei suoi meriti che, pur essendo consci delle nostre insufficienze, confidiamo tuttavia nella tua grazia, coll'aiuto della quale possiamo trionfare di tutti gli ostacoli ».

Il redattore ha voluto affastellare troppa roba, ed è riuscito così a darci una colletta senza *cursus* e senza un'idea veramente centrale.

Sulle oblate. — « Quest'Ostia di salute c'infiarmi di quei medesimi ardori, dei quali accese il cuore della beata Gian Francesca, avvampandolo d'eterna carità ».

E' precisamente una delle finalità eucaristiche, giusta le parole evangeliche: *Ignem veni mittere in terram, et quid volo nisi ut accendatur?*

E' da notarsi tuttavia che il concetto del fuoco dello Spirito Santo ricorre diverse volte nel Messale, e precisamente sempre nell'orazione sulle oblate. Però, nella mentalità liturgica degli antichi, s'invocava sull'altare il fuoco del Paraclito, perchè consacrasse e consumasse il sacrificio, al pari di quello di Elia. — *Sacrificia, Domine, tuis oblata conspectibus, ignis ille divinus absumat,* — così, per esempio, il ve-

nerdi di Pentecoste —; mentre invece il redattore moderno dell'odierna colletta modifica un po' il concetto, ed invece d'una *oratio super oblata*, anticipa un post-communio e ci fa domandare il sacro fuoco di carità, il quale è precisamente l'effetto e il frutto della Santa Comunione.

Dopo la Comunione. — « C'infondi, o Signore, lo Spirito del tuo amore; affinché dopo d'esserci saziati del Pane celeste, per le preghiere della beata Gian Francesca, possiamo dispregiare le cose caduche e con tutto l'ardore del cuore anelare a te solo ».

Alla scuola del santo Vescovo di Ginevra, la santità diviene amabile e si spoglia di quel senso di pesantezza e d'uggia, che talora la posa d'una virtù incipiente può ispirare all'ambiente che la circonda.

Dicevano a tal proposito i domestici di madama de Chantal nei primi tempi che ella si pose sotto la direzione di san Francesco di Sales: Madama, sotto i passati confessori pregava per alcune ore della giornata, e per far questo, teneva in imbarazzo tutta la servitù. Monsignor di Ginevra invece, adesso la fa pregare del continuo, ed Ella non dà più fastidio ad alcuno!

22 Agosto.

S. TIMOTEO PRETE E MARTIRE

Stazione sulla via Ostiense « in hortis Theonae ».

Quest'oggi i *Natalitia Martyrum* del Filocaliano registrano: *XI Kal. Septembres. Timothei, Ostense.*

Trattasi d'un martire antiocheno d'origine, il quale subì il martirio nell'ultima persecuzione, e venne sepolto in uno speciale cimitero negli Orti di Teona e che sovrastavano all'area sepolcrale dell'Apostolo Paolo, allora forse caduta sotto la confisca. Il motivo di questo riavvicinamento è assai delicato: *ut Paulo Apostolo, ut Timotheus quondam, adhaereret.*

Il cimitero di Timoteo è assai piccolo, giacchè consta d'una lunga e ripida scala, a un fianco della quale si apre una cripta colla tomba del Martire. Il luogo è spoglio di qualsiasi epigrafe e pittura. In compenso, il De Rossi ha letto molti graffiti e proscinemi di devoti, soprattutto orientali d'Antiochia.

Il sacro corpo di san Timoteo posteriormente venne trasportato

nell'attigua basilica Ostiense, dove riposa sotto l'altare nello stesso ipogeo *ad corpus* dell'Apostolo delle Genti. Così anche adesso, questo nuovo Timoteo sta unito a Paolo.

Generalmente, gli antichi Sacramentari per il 22 agosto non conoscono che la stazione sulla via Ostiense, sul sepolcro di san Timoteo. Le collette sono le seguenti:

Preghiera. — « Ci accorda, o Signore, benigno il tuo aiuto, e per le preghiere del tuo beato martire Timoteo, distendi il tuo braccio in nostro favore ».

Nel mosaico del *titulus* di Pudente, è bellamente espresso questo gesto di protezione. Il Cristo siede maestoso in trono e distende il suo braccio destro in segno di protezione sulla *domus pudentiana*, frattanto che colla sinistra sorregge il codice su cui leggesi

DOMINVS . CONSERVATOR . ECCLESIAE . PVDENTIANAE

Giusta l'indice di Würzburg, la lezione evangelica oggi era quella di Luc. xiv, 26-35, come il giorno 14 giugno.

Sulle oblate. — « Ti riescano accetti, o Signore, i doni che ti offre il popolo a te consacrato nella festa dei tuoi Santi, grato dell'aiuto da loro ottenuto nelle sue tribolazioni ».

E' da notare il carattere sacro del popolo cristiano, gente santa, regio sacerdozio, e che spesso in antico veniva espresso nelle formole liturgiche. Oggi nella *Secreta* i fedeli vengono chiamati: *Sacrata plebs*, come nelle solenni orazioni del Venerdì Santo è detto *populus sanctus Dei*. Era questo il titolo che a Roma i Papi davano ai fedeli nelle loro epigrafi dedicatorie, concepite presso a poco così:

HILARVS . EPISCOPVS . (o N. N.) . SANCTAE . PLEBI . DEI

Dopo la Comunione. — « Saziati dell'esuberante tuo Dono, per le preghiere del tuo beato martire Timoteo ti supplichiamo, o Signore, che tu ci conceda di parteciparne ancora per tutta l'eternità ».

Il Sacramento cessa sulle soglie dell'eternità, come cessò la manna al primo metter piede nella terra promessa. Cessa bensì il Sacramento, ma non la Comunione, perchè gli succede quello che, avvolto nell'involucro del *sacrum signum*, questo precisamente conteneva insieme e prometteva. Cade l'involucro e rifulge nel suo argenteo candore la margherita evangelica, comprata dall'anima che ha dato *omnia sua* per possedere Cristo.

Nello stesso giorno.

S. IPPOLITO « Qui et Nonnus ».

Stazione « in portu urbis Romae », nell'Isola Sacra.

Oltre a san Timoteo, il Geronimiano oggi recensisce: *In portu urbis Romae, Ypoliti, qui dicitur Nonnus*. Questo Ippolito, affatto diverso dal celebre Dottore ed avversario di papa Callisto, è un martire locale, la cui storia rimane tuttavia assai oscura. Il Filocaliano, alla memoria di Nonno unisce altresì quella dei martiri Taurino ed Ercolano, ma ne rimanda la festa al 5 settembre.

La basilica d'Ippolito sorgeva nell'Isola Sacra, detta pure Portuense. Essa venne distrutta nel 455, ma il vescovo Pietro la rinnovò, consacrandone il ricordo in quest'epigrafe:

† VANDALICA · RABIES · HANC · VSSIT · MARTYRIS · AVLAM
QVAM · PETRVS · ANTISTES · CVLTV · MELIORE · NOVAVIT

I martiri portuensi, Taurino ed Ercolano sono ricordati altresì in quest'altra epigrafe del museo epigrafico dell'abbazia di san Paolo:

DEO · PATRI · OMNIPOTEN
TI · ET · XPO · EIVS · ET · SANCTIS
MARTYRIBVS · TAVRINO
ET · HERCVLANO · OMNI
ORA · GRATIAS · (agi)MVS
NEVIVS · LARI(stus · e)T
CONSTANT(is) · V
RIA · SIBI · FEC(erunt)

Quando nel ix secolo Porto fu desolato dai Saraceni, papa Formoso, che allora ne era vescovo, mise in salvo quelle sacre Reliquie e le depose in un'altra isola del Tevere, nell'*insula* cioè *Lycæonia*, nella chiesa detta più tardi *sancti Iohannis de Insula*. Ne fa fede quest'iscrizione:

† HIC · REQVIESCVNT · CORPORA · SCÖR
MARTYRVN · YPPOLITI · TAVRINI · ET · HERCVLANI
ATQVE · IOHANNIS · CALIBITIS · FORMOSVS
EPS · CONDIDIT

Nello stesso giorno.

S. SINFORIANO MARTIRE

Questo insigne martire di Autun celebrato da Venanzio Fortunato, è nominato nella recensione Bernese del Geronimiano coll'onore di una vigilia. I suoi atti sembrano di buona lega e fanno ottima impressione.

La basilica sepolcrale del Martire venne eretta verso la fine del v secolo dal prete Eufronio, che divenne poi vescovo della stessa città. La sua dedicazione è ricordata nei manoscritti di Berna e Wissemburgense del Martirologio al 31 luglio: *Agustiduno dedicatio ecclesiae Maioris (et sancti Nazarii) et translatio multorum sanctorum Martyrum (in ipsa Ecclesia)*.

Da Gregorio di Tours sappiamo, che nel vi secolo la festa di san Sinfioriano il 22 agosto era celebrata nella basilica sepolcrale di san Martino.

La festa del Martire di Autun è entrata nel calendario Romano dietro l'influenza dei Sacramentari Franchi.

L'odierno Messale, ai martiri Timoteo, Ippolito e Sinfioriano che in origine avevano l'onore di tre messe distinte, assegna invece un'unica messa comune: *Salus autem*, come il 15 febbraio. Le collette sono quelle stesse della messa di san Timoteo, inserendovi, s'intende, anche i nomi degli altri due Santi.

Ci piace di far rilevare qui una bella massima che leggiamo negli atti di san Sinfioriano. Quando egli venne tratto al martirio, dicesi che la pia genitrice gli gridasse dietro: « Figlio, figlio; riguarda il cielo e contempla Colui che vi regna sovrano. Non ti si strappa già la vita, ma ti viene cambiata in una migliore ».

Nello stesso giorno.

L'OTTAVA DELL'ASSUNZIONE DELLA B. VERGINE MARIA

Stazione a san Lorenzo.

Questa stazione venne istituita da san Leone IV, e la scelta della basilica Tiburtina è stata suggerita dalla circostanza che l'aula *Maior* di Sisto III, attigua al sepolcro di san Lorenzo di cui sei giorni fa si è celebrata l'ottava, era precisamente dedicata alla santa Vergine,

Di più, oggi ricorre la festa di sant'Ippolito di Porto Siccome però questo Santo è stato confuso coll'Ippolito Dottore venerato sulla via Tiburtina, così è probabile che oggi, colla stazione nella *basilica maior* dell'Agro Verano, insieme colla santa Vergine, si sia voluto onorare anche la memoria d'Ippolito, sepolto precisamente in quel tempio, e ricordato nell'epigrafe medievale del catalogo delle Reliquie venerate in san Lorenzo:

POST · HOS · IPOLITVS · COLLIS · RELIGATVS · EQVORVM
CVM · NVTRICE · SVA · CVM · CVNCTA · PLEBE · SVORVM

La messa è come il 15 agosto, e questo in omaggio a san Gregorio Magno, il cui Sacramentario nell'alto medio evo era considerato siccome ispirato ed intangibile; così che non si osava di comporre e d'introdurvi dei nuovi pezzi liturgici.

A compensare questa lacuna liturgica in onore della Beatissima Vergine, che otto giorni fa abbiamo contemplato sublimata al cielo ove prepara il posto anche per noi, oggi vogliamo derivare dal Gelasiano la seguente colletta:

« *Oblationes nostras, quaesumus Domine, propitiatus intende; quas in honore beatae et gloriosae semper virginis Dei Genitricis Mariae annua solemnitate deferimus; et coaeternus Spiritus Sanctus tuus, qui illius viscera splendore suae gratiae veritatis replevit, nos ab omni facinore delictorum emundet benignus.* »

Maria è il gioiello di Dio. Quando nella Scrittura si fa l'elogio della Sposa dei Cantici, della Sapienza sacra, della Chiesa, cotali elogi debbono anzitutto applicarsi a Maria, perchè essa realizza nella forma più elevata la santità e le perfezioni che si attribuiscono alla mistica Sposa del Nazareno, che è la Chiesa.

23 Agosto.

I MARTIRI ABONDIO ED IRENEO

Sinassi a san Lorenzo.

Oggi il Geronimiano ci rinvia sulla via Tiburtina: *In cimiterio sancti Laurentii, Habundi et Herenaci.* Anche gli itinerari ricordano questi due Martiri, aggiungendo anzi la circostanza, che conservavasi nel portico della basilica la pietra che era stata legata al collo di

sant'Abondio quando questi venne gettato in un pozzo. « *Ibi quoque sub eodem altare Abundus est depositus, et foris in portico lapis est, qui aliquando in collo eiusdem Abundi pendeat, in puteum missi* ». Così l'Epitome del *De Locis Sanctis*, mentre invece il Salisburgese ci fa sapere: « *Ibi pausat sanctus Abundius et Herentius martyr via Tiburtina; et ibi est ille lapis quem tollent digito multi homines, nescientes quid faciunt* ».

I corpi dei due Martiri erano sepolti originariamente, non già nella basilica di san Lorenzo, ma in un oratorio attiguo « *parvum cubiculum extra ecclesiam* », siccome appunto ci attesta il Salisburgese. Solo più tardi vennero ricongiunti a san Lorenzo.

L'antico catalogo delle Reliquie conservate in *Agro Verano*, così ricorda i nostri due Martiri:

MARTYR · IRENEVS · QVI · TECVM · MARTYR · ABVNDI
DECEDENS · SPREVIT · FALLACIS · GAVDIA · MVNDI

È probabile che i due Santi fossero ricordati anche in un'epigrafe damasiana composta in onore di più Martiri, e di cui sono stati recuperati solo alcuni frammenti.

MARMORIBVS · VESTITA (*novis veneranda sepulchra*)
QVAE · INTEMERATA · FIDES (*decorat Christique corona*)
HIC · ETIAM · PARIES · IVSTO(*rum nomina pandit?*)
OMNIA · PLENA · VIDES (*divino lumine caeli*).

Nello stesso giorno.

S. FILIPPO BENIZI CONF. († 1285) *

Fu papa Innocenzo XII che inserì nel Messale, col grado di rito doppio, la festa di san Filippo Benizi. Questo indefesso apostolo, infatti, può quasi considerarsi siccome un secondo autore dell'Ordine dei Servi della beata Vergine Maria, e poco mancò che non giungesse anzi all'onore delle somme Chiavi.

Dicesi che moribondo, al frate che lo assisteva dimandasse insistentemente il suo libro; e siccome quello non comprendeva, il Santo gli fece intendere che voleva il Crocifisso, siccome il libro sul quale era solito di meditare.

La messa *Iustus* è come il 31 gennaio:

Nella prima colletta si allude all'umiltà del Santo, che lo portò a fuggire gli onori del Sommo Pontificato.

« O Signore, che per mezzo del beato Filippo volesti darci un insigne esempio di umiltà; deh! fa che noi pure lo imitiamo, disprezziando i favori del mondo, per desiderare sempre le cose celesti ».

Il mondo è come l'erba, o il fiore del campo: oggi è fresco di giovinezza, domani avvizzito e marcio. Val meglio non farci affidamento.

Le altre due collette sono come il 19 luglio.

Nella notte seguente.

VIGILIA DI SAN BARTOLOMEO APOSTOLO

Al pari che gli altri Apostoli, anche il buon Natanael, o Bartolomeo, vero Israelita, franco e senza doppiezza, tanto da meritarse l'elogio del Salvatore, ha l'onore di una solennità vigiliare, già recensita nel Geronimiano. La messa è come il 20 dicembre, ma a Roma l'odierno rito è di tarda introduzione.

24 Agosto.

SAN BARTOLOMEO APOSTOLO

Oggi ricorre una delle tante traslazioni del corpo di san Bartolomeo, e sotto questa indicazione appunto viene celebrata l'odierna festa dai Greci: 'H ἐπένοδος τοῦ λειψάνου τοῦ ἁγίου Ἀποστόλου Βαρθολομαίου. Teodoro il dottore riferisce, che l'imperatore Anastasio fece trasportare una prima volta il corpo dell'Apostolo a Dara, nella Mesopotamia ¹, dove Giustiniano gli eresse una basilica ². Gregorio di Tours poi, racconta che a suo tempo le Reliquie di san Bartolomeo veneravansi

¹ P. Gr. LXXXVI, 212.

² Procopio, *De aedif.*, II, 2, 3.

nell'isola di Lipari, donde finalmente verso il IX secolo furono trasferite a Benevento dove tuttavia si conservano.

Se al principio del secolo XI i Beneventani abbiano realmente concesso ad Ottone III una qualche parte di quel sacro deposito, ovvero lo abbiano ingannato sostituendo a quelle dell'Apostolo le ossa di san Paolino da Nola, fu per più secoli argomento d'aspra contesa tra i Romani e gli abitanti di Benevento.

Nell'Eterna Città, venne dedicato ai santi apostoli Andrea e Bartolomeo il monastero che papa Onorio I eresse nella sua casa paterna presso il Laterano, e che perciò nel *Liber Pontificalis* viene chiamato anche: *monasterium... quod appellatur Honorii*. La chiesolina col pavimento cosmatesco esiste ancora, e trovasi fra le fabbriche dell'antico ospedale dell'Arcangelo san Michele e quelle erette da Everso dell'Anguillara. Parecchi Pontefici l'hanno restaurata ed arricchita di doni, tra cui Adriano I e Leone III.

Dopo il secolo X, un altro santuario in onore di san Bartolomeo sorse nell'isola Tiberina, dove un po' alla volta, il tempio eretto da Ottone III in onore del suo antico amico sant'Adalberto di Praga, mutò titolo e venne denominato dall'apostolo Bartolomeo.

Anche altre chiese medievali in Roma erano pure dedicate a san Bartolomeo: san Bartolomeo *in Cancellis*, san Bartolomeo *de capite Merulanae*, san Bartolomeo *de Vaccinariis*, ecc.

Gli atti di san Bartolomeo ispirano poca fede. Più attendibili invece sembrano le tradizioni Armene, giusta le quali Bartolomeo avrebbe predicata la Fede in Areobanos, poco lontano da Albak. Quivi egli convertì a Cristo la stessa sorella del Re; così che questi acceso d'ira lo fece bastonare tanto, che tre ore dopo rese lo spirito. Gli Armeni a buon diritto riguardano san Bartolomeo siccome l'Apostolo della loro nazione.

L'introito è il solito degli Apostoli, come il 30 novembre.

Pregiera. — « O Signore, che in grazia della festa del beato apostolo Bartolomeo, hai suffuso questa giornata d'una gioia tutta santa e veneranda; fa sì che la tua Chiesa possa sempre amare quanto appunto egli credette, insegnando fedelmente ciò che egli predicò ».

Per questo nel Simbolo di Fede la Chiesa viene detta cattolica ed apostolica, giacchè, quanto noi adesso crediamo, lo hanno già annunziato i santi Apostoli, confermando col martirio la loro buona Novella. Questa comune fede che ci ricongiunge ai Martiri ed agli Apostoli per indi far capo a Cristo, ci accende in cuore la fiamma

dell'amore, ed è anche il motivo della gioia che distingue sempre lo spirito della Chiesa Cattolica, dall'umor nero delle sette ereticali.

La lezione è tratta dalla prima lettera ai Corinti (xii, 27-31), là dove l'apostolo san Paolo dimostra che, appunto perchè la Chiesa è un organismo vivente, dev'esser in lei unità di spirito, ma molteplicità d'uffici e d'organi. Così non tutti potranno fungere da apostoli, da profeti, o da didascalici; chi farà una cosa e chi l'altra; ma ciascuno dovrà desiderare la carità, cioè lo spirito che pervade tutto il corpo mistico di Gesù, ci unisce a Lui ed al prossimo nostro, nel qual doppio amore « *universa lex pendet et prophetae* ».

Il responsorio: *Constitues* è come il 30 novembre, mentre invece il verso alleluatico deriva dal celebre inno trionfale di Niceta di Remesiana: « Te loda, o Signore, il coro glorioso degli Apostoli ».

La lezione evangelica è tratta da san Luca, (vi, 12-19) e si riferisce alla vocazione degli Apostoli. Gesù prima di fare la sua scelta, trattiensì tutta una notte nell'orazione sulla cima d'un monte, per insegnarci che la vocazione all'apostolato è una cosa tutta divina, che richiede quindi molta preghiera e grande lume. È Gesù quello che sceglie o chiama i ministri del Santuario; perchè nessuno può presumere di cooperare a Dio nella più divina delle sue opere, qual'è la salvezza delle anime, se Dio stesso non lo designa prima per suo cooperatore. Il Redentore sceglie simultaneamente gli Apostoli e li ordina sin da principio in un gruppo gerarchico con a capo san Pietro, per insegnarci che il legittimo sacerdozio istituito da Gesù Cristo, è quello che, per una catena giammai interrotta, fa capo ai primi dodici Apostoli scelti dal Salvatore, e per mezzo della comunione colla Sede di Pietro, è in comunione con tutto il resto dell'Episcopato cattolico.

L'antifona per l'offerta delle oblate, è come il 30 novembre.

Sulle oblate. — « Oggi che celebriamo la solennità del beato Bartolomeo apostolo, e che ti offriamo ostie in suo onore, ti supplichiamo altresì che per la di lui intercessione, ci accordi il tuo santo aiuto ».

Ecco la preghiera cattolica, umile e vera. Essa sa bene che la natura nostra è stata ferita gravemente dalla colpa originale, e supplica perciò il Signore, perchè le porga la mano, la risollevi e la alleni al bene.

Oggi alcuni Sacramentari riferiscono il seguente prefazio, che però differisce ben poco da quello comune a tutti gli Apostoli.

« Vere ... Qui ecclesiam tuam sempiterna pietate non deseris, sed per beatos Apostolos tuos iugiter erudis et sine fine custodis. Per ... ».

L'antifona per la Comunione, è come per san Mattia, il 24 febbraio.

Dopo la Comunione. — « Il pegno d'eterna redenzione che abbiamo ricevuto, per le preghiere del tuo beato apostolo Bartolomeo, ci concilii, o Signore, tutti i soccorsi della tua grazia per la vita presente, e ci meriti l'eterna ».

La Santissima Eucaristia riceve il bel titolo di pegno d'eterna redenzione, perchè Dio ci si vuol dare. Egli vuole essere il nostro premio e la nostra beatitudine. Siccome però questa felicità è riservata ad un futuro che può essere più o meno lontano dalla nostra vita nel tempo, Gesù in grazia del Sacramento ce ne dà qui come una anticipazione, e questa caparra non è altro che il premio stesso nella sua integrità: Dio.

25 Agosto.

SAN GENESIO MARTIRE

Sinassi nell'Agro Verano.

Anche oggi abbiamo una festa: presso san Lorenzo *Romae Genesii Martyris*, siccome annuncia il Geronimiano.

Non è ben certo però, se il Genesio che aveva la sua basilichetta nell'Agro Verano, sia diverso dal Genesio martire di Arles, il cui culto nell'alto medio evo era abbastanza diffuso. Gli Itinerari Romani ricordano costantemente san Genesio insieme coi santi locali dei cimiteri di Ciriaca e di Ippolito. Dal Pontificale poi sappiamo che Gregorio III riparò il tetto della « *ecclesia beati Genesii Martyris* ».

Sono parecchie le fonti romane che menzionano in questo giorno la festa del martire Genesio.

Nello stesso giorno.

SAN LODOVICO IX, RE

Ecco un re sul quale Cristo Crocifisso impresse ben profondo lo stigma della sua passione. A dimostrare che la virtù non ha sempre il premio in questo mondo, Ludovico, la cui pietà sospingeva del

continuo verso l'Oriente alla riconquista dei luoghi santificati dal Sangue della Redenzione, invece di palme o di allori, non vi raccolse che disfatte e cattività; tanto che, riscattato dai suoi, ritornò a Parigi riportando appunto quale simbolico trofeo delle sue campagne la Corona di spine del Divin Salvatore. Egli morì vittima dell'epidemia sotto le mura di Tunisi, cui s'accingeva già a stringer d'assedio, il 25 agosto 1270. Roma Cristiana gli ha dedicato un insigne tempio non lungi dallo *stadium Domitiani*.

La messa è come il 23 gennaio, per la festa di san Raimondo. La prima lezione è tolta dalla messa dei Martiri, come il giorno di san Canuto il 19 gennaio, ed allude alla dura prigionia sofferta dal santo Re a cagione del suo zelo per la riconquista dei Luoghi Santi. La Sapienza di Dio è quella che guida dappertutto i servi suoi. Essa non abbandonò Lodovico neppure tra i ceppi, e se in vita lo espose ad aspro cimento, fu per premiarlo in cielo d'una palma assai più gloriosa.

Per la festa di questo santo Re, che in Francia per lunghi secoli assorse quasi a simboleggiare la *monarchia cristianissima della Figlia primogenita della Chiesa*, la lezione evangelica è quella della parabola del monarca che distribuisce i suoi danari ai proprii servi, perchè li traffichino sino al suo ritorno (Luc., xix, 12-26). Il significato è quasi identico all'altro del Padrone che distribuisce i suoi capitali ai servi, perchè li diano ad interesse (Matt., xxv, 14-23). Nell'odierna lettura però, una frase soprattutto ci colpisce. Il servo neghittoso dice al Signore, esser lui *homo austerus*, ed egli l'accetta ed anzi, la ripete.

Iddio è con noi quello che noi siamo con lui. Cogli amanti, è padre di misericordia e di amore; con quelli poi che rinunziano a queste grazie e s'allontanano dal suo amplesso, egli li regge e li governa col braccio della sua purissima santità e giustizia.

Le tre collette sono proprie.

Pregliera. — « O Signore, tu che trasferisti dal trono terreno al celeste il beato re Lodovico; pei suoi meriti ed intercessione, deh! fa sì, che anche noi meritiamo d'essere a parte dell'eredità di Cristo Gesù, Re dei Re.

Oggi la Chiesa in questa prima colletta richiama i fedeli al senso della dignità regia, che per mezzo della nostra incorporazione a Cristo re e sacerdote, abbiamo conseguita nel sacramento del

battesimo. Se i Cristiani appartengono tutti a questa sacra dinastia istituita da Cristo, — *regale sacerdotium* — conviene che essi veramente signoreggino in loro stessi e tengano a sè soggette le passioni.

È attribuita a san Colombano una bella frase, che si riferisce appunto a questa regale libertà che deve custodire intatta il Cristiano. Ad un re tiranno questo santo Abbate disse un giorno: *si aufers libertatem, aufers dignitatem*.

Sopra le oblate. — « Come il beato confessore Lodovico, spregiate le attrattive del mondo, si studiò di piacere unicamente a Dio; così ti preghiamo, o Signore, che la sua intercessione renda anche noi a te accettati ».

Nulla c'è di più vile, quanto il transigere colla propria coscienza per non dispiacere agli uomini. Con tutta la migliore buona voglia, col tatto e la prudenza la più circospetta, è impossibile di soddisfare a tutti. San Paolo si studiò di farlo, ma egli stesso scrisse: *Si adhuc hominibus placerem, Christi servus non essem*. Il Salterio ha una parola assai forte contro queste vili vittime del rispetto umano: *disperdet ossa eorum qui hominibus placent, quoniam Deus sprevit eos*.

Dopo la Comunione. — « Tu, o Signore, che prima illustrasti in terra, quindi glorificasti in cielo il beato confessore Lodovico, stabiliscilo altresì difensore della Chiesa ».

Chi adesso ricorda più con passione i nomi dei sovrani delle antiche dinastie franche? Eppure, il nome di san Luigi IX esprime ancora per quella nazione tutto un programma ed un ideale di fede, di purezza, di valore e di onore, il quale eleva i gigli della vera Francia Cattolica tanto più in alto, quanto più è scesa nel fango l'avversa fazione giacobina sterilizzatrice della propria patria.

26 Agosto.

SAN ZEFFIRINO PAPA *

Il Libro Pontificale indica in questo giorno la morte di Zeffirino, ma ha contro di sè il Geronimiano, che invece la recensisce il 20 dicembre 217.

Il governo del vecchio Pontefice fu assai lungo ed importante, perchè sotto di lui la Chiesa Romana conseguì un grande sviluppo, e per opera soprattutto del dotto arcidiacono Callisto, organizzò la

resistenza contro gli eretici. Da Ottato di Milevi sappiamo anzi, che il Papa personalmente prese la penna contro di essi, e lasciò un'opera contro i loro errori. Fu sotto Zeffirino che anche il prete Caio scrisse il suo dialogo contro il montanista Proclo; in pari tempo, Callisto teneva fronte alle audacie del dottore Ippolito, il quale a forza di distinguere, sembrava quasi separare la Triade, tanto da farne tre Dei.

A Zeffirino spetta pure la gloria d'aver ampliato sulla via Appia la necropoli, detta poi Callistiana dal nome dell'Arcidiacono, al quale ne volle altresì affidata l'amministrazione. Con lui s'interrompe regolarmente la serie dei Papi sepolti in Vaticano, presso san Pietro, e s'inizia invece la cripta papale dell'Appia. Zeffirino tuttavia non venne sepolto sotterra, ma ebbe la tomba nel pavimento della tricola ancor oggi esistente sull'area Callistiana verso la via Ardeatina, e che il De Rossi denominò a torto da santa Sotere. Più tardi, in seguito forse alle distruzioni operate dai Goti nei cimiteri, le ossa di san Tarsicio vennero raccolte nello stesso tumulo con quelle di san Zeffirino, e così furono oggetto di pari venerazione. *Ibi sanctus Tarsicius et sanctus Zeferinus in uno tumulo iacent*, siccome attesta l'Epitome de *Locis Sanctis*. Nel secolo IX, le sacre Reliquie furono trasferite nella nuova Chiesa di san Silvestro in Campo Marzo, ove infatti vengono ricordate nella marmorea *Notitia Nataliciorum* ivi esistente:

MENSE . IULIO . DIE . XXVI . NÂT . SCORV̄M . ZEFIRINI . PAPAE
ET . TARSICII . MARTYRIS

La messa è come per sant'Eusebio di Vercelli, il 16 dicembre. La prima colletta però è la seguente: « Fa, o Signore, che possiamo trarre profitto dagli esempi del tuo beato martire Zeffirino papa, dei cui meriti appunto oggi ci congratuliamo ».

San Zeffirino non morì di morte violenta. Se egli presso autori di tarda età riceve il titolo di Martire, lo si deve intendere in senso assai largo, in quanto che visse in tempi di persecuzione.

27 Agosto.

S. GIUSEPPE CALASANZIO CONF. *

Ecco un assiduo devoto delle tombe dei Martiri Romani, un quotidiano visitatore delle Sette Chiese di Roma. Questo gran santo, di cui Dio volle provata la pazienza come di un altro Giobbe, ha

diritto alla cittadinanza Romana, giacchè egli trascorse in riva al Tevere più di mezzo secolo. Dopo d'aver fondato l'ordine delle Scuole Pie, dopo d'aver rinunciato all'onore della porpora cardinalizia, perchè nulla mancasse ai meriti del Calasanzio, egli quasi ottantenne, dagli sbirri fu trascinato come un malfattore per le vie di Roma, e condotto al tribunale della Sacra Inquisizione. Deposto dall'ufficio di Generale del suo ordine, schernito perfino dai suoi stessi discepoli, quasi fosse rammollito dalla grave età, san Giuseppe Calasanzio tutto sopportò con pari grandezza d'animo.

Quando a novantadue anni, il 25 agosto 1648 uscì di vita, l'Ordine delle Scuole Pie era quasi annientato; ma l'uomo non vale a distruggere le opere di Dio, ed il Santo in sul dipartirsi dalla terra ne predisse il rifiorire. L'evento confermò la profezia.

La messa è tutta intonata allo spirito ed alla speciale vocazione dei membri delle Scuole Pie.

L'introito deriva l'antifona dal salmo 33. « Venite, o figliuoli, e porgetemi ascolto, ch'io v' insegnerò il timor di Dio ». Segue l'inizio del salmo medesimo: « Benedirò il signore in ogni tempo, e la sua lode sarà sempre sul mio labbro ».

Benedire Dio nelle tribolazioni, è da pochi; ma meno ancora sono coloro che ricevono dalla sua mano anche i favori della vita; onde se il cimento è pericoloso per una virtù debole, assai più dannosa riesce a molti la prosperità, e molto pochi sono quelli che ci si fanno santi. Pago d'una giusta mediocrità, diceva perciò il Savio al Signore: *Divitias et paupertatem ne dederis mihi, sed tantum victui meo tribue necessaria.*

Pregliera. — « O Signore, che per mezzo del tuo beato confessore Giuseppe provvedesti la tua Chiesa d'un novello aiuto onde informare la gioventù a pietà ed a sapere; per le sue preghiere ed esempi, deh! fa sì che ancor noi operiamo ed insegnamo, in modo da conseguire il premio celeste ».

Gesù ha detto ai suoi Apostoli: *Euntes docete omnes gentes, baptizantes eos.* Dunque, prima ancora d'amministrare i Sacramenti, la Chiesa ha ricevuto da Dio l'autorità d'insegnare, d'istituire scuole, d'elevare cattedre e pulpiti, donde bandire la parola della verità senza che alcuna autorità umana possa impedirglielo. Fedele a questa missione di cultura, la Chiesa, anche nel Medio Evo, a fianco dei presbiteri e delle cattedrali eresse delle scuole, ove

mantenne accesa la face del sapere classico. E quando dopo il secolo XVI, prima ancora che le mutate condizioni d'Europa assicurassero al popolo una più larga influenza nella cosa pubblica, il saper di lettere era tuttavia monopolio dei ricchi, fu parimenti la Chiesa quella che, antiveggendo i tempi, per mezzo di san Giuseppe Calasanzio, di san Giovanni Battista de la Salle, del Venerabile Don Bosco ecc., si prese la cura d'aprire scuole gratuite e popolari.

La prima lezione è come ieri, con delicata allusione alle gravi persecuzioni sostenute dal Santo, ed al suo arresto da parte degli sbirri dell'Inquisizione.

Il responsorio graduale è come il 31 gennaio; mentre invece il verso alleluiatico che si adatta tanto bene al lungo martirio del Calasanzio, è identico a quello della messa di san Raimondo, il 23 gennaio.

La lezione evangelica è come per san Giovanni Battista de la Salle, il 15 maggio. I piccoli ci vengono presentati siccome il modello della Cristiana perfezione, perchè quello che essi sono per condizione di età, puri cioè, affettuosi, umili, disinteressati, i fedeli lo divengono sotto l'influsso della grazia. In base a tutta questa elevatissima costruzione ascetica, v'è però una virtù che le vale tutte. Dice infatti il Salvatore: *Quicumque humiliaverit se, sicut parvulus...* L'umiltà dunque è la condizione essenziale per questo ritorno alla santa infanzia dallo spirito; la quale, lungi dall'esser baia da fanciulli, esige invece da chi la pratica un'abnegazione eroica di sè medesimo.

L'antifona dell'Offertorio deriva dal salmo 9. « Il Signore accolse il desiderio dei poveri; al suo orecchio giunse la voce del loro cuore ».

Bisogna distinguere tra povertà e povertà. Quella lodata nelle Scritture, è solo la povertà praticata di cuore e nel cuore stesso, la quale quindi s'identifica coll'umiltà.

Sulle Oblate. — Noi ricolmiamo oggi di offerte i tuoi altari, onde ci riescano vantaggiose pei meriti di Colui che disponesti appunto fosse nostro protettore.

La colletta s'ispira al frasario dei Sacramentari, ma sa troppo d'arcaico. In antico, il popolo effettivamente ricolmava l'altare dei suoi doni; ma oggi la frase « *altare muneribus cumulamus* » non ha senso, perchè non corrisponde più all'odierna disciplina liturgica.

L'antifona per la Comunione, è in relazione colla scena descritta nell'odierna lezione evangelica di san Matteo. Però è tolta dal testo di san Marco (x, 14):

« Lasciate che i pargoli vengano a me e non vogliate impedirglielo, giacchè di questi appunto è il regno dei cieli ».

La purezza e l'umiltà esercitano sempre sul cuore del Divino Agnello un'irresistibile attrattiva.

Dopo la Comunione. — « Santificati, o Signore, in grazia del Sacrificio di nostra salute, per le preghiere del beato Confessore Giuseppe ti supplichiamo, che tu ci conceda d'avanzare sempre più nello spirito di pietà ».

La pietà è l'orientazione della mente ed il battito del cuore verso di Dio. Essa è utile ad ogni cosa, come scrive l'Apostolo a Timoteo, giacchè è una virtù generale che imprime un ritmo soprannaturale a tutte le vostre azioni.

28 Agosto.

SANT' ERMETE MARTIRE

Stazione nel cimitero di Basilla sulla Salaria vecchia.

Oggi il Filocaliano contiene quest'indicazione: *V Kal. Sept. Hermetis in Basillae, Salaria vetere.*

Ermete che, giusta gli atti, sarebbe stato prefetto di Roma, ma che non figura punto nei fasti, può benissimo aver appartenuto a quell'ufficio in qualità di addetto.

La cripta primitiva del Martire, all'epoca della pace è stata trasformata in una spaziosa basilica sotterranea, decorata da papa Damaso. Dell'iscrizione marmorea incisa sul tabernacolo dell'altare, non avanzano più che le parole: HERME . . . INHERENS.

Il corpo di sant'Ermete, da Gregorio IV è stato trasferito nel *titulus Marci, alle Pallacine*, ove se ne vede l'immagine nell'ipogeo sotto l'abside del tempio.

La messa *Laetabitur*, è come per san Saturnino, il 29 novembre. Le collette sono le seguenti:

Pregliera. — « O Signore, che nei supplizi desti forza e costanza al beato martire Ermete; fa sì che noi pure lo imitiamo nel dispregio dei favori del mondo, senza che poi paventiamo di averlo a noi avverso ».

Lo spirito del mondo è molto acuto e sottile: egli subito si accorge se noi ci accordiamo con lui, o se invece nutriamo lo spirito di Gesù Cristo. Questi due spiriti sono tra loro irriducibilmente contrari, senza la possibilità d'alcun compromesso. Chi vuol seguire Cristo, o, come dice san Paolo, — *omnes qui pie volunt vivere in Christo Iesu, persecutionem patientur*, — bisogna che si rassegni a soffrir guerra da parte del mondo. Ma che dico, rassegni! bisogna che ne goda e ne ringrazi Dio, come faceva san Girolamo: *Gratias ago... quod dignus sim quem mundus oderit*.

Nell'indice di Würzburg, oggi la lezione evangelica è come per san Sebastiano, il 20 gennaio.

Sulle oblate. — « Ti offriamo, o Signore, il Sacrificio di lode in memoria dei tuoi Santi. Tu però fa sì che il Sacramento che fu loro principio di gloria, sia a noi causa di salvezza ».

A preferenza dello stile più recente adoperato da coloro che compongono pel Messale delle nuove collette a base di allusioni alla cronaca della vita dei Santi, quanto è bella quest'aurea *concinuitas* degli antichi che, senza troppo specializzarsi nei particolari, riassumeva sinteticamente in un sol concetto tutto il carattere particolare d'una determinata festa.

Oggi c'era pure un prefazio speciale: « *Vere dignum... aeterne Deus: quoniam fiducialiter laudis Tibi immolamus Hostias, quas sancti Hermetis martyris tui precibus, tibi esse petimus acceptas. Per...* ».

Dopo la Comunione. — « Ricolmi, o Signore, della celeste benedizione, supplichiamo la tua clemenza, affinché per le preghiere del tuo martire Ermete, quello che con tutta umiltà ora abbiamo compiuto, ridondi a nostra salvezza ».

La Chiesa ci tiene ad esprimere l'umiltà colla quale conviene accostarsi a ministrare all'altare di Dio. Se per noi è un onore, da parte del Signore però è un'infinita condiscendenza e degnazione quella d'accettare i nostri doni. Diceva perciò Daniele quando stava

in Babilonia lontano dal tempio : Signore, l'umiltà e la contrizione del nostro cuore tenga luogo presso di te dei mille sacrifici d'agnelli che ora non possiamo più offrirti, giacchè il tuo tempio è un ammasso di rovine fumanti.

Nello stesso giorno.

S. AGOSTINO VESC., CONF. E DOTT.

Sant'Agostino ha l'immenso merito d'aver iniziato l'era dei Dottori, e d'aver fatto nel iv secolo per la teologia Cattolica ciò che otto secoli più tardi fece l'Aquinate per la Scolastica. Tutti i Dottori del primo medio evo pensano e parlano dietro il gran Vescovo d'Ipbona, la cui grande personalità ricorda in certo modo quella d'un altro gran convertito, san Paolo, dapprima feroce nemico di Cristo, quindi l'Araldo del Vangelo su tutta la terra.

Il corpo di sant'Agostino sottratto dai vescovi Africani alla profanazione dei Vandali, fu recato dapprima in Sardegna, quindi per opera di Luitprando a Pavia, dove tutt'ora si conserva in *Ciel d'oro*. A Roma nel secolo xv sul luogo ove già sorgeva una cappella dedicata a sant'Agostino presso san Trifone, il Cardinale d'Estouteville fece erigere in onore del Santo d'Ipbona una splendida chiesa, che è una delle più frequentate dell'Eterna Città.

La messa, non essendo antica, è stata redatta racimolando qua e là nel Sacramentario.

Così l'introito e le due lezioni, sono come il 29 gennaio ; la prima colletta è identica all'*oratio super populum* del lunedì della seconda settimana di quaresima. Il resto è del comune dei Dottori (29 gennaio), tranne il verso alleluatico, che è uguale a quello di san Silvestro I.

Nei Sacramentari del tardo medio evo, troviamo il seguente prefazio : « ... aeternae Deus. Qui beatum Augustinum confessorem tuum, et scientiarum acumentis replesti, et virtutum ornamentis ditasti ; quem ita multimodo genere pietatis imbuisti, ut ipse Tibi et ara, et sacrificium, et sacerdos esset et templum. Per... ».

Del grande Dottore d'Ipbona oggi ricorderemo, a spirituale edificazione, tre sue celebri frasi: « Tu, o Signore, hai plasmato per te il nostro cuore, il quale non può trovar pace che in te solo. — Signore, fammi conoscere chi sei tu e chi sono io. — Troppo tardi ti ho amato, o eterna bellezza, troppo tardi! ».

Sant'Agostino è uno di quei rari santi, la cui grandezza non dovette punto attendere che la morte e la luce dell' eternità la proiettasse alla conveniente distanza dagli altri mortali, perchè il mondo la potesse valutare a pieno. No, i contemporanei stessi la sentirono; così che allora in Africa non si celebrava punto un concilio, di cui il Vescovo della piccola Ipbona non fosse come l'anima. Sulla tomba di santa Monica in Ostia, il console Basso intrecciò le lodi del figlio a quelle della Madre:

GLORIA · VOS · MAIOR · GESTORVM · LAVDE · CORONAT
VIRTVTVM · MATER · FELICIOR · SVBOLIS

29 Agosto.

SANTA SABINA MARTIRE

Stazione al « titulus Sabinae ».

Oggi la stazione sull'Aventino ci viene già attestata per la fine del VI secolo dal *Registrum* di san Gregorio Magno: *Facta sunt haec in basilica sanctae Sabinae sub die IIII Kal. Sept. Indict. VI* ¹.

Anche il più antico *Comes Romano* contenuto nel codice di Würzburg ² recensisce questa festa; ma al pari d' altre solennità non Romane, d' introduzione meno antica, la rigetta a calce del suo catalogo dei vari *Comuni*.

Sabina e Serapia, che gli atti dicono sepolte « *in oppido Vendinensium ad arcum Faustini, iuxta aream Vindiciani* », sembrano delle martiri Umbre. Anzi il De Rossi ha dimostrato, che non lungi da Interamma (Terni) esisteva il pago di *Vindena*, donde verso la fine del VII secolo le Reliquie delle due Sante vennero trasferite nel *titulus Sabinae* sull' Aventino.

¹ Reg. Lib. XI, n. 2. Edit. Hartmann, II, 367.

² Mp. th. fol. 62.

La messa è come il 6 marzo* per le celebri martiri di Cartagine Perpetua e Felicità. La prima colletta, tranne il titolo di vergine, è identica a quella di sant' Agata, il 5 febbraio, le altre due sono come il 23 gennaio per santa Emerenziana.

Il verso alleluatico deriva dal salmo 44 : « Allel. Fra lo splendore e la gloria, ti accingi, lietamente ti avanza e regna ».

La gloria ed il trionfo di Cristo, dice Paolo, ci sono riservati a misura che avremo partecipato, come i martiri, all' ignominia della sua passione. Ecco perchè la sacra liturgia della Chiesa, che è come un riflesso di quella del cielo, concede i primi onori ai santi martiri.

Giusta il *Comes* di Würzburg, oggi la prima lezione era come il dì 10 Luglio, coll'elogio della donna forte, derivato dai Proverbi xxxi, 10-31. Per meritare quest'elogio, come osservava san Filippo, non si richiedono già delle cose straordinarie. Lo Spirito Santo loda la madre di famiglia che fila la lana e maneggia la rocca e il fuso. Nella vita cristiana, anche le azioni più comuni nell' esercizio del proprio dovere, divengono sublimi e degne di vita eterna, quando sono compiute in istato di grazia. La fedeltà umile ed assidua agli esercizi del proprio dovere, designa già una vita eroica, che, volendolo il Signore, può essere sufficiente preparazione alla grazia del martirio.

Quando il *Titulus Sabinae* venne dedicato alla omonima Martire di Vindena? E' un problema questo che non può facilmente risolversi; giacchè dall' iscrizione musiva ancor esistente sulla porta di quella basilica, si rileva bensì che il suo fondatore fu il prete Pietro Illirico ai tempi di Celestino I, ma non v' è punto nominata santa Sabina. Che c'entra adunque codesta matrona Sabina, dalla quale invece la chiesa prese il suo titolo? E' da stabilire una qualche relazione tra la Martire Umbra e l' antica proprietaria della *domus* aventinese, allargata poi da Pietro Illirico in un' ampia basilica? Ovvero una seconda Sabina Romana condusse a termine e diede il nome alla fabbrica lasciata incompiuta dall' Illirico? Sono questioni che per ora non possiamo sciogliere.

Nel chiostro della Basilica di san Paolo conservasi l' epigrafe d' un presbitero del *titulus Sabinae*, quando l' aula ancora non era dedicata alla martire di Vindena:

I·OCVS · PRESBYTERI · BASILI · TITVLI · SABINAE ☩

Nello stesso giorno.

LA DECOLLAZIONE DI SAN GIOVANNI BATTISTA

Nell'indice di Würzburg, questa festa sembra rimessa al giorno seguente, forse a cagione della celebrità della stazione natalizia a santa Sabina.

La decollazione del Battista il 29 agosto, viene tuttavia festeggiata sin dal IV secolo in Africa, in Oriente, in Siria, un po' dappertutto. Manca nel Leoniano, ma comparisce nel Gelasiano.

E' nota la sorte delle Reliquie del Precursore del Signore. Dapprima vennero sepolte nella Samaria; ma nel 362 i pagani ne violarono la tomba ed incenerirono le sacre ossa. Una piccola porzione potè tuttavia essere sottratta da alcuni monaci, e fu recata in Alessandria a sant'Atanasio.

L'Imperatore Teodosio fece deporre ad *Hebdomon*, presso Costantinopoli, il presunto Capo di San Giovanni, già custodito a Gerusalemme da alcuni monaci. Un'altra tradizione invece, vorrebbe che la Sacra Reliquia fosse stata trasferita da Gerusalemme ad Emesa, ove nel 452 il vescovo Uranio, riconobbe autenticamente il sacro cranio.

Non si sa che il Capo di San Giovanni Battista sia stato mai trasportato a Roma; quello perciò che anche adesso si venera in san Silvestro in Capite, appartiene, non già al Precursore, ma a quel celebre prete martire Giovanni, che i pellegrini dell'alto medio evo già visitavano sulla Salaria Vecchia sul cimitero detto precisamente ad *septem palumbas ad Caput Sancti Iohannis*. Ecco come si esprime il *De Locis SS. Martyrum*:

« Inde, non longe in Occidente, ecclesia sancti Iohannis martyris, ubi caput eius in alio loco sub altari ponitur, in alio corpus ».

Il suo nome figurava probabilmente nel Geronimiano il 24 giugno insieme con Festo, ma è stato forse assorbito dal Battista.

A questo san Giovanni della Via Salaria, era dedicata una speciale chiesetta presso il tempio di san Silvestro, che dalla santa Reliquia prese perciò il titolo di IN CAPITUM.

In origine, i canti per l'odierna festa così erano descritti nell'antifonario: ANT. *In virtute tua.* PSALM. *Vitam petiit.* RESP. *Domine, praevenisti.* VERS. *Vitam petiit.* ALLEL. *Beatus vir.* OFF. *rustus ut palma.* AD COMMUN. *Magna est gloria.*

Oggi invece il Messale ha modificato quest'ordinamento primitivo. L'antifona per l'introito è tolta dal salmo 118, come per la festa di santa Prassede il 20 luglio, e questo in grazia dell'imperterrita fiera dimostrata dal Precursore di fronte a re Erode. — Per non temere gli uomini, bisogna temere Dio —.

Il salmo che segue l'antifona — e questo accusa subito il redattore moderno — è invece il 91, come per la natività del Battista.

Ecco la colletta: — « La veneranda festa del tuo santo precursore e martire Giovanni, ci sia apportatrice feconda, o Signore, delle grazie della tua salute ».

Noi incessantemente in queste collette della Chiesa imploriamo la divina grazia, e con questo professiamo fede ad una verità importantissima, che nel IV secolo fu vivamente combattuta da Pelagio e dai seguaci suoi. Per operare la nostra eterna salvezza, noi abbiamo tutti bisogno della divina grazia, alla cui munifica misericordia va perciò attribuito tutto il bene che compiamo. Diceva quindi san Paolo: *Gratia autem Dei sum id quod sum*.

La prima lezione deriva da Geremia, (I, 17-19) e forma il seguito del brano già letto il 24 giugno. Il Signore premunisce il Profeta contro il vano terrore delle terrene potestà. Queste insorgeranno bensì tutte contro il messo di Iahvè, ma non potranno mai aver ragione su di lui, chè Dio è più potente degli uomini, e contro di lui la lotta è sempre a condizioni troppo inferiori. Val meglio quindi arrendersi, come appunto fece Saulo sulla via di Damasco.

Il graduale è come il 3 dicembre, per la festa del Saverio. Si domanda ora, come può cantarsi in onore del Martire che egli fiorirà siccome palma, mentre il suo capo fu spiccato dal busto? La risposta è ovvia. Come il Cristo in un primo giorno morì in croce, nel secondo fu adorato nel limbo e finalmente risuscitò nel terzo, così anche i suoi discepoli, nel secondo giorno conseguono il premio del patire in cielo, e nel terzo solamente risuscitano gloriosi dalle loro tombe, tanto più fulgidamente simili al Cristo, quanto più fedelmente le loro ossa sono state umiliate per lui sotto l'ignominia della Croce.

Una prima e precoce fioritura del sangue dei Martiri, Tertulliano ritiene essere stata nei primi tre secoli la celere diffusione della Chiesa su tutta la terra.

Il verso alleluatico, in cui si paragona il giusto ad una pianta di giglio in fiore, è come il 15 gennaio per san Paolo l'Eremita.

La lezione evangelica oggi è derivata da Marco (vi, 17-29) e ci viene già attestata dall'indice di Würzburg. Il più grande fra i semplici nati di donna cade vittima d'un vergognoso intrigo di due adulteri. Giusta il comune sentire dei mondani, non v'ha nulla di glorioso e di tragico in questa morte di Giovanni, il quale soccombe di nascosto, nel silenzio della prigione di Macherunte. Quanto però sono diversi i gusti di Dio! Giovanni aveva bramato che il suo prestigio e la gloria sua venissero come annientati, perchè solo Gesù fosse glorificato. I suoi voti sono esauditi. Egli muore siccome imperterrito predicatore della castità; muore perchè la sua santità di Precursore di Gesù riusciva intollerabile alla sensuale Erodiade. Muore anticipando col suo martirio le umiliazioni del Calvario; ma in ricompensa, se pure Gesù non partecipò coi discepoli ai suoi funerali, siccome vogliono alcune fonti, ha almeno la gloria di avere avuto lo stesso Salvatore a panegirista dei suoi immensi meriti. A qual Santo sono toccati mai gli onori di Giovanni?

L'antifona per l'offerta delle oblate, è come per san Paolo Eremita.

Pregliera sulle oblate. — « Pei meriti del tuo beato martire Giovanni siano proficue alla salute nostra, o Signore, le oblate che noi oggi ti presentiamo, nella ricorrenza del suo supplizio ».

Alcuni Sacramentari oggi ci danno il seguente prefazio: « *Vere dignum... aeterne Deus. Qui Praecursorem Filii tui tanto munere distasti, ut pro veritatis praeconio capite plecteretur, et qui Christum aqua baptizaverat, ab ipso in Spiritu baptizatus, pro eodem proprio sanguine tingeretur. Praeco quippe veritatis, quae Christus est, Herodem a fraternis thalamis prohibendo, carceris obscuritate detruditur, ubi solius divinitatis tuae lumine frueretur. Deinde capitalem sententiam subiit, et ad inferna Dominum praecursurus descendit. Et quem in mundo digito demonstravit, ad inferos praetiosa morte praecessit. Et ideo ...* ».

L'antifona durante la santa Comunione, è come il 26 gennaio. La spada del carnefice spiccò il capo di Giovanni dal busto, ma su quel capo, siccome canta Paolo diacono nell'inno delle laudi del 24 giugno, Dio ha posto la triplice corona di profeta, di martire e di Vergine:

*Serta ter denis alios coronant
Aucta crementis, duplicata quosdam;
Trina centeno cumulata fructu
Te sacer ornant.*

Dopo la Comunione. — « La solennità di san Giovanni Battista ci meriti che, venerando noi oggi l'ineffabile Sacramento Eucaristico, questo produca in noi abbondantemente quella grazia d'unzione, di cui è esso appunto il mistico simbolo ».

In onore del glorioso Battista decollato, sono state erette nel tardo medio evo parecchie chiese e confraternite per l'assistenza religiosa dei condannati a morte. Esse hanno esercitato un gran bene, ed è in grazia loro che la soddisfazione della giustizia umana, tutta avvolta allora in un'atmosfera di compassione e di amore, divenne come un atto di religione; di guisa che quegli infelici, assistiti dai « confortatori » ed abbracciati al Crocifisso, salivano rassegnati il patibolo, lieti di poter dar soddisfazione a Dio ed alla società del delitto commesso. Diceva quindi il Beato Cafasso, « confortatore » zelantissimo dei condannati a morte: di cento impiccati, tutti e cento salvati!

In Roma c' erano due chiese dedicate alla decollazione di san Giovanni Battista. La prima stava presso le carceri di Tor di Nona, incontro al Castello; l'altra esiste ancor oggi non lungi dal Velabro, e tra i molti privilegi di cui godeva la sua omonima confraternita, v' era ancor quello di poter annualmente liberare per la quaresima un qualche condannato a morte.

30 Agosto.

SANTI FELICE E ADAUCTO MARTIRI

Stazione nel cimitero di Commodilla sulla via Ostiense.

Oggi il Geronimiano c'invita a recarci al secondo miglio della via d'Ostia, non lungi dal sepolcro apostolico di Paolo: *Via Ostense, in cimiterio Commodillae, Felicis et Adaucti.*

Adaucto è un nome non insolito nell'epigrafia romana, ed i cristiani, giusta gli atti, lo avrebbero perciò attribuito all'anonimo levita, che mescolò il sangue della sua confessione con quello del presbitero martire Felice.

In loro onore venne scavata entro le viscere del cimitero di Commodilla una basilichetta sepolcrale di forma irregolare, con una grande nicchia nel fondo, nella quale riposavano appunto Felice e

Adaucto. Su questo sepolcro papa Damaso fece incidere l'epigrafe seguente :

O · SEMEL · ATQVE · ITERVM · VERE · DE · NOMINE · FELIX
QVI · INTEMERATA · FIDE · CONTEMPTO · PRINCIPE · MYNDI
CONFESSVS · CHRISTVM · COELESTIA · REGNA · PETISTI
O · VERE · PRAEITOSA · FIDES · COGNOSCITE · FRATRES
QVA · AD · CAELVM · VICTOR · PARITER · PROPERAVIT · ADAUCTVS
PRESBYTER · HIS · VERVS · DAMASO · RECTORE · IVBENTE
COMPOSVIT · TVMVLVM · SANCTORVM · LIMINA · ADORNANS

Te veramente Felice, secondo indica il tuo nome!
Tu che con illibata fede dispregiasti le potestà terrene,
E confessando il Cristo, ascendesti al regno beato.
Riconoscete, o fratelli, quanto fu preziosa la fede,
Pei cui meriti insieme con Felice s'affrettò a volare al cielo anche
Il prete Vero, per comando del pontefice Damaso [Adaucto.
Compose ed adornò questo tumulo dei Martiri.

Il ricordo dei due Martiri riempie di sè tutto il cimitero di Comodilla. Diverse epigrafi e proscinemi ne invocano l'intercessione in favore dei defunti, mentre le loro immagini compariscono più volte nella cripta sepolcrale.

Una bella pittura del VI secolo sul sepolcro d'una tale a nome Turtura, esprime la defunta che viene presentata al divin giudizio dai due Santi suoi avvocati, Felice e Adaucto. La novità del quadro consiste in questo, che Cristo giudice siede bambinello in grembo alla beatissima Vergine, la quale si asside e sta tutta adorna in trono, come un'imperatrice bizantina. (*Maria regina*). In segno poi della sua regia dignità, tiene in mano la *mappula* consolare, e poggia i piedi sul suppedaneo. A destra ed a sinistra della cattedra, stanno Adaucto e Felice, ambedue con tonsura clericale. Felice è vecchio, ma la destra è concessa ad Adaucto, tuttochè giovane ed imberbe. Egli anzi, esercita pel primo la sua funzione di avvocato, giacchè posa la mano sulle spalle di Turtura, in segno di prenderla sotto la sua protezione.

L'introito della messa « *Sapientiam* », è come pei martiri di *Nomentum* il dì 9 giugno.

Pregliera. — « Supplichevoli, o Signore, noi scongiuriamo la tua maestà; perchè, siccome oggi ci rallegra la memoria dei tuoi Santi così continuamente ci assista la loro valida intercessione ».

I Santi in cielo fanno quello che fa pure il Cristo, quale ce lo descrive appunto san Paolo: egli, siccome nostro avvocato, *semper vivens ad interpellandum pro nobis*. Egli prega, ed alla sua orazione si associano quindi tutti gli Angeli ed i Santi.

La prima lezione è come il 28 luglio, per i martiri Nazario, Celso, ecc. Il Signore tratta i suoi eletti come altra volta trattò il popolo Israelitico.

Per stabilirlo nella terra promessa ai Patriarchi, Egli lo fa uscir prima dall'Egitto, passare il mare Eritreo, traversare il deserto, in mezzo a pericoli e stenti d'ogni sorta. Iddio però combatte a fianco d'Israele, ed il popolo giudaico, provato, anzi purgato dalla tribolazione, riporta sui nemici vittoria e si stabilisce finalmente nella terra opima, già promessa ai Padri suoi.

Il responsorio da cantarsi sui gradini dell'ambone, è come il 17 gennaio pei martiri Maris, Marta ecc. Il verso alleluatico deriva dalla Sapienza, (III, 9) ed è la continuazione del testo del graduale: « I giusti risplenderanno per tutta l'eternità, al pari di faville in un candelino ».

Il cambio è perciò assai vantaggioso: un breve istante d'onta, quando il nome dei servi di Dio viene iscritto dagli empî sul registro di coloro che essi pongono al bando da questa terra; quindi un'eternità di gloria in cielo.

La lezione evangelica è come per san Vito il dì 15 giugno. Questo dimostra il culto celebre che riscuotevano altra volta i due martiri Felice e Adauto, ed il gran numero di prodigi che operavano sulla loro tomba.

L'antifona per l'offerta delle oblate del popolo, fatta eccezione per gli alleluia, è come pei Martiri durante il tempo Pasquale. « Rallegratevi nel Signore, o voi che seguite le vie della sua giustizia. Si glorino tutti quelli che hanno retto il cuore ».

Dicesi retto quel cuore che è conforme a quello di Dio, e che ama, vuole ed opera ciò che Dio ama, vuole ed opera in lui.

Pregliera sulle oblate. — « Riguarda, o Signore, i doni del tuo popolo; ed il Mistero che esso sta devotamente compiendo in memoria dei tuoi Santi, riesca proficuo alla sua eterna salute ».

È da notarsi la frase che ritorna regolarmente in tutte queste antiche *secrete*: « I doni del tuo popolo ». In antico, la messa rappresentava con maggior sensibile efficacia il sacrificio sociale della Co-

munità Cristiana, perchè tutti i fedeli vi contribuivano, presentando durante l'offertorio le proprie oblate all'altare.

L'antifona per la Comunione, assai irregolarmente, perchè non corrisponde all'odierno Vangelo, è come il 15 febbraio.

Gesù ha annunciato il Vangelo come fra le tenebre, perchè l'ha predicato solo nel piccolo territorio della Giudea ed in mezzo alle persecuzioni. La sua Chiesa però, ha da Lui la missione ed il comando d'insegnare la divina Legge nella piena sua luce, perchè essa deve ammaestrare tutte intiere le nazioni del mondo.

Dopo la Comunione. — « Ora che ci ha ricolmi la divina grazia, per intercessione dei tuoi Santi fa, o Signore, ehe perseveriamo sempre nei sensi di un'umile gratitudine ».

Lo Spirito Santo nella Sapienza paragona il cuore d'un ingrato ad una terra ricoperta d'uno strato di gelo. Perchè la grazia fruttifichi, è necessario il tepore della riconoscenza, che apprezza il dono ricevuto e lo fa fruttificare a gloria di chi glielo ha dato. Diceva quindi santa Teresa, che il tempo del ringraziamento dopo la santa Comunione, è un momento assai importante e decisivo pel nostro avanzamento nel cammino spirituale. Così, il ringraziamento d'una Comunione ci servirà di preparazione a quella seguente, in modo che la grazia non ci trovi impreparati; come appunto l'improvvisa vocazione al martirio non trovò impreparato il giovane Adaucto, il quale, scontratosi fortuitamente con Felice che veniva tratto a morte, con subita risoluzione, invece di far ritorno ai suoi, volle seguirlo per la via del cielo:

... Qua ad caelum victor pariter properavit Adauctus.

*
* *

Il Martirologio Geronimiano tace affatto di Nemesio martire, la cui tomba però ci viene indicata in Commodilla da tutti gli antichi itinerari. *Ibidemque... sunt martyres Felix, Adauctus et Nemesius*, siccome appunto nota, ultimo fra tutti, Guglielmo di Malmesbury.

Dal carne nello stile di Damaso che fu apposto a quella tomba veneranda, apprendiamo le probabili cagioni del silenzio delle liste agiografiche: per qualche tempo si dubitò dell'autenticità del martirio di Nemesio: approfondite però le indagini, ne fu adornata la

tomba siccome di autentico *martyr vindicatus*, e ne fu quindi permesso il pubblico culto.

MARTYRIS · HAEC · NEMESI · SEDES · PER · SAEVLA · FLORET
SERIOR · ORNATV · NOBILIOE · MERITO
INCVLTAM · PRIDEM · DVBITATIO · LONGA · RELIQUIT
SED · TENVIT · VIRTVS · ADSERVITQVE · FIDEM.

Ecco la tomba del martire Nemesio, la quale sia gloriosa presso tutte le età;

Essa, quanto più tardi è stata adorna, altrettanto è insigne pei meriti del Santo.

Un diuturno dubbio la lasciò dapprima negletta,
Prevalse finalmente la prova della virtù del Martire, e ne dimostrò la fede.

Qualche archeologo ha identificato la tomba di questo martire Nemesio, con quella esistente presso l'ingresso della basilica di Felice e Adaucto, vicino alla quale si vede un affresco col Salvatore, san Pietro, san Paolo, santo Stefano, santa Merita e i santi Felice e Adaucto. La pittura del VI secolo ne ricopre una ancor più antica, con una dedica di cui avanzano appena le parole: *SANCTO · MARTYRI · VENERABILL*.

Nello stesso giorno.

S. ROSA DA LIMA *

Questo delicato fiore della Chiesa del Perù, ha avuto il raro privilegio che il suo ufficio venisse redatto da quel pio e dotto liturgista che fu il Cardinal Bona. La festa di santa Rosa, da Benedetto XIII è stata elevata al grado di rito doppio, così che ha praticamente soppressa quella dei due Martiri del cimitero di Commodilla.

Al pari di santa Catarina da Siena, Rosa era iscritta al Terzo Ordine di san Domenico; nella basilica quindi di santa Maria sopra Minerva in Roma, presso la tomba della Vergine Senese, si venera del pari il Crocifisso innanzi al quale Rosa era solita di far orazione.

Prima d'ammettere la pia Vergine Peruana alle sue mistiche nozze, Dio si compiacque però di farla passare attraverso la prova del fuoco. Egli la purificò con aspre penitenze corporali e per mezzo an-

cora di quelle mistiche pene che soffre l'anima non peranco adusata al contatto della Divinità; la quale, come s'esprime l'Apostolo, è sempre « *ignis consumens* ».

La messa è come il 10 febbraio, ma la prima colletta è propria.

Preghiera. — « O Dio, dal quale ci viene tutto ciò che è bene; tu che prevenisti colle dolcezze della tua grazia la beata Rosa, e la facesti germogliare nelle Americhe al pari d'un fiore di verginale purezza e di pazienza; fa sì che anche noi tuoi servi, attratti dalla fragranza delle sue virtù, diffondiamo a nostra volta a noi d'intorno il profumo celestiale del Cristo ».

Ecco un bel programma di vita spirituale. Ciascuno di noi deve esprimere Gesù Cristo nella sua vita, nei suoi pensieri, nelle sue parole, togliendo alla pietà cristiana tutto quel che di aspro o di angoloso può conferirle talora la nostra immortificazione; così che la devozione appaia anche agli altri soave ed amabile, come appariva appunto quella del Divin Maestro.

31 Agosto.

S. RAIMONDO NONNATO CARD. E CONF.

(† 1246 circa) *

La festa di quest'eroico figlio dell'Ordine della Madonna della Mercede, al quale, a cagione dei lunghi e crudeli tormenti da lui sostenuti in Africa in difesa della Santa Fede, compete il titolo di *Confessore* nel senso primitivo che gli attribuivano gli antichi, è stata introdotta nel Breviario d'ordine di Clemente IX e d'Innocenzo XI. La messa è come per l'altro Raimondo, il da Pennafort, il 23 gennaio, tranne la prima colletta che è propria.

Preghiera. — « O Signore, che a riscattare i tuoi fedeli dalla schiavitù dei Maomettani, rendesti mirabile lo zelo del beato Raimondo; per le sue preghiere deh! ci concedi che, affrancati dalle ritorte dei nostri peccati, con libertà di spirito attendiamo a compiere ciò che piace al tuo santo volere ».

Libertà! Ecco il gran dono che Dio ha concesso all'umanità e che il Cristo le ha poi restituito. Diceva perciò san Colombano ad un tiranno incoronato: *si aufers libertatem, aufers dignitatem*. Noi dobbiamo custodire gelosamente questa prerogativa della nostra dignità di figli di Dio, senza mai assoggettarci al servaggio degradante delle passioni. La libertà è ordine ed armonia; e per godere i frutti di questa vera libertà, bisogna perciò signoreggiare se medesimi, e porsi spontaneamente sul collo il giogo soave della legge di Cristo.

FESTE DI SETTEMBRE

1° Settembre.

I SANTI XII MARTIRI DI BENEVENTO

Trattasi d'un gruppo di dodici Martiri, i cui corpi nel medio evo da vari luoghi della Lucania il duca Arichis fece trasportare nella basilica della santa Sofia a Benevento.

Appartengono alla serie Felice e Aronzio, Sabiniano ed Onorato, che il Geronimiano recensisce in *Lucania, civitate Potentiae* il 26 agosto; Settimio, Gennaro e Felice sono attribuiti a Venosa, e sarebbero morti il 28 agosto, mentre tre altri, Vitale, Satore e Reposito celebrano il proprio natale il giorno seguente. I due ultimi martiri del gruppo, Felice e Donato, vengono recensiti nel Geronimiano il 1° settembre: *In Apulia Felicis, Donati*.

La traslazione dei sacri Corpi a Benevento, avvenne verso il 760, e sulle loro tombe leggevasi la seguente epigrafe:

BIS · SENOS · TEGIT · VENA · FRATRES · QVOS · VNA · CREAVIT
THECLA · DEO · FORTES · INNOCVOSQVE · DVCS
PAR · PIETAS · FVERAT · PAR · MORS · PAR · VITAQVE · ARECHVS
PRINCEPS · TRANSLATOS · ORNAT · HONORE · PARI.

Questa tomba ricopre le ossa di dodici fratelli che Tecla, la loro madre, diè alla luce per Iddio. Essi erano baldi ed innocenti. Uguale era la loro pietà; uguale la vita, comune pure la morte. Il Principe Arichi che ne ha trasportato i corpi, li circonda ora di pari venerazione.

La festa dei Martiri sepolti a Benevento da Arichi, è penetrata nel calendario Romano fin dall'alto medio evo, e per mezzo del *Breviarium Curiae* adottato nel secolo XIII dai Minoriti, è divenuta universale.

La messa è come per santa Sinfiorosa, tranne le collette che sono proprie.

Pregliera. — « Il fraterno stuolo dei tuoi Martiri, o Signore, ci sia oggi cagione di santo gaudio; perchè, mentre essi nel loro forte esempio rafforzano la nostra fede, colla loro valida intercessione perorano altresì tutti insieme la nostra causa ».

Sulle oblate. — « Fa, o Signore, che con animo devoto celebriamo i tuoi Misteri in memoria dei santi Martiri; così che ci consolidi vieppiù la tua grazia, e per conseguenza, anche la santa gioia, la quale oggi ne inonda maggiormente l'animo nostro ».

Dopo la Comunione. — « Fa, o Signore, che come noi ci rendiamo solidari ai tuoi Martiri partecipando al banchetto sacrificale offerto in loro onore, così ci sforziamo di divenir altresì consorti della loro eroica fede ».

Ecco il perfetto significato del Sacrificio Eucaristico e della santa Comunione. Cristo s'immola alla gloria del suo Divin Padre; ed a questo immenso Sacrificio, nel quale si accentra attraverso i secoli tutto il culto vero e perfetto che rendono a Dio i due Testamenti, associa ora tutta quanta la sua Chiesa. *Una enim oblatione consummavit in aeternum sanctificatos.*

Nello stesso giorno.

S. EGIDIO ABBATE

Il culto di questo celebre Santo venne introdotto in Italia verso il secolo X e prese un largo sviluppo, tanto che nella Penisola sono molte le chiese a lui dedicate. Anche in Roma ve n'è una attigua al Vaticano, e Bonifacio VIII l'unì al Capitolo di san Pietro. Vi si celebrava quest'oggi grande solennità con fuochi, suoni, corse dei barberi per i borghi, ed era sede d'una importante confraternita.

In Trastevere esiste ancora una seconda chiesa intitolata a sant'Egidio, ed occupa l'area dell'antico tempio di san Lorenzo in *Ianiculo*. Venne eretta per le cure della principessa di Venafro ai principj del secolo XVII, e fu attribuita alle monache carmelitane della riforma di santa Teresa.

Gli Atti di sant'Egidio sono mal sicuri. Egli visse probabilmente nella seconda metà del secolo VII, e nella diocesi di Nîmes fondò un celebre monastero in onore dei santi apostoli Pietro e Paolo. nel

quale, dopo morto, ebbe pure onorifica sepoltura. Urbano IV estese la festa di sant'Egidio alla Chiesa universale.

La messa è interamente del comune degli Abbatì, come per san Sabba, il 5 dicembre.

2 Settembre.

SANTO STEFANO RE DEGLI UNGARI

Viene oggi un re glorioso e santo, e si presenta preceduto dalla Croce, al pari d'un metropolita, perchè Silvestro II gli ha concesso così grande privilegio, in considerazione appunto dell'apostolato da lui compiuto nella conversione degli Ungari alla fede.

Dando a santo Stefano il titolo d'apostolo dell'Ungheria, è già recitato tutto il suo panegirico. Quanto può attendersi da un apostolo santo, tutto egli compì; coll'esempio e coll'ascendente suo, indusse i magnati ed il popolo ad abbracciare la cattolica fede; diede al regno una cristiana legislazione; fondò e dotò sedi episcopali; eresse monasteri, edificò istituti di beneficenza, non solo in Ungheria, ma perfino a Costantinopoli, a Gerusalemme, a Ravenna ed a Roma. Presso il Vaticano, l'antico monastero di santo Stefano *Cata Barbara patricia* prese più tardi il nome dagli Ungheri, dopo cioè che il loro santo Re Stefano ne ebbe restaurata la Chiesa, e vi ebbe annesso altresì un ospedale, ad accogliervi i pellegrini che dal suo regno si recavano in Roma alle tombe degli Apostoli. Sorgeva quest'ospizio sull'area occupata in parte dalle fabbriche dell'odierna sacristia. La chiesa era parrocchiale, e sulla facciata vi si leggeva quest'iscrizione:

ECCLĀ . HOSPITALIS . SCĪ . STEPHANI . REGIS . HVNGAR.

Santo Stefano, sette anni prima della sua morte premise al cielo il proprio innocentissimo figliuolo sant'Emerico, un angelo di verginale freschezza e candore, cui Dio illustrò con molti miracoli. Egli poi, lo seguì nella tomba il 15 agosto 1034; ma la sua festa da Innocenzo XI venne assegnata al dì 2 settembre, in memoria della vittoria sui Turchi riportata in questo giorno a Budapest dall'esercito Cristiano.

La messa è come per san Lodovico IX il 25 agosto, tranne le collette.

Pregiera. — « Fa, o Signore, che come la tua Chiesa già vantò d'averlo a propagatore della sua fede il beato Stefano, quand'egli ancora esercitava il principato terreno, così ora che regna in cielo possa averlo altresì a suo valido difensore ».

È da notarsi la speciale caratteristica che oggi la liturgia pone in rilievo nell'Ufficio di santo Stefano. Oltre ad essere stato re, egli è stato anche un apostolo; così che a lui spetterebbe il titolo glorioso, che per l'identico motivo la liturgia bizantina attribuisce appunto al magno Costantino: *καπόςτολος*.

Sulle oblate. — « Riguarda, o Dio onnipotente, le nostre oblazioni; e come noi stiamo per celebrare i misteri della morte del Signore, così possiamo altresì riviverli nella nostra vita ».

Il concetto s'ispira ad una frase del Pontificale Romano nell'ordinazione dei sacerdoti: *agnoscite quod agitis; imitami quod tractatis*.

È bello nella messa di santo Stefano questo speciale accenno alla Passione del Salvatore; perchè esso ricorda la sua devozione pei luoghi Santi di Gerusalemme, consacrati dal Sangue della Redenzione. Monumento di tale pietà, può considerarsi il monastero di san Giorgio, eretto dal pio Re nella Città Santa, con annesso un ospizio ad accogliervi i pellegrini Ungari.

Dopo la Comunione. — « Fa, o Signore, che noi emuliamo devotamente la fede del beato Stefano; il quale, appunto perchè dilatò questa stessa fede, meritò d'essere trasferito dal terreno regno a quello celeste ».

Non basta quindi che godiamo noi soli di tanto tesoro, qual è la fede. Perchè il capitale frutti, bisogna metterlo in commercio ed in circolazione: facendo gli apostoli, assicureremo la salvezza eterna ed acquisteremo ampio merito, giusta quel detto attribuito a sant'Agostino: *animam salvasti, tuam praedestinasti*.

3 Settembre.

Oggi il Martirologio ricorda la Martire Serapia, che però appartiene, non già a Roma, ma all'Umbria, all'*oppidum Vendinensium, ad arcum Faustini, iuxta aream Vindiciani*, come appunto si esprimono gli Atti di santa Sabina. Il suo culto è intrecciato a quello di quest'ultima Martire, dalla quale sin dal VII secolo venne denominato il *titulus Sabinae* sull'Aventino.

4 Settembre.

Oggi il Geronimiano ricorda: *Romae, in cimiterio Maximi, via Salaria, ad sanctam Felicitatem, Bonifacii episcopi*. Abbiamo ricordato altra volta il ritiro di Bonifazio I presso il cimitero di Massimo, durante lo scisma provocato da Eulalio. Non pago il Pontefice d'aver testimoniata la propria riconoscenza alla martire Felicità adornandone la tomba, volle anche esserle sepolto dappresso: « *Venies ad sanctam Felicitatem altera via, quae similiter Salaria dicitur: ibi illa pausat in ecclesia sursum, et Bonifacius papa et martyr in altero loco*. Così l'Itinerario Salisburgense.

Ad onore di papa Bonifazio I, — la cui data obituale assegnata però nel *Liber Pontificalis*, è erronea — riferiremo l'antica epigrafe, già trascritta dai Sillogisti, e che trovavasi nel battistero Vaticano:

SACRI · FONTIS · HONOR · LABOR · EST · MERITVMQVE · DVORVM
PONTIFICVM · PER · QVOS · CONTVLIT · ISTA · DEVS
NAM · QVAE · MAGNIFICIS · COEPTIS · BONIFATIVS · AVXIT
HAEC · CAELESTINVS · COMPSIT · AD · OMNE · DECVS

L'onore, la fatica ed il merito d'aver abbellito il sacro fonte, spetta a due Pontefici, dei quali Dio volle servirsi per quest'opera, poichè, quello che Bonifazio aveva intrapreso su disegno magnifico, condusse finalmente a termine ed adornò papa Celestino.

5 Settembre.

I SANTI ACONZIO, NONNO, ERCOLANO E TAURINO

Stazione a Porto nella basilica di sant'Aconzio.

Oggi il Geronimiano ricorda: *In Portu Romano, Taurini, Herculani, Aristonis*. Invece, il Filocaliano recensisce: *Nonis Septembris, Aconti in Porti, et Nonni et Herculani et Taurini*. Trattasi dunque d'un gruppo di martiri di Porto, i quali però non sembrano tutti morti in questo giorno. Infatti nel Geronimiano, Aconzio, di cui Auxilio ricorda appunto la basilica sepolcrale, — *Ad ripam, prope titulum*

sancti Acontii ¹ — viene notato il 15 luglio; il Filocaliano, per suo conto, ricorda Aristone il 22 dicembre, mentre il *Nonnus* del 5 settembre, è identificato coll'Ippolito del 22 agosto.

I martiri Taurino ed Ercolano sono menzionati anche su d'un cartello di sarcofago, oggi nel museo dell'abbazia di san Paolo in Roma:

Deo . Patri . Omnipoten
ti . et . xpo . eius . et . Sanctis
Martyribus . Taurino
Et . Herculano . omni
Ora . gratias . AGIMVS
NEVIVS . LARI T
CONSTANT V
RIA . SIBI . FEC

La menzione dell'odierna stazione liturgica nel Calendario Filocaliano delle sinassi romane, dimostra la popolarità del culto dei nostri Martiri, la cui basilica fu probabilmente dedicata in questo stesso giorno.

I corpi dei martiri Ippolito, Taurino ed Ercolano, dopo le devastazioni Saracene di Porto, furono assicurati dal vescovo Formoso nell'isola Tiberina. L'iscrizione del loro sarcofago sta ora nel museo Lateranense.

† Hic . Requiescunt . corpora . Scōr
Martyrum . Yppoliti . Taurini . Herculani
Atque . Iohannis . Calibitis . Formosus
Eps . Condidit

~~~~~  
Nello stesso giorno. \*

## S. LORENZO GIUSTINIANI PATRIARCA DI VENEZIA

Questo santo Vescovo, insigne esempio d'umiltà e di zelo pastorale, morì il dì 8 gennaio 1455, ma cadendo il suo natale entro l'Ottava dell'Epifania, Innocenzo XII ne trasferì la festa quest'oggi, in cui ricorre appunto l'anniversario della sua elevazione all'Episcopato.

Il Giustiniani può considerarsi in qualche modo siccome uno dei precursori della riforma Ecclesiastica, promossa più tardi dal

<sup>1</sup> Cfr. DOMMLER, *Auxilius und Vulgarius* (Leipzig, 1868), p. 72.

Concilio di Trento e da san Carlo Borromeo. Al pari di sant'Antonino di Firenze, del quale fu contemporaneo, egli reagì contro il fasto dell'umanesimo, portando sulla cattedra patriarcale le virtù apostoliche del religioso. — Apparteneva alla nuova congregazione dei Canonici di san Giorgio in Alga. — Semplice, austerissimo con se stesso, vera ostia di propiziazione pel popolo a lui commesso; le sue entrate andavano tutte ai poveri e nell'erigere dei nuovi monasteri. La Serenissima allora era all'apice della gloria e della potenza; ma intanto Dio si compiacque di farle sapere che, se lo stato Veneziano si teneva in piedi, lo si doveva meno all'astuzia diplomatica dei suoi dogi o alle sue ben allestite galere, che alla santità e ai meriti del loro Vescovo!

---

La messa è come il 4 febbraio, per sant'Andrea Corsini. La prima preghiera è la seguente:

« Fa, o Signore onnipotente, che celebrando noi oggi la solennità del tuo beato pontefice Lorenzo, si aumenti in noi la devozione, e per conseguenza, anche la grazia che opera la nostra santificazione ».

È da ricordare il significato antico della *devotio* latina. Essa importa, più che un atto di culto, la consacrazione stabile ed assoluta del cristiano alla Divinità: una specie di professione religiosa, di cui quella che emettono i Regolari non è che uno sviluppo. Questo voto e consacrazione definitiva dell'anima a Dio, viene suggellata con un Sacramento irrevocabile: quello del battesimo.

---

## 6 Settembre.

Il martire Eleuterio che ricorda oggi il Geronimiano: *Romae, Via Salaria, natalis Eleutheri episcopi*, si riferisce, non al santo abate di questo nome, compagno di san Gregorio Magno, come vogliono i martirologi più recenti, ma al martire Eleuterio, vescovo reatino, ricordato dal medesimo san Gregorio. Narra infatti il Pontefice nei suoi *Dialoghi*, che a Probo vescovo di Rieti, in fin di vita, apparvero a consolarlo i martiri Eleuterio e Giovenale di Narni: *ad me sanctus Iuvenalis et sanctus Eleutherius martyres venerunt.*<sup>1</sup>

<sup>1</sup> *Dialog.* IV, 12. P. L. LXXVII, col. 340.

---

7 Settembre.

## LA VIGILIA DELLA NATIVITÀ DELLA SANTA VERGINE

Colletta a sant'Adriano.

Secondo gli *Ordines Romani* del secolo xv, oggi il Papa interveniva ai primi vesperi della Natività della Santa Vergine « *cum pluviis rubeo et mitra consistoriali aurifrigiata, et cardinales veniunt cum pluviis albis...* ». Si anticipavano i mattutini in sulla sera e v'interveniva anche il Pontefice, il quale celebrava il di appresso la messa solenne, avendo ai lati il primo dei Cardinali vescovi<sup>1</sup>.

Giusta l'Ordinazione di papa Sergio I più volte precedentemente ricordata, la solenne processione mattutina in onore della Madre di Dio, che moveva da sant'Adriano e si recava per solito alla basilica Liberiana, aveva luogo appunto nelle quattro grandi feste Mariane, della Purificazione cioè, dell'Annunciazione, dell'Assunzione e della Natività della Santa Vergine. Essa venne continuata sino al tempo del trasferimento della Curia Pontificia in Avignone.

Il clero ed il popolo si raccoglievano dapprima nella basilica di sant'Adriano al Foro, dove si ordinava il corteo. Si distribuivano tra i chierici i cerei benedetti; diciotto diaconi recavano in processione altrettante icone della Madonna o del Salvatore, tra le più celebri della città, ed il suddiacono regionario inalberava la Croce stazionale. Tanto il Pontefice che gli altri incedevano a piedi scalzi; come, del resto, era uso in tutte le processioni di penitenza.

---

8 Settembre.

## LA DEDICA DI SANT'ADRIANO MARTIRE

Stazione a sant'Adriano al Foro.

La lista dei Vangeli del ms. di Würzburg, oggi recensisce unicamente la festa di questo Santo, in onore del quale Onorio I convertì in basilica cristiana l'antica *Curia Senatus*. Sant'Adriano adesso

<sup>1</sup> P. L. LXXVIII, col. 1344-5.

ha un culto abbastanza diffuso in Oriente, dove trovasi in quasi tutti i calendari; ma il suo nome punto non figura negli antichi documenti agiografici.

Non ostante però quest'incertezza d'identificazione, il culto del Martire a Roma data sin dal VII secolo e fu abbastanza celebre; tanto che, oltre alla basilica nel Foro, un oratorio del Martire stava pure in Vaticano, ed un'altra chiesa con monastero dedicato a sant'Adriano sorgeva sull'Equilino, presso la basilica Liberiana. Ebbe vari nomi: *Sancti Hadriani in Massa Iuliana*, *Sancti Hadriani ad duo furna*, *Sancti Hadriani et Laurentii*, ed era anzi uno dei quattro cenobi addetti alla celebrazione dei divini Uffici a santa Maria Maggiore.

---

La messa è come per san Valentino, il 14 febbraio.

*Pregghiera.* — « Fa, o Signore, che celebrando noi oggi il natale del tuo beato martire Adriano, per le di Lui preghiere s'accresca nei nostri cuori il tuo santo amore ».

Ecco la vera virtù, e come la chiama san Paolo: *vinculum perfectionis*. E' più santo, non chi prega più a lungo, chi affligge più aspramente il proprio corpo, ma chi ama più intensamente Dio, ed in questo amore vive ed opera.

Le altre due collette sono come il 19 gennaio per san Canuto.

Non ostante la diversa recensione del Messale, oggi però il codice di Würzburg assegnava per lezione evangelica: *Ego sum vitis — gaudium vestrum impleatur*, (Giov. xv, 1-11), come pei Martiri durante il tempo pasquale.

---

**Nello stesso giorno.**

**LA NATIVITÀ DELLA S. VERGINE**

**Stazione a santa Maria Maggiore.**

Come la prima Eva, tutta raggianti di vita e d'innocenza uscì dal fianco d'Adamo, così Maria fulgida ed immacolata uscì dal cuore dell'eterno Verbo, il quale per opera dello Spirito Santo — come insegna la liturgia — volle plasmare egli stesso quel corpo e quell'a-

nima che dovevano poi servirgli di tabernacolo e d'altare. Ecco quindi il significato sublime dell'odierna festa della Natività della beatissima Vergine. E' l'aurora foriera del giorno che già spunta dietro i colli eterni; è la mistica verga che già si eleva sul venerando stelo di Iesse; è il nuovo fiume scaturito dal paradiso, il quale già s'appresta ad irrigare tutto l'orbe; è il vello simbolico che viene disteso sull'arido suolo di nostra terra, perchè accolga in sè la rugiada prodigiosa; è la nuova Eva, cioè la vita e la madre dei viventi, che nasce quest'oggi a coloro cui l'Eva antica fu madre di colpa e di morte.

Le origini di questa festa vanno ricercate in Oriente, dove la sua menzione ricorre nelle omilie di Andrea di Creta († 720). A Roma invece, sin dal tempo d'Onorio I oggi celebravasi la dedica di sant'Adriano; così che la festa della Natività non sembra più antica di Papa Sergio I. Essa quindi la si ritrova solo nel Geronimiano, nel così detto Gelasiano e nei posteriori calendari gallicani. Il *Capitulare Beangeliorum* di Würzburg, ancora l'ignora.

#### Colletta a sant'Adriano.

Adunato il clero ed il popolo romano nell'antica Curia senatoriale, prima che sfilasse il corteo, si cantava come il 2 febbraio l'introito *Exsurge, Domine*, colla dossologia. Come conclusione della preghiera, il Papa recitava la seguente colletta:

*« Supplicationem servorum tuorum, Deus miserator, exaudi; ut, qui in Nativitate Dei Genitricis et Virginis congregamur, eius intercessionibus a te de instantibus periculis eruamur. Per eundem ».*

Quindi a piedi scalzi la processione si dirigeva verso il colle Esquilino, passando per le *Carine*, il foro di Nerva, il foro Traiano, le terme di Traiano, sino ai titoli d'Endossia e di santa Prassede. Quando il corteo s'appressava alla basilica Liberiana, s'intonava la litania, che teneva oggi il luogo dell'introito e del seguente *Kyrie*.

#### Stazione a santa Maria Maggiore.

Gli Antifonari antichi assegnano comunemente all'odierna stazione, i medesimi canti già eseguiti il 15 agosto. Invece, il Messale odierno ripete oggi l'identica messa già indicata il 2 luglio per la festa della Visitazione. Variano solo le due lezioni. La prima, è

ia medesima che il dì 8 dicembre, in cui si applica alla Madre del Verbo, ciò che la Scrittura riferisce alle origini eterne della Sapienza increata. La lezione Evangelica poi colla genealogia del Salvatore, è la medesima che vien pure recitata nella missa vigiliare dell'Immacolata Concezione, colla quale l'odierna festa ha comune il mistero di grazia e di redenzione che presiede appunto agli esordi della vita di Maria.

Oggi i Sacramentari assegnano un prefazio speciale: « *Vere dignum..... aeternae Deus; et praecipue pro meritis beatae Dei Genitricis et perpetuae Virginis Mariae, gratia plenae, tuam omnipotentiam laudare, benedicere et predicare. Per quem, etc.* ».

V'era pure la benedizione finale *super populum*.

« *Ad complendum. — Adiuvet nos, quaesumus Domine, sanctae Mariae intercessio veneranda, cuius etiam diem quo felix eius est inchoata natiuitas celebramus. Per...* ».

Giusta Cencio Camerario, nel secolo XIII, quest'oggi ancora si portavano in processione le diciotto icone Mariane appartenenti ad altrettante chiese Diaconali. Il Papa si scalzava a sant'Adriano, ma durante il percorso teneva in piedi un paio di pantofole: « *reaccipit planellas* »<sup>1</sup> che abbandonava però nuovamente sulle soglie di santa Maria Maggiore. Appena il corteo entrava nella basilica, s'intonava il *Te Deum*, e la schola dei *mappulari* e dei *cubicolari* con acqua calda lavava i piedi del Pontefice, il quale poscia si preparava a celebrare il solenne Sacrificio.

Se Maria è divenuta Madre del Divin Verbo Incarnato, lo è stato per noi peccatori. Come dunque non sarà Ella anche la buona Madre nostra?

---

## 9 Settembre.

### SAN GORGONIO MARTIRE

Stazione nel cimitero « *ad duas lauros* », sulla via Labicana.

Oggi il Geronimiano ed il Filocaliano registrano: *Gorgonii in Lavicana*. Questo martire infatti, confuso a torto col Gorgonio di Nicomedia ucciso sotto Diocleziano, riposava nel cimitero *ad duas*

tauros sulla via di Labico, e papa Damaso ne adornò la tomba colla seguente epigrafe:

MARTYRIS . HIC . TVMVLVS . MAGNO . SVB . VERTICE . MONTIS  
GORGONIVM . RETINET . SERVAT . QVI . ALTARIA . CHRISTI  
HIC . QVICVMQVE . VENIT . SANCTORVM . LIMINA . QVAERAT  
INVENIET . VICINA . IN . SEDE . HABITARE . BEATOS  
AD . CAELVM . PARITER . PIETAS . QVOS . VEXIT . EVNTES.

Questo sepolcro scavato nelle viscere della collina contiene il corpo del martire Gorgonio, il quale così monta la guardia innanzi all'ara di Cristo. Chiunque venga in questo luogo a ricercare tumuli dei Santi, troverà che qui dappresso riposano altri beati, cui un'identica pietà sospinse al cielo.

I martiri che facevano corona a Gorgonio ed ai quali allude Damaso, erano Pietro e Marcellino, Tiburzio e i quattro Coronati, cioè, Clemente, Simproniano, Claudio e Nicostrato. Più tardi, le Reliquie di san Gorgonio furono trasportate a san Pietro.

---

La messa è come per san Saturnino il 29 novembre, ma le collette sono proprie.

*Pregliera.* — « Ci conforti, o Signore, colla sua intercessione il santo martire Gorgonio, così che la sua solennità si converta per noi in un giorno di santa esultanza ».

*Sulle oblate.* — « Ti sia accetta, o Signore, l'offerta dei nostri sacerdoti, alla quale si uniscano altresì le preghiere del martire Gorgonio ». La frase: *Oblatio servitutis nostrae* ricorre altresì nel Canone, e nel suo primitivo significato esprimeva, come l'abbiamo altra volta tradotta, il Sacrificio che il corpo presbiterale offriva collettivamente a Dio, in ringraziamento della propria dignità ed ufficio.

*Dopo la Comunione.* — « Il cibo soave dell'eterna vita ricevuto testè dalla tua famiglia, le infonda, o Signore, giovanile vigore; mentre essa va dilettandosi del grato profumo del Cristo, che dintorno a sè diffonde il martire Gorgonio ».

Il profumo del quale qui si parla, non sono semplicemente i miracoli che si compievano alla tomba del Martire, ma l'attrattiva altresì del suo forte esempio. Quest'influsso delle buone opere vale assai più di qualunque libro o predica, giacchè dire è facile, ma solo il ben fare aggiunge persuasione alle parole. Riferisce perciò san Luca a riguardo di Gesù: *coepit facere et docere.*

---

Nello stesso giorno.

SAN GIACINTO, DIAC. E MART.

Il Geronimiano in questo giorno annuncia una seconda festa, in Sabina, a trenta miglia da Roma: *In Sabinis, Iacinti*. La sua basilica sepolcrale lungo la via Salaria, nel VII secolo dal duca Lupo di Spoleto venne offerta all'abbazia di Farfa, e Leone III l'adornò altresì di paramenti preziosi: *Fecit autem et in basilica beati Iacinthi, sita in Sabinis, ubi et corpus eius requiescit, vestem de stauraci pulcherrimam*<sup>1</sup>. Più tardi, per sottrarre il santo Corpo alle profanazioni dei Saraceni, venne trasportato nel recinto turrito della famosa abbazia Farfense, che ne celebra ancor oggi la festività natalizia. I compagni Alessandro e Tiburzio dati dagli Atti al martire Giacinto, non compariscono punto nelle fonti primitive, e sono parimenti ignoti alla tradizione liturgica di Farfa. Nel secolo X, una parte del corpo di san Giacinto dall'abate Giovanni III venne donata a Teodorico vescovo di Metz.

---

10 Settembre.

SAN NICOLA DA TOLENTINO

Questa festa data dal tempo di Sisto V, il quale la elevò al grado di doppio. Clemente VIII la ridusse alla categoria dei semidoppi; però Clemente IX la risollevò di nuovo al rito primiero.

San Nicola da Tolentino forma una delle più fulgide glorie dell'allora recente istituto degli Eremiti, così detti, di sant'Agostino, e la sua vita è notevole per la larga parte che ebbe nella sua spiritualità il mistero della Croce. Innanzi di giungere a quei gaudi celestiali di cui discorre il Breviario, il Santo passò attraverso l'aspro martirio delle sue quotidiane austerità, imprimendo così nel suo corpo le stigmate di Cristo.

In Roma, gli Agostiniani scelzi gli dedicarono una chiesa nel-

<sup>1</sup> *Lib. Pontif.* (Ediz. Duchesne) II, 18, 42.



*l'alta semita*, presso il titolo di santa Susanna, dove però oggi risiede il pontificio collegio armeno, che ne celebra la festa secondo il patrio rito.

La messa *Iustus* è come per san Pietro Nolasco il 31 gennaio; la prima colletta è la seguente:

« Accogli, o Signore, le suppliche che ti presentiamo nella festa del tuo beato confessore Nicola; e mentre diffidiamo affatto dei nostri demeriti, fa che possiamo essere sollevati dalle preghiere di colui che a te riuscì accetto ».

Ecco come vuol essere la preghiera cristiana: umile, pari a quella del publicano evangelico, ma nel tempo stesso animata da filiale fiducia nei meriti di Cristo e nella Comunione dei Santi.

## 11 Settembre.

### I MARTIRI PROTO E GIACINTO

Stazione sulla via Salaria vecchia, nel cimitero di Basilla.

Oggi il Filocaliano, d'accordo col Geronimiano, recensisce: *III idus septembris, Proti et Iacincti in Basillae.*

Proto e Giacinto vennero celebrati da papa Damaso col seguente epigramma:

|                             |                           |
|-----------------------------|---------------------------|
| EXTREMO · TVMVLVS · LATVI   | t sub aggere montis       |
| HVNC · DAMASVS · MONSTRAT   | servat quod membra piorum |
| TE · PROTVM · RETINET · ME  | lior sibi regia caeli     |
| SANGVINE · PVRPVREO · SE    | queris Hyacinthe probatus |
| GERMANI · FRATRES · ANIM    | is ingentibus ambo        |
| RIC · VICTOR · MERVIT · PAL | nam prior ille coronam.   |

Prima il sepolcro se ne stava nascosto sotto una frana nelle viscere del colle, quando Damaso ne intraprese lo scavo onde ritrovare le Reliquie dei beati. Te, o Proto, trattiene il bel regno celeste, dove lo segui tu pure, o forte Giacinto, adorno della porpora del tuo sangue. Essi furono fratelli ed ebbero animo invito. Precedè Proto al possesso della corona, ma anche Giacinto meritò la palma.

A questi stessi lavori di Damaso si riferisce quest'altro carne:

ASPICE . DESCENSVM . CERNES . MIRABILE . FACTVM  
SANCTORVM . MONVMENTA . VIDES . PATEFACTA . SEPVLOHRIS  
MARTYRIS . HIC . PROTI . TVMVLVS . IACET . ATQVE . YACINTHI  
QVEM . CVM . IAM . DVDVM . TEGERET . MONS . TERRA . CALIGO  
HOC . THEODORVS . OPVS . CONSTRVXIT . PRESBYTER . INSTANS  
VT . DOMINI . PLEBEM . OPERA . MAIORA . TENERENT .

Osserva la scala e gli altri importanti lavori compiuti, affinchè tornassero alla luce i sepolcri dei Santi. Qui riposano Proto e Giacinto, le cui tombe poco fa giacevano sotto le frane tenebrose del colle. Questa fu opera del sollecito presbitero Teodoro, il quale così volle incitare il popolo del Signore a più abbondanti frutti di pietà.

Sembra che papa Simmaco abbia nutrito verso i due fratelli Martiri una particolare devozione. Dopo d'aver dedicato loro un altare nella rotonda di sant'Andrea in Vaticano, egli volle restaurare altresì lo stesso loro sepolcro nel cimitero di Basilla. Lo attesta la seguente iscrizione, che però erroneamente alcuni riferiscono alla basilica di san Pietro.

MARTYRIBVS . SANCTIS . PROTO . ATQVE . HIACYNTHO  
SIMACHVS . HOC . PARVO . VENERATVS . HONORE . PATRONOS  
EXORNAVIT . OPVS . SVB . QVO . PLA . CORPORA . RVRSVS  
CONDIDIT . HIS . ARVO . LAVS . SIT . PERENNIS . IN . OMNI .

Ai santi martiri Proto e Giacinto, Simmaco, dopo d'aver testimoniato la sua pietà verso tanti Patroni col tenue lavoro di ornamentazione del loro sepolcro, vi ripose nuovamente i santi Corpi. Sia pertanto ad essi imperitura gloria.

L'istoria di questi lavori è completata da un'altra iscrizione dell'anno 400, trovata nel cimitero di Basilla, presso la tomba dei Santi.

FELIX . DIGNA . TVLIT . PARVM . SENES . MVNERA . CHRISTI  
ET . SVO . CONTENTVS . HABVIT . PER . SAEVLA . NOMEN  
LAETIFICVM . RENOVANS . PRIMA . AB . ORIGINE . TEMPLVM  
INFANDAQVE . FVGIENS . ISTIVS . IVERGIA . VITAE  
CERTVM . EST . IN . REGNO . CAELESTI . PERQVE . AMOENA . VIRETA  
ISTVM . CVM . ELECTIS . ERIT . HABITATVRVS . IN . AEVVM  
SEMPER . ET . ASSIDVAE . BENEDICET . MVNERA . CHRISTI  
QVI . VIXIT . ANN . LXIII . M . VIII . D . XXIII  
PL . STILICONE . CONS

Il vecchio Felice incontrò una sorte immeritata, che però ricevè come dono di Cristo, e contento dei casi suoi, lasciò fama imperitura. Egli rifece dalle fondamenta questo sacro tempio, e rifuggì dai vergognosi litigi che agitano la vita. È certo quindi che ora egli abiterà per sempre nel celeste regno, in mezzo ai fioriti giardini, benedicendo indefessamente le grazie che Cristo gli ha fatte. Visse 64 anni, 8 mesi, 23 giorni, morì durante il Consolato di Flavio Stilicone.

Non ostante che nel ix secolo, nel periodo cioè delle grandi traslazioni, si ritenesse che i corpi dei martiri Proto e Giacinto fossero stati trasportati nell'interno dell'Urbe, e nel medio evo si venerassero anzi nella chiesetta *Sancti Salvatoris de pede pontis*, ai piedi cioè del ponte senatorio, pure nel 1845 il sepolcro di Giacinto venne scoperto intatto nel cimitero di Basilla.

Un operaio urtò a caso col suo piccone contro la parete d'una cripta, e sotto lo strato di caice apparve quest'iscrizione:

|                                              |
|----------------------------------------------|
| DP III IDVS Septembr.<br>YACINTHVS<br>MARTYR |
|----------------------------------------------|

Tolta la lastra, invece d'un loculo dalle dimensioni ordinarie, apparve una piccola nicchia con entro delle ossa carbonizzate, avvolte in un drappo che ancora esalava del profumo.

Si vede che i pagani, o avevano condannato il Martire al rogo, o ne avevano bruciato il cadavere.

Il sepolcro di Proto doveva stare lì presso, come lo prova un frammento d'architrave colle parole:

SEPVLORVM · PROTI · M(artyris)

Pio IX avrebbe voluto che le ritrovate Reliquie di Giacinto avessero ritrovata una splendida sede nella basilica patriarcale di san Paolo, che allora appunto si stava magnificamente ricostruendo. Le fece quindi deporre provvisoriamente nel Collegio di Propaganda Fide, disponendosi a celebrare una solenne processione col corpo del Martire, dalla Città sino alla basilica Ostiense. Passarono però ben nove anni, prima che il Papa potesse celebrare la desiderata dedica del nuovo tempio dell'Apostolo, così che per allora non si pensò più al corpo di san Giacinto ed alla processione.

Il sacro pegno rimase quindi per oltre mezzo secolo in deposito nella cappella di *Propaganda*, quando finalmente venne definitiva-

mente collocato in una conveniente tomba nell'Oratorio di quel semenzaio di futuri Apostoli. Che le sacre Ossa del Martire antico s'ingemmino di fiori sempre novelli e freschi.

La messa è come il 15 febbraio, pei martiri Faustino e Gíovita. Le collette però sono le seguenti:

*Pregghiera.* — « Ci proteggano, o Signore, i meriti del martirio dei beati Proto e Giacinto, i quali intercedano piamente per noi ».

Oggi l'indice Lezionario di Würzburg assegna per Evangelo quel brano medesimo che è stato recitato il 2 maggio per sant'Atanasio: *Cum persequentur vos in civitate ista.*

*Sulle oblate.* — « Ti presentiamo, o Signore, le debite oblazioni in memoria dei beati martiri Proto e Giacinto; tu poi ci concedi che esse si convertano per noi in farmaco di eterna salute ».

*Dopo la Comunione.* — « Le preghiere dei beati martiri Proto e Giacinto c'impetrino, o Signore, che i tuoi Misteri ci purifichino ».

Questa preghiera fa subito sorgere una piccola difficoltà catechistica.

L'Eucaristia è un Sacramento dei vivi, il quale esige perciò la coscienza già purificata; come qui si parla di purificazione? Si risponde:

La colletta, qui intende parlare della purificazione del cuore dai disordinati attacchi al peccato leggero, e ad ogni benchè minimo difetto. L'Eucaristia ci accende in seno il fuoco della carità, nel quale si abbrucia tutta questa paglia e pula.

Di più, come c'insegna il sacro Concilio di Trento, il valore satisfattorio del Sacrificio Eucaristico è tanto, che in sua considerazione, sovente il Signore condona ai penitenti la pena di delitti anche gravissimi.

---

12 Settembre.

LA FESTA DEL SS. NOME DI MARIA

Oggi e ieri il Geronimiano recensisce nuovamente Ippolito di Porto, che noi abbiamo già commemorato alcuni giorni fà.

Però, nell'ultima grande riforma del Breviario Romano sotto Pio X, è stata invece attribuita a questo giorno la festa del Santo Nome di

Maria, già istituita da Innocenzo XI in memoria della grande vittoria riportata contro i Turchi sotto le mura di Vienna, (13 settembre 1683) e che Innocenzo XII aveva assegnata alla domenica fra l'ottava della Natività della beata Vergine.

*Amara, Signora del mare, o amata da Dio*, secondo che vuoi interpretare il nome di Maria, è però sempre il nome della nostra Madre celeste, il nome che Gesù pargoletto ha balbettato pel primo, il nome che, dopo quello di Gesù, racchiude ogni nostra speranza di salute. I Santi, e specialmente san Bernardo e san Gabriele dell'Addolorata, riconoscono nel dolceissimo Nome di Maria tutte quelle doti e prerogative che i Dottori ritrovano nel Nome del Salvatore: luce, forza, dolcezza, difesa; cosicchè la pietà dei fedeli nulla più desidera, che di rendere l'anima a Dio pronunziando i Sacri Nomi di Gesù e di Maria, prima di andarli a contemplare in cielo.

Pio X ha concesso una larga indulgenza a questa pia invocazione.

---

L'introito è come il 25 marzo.

*Preghiera.* — « Fa, o Signore, che mentre i tuoi fedeli si onorano del Nome di Maria e lieti s'affidano alla protezione della beatissima Vergine, per le sue preghiere scampino qui in terra da ogni male, e giungano poi in cielo ai sommi gaudi ».

La prima lezione ed il graduale, sono come il 16 luglio; il Vangelo, come il 25 marzo; il verso alleluiatico e tutto il resto, come il 5 agosto.

San Bernardo è stato uno dei panegiristi più efficaci del Santo Nome di Maria. Egli ogni anno, nel mercoledì delle Quattro Tempora di dicembre, era solito di tenere ai suoi monaci di Chiaravalle un discorso sul Vangelo corrente, ed in tale circostanza appunto ha pronunziato elogi magnifici del santo Nome di Colei che degnamente non è stato pronunziato che dal solo labbro del suo Divin Figliuolo. Alcuni di quegli elogi del Santo Abbate oggi sono passati nel Breviario.

Roma Cristiana presso la basilica Ulpia nel foro Traiano possiede un bel tempio in onore del Santo Nome di Maria. Ivi si custodisce anche un'antica icone della Madre di Dio, proveniente dall'Oratorio di san Lorenzo in Laterano.

---

14 Settembre.

I SANTI CORNELIO E CIPRIANO, PONTEFICI E MARTIRI

Stazione nel cimitero di Callisto.

Oggi il Geronimiano annuncia: *Romae, in cimiterio Callisti, Cornili episcopi*; notizia derivata dal Filocaliano, dove infatti abbiamo: *XVIII Kal. Oct. Cypriani Africae, Romae celebratur in Calisti*. Papa Cornelio morì esule a Civitavecchia il 14 settembre 253, dopo un biennio di pontificato assai agitato dallo scisma di Novaziano. Il suo corpo trasportato a Roma nel cimitero di Callisto, venne sepolto nelle cripte di Lucina, dove forse era già la sua tomba gentilizia. Abbiamo ancora la sua epigrafe sepolcrale:

|           |   |        |
|-----------|---|--------|
| CORNELIVS | ☩ | MARTYR |
| EP        |   |        |

Papa Damaso adornò la cripta del Martire, in cui onore compose altresì un'epigrafe, giunta però a noi solo in stato frammentario:

(Aspice descensu extruc)TO · TENEB(ri)SQ(ue fu)GATIS  
(Corneli monumenta vides t)VMVLV(mque) · SACRATVM  
(Hoc opus egroti Damasi) PR(aes)TANTIA · FECIT  
(Esset ut accessus meli)OR · POPVLISQVE · PARATVM  
(Auxilium Sancti et v)ALEAS · SI · FVNDERE · PVRO  
(Corde preces, Damasus MELIOR · CONSVRGERE · POSSET  
(Quem non lucis amor te)NVIT · MAGE · CVRA · LABORIS

Ammira! Ecco la scala, ecco diradate le tenebre, ed apparisce la cripta di Cornelio colla tomba veneranda. Compì questo lavoro l'assiduo pontefice Damaso mentre era infermo, onde apprestare un più comodo accesso ai devoti. Tu impetra il patrocinio del Santo con cuore fervente, perchè Damaso possa rialzarsi guarito, egli che non ama la vita se non per faticare.

San Cipriano fu decapitato non lungi da Cartagine il 14 settembre 258. Egli impersonifica in sè l'antica Chiesa d'Africa, ed è per eccellenza, come lo ha chiamato sant'Agostino: *Catholicum episcopum, catholicum martyrem*. Egli vive e si muove nello spirito dell'unità della Chiesa, per la quale visse, operò e soffrì. Anche il

suo momentaneo dissenso da papa Stefano circa la questione della validità del battesimo conferito dagli eretici, fu provocato da una esagerata applicazione di questo principio dell'unità cattolica; ma il Signore colla morte del Papa dispose che la rottura della Chiesa d'Africa con Roma non venisse punto consumata, e che a Cipriano, in piena buona fede, venisse risparmiata la tremenda responsabilità d'aver condotto la cristianità Africana sulla via dello scisma.

Cartagine elevò tre basiliche al suo grande Vescovo; di queste, una stava non lungi dal porto; un'altra sorgeva sul luogo della sua decapitazione, là dove l'altare chiamavasi semplicemente: *mensa Cypriani*; ed una terza finalmente a Mappalia, ricopriva la sua tomba.

La festa di san Cipriano il 14 settembre, le Κομπριανά, divennero talmente popolari, che nel iv secolo si celebravano a Roma, a Costantinopoli e nelle Spagne, dove Prudenzio dettò un inno in onore del Martire.

Nell'Eterna Città il culto di Cipriano venne associato sin da principio a quello di Cornelio; così che la sua immagine dipinta accanto a quella del Papa nella cripta Cornelianiana, ha potuto indurre in errore l'autore dell'Itinerario *De Locis Sanctis*, il quale bravamente scrive: *haud procul in coemeterio Calisti Cornelius et Cyprianus in Ecclesia dormiunt.*

Il corpo di san Cornelio conservasi, almeno in parte, nella basilica di santa Maria in Trastevere; quello di san Cipriano dicesi trasportato a Lione.

Nella lista Evangeliarìa di Würzburg, osserviamo una strana anomalia: la messa del 14 settembre è intitolata esclusivamente a san Cornelio, col Vangelo identico alla festa dei santi Marco e Marcelliano il 19 giugno: *Vae! vobis qui aedificatis monumenta etc.* Invece, le domeniche successive vengono, giusta l'uso, denominate dal solo Vescovo di Cartagine, così che si dice: *hebdomada I, II etc. post natale sancti Cypriani etc.*

La messa è come il dì 22 gennaio, ma le collette, mutati, ben inteso, i nomi, si desumono dalla messa dei santi papi Sotere e Caio il 22 aprile.

Il Leoniano assegna una prefazione propria: « Vere dignum... tuamque in sanctis martyribus Cornelio simul etiam Cypriano predicare virtutem; quos discretis terrarum partibus greges sacros divino pane pascentes, una fide eademque die, diversis licet temporibus, consonante, parique nominis tui confessione coronasti. Per... ».

Da una lettera di papa Cornelio al vescovo Fabio d'Antiochia apprendiamo, che quando Novaziano sorse a contrastargli il supremo pontificato, la gerarchia romana comprendeva ben 46 presbiteri, 7 diaconi, altrettanti suddiaconi, 42 accoliti, 52 chierici, con più di 500 vedove assistite dalla Chiesa.

Un altro particolare eucaristico interessante. Nell'atto d'amministrare l'Eucaristia ai suoi adepti, invece della consueta formola, Novaziano faceva giurare sul Corpo del Signore: *Non tornerò più a Cornelio.*

Tanto in alto risale la tradizione liturgica di baciare la mano del vescovo, nell'atto che questi amministra la Comunione, in segno di unione cattolica di Fede con lui.

---

### Nello stesso giorno.

## IL RITROVAMENTO DELLA S. CROCE E LA DEDICAZIONE DEL « MARTYRIUM » SUL CALVARIO

### Stazione a san Giovanni in Laterano.

Oggi ricorre l'anniversario del ritrovamento della Santa Croce (14 settembre 320) e della dedicazione della basilica Costantiniana, il *Martyrium*, sul luogo della Crocifissione del Signore. Attesa l'importanza religiosa della Santa Città, questa festa presto si diffuse in tutto il mondo cristiano, soprattutto orientale, tanto più che delle particelle della vera Croce sin dal IV secolo venivano trasportate da Gerusalemme in molte altre Chiese d'Oriente e d'Occidente; e ci si teneva anzi, a riprodurre nelle principali città le cerimonie solenni del culto Gerosolimitano verso la Santa Croce, il vessillo trionfale della Salute Cristiana.

In Gerusalemme, la festa era preceduta da quattro giorni di preparazione. Un'immensa turba di pellegrini dall'Egitto, dalla Mesopotamia e dalla Persia affluiva allora sul Calvario, e si mostrava loro l'augusto segno di Redenzione, così che la solennità ebbe anche nome di *Ἐψώσις τοῦ τυλίου καὶ ζωοποιοῦ Σταυροῦ*.

Fu appunto in questa circostanza che, essendo accorsa nella Santa Città anche la meretrice Maria Egiziaca, questa si convertì e mutò vita.



Più tardi, i latini confusero questa festa coll'altra della restituzione della Santa Croce all'augusto Eraclio da parte dei Persiani. Il *Basileus*, in questa circostanza, portò egli stesso la Reliquia da Tiberiade a Gerusalemme, ove la consegnò al patriarca Zaccaria il 3 maggio 630.

Il recupero della Croce dalle mani degli infedeli, riempì d'entusiasmo soprattutto i latini. Fu così che, mentre gli orientali continuarono a celebrare con grande pompa di riti le encenie del *Martyrium* il 14 settembre, in Occidente invece incontrò più larghe simpatie la festa del 3 maggio, che solo subì un'alterazione di titolo e di significato, divenendo semplicemente il *dies sanctae Crucis*, ovvero: *inventio sanctae Crucis*.

La festa del 14 settembre trovasi però nel testo di Weissenburg del Geronimiano e nel Gregoriano. Quindi venne conservata nei Codici, ma quanto alla pratica liturgica, nei paesi occidentali essa si fece strada assai lentamente, perchè il dì 14 settembre era già occupato dalla festa dei martiri Cornelio e Cipriano.

Nel tardo *Ordo Romanus* di Cencio Camerario si prescrive che questa mattina il Papa e i Cardinali vadano nell'oratorio di san Lorenzo nel patriarcio Lateranense, donde estraggano il Legno della Santa Croce.

Al canto del *Te Deum*, la processione si recava dapprima all'oratorio di san Silvestro, dove l'avevano già preceduta il primicerio della *Schola* coi suoi cantori. Quivi aveva luogo la solenne adorazione del Santo Legno, come adesso è solo in uso il venerdì santo. Essa però sin dal IV secolo praticavasi anche in questo giorno della *Ἦψωσις*, tanto a Gerusalemme che in Costantinopoli. Cantavansi frattanto le antifone ed i salmi dell'ufficio dell'aurora.

Terminato il sacro rito, e dopo che tutto il clero era andato a genuflettersi innanzi alla Santa Reliquia, la processione movéva finalmente verso la grande basilica Lateranense del Salvatore, dove cantata terza, il Papa celebrava il divin Sacrificio.

---

La messa è come il 3 maggio, tranne le parti seguenti.

*Pregliera.* — « Tu, o Signore, che oggi ci allieti coll'annua festa dell'esaltazione della tua santa Croce; deh! fa sì che in Cielo conseguiamo gli effetti di quella redenzione al di cui mistero appunto veniamo iniziati qui in terra ».

Il responsorio graduale è come il giovedì santo. La gloria de Cristo, trionfante della morte e del peccato, ha le radici nell'umilia-

zione della Croce, che di strumento d'infamia, è divenuta per Gesù *la virga virtutis suae quam emittet Dominus ex Sion*, quella mistica verga che viene cantata già dal Salmista.

Il verso alleluatico è come il 3 maggio, e s'ispira al celebre inno di Venanzio Fortunato.

La lezione evangelica (Giov. XII, 31-36) è già contenuta in quella del Sabato innanzi alla domenica delle Palme. Il trono sul quale vuole essere sollevato il Redentore per trionfare della superbia, della disubbidienza, della sensualità, è la Croce, un seggio d'infamia per lui, ma una sede di misericordia per noi. Ve lo sollevò una prima volta la malizia dei giudei; ve lo solleva ora del continuo la Fede ardente dei Cristiani, che nel Crocifisso del Golgota adorano il loro Dio e Redentore.

La scelta di questa pericope è soprattutto in relazione col titolo della festa: *Exaltatio Sanctae Crucis*. Ora nel Vangelo si tratta appunto della necessità per cui conviensi *exaltari Filius hominis*.

L'antifona per l'offertorio è una devota preghiera, ed accusa quindi un periodo tardo, in cui più non si comprendeva l'ufficio liturgico di questo canto. « Per la tua Croce, o Signore, proteggi il tuo popolo contro tutti gli ostili assalti; onde ti sia grata la nostra devozione, e ti riesca accetto il nostro Sacrificio. Allel. ».

*Sulle oblate.* — « Prima di cibarci del Corpo e di bere il Sangue del Signore nostro Gesù Cristo, quel Sangue che già consacrò il vessillo trionfale della Croce; ti preghiamo, o Signore; che come qui in terra noi meritammo di adorare il Sacro Legno, così possiamo conseguirne appieno l'efficacia salutaria nella gloria del cielo ».

Altri codici assegnano la precedente colletta per ringraziamento dopo la Comunione, e sulle oblate fanno recitare invece la seguente preghiera: « *Devotas, Domine, humilitatis nostrae preces et hostias misericordiae tuae praecedat auxilium, et salutem quam per Adam in paradisi ligno clauserat temerata praesumptio, Ligni rursus fides aperiat* ».

*Dopo la Comunione.* — « Ci assisti, o Dio e Signore nostro; ed insieme al gaudio dell'odierna solennità della Santa Croce, fa sì che ne sperimentiamo la virtù per tutta l'eternità ».

In una tomba nel cimitero di Ciriaca, Pio IX raccolse un'antica Croce d'oro, sulla quale era incisa quest'iscrizione:

CRUX · EST · VITA · MIHI  
MORS · INIMICE · TIBI

Il prezioso eucolpio ora si conserva nella biblioteca vaticana.

Assai simile all'iscrizione di questa stauroteca, è l'altra denominata Croce di san Benedetto, ricchissima d'indulgenze, e che si dimostra efficacissima contro i demoni. Essa è diffusa ovunque, specialmente nelle missioni d'Africa e d'Asia, dove viene adoperata contro le stregonerie ed i sortilegi, tanto diffusi in quelle regioni pagane.

Trattasi d'una breve formola d'esorcismo incisa su d'una medaglia, sulla quale è impresso da un lato il Sacro Segno di Redenzione, e dall'altro, l'immagine del Patriarca san Benedetto che impugna appunto la croce contro i demoni. La benedizione di questa medaglia indulgenziata, è riservata ai monaci benedettini.

Ecco la formola d'esorcismo che compone le due aste della Croce:

*Cruz Sancta Sit Mihi Lux  
Numquam daemon sit mihi Dux.*

Attorno alla Croce gira la seguente iscrizione: *Vade retro Satana; nunquam suade mihi vana; sunt mala quae libas; ipse venena bibas.*

Gli antichi assai concisamente espressero l'efficacia del Segno trionfale di Redenzione, con questo anagramma:

Φ  
Z Ω H  
C

La Croce è Luce e Vita.

---

15 Settembre.

SAN NICOMEDE MARTIRE

Stazione nel cimitero di Nicomede.

Questa festa manca nelle più antiche recensioni del Geronimiano, ma trovasi in altre dell'alto medio evo, e siccome viene recensita anche nel Gregoriano e nella lista di Würzburg, così dobbiamo ritenere che appartenga indubbiamente alla liturgia romana nel suo periodo più bello del classico splendore.

Il Geronimiano annunzia bensì il 1° giugno, come abbiamo già osservato altrove, un'altra festa di S. Nicomede; ma questa si riferiva

alla dedicazione del suo *titulus* urbano, e non aveva nulla a vedere col natale del Martire.

Il cimitero di Nicomede dove oggi celebravasi la stazione, trovavasi sulla via Nomentana a breve distanza dal recinto urbano, « *in orto iuxta muros* », come dicono gli Atti. Bonifacio I (619-625) eresse una piccola basilica sulla tomba del Santo, basilica che poi Adriano I rimise a nuovo. In seguito, il corpo di san Nicomede, il quale un tempo aveva perfino dato il nome alla via Nomentana, caduto in abbandono il cimitero, da Pasquale I fu trasportato a santa Prassede.

La messa è come per san Valentino, il 14 febbraio. Però le orazioni sono proprie.

*Pregliera.* — « Sii benigno, o Signore, al tuo popolo che ricorre oggi ai meriti del tuo illustre martire Nicomede; deh! tu fa sì che per le di lui preghiere, possa conseguire la tua misericordia ».

Nell'indice di Würzburg, la lezione evangelica è tratta da Matt. xvi, 24-28.

*Sulle oblate.* — « Accogli propizio, o Signore, queste oblate, che oggi raccomanda alla tua maestà anche la preghiera del beato tuo martire Nicomede ».

Come i poveri peccatori che nel III secolo ricorrevano ai Confessori della Fede giacenti nelle prigioni, per ottenere da essi commendatizie al vescovo onde essere riammessi nella comunione ecclesiastica, così anche adesso noi imploriamo l'intervento dei Martiri presso il Signore, affinché pei meriti del loro sangue Egli dia a noi pace e perdono.

Quando il divin Sacrificio era offerto nelle catacombe sul corpo del Martire, sembrava che questi stesso congiungesse la sua alle preghiere dei fedeli, per implorare la divina misericordia sui devoti.

*Dopo la Comunione.* — « Il Sacramento di cui abbiamo partecipato ci purifichi il cuore, e pei meriti del beato martire Nicomede, ci affranchi dalle catene dei nostri peccati ».

Ad intendere la forza di quest'ultimo concetto, bisogna ricordare quanto dice il Vangelo, circa la servitù nella quale si costituisce spontaneamente il peccatore: *Omnis qui facit peccatum, servus est peccati* (Giov. VIII, 34).

Giusta gli atti, il *presbyter* san Nicomede, in pena d'aver data sepoltura a santa Felicula, sarebbe stato flagellato, quindi gettato nel Tevere.

Non si sa dove fosse il *titulus Nicomedis*, ricordato negli atti del Concilio Romano sotto Simmaco, nonchè in un'epigrafe d'un tal prete Vittore *presb. tituli Nicomedis*. Attesa la celebrità del Martire, non è improbabile che il suo ritratto adornasse il mosaico di Sisto III in santa Maria Maggiore, nella cui epigrafe dedicatoria si discorre appunto d'un Martire che era stato sommerso nel fiume.

*Ferrum, flamma, ferae, fluvius, saevumque venenum.*

---

16 Settembre.

SANTA EUFEMIA

Stazione nel Monastero « *Sanctorum Euphemiae et Archangeli, quod ponitur intra titulum Pudentis* ».

Sant'Eufemia è la celebre martire nella cui aula sepolcrale, già descritta da Asterio di Amasea, fu tenuto il Concilio di Calcedonia. Questa circostanza contribuì enormemente a diffondere il culto della Santa, così che ne cantano le lodi Paolino da Nola, il Crisologo, Venanzio Fortunato, Ennodio di Pavia. Nel Sacramentario Leoniano noi ritroviamo ben quattro messe in suo onore.

A Roma, era dedicata a lei una chiesa sul Viminale, presso il titolo del Pastore, dove quindi quest'oggi si celebrava la stazione natalizia. San Gregorio Magno ricorda questo tempio in occasione della sua *litania septiformis*, giacchè da esso doveva appunto uscire la processione delle vedove, accompagnata dai presbiteri della V regione.

Papa Dono (676-78) dedicò alla Martire un'altra chiesa sull'Appia, presso Boville, precisamente come aveva fatto a suo riguardo Gelasio I (492-96) erigendole un altro santuario sulla Tiburtina.

Leone III arricchì il luogo sacro ad Eufemia nel vico *Patricius* con vasi d'argento, e Sergio I lo restaurò poi dalle fondamenta. Fino al tempo di Sisto V che fece demolire il santuario, si vedeva il mosaico dell'abside colla Martire, vestita e sovraccarica di monili alla bizantina, in mezzo a due serpenti.

Oggi nell'Eterna Città, l'antico culto verso la Martire di Calcedonia sembra assicurato, in grazia soprattutto d'un'altra chiesa di sant'Eufemia, che sorge presso il foro Traiano. Una primitiva cap-

pella in onore di sant'Eufemia, esisteva già nel 1461 presso la colonna Traiana; ma essendo stata distrutta, venne riedificata poco lungi di là.

Ecco una delle belle prefazioni del Leoniano in onore di sant'Eufemia:

« Vere dignum... in hac celebritate gaudentes, qua sancti Spiritus fervore praeclarus beatæ martyris Euphemiæ sexus fragilitate pretiosior sanguis effloruit, et virtute foeminea rabiem diabolicæ persecutionis elidens, geminatae gloriæ triumphum virginitas implevit et passio. Per Christum ».

---

### Nello stesso giorno.

#### SANTA LUCIA E GEMINIANO

Oggi il Gregoriano indica due distinte messe, una di sant'Eufemia, l'altra in onore dei santi Lucia e Geminiano.

Questa Lucia è ricordata oggi in parecchie recensioni del Geronimiano e nello stesso indice evangeliare di Würzburg. Quest'ultimo ms. tuttavia, d'accordo con molti Sacramentari, abbina Lucia con Eufemia, ma nulla dice di Geminiano.

Il Morin ritiene che all'odierna Lucia fosse dedicata la diaconia di santa Lucia in silice, restaurata da Onorio I sull'Esquilino. Francamente, non riusciamo a persuaderci troppo che le fondazioni di Simmaco e di Onorio in onore di santa Lucia in Roma, non si riferiscano invece alla celebre Martire Siciliana, il cui nome è perfino penetrato nel Canone Romano.

Il Geronimiano ricorda, è vero, il 24 giugno nel *cimitero ad clivum Cucumeris*, una Lucia cum aliis XXII; ma è possibile che si tratti di semplice confusione di nome, giacchè gli altri documenti menzionano tutti sulla Salaria Vecchia un tal san Longinus, o Longina, che qualche volta diviene perfino la madre del martire Giovanni il presbitero.

Comunque sia, Roma nell'antichità e nel medio evo non ha conosciuto altra Lucia all'infuori della Siracusana; onde, a meno che non si tratti della dedica di qualcuna delle tante chiese Romane a lei intitolate, non sappiamo davvero indicare un'altra Lucia, di cui oggi a Roma ricorrerebbe il natale.

Del resto, proprio oggi il Geronimiano è quanto mai denso di feste locali. Sulla Nomentana, nel *coemeterium maius*, ricorre infatti

una specie di solennità collettiva dei santi locali Emerenziana, Papia, Felice, Vittore ed Alessandro; sull'Appia poi, si celebrava altresì il natale di santa Cecilia. Nessuna meraviglia quindi che santa Lucia, che già ricorre due volte nel medesimo Martirologio, il 13 dicembre ed il 7 febbraio, sia stata festeggiata anche in questo giorno, siccome l'anniversario delle encenie di qualcuna delle chiese Romane a lei dedicate, quella per esempio, nel monastero dei santi Andrea e Lucia, che è del VI secolo, o l'altra *in Silice*, sull'Esquilino.

V'ha di più. Gli atti dei martiri Lucia e Geminiano sono talmente favolosi, che non meritando alcuna fiducia, i Bollandisti hanno ommesso financo di riportarli. Il culto dei due Santi è relativamente antico, perchè è passato in tutti i martirologi medievali, e perfino nei menologi Greci; ma non per questo la loro storia riesce più sicura.

Da Cencio Camerario sappiamo, che alle falde dell'Aventino esisteva una chiesa dedicata a san Geminiano, al cui clero, nelle feste solenni papali, spettavano sei danari di presbiterio. Il Baronio ancora ricorda la chiesetta; però dopo quel tempo, essa è scomparsa, senza lasciar traccia della sua esatta ubicazione.

Attesa l'incertezza che avvolge la storia dei santi Lucia e Geminiano, ci arride persino l'ipotesi che si tratti di due martiri del suburbio, i cui corpi, come già quello di santa Martina, sarebbero stati introdotti in Roma al tempo di Onorio I. È singolare però, che le devozioni promosse da questo Pontefice, santa Martina, sant'Adriano, i santi Lucia e Geminiano, incontrino storicamente così grandi difficoltà.

---

Oggi nel Messale Romano la messa comune ai tre santi, Eufemia, Lucia e Geminiano, è come il dì 22 gennaio. Le collette sono speciali.

*Preghiera.* — « Oggi alle nostre festose preghiere concedi, o Signore, un copioso frutto; cosicchè, mentre noi veneriamo devotamente l'anniversario del martirio dei santi Eufemia, Lucia e Geminiano, ne imitiamo altresì la solida fede ».

La preghiera ci ricorda quel famoso detto del Crisostomo a riguardo dei Santi: *Imitari non pigeat quos celebrare delectat*; e l'altro dell'Epistola agli Ebrei: *Quorum intuentes exitum conversationis, imitamini fidem*.

La lezione evangelica, giusta l'indice di Würzburg, sarebbe quella stessa che è prescritta per santa Lucia il 13 dicembre.

L'odierno Messale invece, prescrive l'altra che è stata già indicata il 19 giugno, per la festa dei martiri Milanesi Gervasio e Protasio.

*Sulle oblate.* — « Accogli propizio, o Signore, i voti del tuo popolo, e fa che riesca a noi proficua l'intercessione dei Santi, di cui per tua bontà oggi celebriamo appunto il natale ».

Quando dunque assistiamo al divin Sacrificio, dobbiamo fare qualche cosa di più che semplicemente assistervi.

Dobbiamo invece attivamente parteciparvi, unendoci all'oblazione del sacerdote, e deponendo sulla sua aurea patena, insieme colla candida corona d'azzimo, anche i nostri voti e desiderî, che egli poi solleva al Signore.

*Dopo la Comunione.* — « Accogli, o Signore, le nostre suppliche, e fa sì che del continuo ci protegga la prece dei tuoi martiri Eufemia, Lucia e Geminiano, di cui celebriamo oggi così solennemente la festa ».

È da rilevarsi quest'ultima frase della colletta: *solemniter celebramus*, la quale c'indica qual è lo spirito tradizionale della liturgia cattolica nel culto dei Santi, e soprattutto dei Martiri. Non ci sembra quindi che penetri bene addentro nel pensiero della Chiesa, colui che attribuisce tanto scarsa importanza a questi grandi fasti del Messale Romano, il quale, a risparmiare tempo, invece di offrire il divin Sacrificio — *solemniter celebramus* — in memoria dei Santi indicati dal Sacramentario, sostituisce abitualmente queste antiche messe con quella votiva dei defunti.

---

### Nello stesso giorno.

#### I SANTI ABONDIO PRETE ED ABONDANZIO DIACONO MARTIRI

Oggi i Martirologi più recenti ricordano altresì questi due Martiri, che però appartengono al suburbio di Roma, essendo stati tumulati nel *coemeterium Theodorae* che trovasi al XXVIII miglio della Flaminia, presso Rignano. Compagni della loro corona sono altri due martiri locali, Marciano e Giovanni.

L'iscrizione primitiva del presbitero Abondio conservasi ora nel museo del Laterano.

ABVNDIO . PRB  
MARTYRI . SANCT  
DEP . VII . IDVS . DEC

Il suo natale quindi ricorrerebbe, non oggi, ma il 7 dicembre.



I corpi dei martiri Abondio ed Abondanzio dapprima furono da Ottone III trasportati nella basilica dei santi Adalberto e Bartolomeo nell'Isola Tiberina. Di poi, non si sa come, nè quando, le sacre Reliquie, o almeno una parte di esse, dovette essere trasferita sulla via Sacra nella diaconia degli Anargiri, donde nel 1583 vennero trasportate nella basilica Farnesiana della Compagnia di Gesù.

Nello stesso giorno.

### SAN MARTINO PAPA E MARTIRE

Oggi ricorre pure la morte di questo Santo Pontefice, che per la fede ortodossa da lui difesa contro l'eretico *basileus* di Bisanzio, finì la vita nell'esilio del Chersoneso. Egli morì il dì di sant'Eufemia del 655. « *Obiit autem idem sanctissimus Martinus papa, recens revera confessor et martyr Christi... mense septembrio, die sextadecima, in qua felicissimae martyris et Fidem custodientis orthodoxam Euphemiae celebratur memoria... Positus est autem in tumultis Sanctorum extra muros Chersonitarum civitatis... in templo sanctissimae Dei genitricis* <sup>1</sup>.

Il *Liber Pontificalis* già accenna ai prodigi che si compievano a Chersona sul sepolcro dell'esule Pontefice.

Verso il 730 ancora vi si operavano molti miracoli, e li ricorda precisamente Gregorio II in una lettera a Leone I Isaurico <sup>2</sup>.

Non si sa punto che il corpo di san Martino sia stato mai trasferito in Roma; così che la festa in di lui onore assegnata nell'odierno Messale il dì 12 novembre, sembra non esser altro che la solennità romana di san Martino di Tours, la quale a cagione del natale di san Menna che cade il giorno 11, veniva rimandata al dì seguente.

Papa Martino era ancora in vita, quando a Roma, dietro le pressioni imperiali, gli venne dato a successore Eugenio I. Il pio Pontefice cedè quindi alla violenza, e per amore dell'ecclesiastica unità finì per approvare quell'elezione. In una lettera del settembre 655, san Martino descrive ad un amico l'estrema miseria in cui veniva lasciato nel suo esilio, ma assicura tuttavia, che egli non cessa di

<sup>1</sup> Cfr. *Commemoratio. P. L. LXXXVII*, 120.

<sup>2</sup> JAFFE 2181.

pregar Dio per la Chiesa di Roma e pel proprio successore sulla Cattedra Apostolica.

Presso i Greci, la memoria di san Ματρίνου πάπα Ρώμης τοῦ ὁμολογητοῦ, ricorre più volte l'anno, il 13 aprile, il 15 ed il 20 settembre, insieme con san Massimo il *Confessore*.

Gli Slavi lo festeggiano il 20 aprile.

---

## 17 Settembre.

### L'IMPRESSIONE DELLE STIGMATE SUL CORPO DI SAN FRANCESCO

Questa festa è entrata nel Martirologio del Baronio per le insistenze del Cardinal di Montalto, il futuro Sisto V. Questi, divenuto una volta pontefice, volle poi estesa a tutta la chiesa la solennità del proprio Fondatore. Clemente VIII sopprese bensì la solennità delle Stigmate, in quanto che la Chiesa celebra delle feste particolari solo per i misteri dell'umana redenzione, nei quali riconosciamo la fonte della divina e salvifica grazia; mentre invece, i favori speciali concessi da Dio ai Santi, riguardano direttamente la loro santificazione, e noi li celebriamo tutti come in una magnifica sintesi, leggendo nel Breviario la loro vita il dì del rispettivo natale.

Però Paolo V restituì, almeno in parte, la festa delle Stigmate, assegnandole il grado di semidoppio *ad libitum*. La rese invece obbligatoria Clemente IX, finchè un altro figlio di san Francesco, Clemente XIV, le restituì il grado di rito doppio. Anche la commissione per la riforma del Breviario sotto Benedetto XIV propose di abolire la festa delle Stigmate, ma poi i lavori di quella commissione rimasero allo stato di semplici voti.

Da questo stesso ondeggiare della suprema Autorità circa il mantenimento della solennità, si vede bene che trattasi d'una concessione che esce fuori dalle regole ordinarie della liturgia, e costituisce per san Francesco un privilegio affatto speciale, più unico che raro.

E privilegio speciale furono anche le sacre Stigmate impresse dal Crocifisso nel corpo del Poverello. Nel mondo, s'era venuto raffreddando il fuoco della carità, quando Dio volle riaccenderlo mercè ja predicazione del Serafino d'Assisi. Viene pertanto san Francesco,

e riproduce nella sua vita, nella parola sua, quella stessa di Cristo povero che annunzia le beatitudini ai poveri ed agli umili, e fonda la Chiesa e lo stato religioso sull'evangelica povertà.

Era però necessario che l'apostolo, l'*Araldo del gran Re*, com'egli si chiamava, presentasse al mondo le sue credenziali; e Cristo volle quindi imprimere su di lui l'*ultimo sigillo*, trasformandolo a propria immagine e somiglianza, ed unendolo seco all'albero della croce.

L'antifona per l'introito è come quella di sant'Ignazio d'Antiochia il 1° febbraio. Segue però il salmo 141, che è quello recitato da san Francesco quando mosse incontro

*a nostra corporal sorella morte.*

*Salm. 141.* « O Signore, levai il mio grido, al Signore ho diretto la mia preghiera ».

La colletta vuole assegnare la speciale ragione per cui le Stigmate di san Francesco hanno un riflesso su tutta la vita della Chiesa:

*Pregliera.* — « O Signore, tu che al raffreddarsi del mondo, ad infiammare dell'amor tuo i nostri cuori, volesti rinnovare le stigmate della tua crocifissione nel corpo del beatissimo Francesco; deh! pei suoi meriti ed intercessione ci concedi di portare del continuo la nostra croce, facendo degno frutto di penitenza ».

La prima lezione deriva dalla lettera ai Galati (vi, 14-18). Gli avversari dell'Apostolo avevano disseminato la discordia tra quelle primitive comunità cristiane, sostenendo la necessità della circoncisione e del ritualismo giudaico. Risponde san Paolo, che egli pone la sua gloria nella Croce del Signore Gesù; pel quale poco conta così la circoncisione, che la libertà dei Gentili. Del resto, chi proprio esigesse da lui la ferita cruenta della circoncisione, quegli potrebbe pure appagarsi di vederla nelle di lui membra, solcate com'erano dai flagelli e dalle catene sostenute per Cristo. Ecco le sue gloriose stigmate di Cristo, che egli porta impresse nel proprio corpo.

Il responsorio è come il 29 gennaio per san Francesco di Sales.

Il verso alleluatico s'ispira ad un'antifona più antica in onore di san Martino di Tours.

« Allel. Francesco povero ed umile entra ricco in cielo, ove viene onorato dai canti degli Angeli ».

Quanto sono significativi questi due attributi concessi a Francesco: *Pauper et humilis!* Innocenzo III vede però in sogno che questo *povero ed umile* sostiene colle sue robuste spalle la vacillante basilica lateranense. La Chiesa è fondata sull'umiltà e povertà; onde nei periodi più decisivi della vita del cattolicesimo, si è visto sempre che Dio manda dei Santi, i quali per mezzo soprattutto dell'umiltà e del distacco dai beni creati riformano la società cristiana, e la riconducono all'ideale del Santo Vangelo.

La lezione evangelica per questo nuovo martire del Crocifisso, è tolta dal comune appunto dei Martiri, come il dì 16 dicembre per sant'Eusebio di Vercelli.

L'antifona per l'offertorio, è come il 3 dicembre per san Francesco Saverio; quella per la comunione del popolo, come il 5 successivo per san Sabba.

*Sulle oblate.* — « Rendi santo, o Signore, il Sacrificio che ti offriamo, e per le preghiere del beato Francesco, ci prosciogli da ogni reato ».

Dicesi oggi: *rendi santo*, nel senso che il sacrificio Eucaristico, il quale in sè è sempre santo, — gli antichi lo chiamavano il *Sanctum* — venga anche da noi *santamente* celebrato ed offerto.

*Dopo la Comunione.* — « O Signore, che nella vita del beato Francescoolesti rivelare in varie maniere il mistero multiforme della tua Croce; fa sì che noi pure seguiamo l'esempio della sua pietà, assodando il nostro spirito con una assidua meditazione della tua Passione ».

Appena il catecumeno viene presentato alla Chiesa, il sacerdote gl'imprime subito il segno della Croce sulla fronte e sul cuore, per insegnarci che il mistero della Croce che oramai è già compiuto nel Capo, adesso deve compiersi nelle membra altresì del suo mistico corpo.

---

18 Settembre.

## SAN GIUSEPPE DA COPERTINO

Oggi è un glorioso figlio del Serafino d'Assisi, la cui festa perciò estese a tutta la Chiesa appunto un papa uscito dal medesimo Ordine, Clemente XIV. San Giuseppe da Copertino è celebre non meno per la sua evangelica semplicità, che per i suoi estatici ratti; onde tutta la seguente messa vuol mettere come in piena luce questo lato carismatico della sua santità.

---

L'introito deriva l'antifona dall'Ecclesiastico (1, 14-15).

« La sapienza più onorifica è l'amore di Dio. Quelli ai quali essa apparisce, l'amano nelle loro visioni, in cui viene loro disvelata tutta la profondità delle sue grandezze ».

Segue il salmo 83. « Quanto sono amabili le tue tende, o Signore degli eserciti! l'anima mia sospira e vien meno pel desiderio degli atri del Signore ».

San Giuseppe da Copertino, sebbene sacerdote, non si distingueva punto per una grande elevatezza di lettere; siccome però era un santo, così Dio gli concesse la scienza delle cose divine, quella che nelle Scritture viene detta appunto *Scientia Sanctorum*.

La colletta contiene una velata allusione ai voli estatici del Santo, quando veniva attratto in alto a baciare qualche sacra immagine di Gesù Cristo o della Vergine.

*Preghiera.* — « O Dio, che stabilisti d'attrarre tutto il mondo al tuo Unigenito dopo che fosse stato sollevato dalla terra; pei meriti ed esempi del tuo serafico confessore Giuseppe, deh! fa sì che elevandoci al disopra delle terrene cupidigie, meritiamo appunto di giungere a lui ».

La prima lezione sulle qualità e pregi della carità, (I Cor. XIII, v. 1-8) rientra in quella che si recita per la domenica di quinquagesima. L'estensore della messa l'ha terminata al versetto 8, dove l'Apostolo insegna che la carità può fare a meno anche della scienza, — forse per alludere alla serafica semplicità del Santo, tanto più ricco di scienza di Dio, quanto meno si era fatto onore sui banchi della scuola. —

Il responsorio è come per san Sabba, il 5 dicembre.

« Allel. (*Eccli.* xi, 13). L'occhio di Dio lo riguardò con compiacenza, lo sollevò dalla bassezza del suo posto e lo esaltò ».

I superiori ecclesiastici, a far prova dello spirito carismatico del Santo, lo sottoposero a lunghe e dure prove, e a frequenti umiliazioni, rilegandolo qua e là per vari conventi solitari, onde impedire che l'entusiasmo popolare pei prodigi compiuti dal Santo degenerasse in qualche disordine.

La lezione evangelica (*Matt.* xxii, 1-14) coll'invito a nozze fatto ai mendicchi che stavano sui crocicchi delle strade, è la medesima che la domenica XIX dopo Pentecoste.

Mentre tanti dotti non approfittarono della divina grazia e non corrisposero alla santa vocazione, questo *Povero di spirito*, nella semplicità del suo cuore accettò l'invito del Signore, e fu introdotto nell'aula convivale.

L'antifona per l'offerta delle oblate, (*Salm.* 34) allude alle terribili macerazioni del Santo ed alla sua mitezza verso chi lo perseguitava.

« Mentre essi erano infermi, io mi vestii di sacco. Affissi col digiuno la mia vita, e per essi mi ritornava in seno la mia preghiera ».

Le altre due collette sono del comune dei confessori non pontefici, come il dì 8 febbraio.

Ecco l'antifona per la Comunione del popolo (*Salm.* 68): « Io sono povero ed addolorato, ma il tuo soccorso, o Dio, mi protegge. Eleverò un cantico al Nome santo di Dio, e ne narrerò le grandezze e le lodi ».

Ecco a quale prezzo san Giuseppe da Copertino comprò, a dir così, i suoi copiosi doni carismatici: *Ego sum pauper et dolens*. Egli si fece povero, cioè umile, ubbidiente, piccolo a se stesso, e *dolens*, colle più aspre mortificazioni impresse nelle sue membra le stimate della Passione di Cristo.

Si narra, che una volta venne inviato dal superiore ad esorcizzare un ossesso. Recatosi pertanto il Santo sul luogo, non fece altro che mostrare al demonio il biglietto del suo prelado che gli ordinava di scacciarlo da quell'infelice, protestandosi che non egli, ma l'ubbidienza comandava la liberazione di quel povero energumeno. È inutile dire, che il diavolo non poté più oltre tollerare di ascoltare un linguaggio così umile, e si partì dall'ossesso.

19 Settembre.

## SAN GENNARO VESCOVO E COMPAGNI MARTIRI

Intorno a san Gennaro, abbiamo un testo prezioso di Uranio sulla morte di san Paolino da Nola. Questo Santo, nella sua agonia credette di vedersi ai lati i santi Martino e Gennaro. Aggiunge Uranio: *Ianuarius episcopus simul et Martyr Neapolitanae urbis illustrat ecclesiam* <sup>1</sup>.

Nessun documento primitivo accenna al governo della chiesa Beneventana. Benchè decapitato a Pozzuoli, Gennaro sin dal IV secolo riposò in pace nella catacomba di Napoli da lui intitolata, ed intorno al suo corpo, siccome intorno al fulcro della serie episcopale napoletana, si fecero seppellire i suoi più antichi successori.

Gennaro è menzionato quest'oggi nel Geronimiano, e nel Calendario di Cartagine. Dei suoi compagni di martirio, o almeno di prigionia, Sosio è ricordato il 23 settembre, Festo e Desiderio il 7 del medesimo mese, Eutiche ed Acuzio il 18 ottobre.

San Gennaro è celebre soprattutto per la miracolosa liquefazione del suo sangue, che avviene nelle tre feste annue che Napoli celebra in suo onore. Si espone l'ampolla del sangue insieme col capo del Martire, e dopo uno spazio più o meno lungo di preghiera, il sangue comincia a liquefarsi, aumentando di volume, come se fosse allora in ebollizione. Lo scrivente ha potuto verificare dappresso il prodigio, ed insieme con quanti lo hanno studiato, confessa che non sembra possibile alcuna spiegazione naturale del fenomeno. Dio vuol mostrare al suo popolo di Napoli, che il sangue del loro gran Patrono — « *aeterno flori* » come là lo chiamano nell'antica iscrizione sepolcrale — è sempre rubicondo e vivo al cospetto del Signore perchè nell'eternità e in Dio non esiste passato, ma tutto è presente e vita a lui dinanzi. Il martirio del glorioso Vescovo, protegge continuamente la bella e cara città di Partenope, così ricca in genio dei suoi figli, come in fiori magnifici di santità.

---

La messa è come il 12 luglio per i santi Nabore e Felice; le collette invece sono identiche a quelle della messa dei martiri Ger-

<sup>1</sup> P. J. JILL, col. 861.

vasio e Protasio il 19 giugno, ed il Vangelo, a quello assegnato il 19 gennaio ai martiri Maris, Marta, ecc.

Assai prima dei tempi di san Gregorio Magno, in onore di san Gennaro sorse in Roma presso la porta Tiburtina una chiesa, che fu poi restaurata da Adriano I. Ne è scomparsa però da gran tempo la memoria.

Anche in onore del diacono Sosio, papa Simmaco eresse un oratorio in Vaticano, oratorio che rimase in piedi sino al secolo xv. Eccone l'iscrizione dedicatoria, in cui, a quelle del Diacono, s'intendono altresì le lodi del vescovo Gennaro. È preziosa per gli accenni storici che essa contiene.

PONTIFICIS . VENERANDA . SEQVENS . VESTIGIA . SOSIVS  
AEQVAVIT . MERITI . NOBILITATE . GRADVM  
MARTYRIO . CONIVNCTVS . ORAT . VERVSQVE . MINISTER  
REDDIDIT . OFFICII . DEBITA . IVRA . SVI  
ILLE . SACERDOTE . OVPIENS . SVBDVCERE . MORTI  
CONTIGIT . OPTATAM . SVB . PIETATE . NECEM  
O . LAETA . ET . IVCVNDA . QVIES ! . O . VITA . DVORVM  
FVNERE . SVB . GEMINO . QVOS . TENET . VNA . SALVS  
ITE . SIMVL . SEMPER . CAELESTIA . SVMITE . DONA  
PAR . PRETIVM . POSCIT . GLORIA . PAR . FIDEI  
SYMMACHVS . ANTISTES . TANTI . SACRATOR . HONORIS  
HAEC . FECIT . TITVLIS . COMMEMORANDA . SVIS

Sosio, calcando le vestigia del proprio Vescovo, giunse a pareggiarne la dignità colla sublimità dei suoi meriti.

Congiunto a lui nel martirio, da vero diacono, schiude il labbro alla preghiera, e così compie integralmente il proprio ufficio levitico.

Volendo sottrarre dalla morte il Vescovo, quest'atto di pietà gli fece incontrare il desiderato martirio. O quanto lieta, gioconda, piena di riposo vuol essere la vita di ambedue! I morti sono due, ma la vita di cui ora godono, è identica. Vivete sempre insieme congiunti, e godetevi il celeste premio, giacchè il merito d'una identica fede esige una uguale ricompensa.

Il presule Simmaco in loro onore dedicò questa memoria e vi appose quest'iscrizione commemorativa.

Quanto sono venerandi questi ricordi agiografici, consacrati nella liturgia per opera degli antichi Pontefici. La specialità poi della venerazione dei martiri Gennaro e Sosio in Roma, ne fa rilevare



l'importanza, perchè dimostra quanto si era esteso il loro culto, mentre l'Eterna Città consacrava loro un santuario non altrove che a fianco della stessa basilica vaticana.

---

20 Settembre.

SANT'EUSTAZIO VESCOVO E MARTIRE

Stazione alla diaconia di sant'Eustachio « in Platana ».

La leggenda ha deformato assai stranamente questo celebre vescovo d'Antiochia, le cui lodi furono già intessute da san Giovanni Crisostomo e da Severo, ed il culto del quale, al dir di Prudenzio, nel IV secolo era divenuto popolarissimo anche in Occidente.

Eustazio morì in esilio a Traianopoli in Tracia; ma nel 484, un secolo dopo la sua morte, il vescovo Calandione ne fece ricondurre le ossa ad Antiochia. In questa circostanza, la popolazione uscì incontro al suo antico Pastore sino a diciotto miglia dalla città.

Da questo sant'Eustazio d'Antiochia, convien però distinguere un secondo martire di questo nome, ricordato nel Geronimiano il 16 luglio, e finalmente un terzo Eustazio, o Eustrazio, che fa parte d'un gruppo di martiri così detti di Sebaste, venerati in Roma il 13 dicembre. Tra questi vari martiri è intervenuta non poca confusione, ed il forte vescovo d'Antiochia è finito per divenire attraverso la leggenda un valoroso capitano del II secolo ed un buon padre di famiglia con moglie e figli, morti anch'essi martiri entro un toro infuocato.

A Roma, la più antica menzione della chiesa di sant'Eustazio, o Eustachio, ricorre sotto Leone III che vi offrì dei doni. Il tempio venne però riedificato sotto Celestino III, ed in tutto il medio evo fu una delle diaconie più insigni della città.

È interessante un distico che si leggeva altra volta sulla porta:

VT · MIHI · CAELESTIS · RESERETVR · PORTA · IOHANNI  
HAS · SACRAS · EVSTATHI · POSTES · ET · LIMINA · STRVXI

---

L'introito della messa *Sapientiam*, è come il 9 giugno; le collette, come quelle per santa Sinforosa il 18 luglio; la prima lezione poi,

viene tolta dalla messa dei santi Primo e Feliciano il 9 giugno. Segue il responsorio *Anima nostra*, come per la festa degli Innocenti, e vi si aggiunge il seguente verso alleluatico:

« Allel. » (*Salm. 67*) « I giusti banchettano lietamente nella visione di Dio, e sono inebbriati di letizia ».

La lezione evangelica è come il 20 gennaio; l'antifona per l'offertorio, deriva dalla messa dei santi Basilide e compagni il 12 giugno; finalmente il verso per la comunione del popolo, è tratto dalla messa dei Maccabei il 1° agosto.

Sant'Eustazio morì in esilio in difesa della fede Nicena: la persecuzione, le catene e l'esilio hanno sempre fatto parte dell'ufficio e delle attribuzioni episcopali.

---

### Nella notte seguente.

#### LA SACRA VEGLIA IN ONORE DI SAN MATTEO AP. ED EVANG.

Questa vigilia è ricordata oggi nel latercolo Bernese del Geronimiano: *Vigilia Mathei apostoli*.

La messa è come per la vigilia di san Tommaso, salvo la lezione evangelica che deriva da Luca v, 27-32. Gesù chiama Matteo dal banco delle gabelle, ed ai Farisei che mormoravano per aver egli accettato un banchetto in suo onore in casa del convertito, si protesta d'esser venuto, non già per i giusti, ma per salvare i peccatori.

Quanta delicatezza del Cuore del Salvatore in questa scena evangelica! San Matteo attesta a modo suo la propria riconoscenza al Salvatore per la grazia della vocazione; e Gesù, pur di trovare l'occasione propizia d'accostare i peccatori e di far del bene alle anime, accetta l'invito a desinare. Egli si fa uomo fra gli uomini. Con uno squisito spirito di condiscendenza e di adattabilità, acconsente ad assidersi financo a mensa con Matteo e coi suoi antichi compagni appaltatori di gabelle, anticipando con l'opera quello che doveva poscia dichiarare Paolo nelle sue Epistole, esser cioè necessario che l'apostolo si faccia tutto a tutti, per tutti guadagnare a Dio.

---

21 Settembre.

SAN MATTEO APOSTOLO ED EVANGELISTA

Stazione a san Matteo in Merulana.

Quest'antichissimo titolo, ora scomparso, viene ricordato per la prima volta nel concilio romano del 499 sotto Simmaco, in cui uno dei firmatari così si sottoscrisse: *Andreas presbyter tituli sancti Matthaei subscripsi.*

Sembra che in quel tratto di Roma intorno all'*Episcopium* lateranense e la Merulana, si sia voluto in antico come raggruppare le memorie degli Apostoli, giacchè v'era l'oratorio di san Giovanni Evangelista, di san Bartolomeo in *Capite Merulanae*, di san Matteo, di sant'Andrea, di san Tommaso in Laterano.

Esisteva pure un altro oratorio in onore di san Matteo, e stava non lungi dalla diaconia di santa Maria in Xenodochio.

L'odierna festa di san Matteo è già recensita nel Geronimiano, ma gli Orientali la celebrano specialmente il sedici novembre. Gli atti dell'Apostolo sono apocrifi, e noi ben poco sappiamo delle sue gesta. Comunemente i Padri, sant'Ambrogio, per esempio, lo fanno morire in Persia,<sup>1</sup> mentre invece san Paolino sa che egli è morto fra i Parti<sup>2</sup>.

Venanzio Fortunato canta:

*Matthaeus Aethiopes attemperat ore vapores  
Vivaque in exusto flumina fudit agro...*

.....  
*Inde triumphantem fert India Bartholomaeum  
Matthaeum eximium Naddaver alta virum  
Hinc Simonem ac Iudam lumen Persida gemellum  
Laeta relaxato mittit ad astra sinu<sup>3</sup>.*

San Matteo, alla gloria dell'apostolato aggiunse altresì quella d'essere stato anche Evangelista. Egli scrisse originariamente il suo Vangelo in aramaico, che poi fu voltato in greco. Non abbiamo più

<sup>1</sup> In Psalm. XLV.

<sup>2</sup> Carm. XXVI.

<sup>3</sup> Lib. III, c. 11; Lib. VIII, c. 1v.

l'aramaico di Matteo, ma quella redazione primigenia si suppone sia stata molto affine all'*Evangelium secundum Hebraeos* che san Girolamo tradusse in greco ed in latino. Ad ogni modo, la redazione greca di san Matteo, che per la Chiesa costituisce il testo canonico del primo Vangelo, è da ritenersi opera divinamente ispirata.

Il corpo di san Matteo nel 954 venne ritrovato, dicesi, a Velia, non lungi dal golfo di Policastro, e di là fu trasferito nella cattedrale di Salerno. Il pontefice san Gregorio VII nel 1084 vi si portò da Monte Cassino per compierne appunto la consacrazione. La morte però lo incolse durante questa sua permanenza nella capitale del ducato Normanno, ed il suo corpo anche oggi riposa presso quello del santo Evangelista. Pontefice magnanimo e forte, le cui ultime parole furono: *Dilexi iustitiam et odivi iniquitatem; propterea morior in exilio!*

Nell'antica chiesetta di Velia dedicata a san Matteo, — *Sancti Matthaei ad duo flumina* — si conserva ancor oggi l'antico sarcofago dov'erano riposte le sacre raminghe ossa del grande Evangelista.

---

L'introito della messa, *Os iusti*, allude alla celeste sapienza dell'Evangelista, ed è come il 3 dicembre.

La colletta di san Matteo, in seguito è stata adattata anche per la festa di san Giuseppe.

« Ci assistano, o Signore, le preghiere del beato apostolo ed evangelista Matteo; e quello che non è possibile a noi, ci venga da te donato pei meriti della sua intercessione ».

Che cosa non è possibile alle sole forze della natura? Quanto appunto riguarda l'ordine soprannaturale; e perciò ci è sempre necessaria la divina grazia per fare opere meritorie, degne di vita eterna. Ecco la vera e sicura base dell'umiltà cristiana: la coscienza pratica della propria insufficienza, ed il bisogno sentito dell'aiuto divino.

La prima lezione colla misteriosa visione d'Ezechiele sui quattro simbolici animali, è come il 25 aprile.

Fuoco, folgori e fiamme circondavano in cielo gli animali contemplati dal Profeta: perchè la parola di Dio è sempre efficace, ed il santo Vangelo letto e predicato oggi dai Sacerdoti, produce nei cuori ben disposti quei medesimi effetti salutari che produceva oltre diciannove secoli fa, quando Gesù lo annunciò la prima volta alle

turbe di Palestina. Tutto sta che il Vangelo venga annunciato, ed annunciato soprattutto con fede ed autorità.

Il graduale *Beatus vir*, è come il 4 febbraio per sant'Andrea Corsini. Segue il verso alleluatico tratto dal celebre cantico di Niceta di Remesiana, *Te Deum*: « Allel. Te loda, o Signore, il coro glorioso degli Apostoli ».

Nel Vangelo oggi abbiamo lo stesso san Matteo (Matt. ix, 9-13) che ci narra umilmente la propria conversione. Gesù lo chiama alla sua sequela dal banco delle tasse, ed egli subito si leva e diviene un apostolo. Tanto dunque importa il corrispondere prontamente alla prima chiamata di Dio, ed eseguire subito la divina vocazione. Gesù può chiamare anche all'undecima ora; ma ordinariamente egli invita dei giovani, come fece appunto cogli Apostoli, perchè per la vita evangelica — soprattutto di comunità, che rispecchia più da vicino quella menata dal Signore coi suoi primi Discepoli — è necessario ancora lo slancio e la gagliardia delle forze.

L'antifona per l'offerta delle oblate, è come per san Romano il 9 agosto.

*Preghiera sulle oblate.* — « L'offerta della tua Chiesa salga oggi a te, o Signore, raccomandata dalle preghiere del beato evangelista Matteo, dalla feconda predicazione del quale Ella viene del continuo erudita ».

Oggi i Sacramentari assegnano la seguente prefazione «... Vere dignum... Qui Ecclesiam tuam in tuis fidelibus ubique potentem, Apostolicis facis constare doctrinis; praesta quaesumus, ut per quos initium divinae cognitionis accepit, per eos usque in finem saeculi capiat regni caelestis augmentum. Per Christum...».

L'antifona per la Comunione del popolo, è come nella messa vigiliare.

*Dopo la Comunione.* — « Dopo accolto in noi il Sacramento, ti preghiamo, o Signore, per intercessione del beato evangelista Matteo, perchè il Sacrificio celebrato in suo onore, si converta per noi in farmaco e medicina ».

Oggi i Sacramentari assegnano anche quest'*Oratio super populum*, a modo di benedizione finale:

« Praesta, quaesumus, omnipotens Deus, ut qui tugiter Apostolica

*defensione munimur, nec succumbamus vitiis, nec opprimamur adversis. Per Dominum ».*

*Sequere me.* Perchè l'invito di Gesù riuscisse efficace, il Maestro buono non ha voluto fare nulla, che non fosse possibile di eseguire anche a noi. Egli quindi s'è abbassato, ha assunto l'umana natura, ed in quella ha voluto che noi imitassimo la sua mansuetudine, la sua umiltà e la sua ubbidienza.

---

22 Settembre.

### S. BASILLA VERGINE E MARTIRE

Stazione nel « Coemeterium Basillae » sulla Salaria vecchia.

Quest'antica stazione cimiteriale ci viene la prima volta documentata dal Feriale Filocaliano, il quale oggi recensisce: *X. Kal. octobris. Basillae, Salaria vetere. Diocletiano IX et Maximiano VII consulibus* (ann. 304).

Il cimitero di Basilla, o di Ermete, è conosciuto. La Martire vi godeva grande venerazione, come può argomentarsi, oltre che dagli Itinerari medievali, anche dalle epigrafi in cui viene assai spesso invocata la sua intercessione.

Così una povera mamma, quando depone nella tomba il suo angetto a nome Aurelio Gemello, termina la sua iscrizione sepolcrale con questa invocazione:

COMMANDO . BASILLA . INNOCENTIA . GEMELLI

cioè, ti raccomando, o Basilla, l'innocente Gemello.

Un'altra volta, due coniugi affidano alla Santa l'anima dei loro tre figliuoletti Crescentino, Micina e Crescente.

|                                                                                                                                              |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| DOMINA . BASSILLA . COM<br>MANDAMVS . TIBI . CRES<br>CENTINVS . ET . MICINA<br>FILIA . NOSTRA . CRESCEN<br>QVE . VIXIT . MENS . X . ET . DES |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

Ø

Sembra che la data del 303 ricordata oggi nel Filocaliano, si riferisca a qualche traslazione del corpo di Basilla durante la perse-

cuzione di Diocleziano, onde salvarlo dalla profanazione. Più tardi, le sue Reliquie furono trasferite a santa Prassede, e sono ricordate perciò nella nota epigrafe attribuita a Pasquale I.

---

**Nello stesso giorno.**

### SANTA MERITA MARTIRE

**Stazione sull'Ostiense, nel cimitero di Commodilla.**

Oggi ricorre altresì il natale di santa *Merita*, il cui nome, insieme con quello di santa *Degna*, fu inserito dal Baronio nel Martirologio. Però *Degna* non esiste, ed è venuta fuori solo per un equivoco incorso nella lettura di qualche epigrafe, in cui si attribuiva ad una vergine defunta il consueto titolo *Dignae et Meritae*. È precisamente il caso d'una iscrizione del Museo Lateranense:

ADEODATAE . DIGNAE . ET . MERITAE . VIRGINI

Il fatto sta, che le pitture del cimitero di Commodilla non ricordano che santa *Merita*, il cui corpo nel secolo IX venne trasportato in un oratorio speciale nel *titulus Marcelli*.

Un *pons sanctarum Dignae et Emeritae* sulla Prenestina, a dieci miglia da Roma, viene ricordato in una bolla di san Gregorio VII in favore della sua antica abbazia di san Paolo.

---

**Nello stesso giorno.**

### I SANTI MAURIZIO E COMPAGNI MARTIRI

Il culto di questi Martiri, la *legio felix Agaunensis*, è assai celebre ed antico, e l'abbazia che per cura del re Sigismondo ricoprì il loro sepolcro, divenne nell'alto medio evo meta frequentatissima di devoti pellegrinaggi. Non è quindi meraviglia che anche nella basilica vaticana sorgesse altra volta un altare dedicato all'intrepido duce

della legione Tebea, e che la festa dei Martiri Agaunesi sia già da tempo entrata nel Messale Romano.

Anzi, il ricordo di san Maurizio è penetrato perfino nel rituale della coronazione imperiale; perchè, giusta quanto prescrive l'*Ordo Romanus* attribuito a Giacomo Gaetani, recitate sul nuovo sovrano le tre collette dai vescovi di Albano, Porto ed Ostia, quest'ultimo procedeva coll'eletto all'altare di san Maurizio, ed ivi coll'olio dei catecumeni lo segnava sul braccio destro e sulle spalle.

La messa *Intret*, è come il 22 gennaio, ma le collette sono le seguenti:

*Pregliera.* — « Fa, o Signore, che la festa del beato Maurizio e dei Martiri compagni suoi ci riempia d'un santo gaudio; cosicchè nel giorno del loro natale possiamo gloriarci d'essere sotto sì valida protezione ».

Il martirio cristiano riempie di gioia tutta la famiglia di Cristo, perchè, come dice l'Apostolo « *sicut abundant passiones Christi in nobis, ita et per Christum abundat consolatio nostra* » (II Cor. I, 5).

La prima lezione è tratta dall'Apocalissi (vii, 13-17). L'apostolo Giovanni vede in cielo uno stuolo di persone biancovestite, e domanda chi siano e donde mai siano venute. Risponde l'angelo: Questi sono i Martiri, quelli cioè che approdano piangendo al porto dell'eternità. Essi sono stati tratti fuori da tremende tribolazioni e da dolori. Le fatiche, le lacrime ed i supplizi sono passati in brevissima ora; adesso non rimane per loro che il riposo ed il premio, che non avranno più fine.

*Sopra le oblate.* — « Riguarda, o Signore, le oblazioni che ti presentiamo in memoria dei martiri tuoi Maurizio e compagni suoi; e ti concedi che, come oggi il Sacrificio offerto in loro onore riesce a te gradito, così per le loro preghiere ne possiamo raccogliere il frutto nella beata eternità ».

*Dopo la Comunione.* — « Accolto nel nostro cuore il Divin Sacramento, ora che c'inebbria l'animo il santo gaudio, ti preghiamo, o Signore, perchè ci protegga lo stuolo dei Martiri, di cui oggi celebriamo il trionfo ».

In onore della gloriosa legione dei Martiri Agaunesi, riferiamo queste antiche antifone del loro ufficio: *Sancta lectio Agaunenstium*



*Martyrum, dum resisteret adversariis, sacro duce Mauritio interveniente, immortalitatis compendium acquisierunt.*

*Pretiosa sunt Thebeorum Martyrum vulnera, sancti Maurittii cum sociis suis, qui sub Maximiano mortem decreverunt suscipere.*

*Ecce factus est sacer ille Agaunensium locus, per suffragia Sanctorum, salus praesentium, praesidium futurorum.*

La storia ha confermato il voto liturgico, perchè nell'alto medio evo l'abbazia di Agauno andava insigne per la santa vita dei suoi cenobiti.

---

### Nello stesso giorno.

#### SAN TOMMASO DA VILLANOVA VESC. E CONFESSORE \*.

La festa di quest'insigne vescovo di Valenza, vero tesoriere e padre degli indigenti, venne introdotta nel Messale sotto Alessandro VII.

Egli veramente morì il dì 8 settembre 1555; ma essendo quel dì sacro alla Natività di Maria, l'ufficio fu trasferito in questo giorno. A gloria di san Tommaso basti di riferire sol questo che, quando morì, il letto stesso su cui spirò più non gli apparteneva. Egli l'aveva donato poco prima a un povero, che a sua volta gliene cedè l'uso per quel poco di tempo che gli poteva ancora servire.

---

La messa è come per sant'Andrea Corsini il 4 febbraio. La seconda e la terza colletta si desumono però dalla messa di san Leone I il dì 11 aprile. La prima orazione è come segue:

« O Signore! tu decorasti il tuo beato pontefice Tommaso della virtù d'una grande misericordia verso i poveri. Noi ti supplichiamo che per la sua intercessione, tu oggi riversi altresì su quanti ti pregano i tesori della tua misericordia ».

Il povero è come una specie di sacramento, per mezzo del quale noi trasmettiamo i nostri beni all'eternità, e beneficiamo Colui stesso il quale è il primo datore d'ogni bene. Questo mistico sacramento è così utile alla Chiesa, che il suo divin Fondatore volle assicurargliene la perennità, promettendo formalmente agli Apostoli: *Pau-deres semper habetis vobiscum*. La Chiesa ha penetrato perfettamente

la parola del Cristo; ed infatti, sin dai tempi apostolici ella ha considerato siccome una funzione importantissima del suo divino programma, quella dell'assistenza ai poveri ed ai bisognosi.

---

## 23 Settembre.

### SANTA TECLA VERGINE E MARTIRE

Il culto verso questa celebre discepola di san Paolo, — che dai Padri orientali è onorata anche col titolo di *Protomartire ed uguale agli Apostoli*, πρωτομάρτυρος καὶ ἰσποστόλου — è uno dei più antichi e più celebri, così che sin dal secondo secolo esso ha fornito argomento alla leggenda. La memoria sepolcrale di Tecla ad Iconio, era assai frequentata dai pellegrini, e da Basilio di Seleucia sappiamo che vi avvenivano numerosi miracoli.

Anche a Roma il culto di santa Tecla era celebre; anzi, lo troviamo localizzato a preferenza presso la basilica sepolcrale del suo maestro, l'apostolo Paolo, dove nelle viscere d'una collina prossima all'agro di Lucina sorse un cimitero ed una basilica sacra ad una Tecla. Chi è costei? Forse è una martire romana, che venne sepolta in quel luogo, appunto per ricordare le antiche relazioni tra Paolo e Tecla. Il caso è del tutto simile a quello del martire presbitero Timoteo, che fu sepolto sotto un'altra collina che sovrasta il sepolcro dell'Apostolo, perchè, *Paulo apostolo, ut quondam Timotheus, adhaereret.*

Un'epigrafe del vicino cimitero di Comodilla, ricorda precisamente il giorno natalizio di santa Tecla.

La memoria della gran Martire d'Iconio ricorre altresì nell'antichissima prece litanica dell'*Ordo commendationis animae*, insieme a quella dei più celebri Patriarchi dell'antico Testamento e dei due Principi degli apostoli Pietro e Paolo: *Et sicut beatissimam Theclam virginem et martyrem tuam de tribus atrocissimis tormentis liberasti, sic liberare digneris animam huius servi tui, et tecum facias in bonis congaudere caelestibus.*

Oltre il santuario della Tecla romana sulla collina a cavaliere dell'Ardeatina, prospiciente la basilica di san Paolo, — precisamente come la Tecla d'Iconium che sempre trovavasi rivolta verso l'Apo-

stolo suo maestro — anche presso san Pietro v'era un oratorio con annesso un monastero dedicato alla *Megalomartire pari agli Apostoli*. Oggi ne custodisce la memoria una cappellina del conservatorio di santo Spirito in Sassia.

---

La messa è come per santa Martina il dì 30 gennaio, tranne la prima colletta:

*Pregliera.* — « Ci concedi, o Dio onnipotente, che celebrando il natale della beata Tecla vergine e martire, mentre oggi esultiamo a cagione della sua festa, seguiamo altresì l'esempio d'una fede sì vigorosa ».

L'esempio di fermezza cristiana offertoci tante volte dalle donne e dalle vergini, mentre fa meglio risplendere la divina potenza che sa conseguire la vittoria del martirio anche per mezzo del sesso debole, serve a noi di nobile sprone; giacchè è del tutto sconveniente che ci superino nella confessione della fede cristiana, delle deboli donne e delle tenere giovanette.

---

### Nello stesso giorno.

#### SAN LIBERIO PAPA

Oggi il Geronimiano recensisce il natale di papa Liberio (352-366) *Romae, depositio sancti Liberi episcopi*. — Veramente, il giorno emortuale sarebbe il 24 settembre 366. — Disgraziatamente però, la leggenda s'è impadronita ben presto della figura di Liberio, il quale venne perciò trasformato in una specie di rinnegato, aderente al partito ariano, ed in conseguenza persecutore di Felice II. Ne seguì che, il primitivo culto tributato subito dopo morte al travagliato Pontefice, e che sino al dì d'oggi è comune a tutte le Chiese orientali, in Roma a poco a poco venne meno. Anche oggi Liberio passa poco meno che per un *lapsus*, vittima della perfidia dell'imperatore Costanzo.

Non è nostro compito d'entrare qui nella tanto agitata questione di papa Liberio, circa le ragioni che indussero cioè Costanzo a far grazia all'esule Pontefice. Ci basta qui di accennare ai monumenti che dimostrano il culto liturgico ed universale in tutta la Chiesa già attribuito a Liberio; siccome pure, in modo particolare, alla fama di-

santità che egli godè in Roma nei tempi più vicini alla sua morte. Anche nel medio evo, pare che in qualche calendario romano se ne festeggiasse la memoria il 17 maggio ed il 23 settembre.

Il calendario bizantino, il 27 agosto celebra la memoria τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν καὶ ὁμολογητοῦ Λιβηρίου Πάπα Ῥώμης — Dunque, Padre nostro, confessore della Fede e Papa di Roma. —

I Copti lo festeggiano il 9 ottobre: *Il riposo di san Liberio, vescovo di Roma e difensore della Fede*. Di nuovo ne ricorre la memoria il quarto giorno del loro piccolo mese supplementare: *Commemorazione di Liberio vescovo di Roma*.

Quando Liberio venne cacciato in esilio per la fede Nicena, ed in sua vece fu sostituito in Roma Felice II, si suscitò nella Città uno scisma tra il popolo. Vi furono dei tumulti, degli eccidi, e l'eco delle proteste d'attaccamento al legittimo Papa da parte della maggior parte del popolo, ci è conservato ancora in alcune epigrafi, dove si nomina appositamente Liberio, quasi ad esprimere l'adesione al suo partito.

(de)FVNCTA · EST · EVPLIA · QVAE  
VS · MAIAS · QVAE · FVIT · ANNORV  
QVE · DEPOSITA · EST · IN · PACE · SVB · LIBE(rio episcopo)

\*  
\* \* \*

RA  
A · CVMPAVIT  
ONVS · SEBIBO  
(sedent)E · PAPA · LIBERIO

Ma il monumento più importante a dimostrazione della venerazione che riscosse in antico papa Liberio nel cimitero di Priscilla, è la sua stessa epigrafe sepolcrale, trascritta, fortunatamente, dagli antichi collettori.

*Quam Domino fuerant devota mente  
parentes,  
Qui confessorem talem genuere po-  
tentem,  
Atque sacerdotem sanctum, sine felle  
columbam!*  
*Divinae legis sincero corde magistrum,*

Quanto dovettero essere a Dio devoti quei genitori  
Che diedero alla luce un sì strenuo confessore della Fede;  
Un vescovo così santo, vera colomba senza fiele;  
Un maestro della Divina legge, dal cuore senza doppiezza.

*Haec te nascentem suscepit Ecclesia  
Mater,  
Uberibus fidei nutriens devota beatum,*

*Qui pro se passurus eras mala cuncta  
libenter.*

*Parvulus utque loqui cepisti dulcia  
verba,  
Mox Scripturarum lector pius indole  
factus,*

*Ut tua lingua magis legem quam verba  
sonaret;*

*Dilecta a Domino tua dicta infantia  
simplex,*

*Nullis arte dolis sorde fucata malignis,*

*Officio tali iusto puroque legendi,*

*Atque item simplex adulescens mente  
fuiti*

*Maturusque animo ferventi aetate mo-  
destus*

*Remotus, prudens, mitis, gravis, in-  
teger et equus,*

*Haec tibi lectori innocua fuit aurea  
vita.*

*Diaconus hinc factus juvenis meri-  
toque fideli*

*Qui sic sincere, caste, intigreque pu-  
dice*

*Serviveris sine fraude Deo, quanta  
pectore puro*

*Atque annis aliquot fueris levita se-  
verus*

*Ac tali iusta conversatione beata,  
Dignus qui merito inlibatus iure pe-  
rennis*

*Hinc tantae Sedi Christi splendore  
serenae*

*Electus fidei plenus summusque sa-  
cerdos,*

*Qui nivea mente immaculatus Papa  
sederes,*

*Qui bene Apostolicam doctrinam sancte  
doceres*

*Innocuam plebem caelesti lege magi-  
ster.*

*Quis, te tractante, sua non peccata re-  
flebat?*

*In synodo, cunctis, victor, superatis  
iniquis*

Te appena nato, accolse quale Madre que-  
sta chiesa,

E devotamente allattò te, o beato, alle  
mammelle della Fede,

Giacchè in seguito tu avresti dovuto pa-  
tire per la Chiesa con tanta generosità!

Appena pargoletto cominciasti a balbet-  
tare, attesa la tua indole pia, venisti  
eletto a lettore,

Perchè la tua lingua preferisse le parole  
della Legge e non le ciancie.

Nella tua infanzia, grato al Signore, fosti  
semplice,

Ed il sacro Testo giammai venne conta-  
minato da maligne depravazioni,

Giacchè tu leggevi correttamente e con  
ogni fedeltà.

Anche da giovinetto, ti distinguesti per  
candore, ed avanzandoti nell'adoles-  
cenza, mostrasti virilità di senno,  
modesto, amante della ritiratezza,  
prudente, mite, serio, integro, giusto.

Questa fu l'aurea età del tuo lettorato.

Eri ancor giovane, quando pel merito della  
tua Fede venisti creato diacono; al-  
lora tu esercitasti pudicamente il tuo  
ufficio, con sincerità, purezza, inte-  
grità e con coscienza illibata servisti  
al Signore.

Trascorsi alcuni anni nell'austera dignità  
diaconale, attesa la tua intemerata  
vita, venisti reputato degno di assi-  
derti definitivamente su questa lumi-  
nosa cattedra di Cristo, divenuto Pon-  
tefice supremo della Fede, Papa im-  
macolato, dalla coscienza monda al  
par della neve, onde insegnassi con  
santo zelo la dottrina Apostolica e  
fossi maestro nella divina legge al  
popolo santo di Dio.

Quando tu predicavi, chi non piangeva  
le proprie colpe?

Nel sinodo, riportasti vittoria sugli empì

*Sacrilegis, Nicaena Fides electa triumphat.*

*Contra quamplures certamen sum-  
pseris unus*

*Catholica praecincte Fide possederis  
omnes*

*Vox tua certantis fuit haec sincera  
salubris :*

*Atque nec hoc metuo, neque illud com-  
mittere opto.*

*Haec fuit, haec semper mentis con-  
stantia firma.*

*Discerptus, tractus, profugatusque  
Sacerdos,*

*Insuper, ut faciem quodam nigrore  
velaret*

*Nobili falsa manu portantes aemula  
caeli*

*Ut speciem Domini foedaret luce co-  
ruscam*

*En tibi discrimen vehemens, non suf-  
ficit annum;*

*Insuper exilio decedis martyr ad  
astra,*

*Atque inter Patriarchas praesagosque  
prophetas*

*Inter Apostolicam turbam Martyrum-  
que potentum*

*Cum hac turba dignus mediusque lo-  
cutus adoras*

*Mite pium Domini conspectum, iuste  
Sacerdos.*

*Inde tibi merito tanta est concessa  
potestas.*

*Ut manum imponas patientibus, incola  
Christi,*

*Daemonia expellas, purges mundesque  
repletos,*

*Ac salvos homines reddas animoque  
vigentes*

*Per Patris ac Filii nomen cui credimus  
omnes,*

*Cumque tuum obitum praecellens tale  
vidimus*

*Spem gerimus cuncti proprie nos esse  
beatos,*

*Qui sumus hocque tuum meritum fi-  
demque secuti.*

E per te trionfò la bella fede di Nicaea

Solo contro molti, ingaggiasti la lotta, e forte della tua dottrina cattolica, tutti li abbattesti. Durante il combattimento, questo fu il tuo salutare grido di battaglia: non temo le minacce, nè mi arrendo alle intimidazioni. Questo fu costantemente il tuo sentire.

Tu, o Pontefice, fosti allora strappato alla tua sede, trascinato via e cacciato in esilio.

Di più, per deturpare la tua faccia con qualche neo, ti viene presentato con arte subdola un simbolo che voleva simulare quello divino, affinché il volto radiante del Salvatore ne andasse in qualche modo offuscato.

Questo gravissimo pericolo durò oltre un anno.

Finalmente te ne volasti al cielo ornato della palma dei Martiri a cagione del sofferto esilio; andasti a prender posto tra i Patriarchi, i Profeti cui è svelato il futuro, gli Apostoli e la turba potente dei Martiri. Degnamente ti trovi in mezzo a questa schiera, ed adori, o Pontefice giusto, il mite volto di Dio.

Ben a ragione dal cielo ti è stato concesso il potere d'imporre le tue mani agli infermi, di cacciare i demoni, di liberare gli ossessi e di restituire i mortali a sanità ed a valida salute. Pel nome del Padre e del Figlio nel quale tutti giuriam fede, poichè fummo testimoni di tua morte tanto gloriosa, noi tutti nutriamo altresì fiducia di giungere alla vera beatitudine, dal momento che siamo altresì solidari della fede e dei meriti tuoi.

Anche nell'epigrafe funeraria di papa Siricio, gli si ascrive a merito che seguì nel suo esilio papa Liberio, dapprima come semplice lettore, quindi in ufficio di diacono :

LIBERIVM · LECTOR · MOX · ET · LEVITA · SECVTVS

Insomma, non ostante che la diceria sulla momentanea debolezza dell'esule Liberio abbia ritrovato largo credito anche fra alcuni Padri :

*Insuper, ut faciem quodam nigrore foedaret,*

Roma cattolica rigettò tuttavia questa calunnia sugli stessi persecutori della fede Nicena e dell'intrepido Pontefice. Il Papa punto non si lasciò ingannare dai *falsa aemula caeli*, ma sostenne a lungo un *discrimen vehemens*, sempre costante nella professione del simbolo ortodosso, che a Milano gli era già valsa da Costanzo la sentenza dell'esilio.

Dopo morto, Liberio venne salutato col titolo di confessore e di martire; la sua tomba nel cimitero di Priscilla divenne celebre per i miracoli che vi si operavano; anzi, tra le rare immagini dei Pontefici della prima età, noi troviamo in una pittura della seconda metà del iv secolo nel cimitero di Pretestato, quella precisamente di papa Liberio insieme coi due stessi Principi degli Apostoli e col celebre martire dell'Appia, Sisto II.

Insomma, quando a riguardo di papa Liberio sant'Ambrogio scriveva alla propria sorella Marcellina : « *Tempus est, soror sancta, ea quae mecum conferre soles, beatæ memoriae Liberii praecepta revolvere, ut quo vir sanctior, eo sermo accedat gratior* »<sup>1</sup>, egli rifletteva la primigenia tradizione della Chiesa Romana, tradizione che, venuta più tardi meno nell'Eterna Città, ci è stata nondimeno conservata intatta dalle più antiche Chiese di Oriente.

In onore di Liberio, il cui pontificato in Roma ritrova ancor oggi il suo classico monumento onorario sull'Esquilino, nella basilica Liberiana, riferiremo il seguente verso che adorna i menei greci in onore del grande Difensore della fede nicena :

Τὸν πλοῦτον ἀντλῆιν Λιβέριος νῦν ἔχει  
Ὀν οὐρανοῖς ἦν εὐφράνωσ θεσσαυρίσας.

Liberio (che partendo per l'esilio di Berea aveva rimandato indietro all'imperatore i cinquanta soldi che questi gli aveva offerti pel viaggio) ora può attingere largamente al tesoro che egli saggiamente ha ammassato per il cielo.

<sup>1</sup> *De virgin.*, c. iv.

---

## Nello stesso giorno.

### SAN LINO PAPA

San Lino simboleggiò sin da antico la successione dei Pontefici romani dall'apostolo Pietro. Il suo nome perciò, non pur appare nei più antichi fasti episcopali di Roma, ma segue immediatamente la teoria degli Apostoli nello stesso Canone Romano della messa.

Quando sotto Urbano VIII furono scavate in Vaticano le fondamenta per sostenere il baldacchino di bronzo sopra l'altare di san Pietro, si credette d'aver ritrovato presso il sepolcro apostolico anche quello del suo primo successore san Lino. Sopra uno infatti dei sarcofagi venuti alla luce, si lesse il semplice nome LINVS, d'altronde assai poco comune nella classica nomenclatura.

La probabilità però dell'identificazione del defunto col *Linus* successore di san Pietro, riposa in gran parte sulla condizione, ora per noi incontrollabile, che l'epigrafe sia stata ben letta ed interpretata, e che il *Linus* del sarcofago non sia invece la finale di qualche altro nome, per esempio: *Tranquillinus*, *Marcellinus*, ecc.

Comunque sia del sepolcro ritrovato in Vaticano sotto Urbano VIII, consta però della successione di Lino sulla cattedra papale subito dopo l'episcopato romano di san Pietro; consta parimenti dell'inserzione del suo nome nel Canone della messa, e non abbiamo alcun motivo per rigettare la testimonianza del *Liber Pontificalis* circa la sepoltura del Pontefice Lino presso quella del Principe degli Apostoli. In mancanza di notizie più sicure intorno alla vita di san Lino, la scelta che venne fatta di lui a succedere allo stesso san Pietro durante la tremenda persecuzione Neroniana, ci garantisce la sua squisita santità, e giustifica anche da sola il titolo di martire, sotto il quale viene onorato.

---

La messa è come il 10 dicembre per san Melchiade. Però, le tre collette sono come il 13 luglio, per la messa di sant'Anacleto.

C'è una frase oggi nella lezione di san Giacomo, che vuole essere meditata. La prova ed il cimento ci sembrano una disgrazia, cosicché



la natura se ne affligge e ne domanda la pronta liberazione. Invece, lo Spirito Santo proclama beato colui che soggiace a tentazione; perchè, come il fuoco prova l'oro e l'avversità l'amico, così la tentazione prova e raffina la virtù. Dio mai ci è più vicino, quanto nell'ora della tentazione; ed è per questo che le tentazioni aumentano e si acuiscono, a misura che l'anima cresce presso Dio in merito di santità.

---

24 Settembre.

### LA SS. VERGINE DELLA MISERICORDIA

Questa festa che ricorda la speciale protezione di Maria nella fondazione dell'Ordine dei frati della Mercede per opera dei santi Pietro Nolasco e Raimondo da Pennafort, venne istituita sotto Innocenzo XII. Sotto l'egida di Colei che s'intitola Madre della Misericordia, i religiosi di quest'Ordine diedero prova di una carità che solo può ispirare il Cristianesimo, non rifiutando talora di dare se medesimi in ostaggio, onde liberare dalla schiavitù dei Musulmani i poveri prigionieri cristiani. Ora il pericolo della mezzaluna è già passato; così ci assista Maria per strappare molte anime dalle catene del peccato!

La messa è come il 5 agosto, ma la prima colletta è la seguente:

« O Signore, tu che in grazia della Madre del tuo Unigenito, ti degnasti di concedere alla tua Chiesa una nuova prole, onde liberare i fedeli dalla schiavitù dei pagani; dehl ci concedi altresì che pei meriti di Colei cui oggi salutiamo siccome istitutrice di quest'opera sì nobile, pure noi meritiamo d'andar liberi dalle ritorte, come della colpa, così altresì del demonio ».

---

26 Settembre.

SANT'EUSEBIO PAPA E MARTIRE

Stazione nel cimitero di Callisto.

Oggi il Geronimiano recensisce: *Romae, via Appia in Coemeterio Callisti, depositio sancti Eusebi Episcopi*. Sulla tomba di questo travagliato pontefice (310-311), Damaso pose la seguente epigrafe:

DAMASVS . EPISCOPVS . FECIT

|                                                                                                                                                          |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                  |                                                                                                                                                                          |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| D<br>A<br>M<br>A<br>S<br>I<br><br>P<br>A<br>P<br>A<br>E<br><br>C<br>V<br>L<br>T<br>O<br>R<br><br>A<br>T<br>Q<br>V<br>E<br><br>A<br>M<br>A<br>T<br>O<br>R | HERACLIVS . VETVIT . LAPSOS . PECCATA . DOLERE<br><br>EUSEBIVS . MISEROS . DOCVIT . SVA . CRIMINA . FLERE<br><br>SCINDITVR . IN . PARTE . POPVLVS . GLISCENTE . FVRORE<br><br>SEDTIO . CAEDES . BELLVM . DISCORDIA . LITES<br><br>EXTEMPLO . PARITER . PVLSI . FERITATE . TYRAMNI<br><br>INTEGRA . CVM . RECTOR . SERVARET . FOEDERA . PACIS<br><br>PERTVLIT . EXILIVM . DOMINO . SVB . IVDICE . LAETVS<br><br>LITORE . TRINACRIO . MVNDVM . VITAMQVE . RELIQVIT | F<br>V<br>R<br>I<br>V<br>B<br><br>D<br>I<br>O<br>N<br>Y<br>S<br>I<br>V<br>S<br><br>F<br>I<br>L<br>O<br>C<br>A<br>L<br>V<br>S<br><br>S<br>C<br>R<br>I<br>B<br>S<br>I<br>T |
|                                                                                                                                                          | EVSEBIO . EPISCOPO . ET . MARTYRI                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                |                                                                                                                                                                          |

Eraclio vietava ai lapsi la penitenza della loro colpa, mentre Eusebio predicava a quegli infelici la penitenza della loro apostasia. L'altro allora, furibondo provocò uno scisma. Ecco le liti, la discordia, la guerra intestina, il tumulto, nel quale ci furono anche degli uccisi.

Ambedue i capi-partito furono accomunati dal fiero tiranno Massenzio, che li espulse egualmente da Roma, mentre il Pontefice aveva pur fatto del tutto per conservare l'armonia della pace. Egli serenamente sopportò l'esilio, appellandosene a Dio giusto giudice, e sul lido siculo finì di vivere ed uscì dal mondo.

Damaso vescovo, ad Eusebio vescovo e martire.

Furio Dionisio Filocalo, veneratore ed affezionato a Papa Damaso scrisse.

Il carne che, spezzato dai Goti, fu nuovamente restituito alla sacra tomba da papa Vigilio, si riferisce ad una delle più tristi pagine della storia ecclesiastica del iv secolo, quando, all'indomani della persecuzione di Diocleziano, il partito rigorista, che in Africa s'intitolò poi dei Donatisti, ma che anche in Roma sin dal secolo precedente aveva dei numerosi adepti, voleva precludere ogni via di ritorno a coloro che avevano avuta la debolezza di cedere ai tormenti, o alla paura.

L'epigrafe di papa Eusebio fa seguito a quella dettata da Damaso per papa Marcello, il quale, nelle identiche circostanze, parimenti era stato accagionato da Massenzio dei tumulti provocati in città dal partito rigorista, ed aveva pagato questa pretesa colpa coll'esilio.

Dall'epigrafe di Marcello sappiamo, che quest'Eraclio era precisamente anch'egli un lapso:

CRIMEN . OB . ALTERIVS . CHRISTVM . QVI . IN . PACE . NEGAVIT

Alcuni autori riferiscono che il corpo di sant'Eusebio si conservi ora nella basilica *ad Catacumbas*.

---

**Nello stesso giorno.**

## I SANTI CIPRIANO E GIUSTINA MARTIRI

La leggenda s'è impadronita di buon'ora anche di questi due Santi, così che dalla loro *Passio* non è più possibile di trarci nulla di sicuro.

Nel iv secolo, la leggenda di Cipriano e di Giustina era molto popolare; anzi san Gregorio Nazianzeno insieme con Prudenzio hanno finito per identificare il mago d'Antiochia convertito dalla vergine

Giustina, col celebre Tascio Cipriano di Cartagine, convertito appunto anche lui dal presbitero Cecilio. Nel vi secolo, Antonino di Piacenza ricorda la tomba di santa Giustina in Antiochia, ma rimane pur sempre il problema, se il Cipriano della sua leggenda sia un personaggio diverso dal vescovo di Cartagine.

L'imperatrice Eudocia moglie di Teodosio II, scrisse un poema epico in tre parti sul martirio di Cipriano.

Il culto dei santi Cipriano e Giustina è stato introdotto in Roma nel medio evo, quando una tradizione volle conservate le loro sacre reliquie presso il battistero lateranense.

---

La messa *Salus autem*, è come pei martiri Faustino e Giovita il 15 febbraio. La prima colletta è la seguente: « Ci protegga del continuo, o Signore, l'intercessione dei tuoi martiri Cipriano e Giustina, giacchè tu allora non potrai non riguardare propizio, quelli che avrai affidato al patrocinio di sì potenti protettori ».

Le altre due collette si desumono dalla messa di santa Sinfiorosa il 18 luglio.

Quanto è importante la salute dell'anima! Dio, non pago di aver dato per essa il proprio Figliuolo, d'aver istituito la Chiesa, i Sacramenti, ha disposto che anche il Cielo cooperasse con lui in questa opera sopra tutte le altre nobilissima, di salvare le anime. Egli quindi ha voluto interessarne anche gli Angeli e i Santi, disponendo che vegliassero sopra i nostri passi, pregassero per noi e fossero come i nostri procuratori presso la sua corte celeste.

---

27 Settembre.

## I SANTI COSMA E DAMIANO

Stazione alla basilica degli « Anargiri », sulla Sacra Via.

Questi due celebri Martiri consumarono la loro confessione a Ciro in Siria, dove ebbero la tomba, giusta la esplicita testimonianza di Teodosio. La celebrità di questo santuario attirò la munificenza di Giustiniano, il quale vi costruì una grande basilica; ma il culto degli Anargiri sorpassò assai presto i confini della città episcopale

di Teodoreto, e sin dalla prima metà del iv secolo penetrò a Costantinopoli, dove col tempo si ebbero ben quattro basiliche sacre ai due Martiri.

A Roma, papa Simmaco (498-514) eresse ai santi Cosma e Damiano un oratorio sull'Esquilino, che poi divenne anche un'abbazia. In seguito, Felice IV (526-530) dedicò loro la basilica di Romolo Augustolo ed il *templum sacrae Urbis* sulla via Sacra, e questa chiesa finì col diventare il più celebre santuario dei due Medici taumaturgi in Roma.

Dobbiamo pur ricordare altri santuari in onore degli Anargiri, e che ci attestano l'antica importanza che aveva assunto il loro culto nella liturgia romana.

V'era, ad esempio, una cappella in onore dei santi Cosma e Damiano, presso il *titulus Marcelli*; un'altra ne sorgeva presso santa Lucia *de captu seccutae*, ed una terza parimenti stava non lungi da sant'Apollinare. Nel rione *de pinea* poi, v'era una chiesa parrocchiale in onore dei due Santi, e finalmente nel Trastevere, verso il 935 venne fondato il celebre monastero dei santi Cosma e Damiano in *Mica Aurea*, che assorse poi al grado d'una delle ventiquattro abbazie privilegiate della Metropoli.

Il culto verso i due Martiri orientali era così celebre nell'Eterna Città, che oltre alle due sinassi stazionali sulla Sacra Via, a metà cioè di quaresima e la sera dell'ottava di Pasqua, nel secolo vii vi si celebravano altresì una terza ed una quarta stazione, non pur il 27 settembre, ma anche nella domenica precedente — *die dominico, ad sanctos Cosmae et Damiano ante natale eorum*. — Era questa una specie di festa esterna, in grazia del popolino, il quale nei dì dentro la settimana non avrebbe certo potuto intervenire alla solennità natalizia dei due Santi.

---

L'introito « *Sapientiam* » fu composto originariamente in onore dei due saggi Anargiri, quando cioè Felice IV dedicò loro il santuario del Foro Romano.

La prima colletta è la seguente: « Fa, o Signore, che celebrando noi oggi il natale dei tuoi martiri Cosma e Damiano, per l'intercessione loro meritiamo di scampare da ogni pericolo che ci sovrasta ».

La prima lezione ed il verso alleluiatico sono come pei martiri Primo e Feliciano il 9 giugno. Il responsorio *Clamaverunt*, è identico a quello della messa dei santi Faustino e Giovita.

Giusta l'indice di Würzburg, oggi la lezione evangelica sarebbe tolta da san Giovanni xv, 17-25. Invece, nel Messale è assegnata l'altra di san Luca vi, 17-23, che si legge pure pei martiri Gervasio e Protasio il 19 giugno. Essa ben si adatta al carattere di medici *taumaturgi* ed *anargiri* attribuito ai nostri Santi, in onore dei quali viene appunto ripetuto quel verso del sacro testo: *Omnis turba quae rebat eum tangere, quia virtus de illo exibat et sanabat omnes.*

L'antifona per l'offerta delle oblate, è come il 27 giugno pei martiri Giovanni e Paolo: « Mercè l'intercessione dei suoi Santi, il Signore ci ha posto come al coperto dai colpi della sua giustizia, dietro uno scudo di bontà ».

*Sulle oblate.* — « Non ci venga meno, o Signore, la pia intercessione dei Santi tuoi, la quale renda a te accette le nostre offerte, e ci impetri la tua misericordia ».

L'antifona per la Comunione del popolo, deriva dalla messa del 12 giugno pel natale dei martiri Basilde, Quirino, ecc.

*Dopo la Comunione.* — « Insieme alla grazia del celeste Convito al quale tu ora ci hai graziosamente ammesso, protegga altresì il tuo popolo l'intercessione dei Santi, che tu ci hai accordato quali difensori ».

La mente di Felice IV nel dedicare agli Anargiri sul Foro la nuova basilica, la si rileva dall'iscrizione dedicatoria, già altrove riferita. Ivi i due Santi vengono ornati col seguente elogio:

MARTYRIBVS . MEDICIS . POPVLO . SPES . CERTA . SALVTIS  
FECIT . ET . EX . SACRO . CREVIT . HONORE . LOCVS

Con quanta generosità Dio ricompensa coloro i quali per amor suo, sebbene poco, abbiano tuttavia dato tutto quello che avevano, cioè la vita loro!

---

28 Settembre.

SAN STATTEO MARTIRE

Nel cimitero « ad guttas » alle Acque Salvie, sulla Laurentina.

Il Geronimiano oggi c'invia sulla via Laurentina, presso le acque Salvie, nel cimitero *ad guttam iugiter manantem*, dove ebbe pure sepoltura il martire san Zenone, ricordato il 9 luglio. Ecco l'indicazione odierna del Martirologio: *Romae, ad guttas, sancti Stactei.*

Come il cimitero, così ci è ignota, o quasi, la storia dei suoi Martiri. In quel sacro luogo sorge tuttavia un'antichissima abbazia, i cui monaci notte e giorno uniscono la loro devota salmodia alle preghiere dei Santi, le sacre ossa dei quali sono sepolte sotto quelle zolle.

---

### Nello stesso giorno.

#### SAN VENCESLAO DUCA E MARTIRE

Fu papa Clemente X quegli che primo introdusse nel Messale la festa di questo santo duca di Boemia. La devozione di Venceslao verso la Santa Eucaristia è assai nota, e sant'Alfonso dei Liguori l'ha vieppiù popolarizzata nel libricino delle visite del Santissimo Sacramento.

Venceslao provvedeva colle sue regie mani al grano, donde si doveva trarre la farina per le ostie, e di notte tempo, anche nel crudo inverno, recavasi a visitare i sacri templi. Egli cadde vittima della sua stessa virtù, la quale dava troppo uggia all'empia madre ed al fratello, che perciò lo fecero assassinare.

---

La messa *In virtute*, è come per san Canuto, il 19 gennaio.

La prima colletta è la seguente: « Signore, tu che volesti sollevare il beato Venceslao dal principato terreno alla gloria del regno celeste, decorandolo colla palma dei Martiri; per la sua intercessione, deh! ci libera da ogni iattura, e ci fa degni di godere della sua compagnia in cielo ».

Le altre due collette sono come il 13 aprile, per sant'Ermengildo, re e martire.

Anche i re, dunque, nei fasti dell'agiografia cristiana possono salire al cielo incorporati della stola del martirio. D'altronde, nel loro ufficio, ad essi facilmente si offre l'occasione di mietere il merito del martirio, se non cruento, almeno morale; giacchè non deve durare poca lotta in questo mondo, colui che vuol raffrenare il male e promuovere il bene. E questo forse voleva indicare quella croce, che nei secoli di mezzo coronava appunto il vertice dei diademi dei sovrani cristiani.

---

29 Settembre.

LA DEDICAZIONE DELLA BASILICA DI SAN MICHELE  
SULLA VIA SALARIA

Questa festa — *Natale basilicae Angeli in Salaria* — ci viene indicata tanto nel Leoniano che nel Martirologio Geronimiano. Essa è la vera e primitiva solennità romana in onore del Principe delle angeliche milizie, in confronto di quella dell'8 maggio, che non riguarda che il santuario del Monte Gargano nelle Puglie.

La basilica dell'Arcangelo ci viene indicata con ogni precisione al VII miglio della via Salaria; onde nella biografia di Leone III è chiamata senz'altro: *Archangeli basilica in septimo*. Essa è ricordata altresì nell'itinerario Salisburgense: *Per eandem quoque viam venit ad ecclesiam sancti Michaelis, septimo milliario ab Urbe*, e può essere perciò riguardata siccome il più antico e venerato santuario romano in onore del santo Arcangelo. Nel Leoniano, ben cinque messe sono assegnate all'odierna festa di san Michele.

Il Capo delle angeliche milizie divenne assai presto nella liturgia l'Angelo per eccellenza, l'Angelo santo ricordato nel Canone della messa; così che moltissime chiese dedicate nel medio evo a san Michele, furono senz'altro denominate dal santo Angelo.

In onore dunque di questo grande difensore della Chiesa di Dio contro gli assalti delle milizie infernali, sorsero nell'interno della Eterna Città parecchi santuari.

Vicino alla rotonda di santa Petronilla in Vaticano, v'era un oratorio dedicato a san Michele; un altro, « *sanctae Mariae in monasterio Michaelis* », è menzionato nella biografia di Leone III, e può venir facilmente identificato colla chiesa di san Michele in *palatiolo*, o in *schola Frisonum*, sulla falda estrema del Gianicolo, prospiciente l'ala destra del grande colonnato del Bernini, innanzi alla basilica vaticana.

Un oratorio di san Michele esisteva altresì nel Laterano, e da quello anzi trasse origine il grande ospedale di san Giovanni, eretto dal card. Giovanni Colonna verso il 1216. Verso monte Giordano, troviamo altresì la chiesetta di sant'Angelo *de Renizo*, oggi più conosciuta sotto il nome di san Giuliano. V'erano inoltre: sant'Angelo *in piscina*, sant'Angelo *de augusta*, sant'Angelo *in nubibus* nel mausoleo



di Adriano, sant'Arcangelo presso santa Pudenziana, ecc. In genere, specialmente i monaci benedettini contribuirono a diffondere la devozione verso i santi Angeli, — essi che a motivo delle loro magnifiche salmodie liturgiche, imitano in terra ciò che fanno gli Angeli in cielo, tanto che in oriente lo stato e l'abito monastico, vengono comunemente contraddistinti col titolo di angelico! —

L'importanza attribuita nella liturgia al culto di san Michele si comprenderà facilmente, quando si porrà mente alla parte principale ed all'ufficio attribuito all'Arcangelo nella lotta contro Satana. La battaglia impegnatasi già in cielo subito dopo la prima ribellione di Lucifero, non è che un episodio staccato d'una guerra lunga ed immane che continua attraverso i secoli, e che costituisce la storia stessa della creazione. Il Verbo di Dio discende in terra quale *fortissimo armato*, a rivendicare l'onore sprezzato del Padre suo e a porsi i suoi nemici quale sgabello sotto i suoi piedi. In questa lotta tra il bene ed il male, dove nessuna creatura può essere neutrale, egli ha per alleati Michele e gli Angeli suoi, la Chiesa, i Santi, i quali combattono sotto i suoi stendardi al grido: *Quis ut Deus?* Dalla parte opposta, stanno Lucifero e gli angeli suoi insieme con tutti i loro ausiliari, soprattutto le moderne società segrete, le quali tentano di compiere in terra quello che l'Apostolo chiama *mistero d'iniquità che va maturando*, e che raggiungerà il colmo verso la fine del mondo, prima della parusia finale del Cristo. Lo svolgimento però di questo piano diabolico d'iniquità, al dir di san Paolo, adesso viene alquanto ritardato e trattenuto, affinché Dio possa intanto svolgere il piano suo di salvezza e di amore. Secondo l'Apostolo, quella che trattiene adesso e ritarda i passeggeri trionfi di Satana, è una potenza personale, che perciò i teologi identificano con san Michele, o con la Chiesa cattolica. Il demonio, mentre pur si prepara alla lotta decisiva e suprema che intraprenderà contro Cristo alla fine dei secoli, pel momento tuttavia, non può fare tutto ciò che vuole; la Chiesa è protetta dall'invisibile assistenza di Michele e degli Angeli suoi.

---

La messa è come il dì 8 maggio. Il graduale però è derivato dal salmo 102: « Voi, Angeli suoi, benedite il Signore, voi, potenti, che eseguite la sua parola ».

Il verso alleluiatico: « Santo Arcangelo Michele, difendici, ecc. », è come per l'8 maggio.

Riferiamo dal Leoniano uno dei suoi splendidi prefazi assegnati all'odierna dedicazione: « *Vere dignum... Teque in omni factura tua*

*laudare mirabilem; in quo principaliter angelica natura praeceffit, quae etsi humano generi conspectu subtrahitur, negatur adspectu, fidei tamen videtur intuitu. Dignumque est per honorificentiam nos eorum tuam suspicere maiestatem; per quos multa praesidia nostrae salutis operaris; tuamque magnificentiam hoc potius predicare, quod prae-excelsarum atque caelestium potestatum te Dominum constentur. Per... ».*

Si domanda, perchè in questa lotta contro il demonio, Iddio ci abbia commesso alla difesa degli Angeli. La cagione è facilmente comprensibile. Il demonio è uno spirito che nulla ha perduto della nobiltà della sua natura. Perchè dunque la lotta non sia sproporzionata, Iddio ha posto al nostro fianco dei difensori della stessa natura di Lucifero, cioè dei puri spiriti, ma che sono assai più forti e potenti di lui.

---

### 30 Settembre.

#### SAN GIROLAMO PRETE, CONF. E DOTT.

Oggi il Geronimiano indica nel territorio di Gerusalemme, « *castello Bettehem, depositio Ieronymi presbyteri* ». Sofronio Aurelio Girolamo nacque a Stridone, e sin dall'età sua conseguì fama di dottore e di oracolo universale nell'interpretazione delle Sante Scritture, tanto che i più grandi Dottori, tra cui sant'Agostino e san Gregorio, celebrano in modo particolare la sua sapienza e la sua virtù.

Se Agostino lo sorpassa in dottrina, Girolamo senza dubbio fu il più erudito dei Padri dell'antichità. Quello tuttavia che costituisce quasi la caratteristica del santo Dottore di Betlem si è, che fu il più efficace polemista della Chiesa Cattolica contro tutte le varie gramine d'eresie che si erano propagate nel quarto secolo in tutto il mondo Romano.

Come lo stato episcopale costituisce quasi lo sfondo dal quale risalta bella la figura d'Agostino, così il quadro su cui spicca grandiosa la maschia virtù di Girolamo, è la sua professione monastica. Egli vuole essere soprattutto il monaco, e prima d'accettare il sacerdozio, impegnerà Paolino vescovo d'Antiochia, a promettergli, che la nuova dignità non avrebbe punto sacrificato la sua vocazione monacale.

Quale altro Giovanni Battista, Girolamo, ricoperto di cilicio e nutrito di digiuno, assomiglia ad una di quelle piante tropicali che si ergono di mezzo al deserto. Il suo ruggito però viene udito sino agli estremi confini della terra; perchè, mentre ogni giorno carovane di vescovi e di fedeli affluivano a Betlem per vedere Girolamo e conferire con lui, là dove non giungeva la sua voce, giungevano i suoi scritti nei quali, o spiegava le sante Scritture, o polemizzava cogli eretici. Scrive di lui un testimonio oculare, Sulpizio Severo: « Sta continuamente sprofondato negli studi e sui libri; non si permette riposo nè di giorno, nè di notte; egli è continuamente occupato, o nel leggere, o nello scrivere »<sup>1</sup>. San Girolamo morì in età decrepita, quasi nonagenario, il 30 settembre 420, e fu sepolto a Betlem, presso il Presepio del Signore.

Roma che lo vide una prima volta tra le sue mura giovane studente, quindi a fianco di papa Damaso, tutto intento a coadiuvare il Pontefice nel disbrigo degli affari ecclesiastici di tutto il mondo, deve a san Girolamo — un tempo persin candidato alla cattedra del Maggior Piero — la sua versione dei Libri Sacri, l'introduzione del canto alleluiano nella messa domenicale, la diffusione della vita monastica in seno al patriziato, e finalmente, la celebrazione quotidiana dei Divini Uffici.

Diverse chiese conservano vivo nell'Eterna Città il ricordo del *Dottore massimo* delle Sante Scritture. Oltre il suo altare nella basilica Liberiana presso il presepio del Salvatore, v'era un oratorio dedicato a san Girolamo sul Quirinale; un altro esiste ancora in vicinanza di san Lorenzo in Damaso, là dove san Filippo Neri diede inizio alla sua Congregazione dell'Oratorio; e finalmente, nel rione di Campo Marzio, nel secolo xv venne eretto da alcuni Dalmati un altro insigne tempio in onore del santo Dottore loro compatriota.

---

La messa è come il 29 gennaio, colle collette proprie.

*Pregliera.* — « O Signore, tu che ad esporre le Sante Scritture volesti dare alla tua Chiesa un dottore massimo nel beato Girolamo; deh! ci concedi pei suoi meriti, che noi pure colla tua grazia possiamo compiere quanto egli insegnò colla predicazione e colla vita ».

Dopo i Santi Sacramenti, non c'è cosa più veneranda dei Sacri Libri, i quali contengono il messaggio di Dio al popolo fedele. Per questo, gli antichi che li studiavano assiduamente e li commentavano

<sup>1</sup> *Dial.* I, 9, 5.

al popolo in chiesa, trascrivevano per rispetto le Sante Scritture su membrane purpuree a caratteri aurei, e le foderavano con tavolette eburnee, o d'argento, tempestate di perle, o di altre pietre preziose. Non meno che la Santa Eucaristia, anche oggi nella chiese bizantine il codice dei Vangeli si custodisce regolarmente sulla mensa dell'altare.

*Sulle oblate.* — « Coi tuoi celesti Doni ci concedi, o Signore, di servirti in vera libertà di spirito, affinchè per intercessione del beato Girolamo, le oblate che ora ti presentiamo, ci servano da farmaco e ci diano il pegno della futura gloria ».

La libertà di spirito consiste nell'affrancarci dalla tirannia del peccato e delle passioni. Essa quindi, lungi dal trascurare, esige la più circospetta mortificazione.

*Dopo la Comunione.* — « Ora che abbiamo ricevuto il celeste Alimento, ti preghiamo, o Signore, che per le preghiere del beato Girolamo, possiamo conseguire la grazia della tua misericordia ».

Tant'è! Questo povero monaco, tremante per nudità e digiuno, deve ricoprire coi suoi immensi meriti la miseria spirituale nostra, chè nella raffinata delicatezza dell'odierna civiltà non sappiamo negar nulla alla nostra carne!

Caratterizzano bene lo spirito di Girolamo, queste frasi che dimostrano il suo grande attaccamento alla fede di Pietro e della Chiesa. Egli scrive a Damaso: « Io mi tengo in comunione colla santità tua, cioè colla sede di Pietro. Su questa rupe so che è fondata la Chiesa. Fuori della Chiesa non v'è salute. Chi mangia l'Agnello fuori di questa casa, è profano. Chi sta fuori della Chiesa del Signore, non può esser puro ».



# INDICE

## I Santi nel Mistero della Redenzione.

### INTRODUZIONE

|                                                                                                               | <i>Pag.</i> |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------|
| Cap. I. — I Santuari Mariani nella Roma Medievale . . .                                                       | 1           |
| Cap. II. — Le immagini della Santissima Vergine nella devozione Romana . . . . .                              | 21          |
| Cap. III. — La festa dell'Assunzione della beatissima Vergine in cielo, nell'antica liturgia romana . . . . . | 30          |

### Le Feste dei Santi dall'Ottava dei Principi degli Apostoli alla Dedicazione di san Michele.

|                                                    |    |
|----------------------------------------------------|----|
| <i>Sanctae Romanae Ecclesiae Feriale</i> . . . . . | 44 |
|----------------------------------------------------|----|

### Feste di Luglio.

|                                                                                                                            |    |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| 7 Luglio — <i>I santi Cirillo e Metodio, Vescovi e Confessori</i> . . .                                                    | 55 |
| 8 Luglio — <i>S. Elisabetta, regina del Portogallo, Vedova</i> . . .                                                       | 58 |
| 9 Luglio — <i>I santi Zenone e Compagni, Martiri</i> . . . . .                                                             | 59 |
| Lo stesso giorno — <i>I santi Patermuzio e Coprete</i> . . . . .                                                           | 60 |
| Nella notte seguente — <i>La Vigilia dei santi Sette Fratelli</i> . .                                                      | 60 |
| 10 Luglio — <i>Dies Martyrorum — I santi Sette Fratelli e santa Felicità</i> . . . . .                                     | 61 |
| Alla I Messa — <i>Stazione ai sepolcri dei Martiri Felice e Filippo, in Priscilla</i> . . . . .                            | 63 |
| Alla II Messa — <i>Stazione alla tomba dei Martiri Vitale, Marziale ed Alessandro, nel cimitero dei Giordani</i> . . . . . | 63 |
| Alla III Messa — <i>Stazione alla tomba del Martire Silano, nel cimitero di Massimo</i> . . . . .                          | 64 |

|                                                                                                      | <i>Pag.</i> |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------|
| Alla IV Messa — <i>Stazione presso la tomba di san Gennaro, nel cimitero di Pretestato</i> . . . . . | 67          |
| Nello stesso giorno — <i>Le sante Martiri Rufina e Seconda</i> . . . . .                             | 68          |
| 11 Luglio — <i>S. Pio I Papa</i> . . . . .                                                           | 69          |
| 12 Luglio — <i>I santi Nabore e Felice, Martiri</i> . . . . .                                        | 70          |
| Nello stesso giorno — <i>San Giovanni Gualberto, Abbate</i> . . . . .                                | 71          |
| 13 Luglio — <i>S. Anacleto, Papa</i> . . . . .                                                       | 72          |
| 14 Luglio — <i>S. Bonaventura Vescovo, Confess. e Dottore</i> . . . . .                              | 73          |
| 15 Luglio — <i>S. Enrico II, Imperatore</i> . . . . .                                                | 74          |
| Nello stesso giorno — <i>I santi Eutropio, Zosimo e Bonosa, Martiri</i> . . . . .                    | 75          |
| Nello stesso giorno — <i>I santi Quirico e Giulitta, Martiri</i> . . . . .                           | 77          |
| 16 Luglio — <i>La Commemorazione della B. Vergine sul Monte Carmelo</i> . . . . .                    | 77          |
| 17 Luglio — <i>S. Alessio, Confessore</i> . . . . .                                                  | 80          |
| 18 Luglio — <i>Santa Sinforosa coi suoi sette figli</i> . . . . .                                    | 81          |
| Nello stesso giorno — <i>S. Camillo de Lellis, Confessore</i> . . . . .                              | 83          |
| 19 Luglio — <i>S. Vincenzo de Paoli, Confessore</i> . . . . .                                        | 85          |
| 20 Luglio — <i>S. Margarita, Vergine e Martire</i> . . . . .                                         | 86          |
| Nello stesso giorno — <i>S. Girolamo Emiliani, Confessore</i> . . . . .                              | 87          |
| 21 Luglio — <i>S. Prassede</i> . . . . .                                                             | 90          |
| 22 Luglio — <i>S. Maria di Magdala</i> . . . . .                                                     | 92          |
| 23 Luglio — <i>S. Apollinare, Vescovo e Martire</i> . . . . .                                        | 95          |
| Nello stesso giorno — <i>San Liborio, Vescovo e Confessore</i> . . . . .                             | 97          |
| 24 Luglio — <i>S. Cristina, Vergine e Martir</i> . . . . .                                           | 98          |
| Nella notte seguente — <i>La vigilia di san Giacomo, Apostolo</i> . . . . .                          | 99          |
| 25 Luglio — <i>San Giacomo il Maggiore, Apostolo</i> . . . . .                                       | 99          |
| Nello stesso giorno — <i>S. Cristoforo, Martire</i> . . . . .                                        | 102         |
| 26 Luglio — <i>S. Anna madre della B. V. Maria</i> . . . . .                                         | 103         |
| 27 Luglio — <i>S. Pantaleomone, Martire</i> . . . . .                                                | 106         |
| 28 Luglio — <i>I santi Nazario e Celso, Martiri</i> . . . . .                                        | 107         |
| Nello stesso giorno — <i>S. Vittore, Papa</i> . . . . .                                              | 108         |
| Nello stesso giorno — <i>S. Innocenzo, Papa e Confessore</i> . . . . .                               | 109         |
| 29 Luglio — <i>S. Felice</i> . . . . .                                                               | 112         |
| Nello stesso giorno — <i>I santi Simplicio, Faustino e Viatrice, Martiri</i> . . . . .               | 113         |
| Nello stesso giorno — <i>Santa Marta, Vergine</i> . . . . .                                          | 115         |
| 30 Luglio — <i>Santi Abdon e Sennen, Martiri</i> . . . . .                                           | 117         |
| 31 Luglio — <i>San' Ignazio di Loyola, Confessore</i> . . . . .                                      | 120         |

Feste d'Agosto.

|                                                                                                                   | <i>Pag.</i> |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------|
| 1° Agosto — <i>Dedicazione del Titolo d'Eudossia</i> . . . . .                                                    | 123         |
| Nello stesso giorno — <i>I santi Fratelli Maccabei</i> . . . . .                                                  | 126         |
| 2 Agosto — <i>Santo Stefano, Papa</i> . . . . .                                                                   | 128         |
| Nello stesso giorno — <i>S. Alfonso M. de Liguori, Vescovo, Confessore e Dottore</i> . . . . .                    | 130         |
| 3 Agosto — <i>Il ritrovamento del corpo di santo Stefano, Protomartire</i> . . . . .                              | 134         |
| 4 Agosto — <i>I santi Martiri Crescenzone e Giustino</i> . . . . .                                                | 135         |
| Nello stesso giorno — <i>S. Domenico, Confessore</i> . . . . .                                                    | 135         |
| 5 Agosto — <i>La dedicazione della Basilica di santa Maria</i> . . . . .                                          | 137         |
| 6 Agosto — <i>I santi Martiri Sisto, Felicissimo ed Agapito, con gli altri Quattro Diaconi, Martiri</i> . . . . . | 141         |
| Alla I Messa — <i>Stazione nel cimitero di Callisto</i> . . . . .                                                 | 141         |
| Alla II Messa — <i>Stazione nel cimitero di Pretestato</i> . . . . .                                              | 144         |
| Nello stesso giorno — <i>La Trasfigurazione del Signore</i> . . . . .                                             | 146         |
| 7 Agosto — <i>S. Donato, Vescovo</i> . . . . .                                                                    | 149         |
| Nello stesso giorno — <i>S. Gaetano, Confessore</i> . . . . .                                                     | 151         |
| 8 Agosto — <i>S. Ciriaco, Largo e Smeraldo, Martiri</i> . . . . .                                                 | 152         |
| 9 Agosto — <i>S. Romano, Martire</i> . . . . .                                                                    | 155         |
| Nello stesso giorno — <i>S. Giovanni Battista Vianney, Confessore</i> . . . . .                                   | 156         |
| Nella notte seguente — <i>La veglia nella Basilica di san Lorenzo</i> . . . . .                                   | 157         |
| 10 Agosto — <i>S. Lorenzo, Martire</i> . . . . .                                                                  | 160         |
| In prima Messa « de nocte » — <i>Stazione nella basilica Costantiniana, o di Pelagio II</i> . . . . .             | 164         |
| In Messa pubblica — <i>Stazione nella basilica « maior »</i> . . . . .                                            | 164         |
| 11 Agosto — <i>S. Tiburzio, Martire</i> . . . . .                                                                 | 167         |
| Nello stesso giorno — <i>Santa Susanna, Vergine e Martire</i> . . . . .                                           | 169         |
| 12 Agosto — <i>S. Euplo, Diacono Martire</i> . . . . .                                                            | 170         |
| Nello stesso giorno — <i>S. Chiara, Vergine</i> . . . . .                                                         | 171         |
| 13 Agosto — <i>I SS. martiri Ippolito e Ponziano</i> . . . . .                                                    | 172         |
| Nello stesso giorno — <i>S. Cassiano, Martire</i> . . . . .                                                       | 177         |
| 14 Agosto — <i>Sant' Eusebio, Prete</i> . . . . .                                                                 | 179         |
| Nella notte seguente — <i>La vigilia dell' Assunzione della Beata Vergine Maria</i> . . . . .                     | 180         |



|                                                                                                     | <i>Pag.</i> |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------|
| 15 Agosto — <i>Assunzione della Beata Vergine Maria</i> . . . . .                                   | 182         |
| Lo stesso giorno — <i>San Tarsicio, Accolito Martire</i> . . . . .                                  | 186         |
| 16 Agosto — <i>S. Gioacchino, Padre della B. V. Maria</i> . . . . .                                 | 187         |
| 17 Agosto — <i>L'ottava di san Lorenzo</i> . . . . .                                                | 189         |
| Nello stesso giorno — <i>S. Giacinto, Confessore</i> . . . . .                                      | 190         |
| 18 Agosto — <i>Sant' Agapito, Martire</i> . . . . .                                                 | 191         |
| 19 Agosto — <i>S. Magno, Martire</i> . . . . .                                                      | 193         |
| Nello stesso giorno — <i>S. Giovanni Eudes, Confessore</i> . . . . .                                | 193         |
| 20 Agosto — <i>S. Bernardo, Abbate, Conf. e Dott.</i> . . . . .                                     | 194         |
| 21 Agosto — <i>Santa Giovanna Fremiot de Chantal, Vedova</i> . . . . .                              | 196         |
| 22 Agosto — <i>S. Timoteo, Prete e Martire</i> . . . . .                                            | 197         |
| Nello stesso giorno — <i>S. Ippolito « Qui et Nonnus »</i> . . . . .                                | 199         |
| Nello stesso giorno — <i>S. Sinfioriano, Martire</i> . . . . .                                      | 200         |
| Nello stesso giorno — <i>L'ottava dell' Assunzione della B. Ver-</i><br><i>gine Maria</i> . . . . . | 200         |
| 23 Agosto — <i>I Martiri Abondio ed Ireneo</i> . . . . .                                            | 201         |
| Nello stesso giorno — <i>S. Filippo Benizi, Conf.</i> . . . . .                                     | 202         |
| Nella notte seguente — <i>Vigilia di san Bartolomeo, Apostolo</i> . . . . .                         | 203         |
| 24 Agosto — <i>San Bartolomeo, Apostolo</i> . . . . .                                               | 203         |
| 25 Agosto — <i>San Genesio, Martire</i> . . . . .                                                   | 206         |
| Nello stesso giorno — <i>San Lodovico IX, Re</i> . . . . .                                          | 206         |
| 26 Agosto — <i>San Zeffirino, Papa</i> . . . . .                                                    | 208         |
| 27 Agosto — <i>S. Giuseppe Calasanzio, Conf.</i> . . . . .                                          | 209         |
| 28 Agosto — <i>Sant' Ermete, Martire</i> . . . . .                                                  | 212         |
| Nello stesso giorno — <i>S. Agostino, Vesc., Conf. e Dott.</i> . . . . .                            | 214         |
| 29 Agosto — <i>Santa Sabina, Martire</i> . . . . .                                                  | 215         |
| Nello stesso giorno — <i>La decollazione di San Giovanni</i><br><i>Battista</i> . . . . .           | 217         |
| 30 Agosto — <i>Santi Felice e Adauto, Martiri</i> . . . . .                                         | 220         |
| Nello stesso giorno — <i>S. Rosa da Lima, Verg.</i> . . . . .                                       | 224         |
| 31 Agosto — <i>S. Raimondo Nonnato, Card. e Conf.</i> . . . . .                                     | 225         |

### Feste di Settembre.

|                                                                  |     |
|------------------------------------------------------------------|-----|
| 1° Settembre — <i>I santi XII Martiri di Benevento</i> . . . . . | 227 |
| Nello stesso giorno — <i>S. Egidio, Abbate</i> . . . . .         | 228 |
| 2 Settembre — <i>Santo Stefano, Re degli Ungari</i> . . . . .    | 229 |
| 3 Settembre . . . . .                                            | 230 |

|                                                                                                                       | Pag. |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|
| 4 Settembre . . . . .                                                                                                 | 231  |
| 5 Settembre — <i>I Santi Aconzio, Nonno, Ercolano e Taurino, Martiri</i> . . . . .                                    | 231  |
| Nello stesso giorno — <i>S. Lorenzo Giustiniani, Patriarca di Venezia</i> . . . . .                                   | 232  |
| 6 Settembre . . . . .                                                                                                 | 233  |
| 7 Settembre — <i>La vigilia della Natività della Santa Vergine</i> . . . . .                                          | 234  |
| 8 Settembre — <i>La dedica di sant' Adriano, Martire</i> . . . . .                                                    | 234  |
| Nello stesso giorno — <i>La Natività della S. Vergine</i> . . . . .                                                   | 235  |
| 9 Settembre — <i>San Gorgonio, Martire</i> . . . . .                                                                  | 237  |
| Nello stesso giorno — <i>San Giacinto, Diacono e Martire</i> . . . . .                                                | 239  |
| 10 Settembre — <i>San Nicola da Tolentino, Conf.</i> . . . . .                                                        | 239  |
| 11 Settembre — <i>I Martiri Proto e Giacinto</i> . . . . .                                                            | 240  |
| 12 Settembre — <i>La festa del SS. Nome di Maria</i> . . . . .                                                        | 243  |
| 14 Settembre — <i>I santi Cornelio e Cipriano, Pontefici e Martiri</i> . . . . .                                      | 245  |
| Nello stesso giorno — <i>Il ritrovamento della S. Croce e la dedicazione del « Martyrium » sul Calvario</i> . . . . . | 247  |
| 15 Settembre — <i>San Nicomede, Martire</i> . . . . .                                                                 | 250  |
| 16 Settembre — <i>Santa Eufemia, Verg. e Mart.</i> . . . . .                                                          | 252  |
| Nello stesso giorno — <i>Santa Lucia e Geminiano</i> . . . . .                                                        | 253  |
| Nello stesso giorno — <i>I santi Abondio, Prete ed Abondanzio Diacono, Martiri</i> . . . . .                          | 255  |
| Nello stesso giorno — <i>San Martino, Papa e Martire</i> . . . . .                                                    | 256  |
| 17 Settembre — <i>L'impressione delle Stigmate sul corpo di San Francesco</i> . . . . .                               | 257  |
| 18 Settembre — <i>San Giuseppe da Copertino, Conf.</i> . . . . .                                                      | 260  |
| 19 Settembre — <i>San Gennaro Vescovo e Compagni, Martiri</i> . . . . .                                               | 262  |
| 20 Settembre — <i>Sant' Eustazio, Vescovo e Martire</i> . . . . .                                                     | 264  |
| Nella notte seguente — <i>La sacra veglia in onore di san Matteo, Apostolo ed Evangelista</i> . . . . .               | 265  |
| 21 Settembre — <i>San Matteo, Apostolo ed Evangelista</i> . . . . .                                                   | 266  |
| 22 Settembre — <i>S. Basilla, Vergine e Martire</i> . . . . .                                                         | 269  |
| Nello stesso giorno — <i>Santa Merita, Martire</i> . . . . .                                                          | 270  |
| Nello stesso giorno — <i>I SS. Maurizio e Compagni, Martiri</i> . . . . .                                             | 270  |
| Nello stesso giorno — <i>San Tommaso da Villanova, Vescovo e Confessore</i> . . . . .                                 | 272  |
| 23 Settembre — <i>Santa Tecla, Vergine e Martire</i> . . . . .                                                        | 273  |
| Nello stesso giorno — <i>San Liberio, Papa</i> . . . . .                                                              | 274  |
| Nello stesso giorno — <i>San Lino, Papa</i> . . . . .                                                                 | 279  |
| 24 Settembre — <i>La SS. Vergine della Misericordia</i> . . . . .                                                     | 280  |

|                                                                                                    | <i>Pag.</i> |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------|
| 26 Settembre — <i>Sant'Eusebio, Papa e Martire</i> . . . . .                                       | 281         |
| Nello stesso giorno — <i>I Santi Cipriano e Giustina, Martiri</i>                                  | 282         |
| 27 Settembre — <i>I santi Cosma e Damiano, Martiri</i> . . . . .                                   | 283         |
| 28 Settembre — <i>San Statteo, Martire</i> . . . . .                                               | 285         |
| Nello stesso giorno — <i>San Venceslao, Duca e Martire</i> . . . . .                               | 286         |
| 29 Settembre — <i>La dedicazione della Basilica di San Michele<br/>sulla via Salaria</i> . . . . . | 287         |
| 30 Settembre — <i>San Girolamo Prete, Conf. e Dott.</i> . . . . .                                  | 289         |



